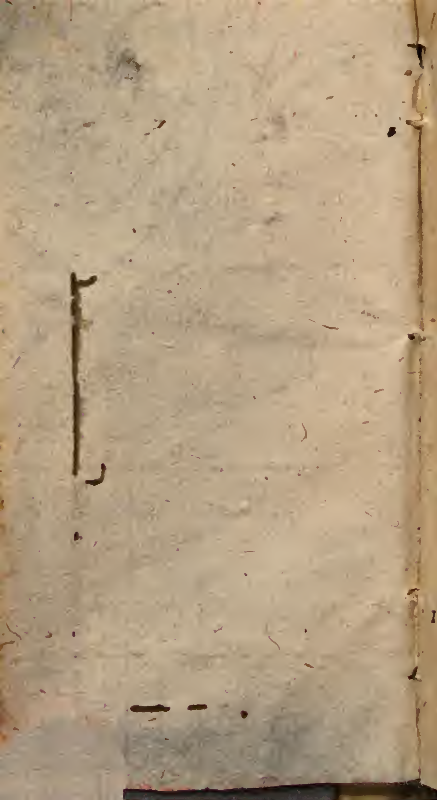
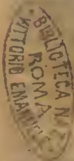


10 S. Mariae in Monticellis

DI THEODORETO
VESCOVO DI CIRO
SERMONI DIECI DEL=
LA PROVIDENZA
DI DIO.
TRADOTTI DAL GRECO
IN LINGVA
VOLGARE.



CON PRIVILEGIO.





IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
MDLI.

ALLA ILLVSTRISS. S. LA SIG. ANNA MARCHESANA DI MONFERRATO.





ON è *dubbio, Illustriß. Signora, che tutte le cose humane dipēdono dalla prouidenza di Dio: ilche non essendo conosciuto da molti, è cagione che la piu parte si lascia trascorrere in uarie & indegne riprensioni. La onde essendomi uenuto alle mani un libro scritto gia molti anni nella lingua Greca da Theodoreto Vescouo di Ciro (huomo a suoi tempi di chiara dottrina e di ottima uita) et hora tradotto nella nostra uolgare; a beneficio comune ho uoluto publicarlo nelle mie stampe: e giudicando*

lo materia molto conueniente al ſanto e religioſo ſtato di V. S. Illuſtriß. ho eletto parimente di dedicarlo al ſuo nome. Che ſi come è da credere, che diuina prouidenza fu quella, che per adietro commiſe alla uoſtra cura il go uerno di Monferrato, onde tanta uti= lità n'è deriuata a tutto quel popolo; e che la medeſima hora da i penſieri terreni u'habbia riuolta alle conſide= rationi celeſti: coſi diuina prouidenza ha fatto, che queſta opera, che di Pro= uidenza tratta, io dedicaßi alla piu prudente, alla piu ſaggia, e uirtuoſa Signora, che habbia la Italia. E quan tunque gli oblighi, che io tengo a V. S. Illuſtriß. ſiano di qualità, che a pe= na io ſono atto ad adombrarli col pen= ſiero, non che a eſprimerli con le paro= le, e che io mi riſerbi a dimoſtrarmele in qualche parte grato con opere di maggior momento: non di meno col mezo di queſta ho uoluto hora inchi= nandomi farle quaſi un ſacrificio del

m o animo; nel quale, mentre io uiue=
rò, serbero sempre uiua la memoria
de gli infiniti fauori & benefici rice=
uuti da lei. Et a V. S. Illu=
striß. humilmente bascio le
mani. Di Venetia a
26. di Luglio
MDLI.

Di V. S. Illustriß.

Ser. Gabriello Giolito.



DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO DELLA PROVIDENZA DI DIO.



SERMON PRIMO.

In questo sermone dimostra & efficacissimamente, proua il santo Dottore *che* Iddio *hà prouidenza di tutto il* Mondo, *per le cose, che nella region celeste si ueggono, cioè nel supremo cielo, nel* Sole, *nella* Luna, *& breuemente in tutte le stelle.*



A POSTO LA natura questa legge à Mortali, che i figliuoli animosamente facciano la vendetta dell'ingiurie paterne, & che i serui difendino la causa de' loro Signori & che essendo le città da suoi nemici combattute, il oro cittadini à qualunque pe- Propositione.

ricolo arditamẽte per difenderle s'ispon gano, & in somma chiunque ha riceuuto da altrui beneficio, quanto per lui si può, coueneuole guiderdone gliene rẽda, si co me ancho ueggiamo che i Re, i quali diritta & giustamente i loro sudditi gouer nano, & la seuerità con la misericordia raddolciscono, sono poi nelle guerre da i soldati, che alla guardia della loro perso na vegghiano, arditamente coperti & di fesi, Ne incontanente mi opponga alcuno (per riprendermi di mẽzogna) gli occiso ri de loro padri, i tristi & infideli seruito ri, i traditori, & i tiranni. De gli osseruatori delle leggi parlo, non di coloro, che ingrati è trasgressori per commun costu me si chiamano, i quali anchora i supplicij condegni alle loro colpe sostengono.

Argomẽto da'l Minore. Et se la natura insegna & comanda che i figliuoli à li padri, i serui p li loro padroni, i cittadini p difendere le città, i soldati & le guardie regali p li Re & Prencipi loro cõbattano; quanto piu giusta & san ta impresa dee stimarsi, che chi sono da Dio creati & saluati, non solamẽte difen dano l'honore diuino con parole, ma ancho finalmente la morte per difenderlo si eleggano? perche egli ci è uie piu senza paragone che'l padre & la madre, cõgiun

A Tuntio ne. to & propinquo, i quali solo per uirtu di

lui hanno questo nome di padre ottenuto;& piu nostro Signore,che tutti i signori temporali,essendo noi non per caso, ò per disauentura alcuna nostra,ma solo p natura,& come creatore, alla sua Signoria meritamente sottoposti,& piu di tutte le mura di qualunque città sodo & inespugnabile, le quali quantunque fossero ancho di Diamante, tuttauia sono per mano d'huomini fabricate, & per cio tali,che elleno come che nõ possano per forza d'artegliarie esser gittate a terra, non possanno però mai dalle violente mane & da gli spauentosissimi stormenti pel tẽpo in alcun modo ripararsi. Ma Iddio si come eterno & immortale per se solo da ogni ĩsulto & pericolo è à preseruarsi bastante ,e tanto piu Re, che qualunque altro Re,quanto piu senza misura & comparatione alcuna quello, che è sempiterno,qualunque cosa generabile è corruttibile auanza;si come è Iddio,il quale p hauere il suo potentissimo Imperio co'l suo proprio,& eterno essere naturalmente cõgiunto,ha ancho il suo regno vgualmente perpetuo,infinito,& immortale. Ma p lo contrario,quanto & di essere & di Signoreggiare il Re possiede, tutto dall'increato & omnipotente Iddio è à lui donato & concesso; & questo ancho per poco

tempo; oltre che egli ne ancho a tutta la natura humana signoreggia. Essendoci adũque Iddio piu padre, piu Signore, piu benefattore, piu sicuro & inconcusso, & piu Re, che qualunque altro Padre, signo-

Conclusione.

re, benefattore, Muro, & Re. noi che habbiamo da lui l'essere & oltre à cio la salute, & la felicità nostra, dobbiamo, opporre le nostre lingue à quelle de gli impii, che d'ingiuriarlo & bestemmiarlo ardiscono, & con pie & sante ragioni ribattere & distruggere le loro impie & abomineuoli ciancie; non gia che egli habbia bisogno che noi pigliando la difesa della causa sua, diamo à lui con la lingua nostra alcun soccorso, conciosia che egli come creatore di tutte le cose, bastando solo à se stesso, ne della nostra terrena & carnal lingua, ne di ueruna altra cosa puo alcun bisogno hauere. Ma sapendo noi l'officiose lodi, che egli da lei riceue, & le gagliarde battaglie etiandio, nelle quali ella per l'honor di lui, & per distruttione della falsità s'affatica, essere allui di maniera accette, & grate, che egli largamẽte con una honoreuole, & immortal corona le ricompensa, percio per dimostrare alcun segno dell'amore & buon'animo nostro uerso di lui: & oltre à questo per abbattere (se egli è possibile) l'insolenza & l'ardire de

noſtri conſerui, ò per iſcoprire al meno il loro errore,& fare che la verità à gli altri, che ſono ſemplici & ignoranti, ne diuenga paleſe, ſiamo tenuti à fare ogni opra per ſodisfargli. Hor perche la falſità di ſua natura è uariabile & in moltisſime parti diuiſa, ſi come per lo contrario la verità per dono di Dio à noi riuelata, è tutta ſemplice & vniforme, quinci auuiene che molte & quaſi infinite ſono le ſchiere de gli ſciochi & impij heretici, & diuerſe le ſaette delle loro beſtemmie, percioche primieramente la ſquadra de Poeti hauendo hauuto ardire,di voler diuidere con le ſue ciance in molte parti la Diuinità, & addolcire le veneno ſe bugie con le loro dilletteuoli Fauole, ha compoſto quaſi vna mortifera beuanda, con la quale hà inebriati gli huomini, perſuadendo loro queſto intolerabile & grandisſimo errore, che molti Iddij ſi ritrouino. Quell'altra poi di coloro, liquali ſi danno ad intendere, che la profesſione del Filoſofo, in altro non conſiſta, ſaluo che in portare vna cappa bianca roſa dalla vecchiezza, la barba lunga,& le chiome in teſta, quantunque ella iſtimaſſe l'oppinioni che hanno i Poeti di Dio, eſſere tutte degne di riſo & ſcherno, tuttavia anch'eſſa per vn'altro torto, & fallace ſentiero da lei vanamente imagi-

Sentēza L'autore racconta molti errori ītorno alla cognitione d'Iddio:

L'hereſia de poeti mateologi.

Qualeſia la Teotogia poetica.

Altra cōparatiōe

Filoſofi hipocriti & dipinti.

nato, hà nel medesimo abisso sommersi i miseri Mortali, nel quale essi di gia per le vie de poeti caminando, soleano traboccare: percioche altri di loro con ornate, gonfie, & d'alcuna ragione, & dottrina colorate parole, quella troppo vergognosa & erronea fittione de poeti intorno alla moltitudine de gli Iddij, hanno voluto coprire, & in alcun modo honestare; Altri anchora hanno à tutte le sorti delle passioni & sceleragini humane, il venerando nome di Dio imposto, chiamando Venere, la libidine, Marte, la Furiosa iracondia, Bacco, la ebrietà, Mercurio, il latrocinio, Minerua, la carnale & mondana Sapienza: & con si fatti & altri somiglianti mostri di parole da quel loro arrogante & orgoglioso ciuffo, & da quella Attica loquacità accompagnati, hanno il rozzo & ignorante volgo in vn grauissimo errore, benche di specie diuersa, anch'essi miseramente precipitato; tal che coloro che si vedeano al mondo per filosophi, & per rispetto di quel loro singolar modo di vestire si faceano da tutto'l mondo honorare, & persuadeano à gl'huomini, che imparassero à domare gli affetti & vitij suoi, essi nondimeno stessi con la loro impia dottrina gli hanno astretti ad adorare tutti i uitij, di modo

La prima setta de' Filosofi, & falsi Teologi.

La seconda.

di modo che l'intelletto & la Ragion hu
mana, laquale douendo essere per sua na
tura libera & di se stessa Reina, & per cõ
seguente d'ogni vitio & affetto signora
& moderatrice, essi l'hanno à tal termi-
ne ridotta, che ella scordata di se stessa,
& perduta ogni sua propria libertà & di-
gnita, s'è humiliata à sacrificare ad ogni
bestiale & furiosa dishonesta, & concupi
scentia, all'iracõdia, al furto, all'Ebrieta
alla guerra, & brieuemẽte à tutti gli altri La, 3
affetti; Altri etiãdio nõ potẽdo co'l suo ĩ
telletto cosa veruna spũale, & inuisibile
scorgere, ma la lor soprana & diuina mẽ Sap. 13.
te alle cose sensibili legando, & à guisa
di schiaua incatenando, queste visibili &
materiali creature hanno per suoi dij paz
zamente adorato, di modo, che quel tan
to venerando, & tremẽdo nome di Dio,
altri à gli elementi, & altri alle loro parti
hanno impiamente communicato. Altri La. 4.
oltre accio han creduto tutta questa ma
china dell'uniuerso non da Dio, ma per
se stessa & à caso essere stata prodotta:
Altri non vno, ma infiniti mõdi co'l erro La. 5. di Demo-crito.
neo discorso della lor fantasia hãno crea
to: & Altri che nõ si troua Iddio alcuno, La, 6. di
del tutto negarono. Altri che egli v'hâ Protago ra, Dia-
ben Iddio, ma che esso però non tiene del gora, Te
le sue creature cura alcuna: Et altri con- odoro.

La, 7. di Epicuro La, 8.

fessano bene che egli ha gouerno del mõdo, nõ di tutto però, mà della piu bassa & vil parte di q̃llo; percioche egli dentro al cerchio della Luna hà tutta la sua Prouidenza rinchiusa, lasciando tutto il rimanente del mondo mouere & andare sottosopra à ventura, & come ei s'abbatte, essendo tutta quella sopralunare; & celeste regione: alla seruitù & necessità del fato necessariamẽte sottoposta. Sono ancho infra di noi alcuni, li quali quantunque il nome di Christiani s'usurpino, nõdimeno alli chiarissimi & fermissimi articoli della christiana verità manifestamente ripugnano; de quali altri afferma no tre principij increati, & tra loro diuisi ritrouarsi, cio ê il bene, il male, & il giusto; Altri solamente due principij increati, & tra loro contrarijssimi, & nimicissimi essere, con bellissimi colori di parole quasi dipingendo s'ingegnano di persuadere; Altri dipoi facẽdo professione d'impugnare caldamente l'impia dottrina di costoro. hanno anch'essi vn'altra, impissima strada di loro propio capo ritrouata, confessando l'unigenito Verbo de Dio, essere figliuol di Dio; Ma volendo nondimeno, che egli sia di nouo da Dio creato, & ne'l numero dell'altre creature riposto: Et cosi questi insensati & impij nõ

La, 1. setta di christiani falsi & heretici

La, 2. de Manichei

La, 3. di Arrio nestorio Sabellio Eunomio, Eutiche, Serueto.

si vergognano l'altissimo creatore con le sue vilissime creature annouerare, & parimente anchora con le loro impijssime bestemmie ardiscono di esterminare lo spirito santo del seggio della sua naturale & verissima diuinità. Et altri in varij & diuersi modi la verità & la diritta via guastando, ne volendo seguire le vestigie de santi Apostoli, liquali primi di tuti per quella dirittamente caminarono, dalla sincera & certa verità sonnosi oltre modo dilungati; de quali alcuni tutto il misterio della incarnatione del figliuol di Dio per noi fatta, totalmente negarono. Alcuni altri auuegna che confessino Iddio stesso (il verbo dico) essersi fatto huomo, eglino tutta via dicono lui solamente il corpo humano hauer assunto; Alcuni affermano lui hauer preso la carne humana con l'anima insieme; ma non gia con l'anima rationale & intellettiua, prendendo forse per argomento di questo suo pazzo errore, perche eglino erano mentecatti, & d'intelletto al tutto priui. Ma noi altra anima niuna che vna sola, & quella ancho rationale & immortale nell'huomo essere non crediamo. Or lasciando al presente tutte l'altre schiere de gl'impij & profani heretici alquanto riposare (percioche egli non sarebbe gia

La, 4. de Manichei

La, 5. di Eunomio

La, 6. di apollinare

Delle su dette heresie leggi Agostino de Ecclesi. dogm.

mai possibile che essendo eglino tutti à un tratto posti all'ordinanza, potessi io solo, con le acute & mortifere saette delle nostre ragioni contro di tutti loro in vn medesimo tempo combattendo, superarli) sfidando hora la impia squadra di coloro liquali tutti serrati & vniti insieme contra della diuina Prouidenza temerariamente combattono, & menādoli nello steccato, hò deliberato di dar loro cō la viua forza de nostri argomēti vna graue sconfitta, & metterli in sbaraglio & in rottà, & finalmente facendoli prigioni, ti
2.Cor.x rargli incatenati à Christo, rēdēdo ogni intelletto & discorso humano à lui obediente & fedele. Tutte l'altre compagnie de gli īpij se ne stiano da parte come spettatori à vedere, mentre che io con questi altri attendo à combattere; percioche io spero che ciascuna delle loro schiere, considerando la grā forza della verità, & vedendo oltre accio la grande strage & rouina di questa prima, senz'aspettare che io con tutte ad vna ad vna m'affrōti, humilmēte alla da noi dimostrata verità si renderanno, & forse ancho che questa nostra disputa che hora m'apparecchio di fare, (quantunque ella per auentura alquanto lenta & freddamente se n'andra) non solamente coloro che hora staranno

presenti ad vdirla, ma gli altri etiandio, liquali per l'auenire s'abbateranno à leggerla, non poco mouerà. Armati adũque co'l fauore & aiuto dello spirito Santo à tutt'arme, cioè della corazza della giustitia, dello scuto della viua fede, dell'elmo della salute, cinti d'intorno i lombi cõ la verità, & posteci le scarpe in piedi, per esser espediti ad andar à predicare la buona noua della pace tra Dio, & noi fatta p Christo, & sopra'l tutto pigliata in mano la spada de'l spirito, cioè la parola di Dio vegniamo homai alle mani, accesi dalla diuina Tromba, la quale col suo viuo & alto suono, le nostre deboli forze à questo si glorioso combattimento marauigliosamente inanima, & conforta. Efe.6.

Primieramente adunque per incominciare di qui ad affrõtarli, vorrei che questi nostri auuersarij mi dicessero, p qual cagione eglino confessando Iddio essere di tutto l'uniuerso creatore, ardiscono insieme di negare, che egli delle cose dal lui create non habbia alcuna prouidẽza: percio che contro di questi soli hô tolta al presente l'impresa del disputare. Ditemi, qual furia vi hà mai â cotanta impietà sospinta? Qual cosa fra tutte le cose visibili, trouate voi, la quale sia de suoi cõueneuoli ornamẽti ignuda & priua? Qual

cosa creata potete voi mostrare, la quale non sia ottimamente ordinata, & posta ? Qual parte di questa vniuersità di creature si vede senza la sua debita proportione ? Quale senza la sua natia bellezza ? Quale senza la sua giusta grandezza & misura? Quale sproportionato & disordinato mouimento hauete voi veduto giamai, che cosi impia bestemmia, & bestemmieuole impietà v'habbia nel core generato? Considerate pouerelli; considerate almeno hora, (poi che prima fare non l'hauete voluto) la natura de corpi visibili, il sito, l'ordine, la quiete, il moto, la proportione, la consonãza, la stagione, la beltà, la grandezza, l'uso, il diletto, la varietà, la mutatione, i continui riuolgimenti al medesimo punto, et la continua generatione delle cose corrottibili. Mirate l'infinita prouidenza di Dio, la quale per mezzo di qualunque, anchor che vilissima specie delle cose da lui create, chiaramente vi si mostra esser oculatissimo, & oltre modo al gouerno d'ogni sua creatura intento, di maniera che egli p ciascuna di q̃lle vi parla di continuo, & quasi vi grida nell'orecchie, turando le vostre bocche sempre aperte in bestemmiare, & le vostre etiãdio sfrenate lingue gagliardamente raffrenando. Mirate(dico) que

sta sua si gran prouidenza in cielo, & in tutti i celesti luminari, cioè nel Sole nella Luna, & nelle Stelle tutte; Dipoi ancho nell'aria, & nelle nuuole, nella terra, è nel mare, & in tutte le cose terrestri, nelle piante (dico) nell'herbe, & ne i semi, ne gli animali rationali & irrationali, caminanti, volanti, nuotanti, serpeggiãti, & in quegli anchora, che tanto nell'acqua, quanto nella terra viuouo, ne i domestici & saluatici, in quelli, che si possono domesticare, & ne gli altri parimente, che di domestichezza alcuna capaci non sono. Riguardate i celesti cerchij, & pensate fra voi stessi, chi è colui, che gli mantiene & cõserua, & come egli sia possibile, che essi gia tante, & tante migliaia d'anni, senza inuecchiarsi, ò trasmutatione & alteratione alcuna per tanta lunghezza di tempo sentire giamai, siano per fino ad hora in quella sua primiera perfettione è stato durati, concio sia che anche essi siano di natura sua passibili & corrottibili, si come il beato Dauide ci insegna. Essi (dicendo) periranno; è tutti à guisa di vesta inuecchieranno, tu à guisa d'un manto sottosopra gli riuolgerai, essi si trasmutaranno, ma tu duri in eterno & sei sempre il medesimo, & gli anni tuoi non mancheranno giamai. Et tutto che'l

Psal. 8. 18. 103. 112.

P E

cielo per ſua propria ſuſtanza & natura ſia in coſi fatto modo alla traſmutatiõe & corrottione ſoggetto, egli nondimeno ſempre tale, quale da principio fù creato, ſino al preſente, ſolo per virtù del verbo di Dio creatore ſoſtentato, è rimaſo; percio che quel verbo, che da principio lo creò, eſſo medeſimo anchora lo mantiene: & per fino à tanto che ſia à lui in piacere, e ſtabilità e fermezza gli donerà, & p queſta ſola cagione, quãtunq; il Sole, la Luna, & gli altri luminari tutti (che altro non ſono, ſaluo che fuochi grandisſimi, & iſmiſurati) gia tante & tante centinaia d'anni ſi vadan inſieme col cielo attorno girando, & ruotando; egli tutta via non ſi è ne dileguato, ne ſeccato, ne abbruſciato giamai: lequali facultà il creatore alla natura del fuoco hà donate; percio che egli con la ſua natural virtù, tanto l'oro, & l'argento, il ferro, l'ottone, il piombo, & lo ſtagno, quanto ancho la cera, la pece, & altre ſomiglıãti coſe dilegua, diſſolue, & in forma di liquore tramuta: ſi come egli per lo contrario, il loto, & l'acque delle paludi conſumando il loro humore, efficacemente riſecca. Egli etiandio cuoce le pietre, & leuando loro quella natural durezza, ne fà polue: & parimente
1.Cor.3. le legna, il fieno, & la ſtoppia con ſomma

facilita

facilità ardere il veggiamo. Delle quai coſe ei nondimeno niuna ne'l cielo n'hà operato giamai; percio che quantunque & il cielo ſia di natura di giaccio, & appreſſo di lui tanta abondanza di fuoco ſi truoui, egli nondimeno non lo fà dilegua re, ne guaſta pũto la ſua politezza, ne meno la ſua perfetta rotondità; anzi in quel medeſimo ſtato, ne'l quale eſſo da princi pio fù dalla diuina prouidenza poſto, in quello (dico) per fino alla fine è per man tenerſi, non per altro, ſaluo che per virtù di colui, il quale à guiſa d'un tetto in vol ta l'hà fabricato & à modo d'un padiglio ne, ſotto'l quale noi habitasſimo, l'hà tut to diſteſo, di maniera che quantunque il cielo & i ſuoi luminari ſiano di contrarie nature, eglino nondimeno ſono in tanta amiſtà & pace fra loro vniti, che nè le fiã me de'l fuoco, di cui ſono le ſtelle compo ſte, dalla gran copia dell'acque in parte al cuna poſſono eſſere ſpente, ne quel ghiac cio, ò aere, ò nuuolo, che entra nella com poſitione de celeſti corpi, può eſſere da quella quantunque ſouerchia & quaſi im menſa quãtità di fuoco, ne dileguato, ne in modo alcun disfatto. Ma ben che tan to vicini l'un l'altro habitino, le proprie virtù però tra loro nemiche & di ſempre guerreggiar bramoſe raffrenando, ſolo

Pſa. 103.

per ubbidire all'onnipotente Verbo del suo facitore, hanno tra loro strettissima & eterna amicitia giurato:& quantũque nelle suddette creature nõ sia ne anima, che le viuifichi,ne intelletto alcuno, che le gouerni,tuttauia con somma perseueranza que termini, ne quali da principio furon poste,custodiscono, conciosia che il creatore gouerna continuamente tutto questo vniuerso dallui creato, ne mai q̃sta sua naue dallui fabricata, de'l suo gouerno lascia abbandonata: anzi egli non solamente hà creato la prima materia, & la pianta,& quella di poi piantata,& di quella tessuto & fatto la naue;ma vltimamẽte anchor posta la mano al timone di cõtinuo in ogni fortuna & pericolo la gouerna.Il perche ella ne dalle infinite riuolutioni di tanti anni,ne da'l lunghissimo spatio de'l passato tempo, non ha potuto essere ne fraccassata,ne in alcun modo offesa giamai;ma sempre non solo in quella prima età,ma in tutte le seguenti etiãdio salua,incorrotta, & intiera si è veduta;cosa che è della diuina prouidenza certissimo testimonio,& argomẽto chiarissimo;la qual poscia ch'io ue la hò carissimi fratelli apertissimamente fatta vedere in cielo,parmi homai tempo di guidarui à guisa di forestieri, anchora per l'altre

I corpi celesti nõ hãno aĩa niuna, ne vegetatiua, ne sensitiua ne intellettiua, secondo la verità.

La materia prĩa è anchessa da dio insieme cõ tutte l'altre cose creata

parti de'l mondo, & come bambini, che pur hora imparano à camminare, per la man destra prendendoui, passo passo menarui d'intorno per ogni parte dell'uniuerso. Scendete adūque meco insieme da quella altissima stanza de superiori cieli, & il primo grado di questa nostra discesa sia il Sole; ne temiate d'essere da quelle sue si gran fiamme arsi, ne pur tocchi: ma smontateui pur sù animosamente, & guardate d'ogn'intorno, che egli, se uoi uerso il creatore sarete sinceramente affettionati, non ui potrà ne ardere, ne annoiar punto; ma solo farauui la somma prouidenza de'l suo fabricatore, chiaramente uedere; pe'l cui comandamento egli contra l'inclinatione della propria natura operar suole; concio sia che così come l'acqua all'in giù naturalmente corre di modo che ei non è possibile che ella dalla radice de'l monte alla cima saglia, così parimente il fuoco di sua natura all'in sù uola, di maniera che egli mai non si lascierebbe persuadere di mãdare le sue fiamme in giù; anzi se piu di mille & mille fiate uoltando una lucerna, ò un torchio sottosopra, tu uolessi sforzar la fiamma ad andar in giu, tanto è lontano che ella ti ubbidisse giamai, che anzi in sù impetuosamente riuolgendosi, la mano con la

Del Sole & de gli altri pianetti.

quale tu la tenesſi,grauemente ti offende rebbe. Et cio non per altro, ſaluo che per mãtenere quel ſuo natural impeto & mo uimento,& p rimanerſi fra que termini, fra quali fù la ſua natura da'l creator fin da principio limitata & rinchiuſa. Ma nõ dimeno all'altisſimo Facitore dell'uniuerſo niuna coſa è difficile, anzi quella candela, che non uuole alla tua deſtra mano ubbidire, ella ad ogni minimo cenno de'l ſuo creatore in ogni parte ſi piega & moue. Non ueggiamo noi il Sole & la Luna, & tutta quella ſi bella & ordinata compagnia delle ſtelle, riuolte al cielo le ſpalle, i ſuoi raggi in giù â noi continuamente dirizzare? & ſapete uoi perche? Solo per queſto che eſſendo elleno miniſtre & ſchiaue de'l creatore, di ſtare fra que termini ſi contẽtano, li quali alla loro natura ſono ſtati da'l loro Fabricatore diſegnati. Ma ſapete uoi per lo contrario, per qual cagione la natura de'l fuoco à noſtri comandamenti non ubbidiſce; ne dalla propria uirtu & natural ſua attione ſi laſcia per compiacere a'l uoler noſtro, rimouere? per queſto, che tanto noi, quanto elle ſiamo tutti de'l medeſimo creatore ſchiaui & ſudditi & p cio eſſe ad ogni minimo cenno di lui ſottomettendoſi, co'l ſuo uolere perfettamente s'accorda

no,di maniera, che quella ſuſtanza, che dalla forza della ſua natura è ſoſpinta all'in sù,ſolo per ubbidire a'l ſuo Signore,all'in giù ſi riuolge;& parimente quantunque l'acqua ſia di ſua natura liquida & molle,ella nondimeno nõ da altro,che da'l ſolo Verbo di Dio è da queſta noſtra basſisſima regione tirata, & contra la propria inclinatione portata in alto, & in mezzo il cielo,& la terra marauiglioſamente inalzata,ſoſpeſa,ſtabilita, & ſoſtẽtata ſi uede. Et perche uoi non hauete anchora apparato bene à cãminare,non uoglio che[per hora ſiate troppo curioſi di intendere quanto alle nuuole s'appartiene;ne che bramiate di troppo frettoloſamente correre, ma andiancene pian piano per tutto'l mondo diſcorrendo,che in coteſto modo il uero & diritto corſo della uera religione piu ageuolmente imprẽderete. Mirate adunque (ſtando pur anchora qui)la diuina prouidenza,la quale a'l Sole,alla Luna, & à gli altri luminari ſopraſtando,& quaſi parlando comanda loro,che le loro luminoſe & riſplendenti lãpade uadano dinãzi à gli huomini portando di maniera,che eglino attorno girãdoſi,diuerſe qualità & ſtagioni di tempi ordinatamente arrecchino, cioè che'l Sole leuando porti ſeco il giorno, & per

Gen. 1.

La continua ſucceſſione del giorno & de la notte

lo contrario tramontando,& quasi à gli occhi de mortali sottrahendosi, la notte à dietro si lasci;le cui folte tenebre quel sommo Gouernatore co'l mediocre lume della Luna,& delle stelle mescolando le,mitiga alquanto & rischiara; la onde parmi uedere che la giornata & la notte à guisa di due amoreuoli sorelle per l'utile & beneficio de gli huomini,l'una à l'altra cortesemente si prestino à uicenda, & rendano il tempo; percio che quando gia fornito il uerno, & incominciando la primauera à rischiararsi,gli huomini dãno principio alle piu delle loro opere, & imprese,come sono uiaggi,pellegrinaggi, nauigationi, & il mare se ne sta queto, è tranquillo,& da ogni aspra & tempestosa fortuna libero & la terra le sue copiose biade,& superbe ricchezze mostrãdo, il lauorator suo alle fatiche della cultura,& gli alberi etiandiò il loro piantatore à tagliarli,à podarli,ad adacquarli, & à zapparli inuitano, allhora il giorno togliẽdo ad imprestito dalla notte, una particella di tempo,maggior agio & cõmodità di lauorare à mortali cõcede,ne tutto à un tratto però, ma à poco à poco si uà allungando,accio che tutto in un subito â tanta lunghezza cresc̃edo,i poueri Mortali che in quello di continuo sudano. è stentano,totalmente non consumi, con-

La cõtinua et ordĩata successione delle quattro parti dell'anno.

La prĩauera

ciosia che se eglino essendo tutto'l uerno stati quasi otiosi, subitamente alle grandi & lunghe fatiche della state s'applicasse ro, i loro deboli corpi ageuolmente mãcharebbono; per cio il giorno pian piano se ne uà per fino a'l mezzo della State accrescendo, & allhora il giorno cessando di tor piu ad imprestito, subito senza lasciar passare pur un giorno oltre il termine datogli, incomincia à renderlo indrieto alla notte, à poco à poco però, si come à poco à poco â prestanza il tolse, infino attanto che egli giunto all'autunno, si sia con la notte agguagliato. Di modo che egli poscia per non soperchiare, ne tenere il suo alla sorella, di farsi ancho piu corto della notte, & sempre andarsi scemando non ricùsa, fin che di tutto'l debito le habbia per fin à un minimo momento so disfato; & allhora egli la maggior parte de'l tempo â lei lasciando, piu lungo agio à gli huomini di attender à riposarsi cortesemente concede, percioche non potendo eglino per rispetto de grã freddi, delle pioue, de fanghi, & delle cattiue strade uscir di casa, la notte assai piu che'l giorno hanno à grado, auuegna che alcuni etiandio se ne trouino, liquali non contẽti ancho d'hauere gia tutta la notte cosi lungamente dormito, & poltroneggiato, uedendo auicinarsi il giorno, fieramente

La state

l'Autunno

Il verno

Cõtro di sonnachiosi

ſe ne ſdegnano. Dipoi paſſata la ſtagione de'l Verno la notte hauẽdo gia da'l gior no tutto il ſuo credito riceuuto, da capo anch'ella incomincia à darlo in preſtanza a'l giorno, Et coſi tutto'l proceſſo della uita noſtra per queſte ſi uarie, è tra lo ro ordinate parti de'l tempo ſe ne ua cõ tinuamente cãminando; trallequali noi non meno della notte, che de'l giorno an chora ci ſeruiamo; perciochequella uarie ta, & succesſione che tra le tenebre & la luce ſi troua, è cagione che la luce piu di letteuole & più amabile ci paia; ſi come ancho la mattina con aſſai maggior diſio aſpettiamo, che'l mezzo giorno, ne'l quale gia della lunga luce ſatiati, & hauẽ do di ripoſar biſogno, homai à bramare la tenebroſa notte ĩcominciamo, laquale a'l ſuo fine auicinandoſi, & hauendoci gia quaſi annoiati, & infaſtiditi, di nuouo ci uien uoglia di ueder la luce, & parimen te ancho dalle fatiche de'l giorno ſtanchi homai & attediati, ſopraueneudo la notte, in ocio & in ripoſo ce ne ſtiamo, & poſcia hauendo gia letto dormendo & ri poſando alla cura de'l corpo noſtro buo na pezza atteſo, da capo con quello gia ri ſtorato & freſco, alle conſuete fatiche, appreſſandoſi homai la biancheggiante aurora, ritorniamo. Tali adunque & tan te ſono le commodità e i beneficij che la

notte ci arreca, percio che ella & à lauoranti & à seruitori dona dopô le graui fatiche, il desiato & soaue riposo, di modo che quegli anchora che di affaticarsi sono troppo uolonterosi & caldi, dalla oscurità della sopraueguente notte sono sforzati à riposare, & i soldati etiandio spesse uolte trouãdosi in battaglia, & dopò la uittoria i lor nemici perseguitando uedendo la notte auicinarsi (per la molta riuerenza di lei) lasciano l'impresa di incalzarli: dando loro agio & commodità maggiore di fugirsene. Questa à casa tutti gli huomini rauna; Questa il dolce sonno dona loro: Questa anchor le fiere fuori alla pastura ne fà uscire, dando loro piena licenza d'andar attorno pascolando, le quai cose tutte il gran Dauide, le lodi dello Iddio dell'uniuerso soaue & altamente cantando, in cotal modo diceua. Egli hà creata la Luna, per distinguere le settimane, e i mesi, & il Sole anche egli conosce il tempo de'l suo tramontare; dopo'l quale tu hai ordinato Signore, che seguano le tenebre, affine che la notte sopragiunga, nella quale tutte le bestie saluatiche uanno attorno, i Lioncini ruggẽdo cercano di far preda, & chieggono d'essere anchessi da'l suo Iddio pasciuti. Dipoi leuãdo il Sole elleno tutte alle proprie magioni raunate, si riposano, mentre Psa. 103.

che gli huomini usciti fuori alle loro facende, per fino alla sera sudando s'affaticano. Ne quali diuini uersi il santo Profeta due utilità, che dalla notte si riceuono, elegantemente dipinge, cio è che ella & à gli huomini il disiato riposo, & alle fiere il necessario cibo parimente ministra. Ma forse alcuno di questi impij, li quali non credono Iddio hauer prouidenza del tutto; mi dirà. A che fine hà egli creato le fiere? & che utilità apportano elle à gli huomini? Allaquale domanda, poscia quando a'l luogo, oue delle fiere si harrà à trattare, pienamente risponderemo; in questo mentre seguitiamo l'incominciato camino de'l nostro ragionare. Et quantunque dalle cose suddette (per quanto io mi creda) quanta sia la necessità & utilità della notte, habbiamo à bastanza dimostrato; nondimeno con altri testimonij anchora uoglio piu chiaramẽte manifestarloti; percioche essendo noi naturalmente mortali, & lo spatio della
Giob.x.14. uita nostra fra certi brieui termini rinchiuso, facea mestiero che le uarie misure de tempi fussero da noi pienamente conosciute: il perche accioche potessimo lo spatio de'l tẽpo ageuolmẽte misurare, la notte è stata tra l'un giorno & l'altro da Dio con somma prouidenza traposta, Cõciosia che se la luce de'l giorno senza al-

cuna successione dell'oscura notte continuamente durasse, come sarebbe mai possibile conoscere le riuolutioni de gli anni & il numero de mesi? Certamente tutto lo spatio de'l tẽpo da'l principio del mondo sino alla fine, un sol giorno continuo sarebbe; si come di tutta la futura, & da noi sommamente bramata uita douer essere fermamente crediamo, quando (si come le diuine scritture ci insegnano) q̃l felice giorno senza alcuna successione di sera ò di notte in perpetuo risplenderà, & è bẽ ragione, che così sia, percio che l'eternità & non la successione ò misura de tempi, à noi, liquali quella immortale & beata uita sempre à godere habbiamo, s'acconuiene. Ma perche hora per essere noi mortali & caduchi, questa nostra inferma, & fragile natura hà di molte cose alla sua sostẽtatione bisogno, era sommamente necessario à sapere le uarie misure e termini de tempi, affine che noi uedendo niuna cosa di questo mondo hauer in se stabilità alcuna, ma sempre essere in mutatione, & correre di cõtinuo, & quasi uolar il tẽpo della uita nostra, di noi stessi cura prendendo, & â quell'altro immutabile, & ueramente felice stato dell'eterna uita, & misero corpo, & alla nostra felice patria ritornare sempre mai potentissimi ci trouassimo. La successione adun-

Isa.60, Apoc.21

Psal. 102 Giac. 4. Giob.7.8. Ro.7. 2.Cor.4 Ebre.11.

que della notte dopo'l giorno ci insegnā à misurar il tempo; percioche sette notti, lequali ad altretanti giorni ordinatamen te succedono, per proprio nome sono da noi settimana chiamate. Mese di poi, tutto quello spatio di tempo, ne'l quale la Luna fà il suo perfetto corso; si come ancho il nome suo espressamēte dimostra. concio sia che il mese. MEN, & la Luna MENE. da Greci s'appella; la quale prima crescendo, diuenta inarcata, cornuta, dipoi mezza piena; poscia d'ogn'intorno gonfia, & gobba, & ultimamēte tutta piena, tonda, & luminosa; dalla quale ritondita partendosi, da capo si uà scemando, & prima ritorna alla figura d'ogn'ītorno gonfia & gobba; dipoi si fà mezza piena, & dopò cornuta & à una falce somigliante, & alla fine perduti i suoi chiari raggi, tutta s'oscura & manca; le quali mutationi tutte ella in spatio di trenta giorni (benche alcune poche hore ui māchino) tosto fornisce. La riuolutione dell'anno anch'ella parimente quanto si stēda, da'l numero nō solo de mesi, ma de giorni anchora ageuolmente si conosce; Impercio che incominciando la chiarezza della prima uera à spuntare, il Sole, il quale allhora à mezzo il cāmino de'l cielo si ritroua, fà i giorni alle notti uguali, dipoi ogni di piu uerso il Polo Boreale cāminando

Settimana

Mese

Anno

& sempre piu à quello ne'l suo nascimen to auicinandosi, uà & diminuendo le not ti, & i giorni accrescendo di modo, che di continuo con maggior forza di calore nelle uiscere della terra penetrãdo, i frut ti di lei à suoi tempi matura: & poscia à gli ultimi & consueti termini de'l suo cã min giunto, comincia dalle parti de'l polo Artico scostarsi, & uerso l'Austral polo camminare; & da capo a'l tempo dell'Autunno à mezzo il suo cammino ritornato, & hauendo le notti à i giorni agguagliate, alle parti Australi di piu appressandosi, incomincia à restituire alle notti tutto quello spatio, che prima à q̃lle toglien do à i giorni dato hauea, lasciando che l'aria ingrossata, & di nuuoli ripiena, tutta la terra abondeuolmente adacqui; & finalmente a'l cerchio Equinottiale ritornato, quiui tutto'l corso suo, & la riuolutione dell'anno perfettamente fornisce. Poscia adunque che uoi hauete ueduto di quanta necessita siano à gli huomini il Sole, la Luna, & parimẽte i giorni & notti, che con eguale & misurato spatio l'uno, & l'altro scambieuolmente si succedõno, & quanto utile tutte le suddette cose ancho à gl'impij & pessimi Mortali apportino, fermateui qui hora, & meco insieme state à mirare quanto gran diletto & utilità le quattro stagioni dell'anno,

State

Autũno, Cioe al l'equinottiale quando egli è in Libra

Verno

A mezzo'l mese di Marzo,

Matt. 5.

mentre che l'una dietro à l'altra quasi danzando se ne uà, ci porgano: percioche non hà il Creatore, la riuolutione dell'anno, solo in due parti diuiso, cioè nella State & nel uèrno, affine che noi da l'uno à l'altro senza alcun mezzo non hauessimo à passare, anzi egli hâ piu tosto uoluto tra quelle due stagioni, delle quali l'una è frigidissima, & l'altra ardentissima, queste due altre, che Primauera, & Autunno chiamiamo, le quali stando in mezzo di due estremi, hanno le loro qualità temperate & rimesse, con bellissimo ordine collocate, di maniera che dopo'l Verno, che ê stremamente humido, & freddo, non segue subito la strema siccità & calidità della state. ma la Primauera, laquale & de'l calore di questa, & de'l freddo di quell'altro mediocremẽte partecipando, que due estremi, quasi con ambedue le mani prendendo, tanto bene tra loro mescola & accompagna, che'l freddo de'l Verno & il caldo della state (qualità & tanto tra loro distanti, contrarie, & nemiche) in somma concordia & amistà tra loro unisce & lega. Onde ne nasce che noi da'l Verno alla State camminando, percioche non in un subito questa mutatione da noi si fà, ma à poco à poco dal l'estremo freddo di quello scostandoci, all'estremo caldo di quest'altra ci andia

mo accostando, niun nocumento, ò mole stia ne sentiamo; & parimente dalla State a'l Verno pe'l mezzo dell'Autunno passiamo, il quale l'estremo caldo cõ l'estremo freddo talmente contempera, quegli in altro modo tra loro mescolando, che egli nõ immediatamẽte ci lascia all'estremo contrario peruenire, ma à quello pian piano & ordinatamente ci conduce. Dalle quali cose tanta la cura & la Prouidenza del Creatore uerso di noi esser chiaramente si uede, che egli con questa si bella uarietà di stagioni, non solo senza doglia & mestitia alcuna, ma con sommo diletto & giocondità anchora in questa uita ci mantiene. Ma forse alcuno di questi ingrati & impij heretici, hauendo ardire di calunniare queste si buone & belle, & giocheuoli opre de'l Creatore, cõ le quali egli questa grandissima casa dell'uniuerso sapientissimamẽte gouerna, mi dirà. A che fine uà egli il Sole per quattro Cardini de'l cielo continuamente raggirandosi? che utilità da queste quattro mutationi di tempi ne riportiamo noi? Anzi dimmi tu che con questa tua carnale sapienza, & gonfia eloquenza ardisci di temerariamente riprender la diuina prouidenza, dimmi (dico) che beneficio & utile puoi tù pensar mai che da questa si ordinata successione di tempi per noi nõ si raccol-

Rispofta

ga? Non uedi tu che i semi ne'l principio de'l Verno in terra si spargono? liquali da colui, che questa si necessaria arte ci insegnò, sono nudriti; percio che egli con

Il verno

la uirtù de'l suo eterno Verbo, l'acque marine in alto tirando, & nell'aria suspē dendo, & quelle di amare in dolci cangiā do, & in gocciole hor picciole & lente, & hor grandi & impetuose minuzzando, fà che le nuuole la lor pioua quasi per li fo- rami d'un criuello in moltissime parti di uisa, sopra della terra partoriscano, affi- ne che tu ò ingrato, per beneficio di que- sta uernale stagione habbi da sostentar- ti, affine (dico) che tù huomo senza intel letto & sconoscente, di tutte le cose a'l ui uer tuo necessarie sij abondeuolmente

La pri- mauera.

prouisto. Non sai tu oltre accioche i lauo ratori, incominciando la Primauera, al- tri podano le uiti, & altri anchor di nouel le ne ripiantano; & che all'hora i pampini sentendo l'aere alquāto riscaldarsi, à par torire per tempo anch'essi s'affrettano?

La state

Appresso nō uedi tu che ne'l feruore del la State, quando il Sole, l'Aria mai piu ri- scalda, il frumento inuita il Contadino alla ricolta; le uue si maturano; gli uliui sono carichi di frutti, che si uanno tutta uia ingrossando, & tutte le sorti de frutti alla loro maturità sforzansi di peruenire?

L'Autū- no.

Alla quale stagione succede poi l'Autun-

no,quando i contadini i frutti gia perfet tamente maturi & molli ricolgono,& po scia fatta la ricolta,da capo incominciano à seminare. Cessate adūque homai im pii & ingrati heretici, i larghissimi doni della diuina prouidenza calunniando, di ostinatamente impugnare, & lacerarla. Et dalli grandissimi beneficij da Dio à noi donati occasion pigliando, l'infinita benignità de'l larghissimo Donatore cō le uostre impie bestemmie saettare. Perche non comprendete uoi homai da tutte le gia suddette cose, come Iddio con la sua stupenda prouidēza dirizza talmē te & gouerna tutto questo uniuerso, che egli senza passione alcuna d'inuidia,gran dissima abondanza d'ogni ben tempora le ui somministra? Mirate un poco le stel le,& considerate la natura,il sito, l'ordine,la uarietà delle figure,il diletto,l'utile,il regolato cammino,il leuare & il tra montar loro;percio che elleno sono state da'l Creatore dell'Vniuerso prodotte nō affine solamente che esse in prò de gli huomini la fosca notte con la Luna insie me,& in assenza di lei anchora, hauessero ad allumare; ma etiandio perche elle fussero & de uiandanti & de nauicanti si cure scorte,si come noi ueggiamo i marinai con gli occhii fissi continuamente

Delle stelle del firmamento

ne'l luogo oue elleno son poste, mirando, & secondo quelle la naue gouernando, per sentieri non battuti dirittamente cã minare, & à disiati porti sicuramente per uenire; percio che non per altro hà fisso il Signore dell'Vniuerso le stelle in cielo, saluo che p fare che elleno à coloro che per gli spatiosi & cupi pelaghi uanno errã do, fussero come una uia p le liquide onde de'l mare battuta, non essendo possibile che nè caualli, nè muli, nè pedoni, nè carri, ò altre simili cose sopra del filo del l'aqua, che p sua natura è molle, fermar si possano, nè lasciarui pedata, imagine, ò segno alcuno, al quale i uiandanti riguar dando, sogliono il uero & diritto cãmin loro scorgere & sicuramẽte tenere. ò infinita & indicibile bontà & amoreuolezza de'l nostro Iddio uerso di noi Morta li, ò sapienza immensa, & a'l tutto incom prensibile. Chi potrebbe mai à bastanza stupirsi di questa suprema prouidenza de'l nostro Iddio? la quale con tanta bon tà & benignità, con tanta possanza, la no stra sõma pouertà copiosamente arrichi sce, & con marauigliosa arte & facilità fà cose grãdissime & à noi del tutto ĩpossi bili. Veramẽte signore (p gridar insieme

Psal.138. con Dauide) la tua sapiẽza è cotanto ma rauigliosa & grãde, & tanto è sopra d'o

gni mia capacita inalzata.ch'io p niũ modo non la posso cõprendere.Laqual uoce io ui conforto ĩpij & ciechi,che meco insieme homai anchor uoi liberamẽte proferẽdo,le lodi del uostro benefattore cõ tutte le forze uostre incomĩciate lietamẽte à cãtare;& à lui,da'l quale ĩnumerabili beneficij riceuuti hauete, q̃lche segno di gratitudine mostrãdoli, al meno con pie parole & santa dottrina q̃lle gratie che p uoi si possono maggiori,debitamẽte riferire.Et pche pur hora ĩcomĩciate à cãminare,pcio accioche io p lũghe & faticose uie guidãdoui,troppa stãchezza nõ ui apporti,son contento di lasciarui q alq̃to riposare,affine che la diuina prouidẽza,la quale & ne'l cielo & ne suoi fulgidissimi luminari chiarissimamẽte si cõprẽde, in q̃sto mẽtre possiate cõmodamẽte contẽplare;pcio che spero ch'essendoui io stato p fin qui fida scorta, uoi molti altri secreti di q̃sta si alta prouidẽza,liquali io p breuita in q̃sto Sermone hò taciuti,dalle cose suddette,contẽplando, trouerete;& co'l Profeta ad alta uoce meco insieme esclamarete.O q̃to sono grãdi & stupẽde l'opere tue Signore: tu hai ogni cosa con somma sapienza prodotto, à te solo dũq; sia honore,& gloria ĩ sẽpiterno.Cosi sia.

Epilogo

Psa.103.

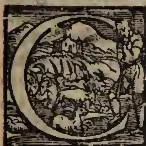


DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON SECONDO



In questo secondo Sermone dalle cose, che nell'aria, nella terra, ne'l mare, & ne i fiumi si ueggono, chiara, & efficacemente si conchiude, il mondo tutto essere da Dio con somma Prouidenza gouernato.



OLORO, liquali al tutto di fede priui, stimano il cielo, la terra, è tutto il mondo insieme à guisa d'una carretta senza gouerno di carrettiere alcuno, & senza'l freno della diuina Prouidenza andarsene tanto regolata & ordinatamẽte, mi paiono in tutto forsennati & pazzi, & à colui somigliã

ti,il quale tutto che ei uegga il Timoniero che passando per gli immensi & cupi pelaghi,& tenendo in mano, & di continuo hor alla destra, & hor alla sinistra, mouendo il timone, secondo'l bisogno gouerna ottimamente la naue, & à qualunque porto à lui piace,leggiadramente l'indrizza,tutta uia negando cio,che esso con gli occhii apertamente uede,& alla chiara & manifesta uerità ripugnãdo, nieghi & la naue esser senza Timoniero, & senza timone; & quella non per forza di timone,ne per magistero & arte di gouernatore,ma solo à caso esser guidata, & iscampar dalla fortuna, & da'l gran de impeto de uenti gagliardamente difendersi; anzi nieghi anchora lei ne dell'industria & de'l soccorso de marinai, ne di nocchiero alcuno hauer bisogno,il quale come uniuersal rettore della naue, à tutti gli altri marinai, cio che a'l gouerno & alla saluezza di tutti s'appartiene, habbia à comandare; percio che costoro quantunque chiarissimamente ueggano Iddio come Signor del tutto,hauer somma cura & gouerno de'l mondo dallui creato,& con marauigliosa proportione; & ordine mouerlo continuamente & reggerlo,è tutte le cose esser tra loro acconciamente disposte & collocate; di modo

che non è creatura alcuna, ne particella di lei quantunque minima, nella quale & marauigliosa bellezza, & somma utilità à gli occhij loro non risplenda, non dimeno uogliono in ogni modo esser ciechi anzi eglino (per dir meglio) tutto cio cõ gli occhii aperti uedendo, di negarlo sfacciatamente non si uergognano, Et non solamente que grandissimi doni & beneficij, che continuamente dalla diuina prouidẽza riceuendo si godono, hanno ardire di uituperare & di biasimare; ma oltre accio contro di Dio dalla cui benigna mano li riceuono, impiamente sparlando, si ingegnano di combattere: contro de quali quantũque il Sermone di hieri, nel quale la prouidenza di Dio fù dà noi per le cose, che nel Cielo, nel Sole, nella Luna, & in tutte le stelle si ueggno, gagliardamente difesa, dourebbe esser basteuole â persuaderli di tornare à piu sano giudicio & â miglior senno, & con meriteuoli gratie lodar il loro benefattore, nondimeno accio che la troppa breuità del discorso, che hieri facemmo, non dia à costoro occasione di bestemmiare Iddio, & lacerare la diuina prouidenza, pensando forse quella fra i breui confini della Luna essere limitata & ristretta, & come poco diligente anzi come trascurata, delle

cose che sotto della sfera lunare si contẽgono, non hauer cura, per cio hò meco deliberato ò Amico di cõdurti da capo dal l'alto Cielo per questa bassa regione del l'aria infino alla terra;& come hieri, così hoggi anchora passo passo menandoti, mostrar,& à te,& à chiunque uorra uedere, la diuina Prouidenza in ogni minima particella del mondo chiaramente ritrouarsi,& quella,(per dirlo in una parola) à tutte le cose generabili & corrottibili,& in generale,& in particolare sempre esser accompagnata & presente. Andiam dunque per questa uia passo passo caminando, è troueremo l'aere esser di natura sottilissimo, di modo che ei facilmente sdrucciola & fugge. Il perche hauendo egli bisogno di cose, che d'ogn'intorno lo tengano serrato, & fermo, il Fattor del tutto, hauendo prima fabricato il Cielo, & la terra, in mezzo di questi due estremi, come di due muri sodissimi, lo diffuse & sparse; nel quale gli animali continuamente habitando,& rispirando, la loro uita conseruassero, percio che non solamente noi huomini, ma etiandio gli altri animali irrationali, come sono gli uccelli, i quadrupedi,& gli altri terrestri,& quegli anchora che nell'acqua, & nella terra parimente uiuono, di continuo per

Quanta prouidẽza vsi & mostri iddio, per mezzo dell'aria

conſeruatione della loro uita riſpirando ſe ne ſeruono. Egli appreſſo, tutto poſto in cõmotione,& di nuuole ripieno,ci mã da le pioue in terra,il lume anchora da'l Sole ſparſo ſù q̃ ſto,come ſopra d'una car retta ſcendendo, ſommo diletto porgã à gli occhij de riguardanti. Et oltre accio egli tra'l Sole, & la terra trapoſto, ammorza alquanto la gran uiolenza de raggi,& con la propria humidità & freddezza la troppa ſiccità & caldezza di quelli mitigando, ci dona di poter ſenza noia, anzi con marauiglioſa giocondità il ſuo chiaro lume felicemente godere;& accio che tu non creda l'aere eſſer principal cagione di tutti queſti beneficii. Sappi che ancho il Sole co'l ſuo gran caldo contempera di maniera il ſouerchio freddo de l'aria,che ſe egli non foſſe, ſarebbe impoſsibile à ſofferirlo;de'l che la ſtagione de'l uerno te ne rẽde chiaro teſtimonio, percio che il Sole ſcorrendo allhora uerſo del polo Auſtrale, laſcia l'aere delle parti Settentrionali & Equinottiali,dalle quali egli allhora e ſi troua lontano,nella ſua propia natura & forza liberamente dimorarſi;la onde per non eſſere allhora dal gran caldo del Sole coſi gagliardamente riſcaldato,& quaſi cõſumato,egli condenſandoſi & inſieme coſtringendo-

Coſi par la ancho Ariſtot. nel. 2.li. della ge. & corr. & nel 1. della Meteora.

ſi,parte genera grandiſsime pioue, parte anchora per la gran uiolenza de uenti maggiormente apprendendoſi,ò in neue ò in gragniuola le conuerte; & parte etiã dio diuentando alquanto ſpeſſo, genera cõ un'aura ſoaue nel tempo ſereno la rugiada,la quale di poi alquãto piu raffreddato,in pruina cangiar ſuole,le quali coſe tutte dall'aere,che dal Sole(quantunque diſcoſto)è riſcaldato, in quella ſtagione ueggiamo eſſer prodotte. Ma quin di anchora uoglio che tu impari à conoſcere perfettamente la diuina & ſapientiſsima prouidenza,la quale uedendo gli elementi molte & grandi utilità à noi apportare,& oltre accio marauiglioſa bellezza,& incredibile ornamento in ſe ſteſſi contenere,accio che non fuſſero da noi come Iddij adorati, ma come opre & creature del uero Iddio ſtimati & tenuti. percio ella talmente li regge,gouerna,& diſpone,che per quelli non ſolamente effetti gioueuoli & giocondi, ma ancho nociui & noioſi ci fa ſpeſſe uolte prouenire: ne per altra cagiõe queſt'aria col cui aiuto noi tutti continuamente riſpirando conſeruiamo la uita, come uniuerſale & comun Theſoro,tanto da humili poueri, quanto da ſuperbi ricchi,tanto da ſeruitori,quanto da padroni,tanto da ſudditi,

quanto da Prencipi & Signori, non meno da stracciosi poueri, che da ricchi di morbide & sontuose uelte addobbati si gode. Anzi tutti gli huomini indifferentemente ugual parte di quello nel loro rispirare al proprio uso trahēdo se ne seruono. Quest'aria dico non solamente con la rispiratione, che continuamente usiamo, & con le soaui & fresche aure, & con le copiose pioue in continua allegrezza ci mantiene, ma etiandio col gelo & col souerchio freddo non poco ci annoia, per farci conoscere che ella non è quella, che ci dona la uita, ne meno quella, che ce la conserui. Et parimente ancho il Sole col mandar de suoi raggi non solo ci rallegra la uista, & ci fà uedere la gran uarietà delle uisibili & corporali creature, & la loro uaria grandezza, e i diuersi colori; ma oltre accio ancho ci attrista. Et se non che colui, che con la briglia della sua suprema prouidenza il tutto regge, mouendo l'aria souente con le fresche aure ci porge alquanto di rifrigerio, & conforto, questo Sole, che dal pazzo mondo uien adorato, mandando ogni cosa in un tratto à fuoco & fiamma, per guiderdone del diuin'honore indegnamente à lui donato, i suoi adoratori della uita a'l tutto priuerebbe. Il perche tu uedi chiara

Percio ancho Arist. nel .1. della Meta. essalta il senso del uedere sopra tutti gli altri.

mente niuno de gli elementi hauer in ſe forza di donar ſolo per ſe ſteſſo la uita; anzi ne ancho tutti īſieme;ma tutta quel la uirtù,che hanno in giouarci,ſolo dalla onnipotente mano di Dio dell'Vniuerſo gouernatore prouenire;cōcio ſia coſa che per certa iſperienza ueggiamo, che quantunque l'aria ſia molto temperata, quantunque la terra à conueneuoli tempi riceua le pioue,quantunque il Sole queſta noſtra baſſa regione moderatamente riſcaldi,quantunque i uenti ordinatamēte ſoffino, quantūque i lauoratori con ſomma diligenza attendano á cultiuar i campi,& à ſparger i ſemi, nondimeno & la terra, nel render i ſuoi frutti eſſer molto auara,& gli huomini parimente da molte & graui infirmità eſſer afflitti;le quali coſe tutte non d'altronde, che dalla ſomma prouidenza di Dio, procedono, il quale per cotali uie ſi sforza di farci conoſcere la noſtra fiducia& ſperanza non in creatura alcuna,ma ſolo in Dio, come creatore del tutto,& d'ogni noſtro bene larghiſsimo donatore, douer eſſer ripoſta. Hor perche fin qui ti hò fatto uedere,còme ancho l'aria è dalla diuina prouidenza gouernata, di modo che quantunque gia tante migliaia d'anni ſia ſtata dalla infinita moltitudine de gli animali in q̄l

la rispiranti adoperata, ella nondimeno senza consumarsi mai, ne sdrucciolare fuor de i termini, tra quali è stata richiusa, hà per fino ad hora sempre durato. Hora uoglio che amendue alla terra insieme discendiamo; la quale è uniuersal madre, nudrice, & sepoltura di tutti, & della cui sostanza q̃sto tuo corpo di loto, & la bocca anchora, la quale (secondo la uisiõ di Daniele) ardisce di bestemmiare & lacerare il suo formatore, è composta. Et uoglio primieramente che tu miri come ella stà in mezzo di tutto il mondo sospesa & pẽdente, & oltre accioche tu uegga le uarie sue figure, percio che ella nõ e ne tutta bassa & piana, ne tutta ancho alta, & montuosa, ma parte da Monti, parte da Selue, & parte ancho, da piani è occupata, guarda oltre accio quelle tanto belle colline in mezzo di spatiosissime pianure sorgenti, acconciamente eleuate, & tra due monti, certi luoghi piani & bassi à guisa che si ueggono i golfi di mare, & appresso tu uedi i monti quanta utilità, & quanti commodi per la bontà de'l creatore ci apportino, percio che egli in quelli hà fatti alcuni letti, per li quali le neui & le copiose pioue de'l uerno nelle profonde ualli possano ageuolmente iscorrere, & in oltre in que tanto aspri, erti, & preci

Transitione, Come la diui. prouidenza nell'elemẽto de la terra mãifestamente si conosce,

pitosi luoghi hà fatto anchora alcuni piaceuoli sentieri, pe i quali possano gli huomini anch'essi, hor salendo, & hora smontando caminare. Et appresso ancho essi producono i legnami da edificar case; si come allo'ncontro le pianure donano à gli habitatori delle montagne gran copia de from nti. Ne solamente questa tanta diuersità di Siti, che ne i monti & ne i piani si troua, ci arreca (nutrendoci) grande utilità, ma etiandio gran diletto à gli'occhij ci porge; percio che le cose che sono d'una sola foggia, & d'ogni parte somiglianti, sogliono tosto uenirci in fastidio & leggiermente annoiarci. or dimmi chi è colui, che cotanto bene hà saputo adornare questa uile & rozza massa terrena? chi è colui, che hà potuto nascondere tāti Tesori in terra, che essi in tante riuolutioni d'anni continuamente usandosi, nō siano però ne consumati, ne mancati giamai? Chi è colui, chi conserua tutte queste cose create ne'l suo primiero stato immutabili & ferme? Chi è colui, che il continuo & ueloce corso de fiumi mantiene? Chi è colui (dico) il quale aperte le uene della terra, l'hà fatta le indeficienti & pepetue fontane partorire? Guarda come alcune di quelle ad utilità de gli huomini dalle cime di questi altissimi monti, alcu

Quanto chiaramēte la prouidēza d'Iddio per l'elle mētodel l'acqua si cōprenda

ne dalle basse radici; & alcune etiandio da'l fondo de profondissimi pozzi sorgẽ do gittino tant'acqua, & si alta uerso il Cielo. & accioche per auentura tu non pẽ sassi, che l'acqua per sua propia natura potesse ascendere, considera che ella per niun'arte ò ingegno humano non può essere ne ancho per fino alla superficie de'l piano tirata per forza; & per cio egli è necessario uolendo trarre dell'acqua di sotto terra, che noi cauando profondamente essa terra, facciamo de pozzi; & nondimeno quella stessa acqua alla semplice parola del suo onnipotente creatore ubbidendo, non solamente sopra de'l piano, ma sopra delle sommità de monti etiandio prontamente sale, & sorge. Sai tu d'õde nasca cotale differenza? non d'altronde certo, se non pche gli elementi, te, non per suo creatore, ma come creatura, & seruo dell'unico & uero creatore Iddio, con loro insieme ti conoscono. Et per cio egli può facilmente far salire l'acqua non solamente sulle cime de monti, ma ancho per fino à mezzo l'aria. Et oltre accio di amara in dolce, di liquida in gelata, & di gelata in liquida, di una in molte, di corrente in stagna, & di discendente in ascendente, & di fredda in calda, ancho senza opra di fuoco conuertirla. E tutte queste

Delle varie, et infinite spētie de bagni à gli humani corpi necessarij.

cose, per te ò huomo ingratissimo le fa il Signore, affine che con l'acque senza alcuna humana industria riscaldate, tu possa dalle tue corporali infermità ageuolmēte risanarti. Et di q̄ste anch'egli te ne hà di tante & tante sorti donato, lequali contra diuerse & contrarie passioni de'l corpo sono appropriate; pero che altre mollificano & rallentano i nerui ritratti, & altre ristringono & fermano quelli, che sono caduti in paralisia; Altre anchora liberano dalla flemma, & altre dalla maninconia. Et altre risanano le ulcere, Tale è tanta è uerso di te la prouidenza, & bōtà de'l tuo Signore, che egli s'è degnato ancho di infondere nell'acque calde infinite uirtù a'l tuo corpo saluteuoli, & nondimeno tu, come al tutto cieco, incredulo, & ingrato, seguendo quella grande insania & errore di Manicheo (il quale quantunq; continuamente attenda à ben mangiare & bere, nō si uergogna pero di dir male de metitori, de pistori, & d'altri, li quali di tutte le cose à lui necessarie abbondeuolmente gli souengono. Et quātunque egli habbia scropolo di tagliar il pane, anzi maledisca coloro, che ardiscono di tagliarlo, tuttauia non si guarda di mangiare di quello, che è stato d'altrui tagliato) tutto che da tutte l'hore tu go-

da

da questi innumerabili doni de'l creatore, non cessi di sparlare di Dio, & bestemmiarlo, gridando che egli di niuna cosa creata hà cura ne prouidenza. Vedi adunque come biasimando & accusando a torto la diuina prouidenza, tu condanni Iddio come ingiustissimo; percio che se egli ha creato il tutto, perche cagione non uuol'egli ancho hauerne quel la cura, che ad una tanta machina si richiede? ò perche nõ la gouerna egli? pche ei non può, ò pure pche ei non uuole? Ma che egli il possa fare, le cose da lui create ne rendono chiara testimonianza; percio che nõ hà egli cõ la onnipotẽza della sua semplice parola, di niente prodotto tante bellissime, grãdissime, è tra lor ordinatissime creature? Appsso, come nõ può egli reggerle, hauẽdo potuto legar īsieme, & in tanta concordia & unione conseruare tutte queste cose tra loro tanto contrarie? cio è l'acqua, il fuoco, il giorno, la notte, essendo senza paragone alcuno, molto maggior impresa il creare di niente il tutto, che le cose gia create con debita prouidẽza reggere & conseruare. Che ancho egli uoglia per sua bõtà farlo, questa medesima fabrica ne fà piena fede; concio sia che se egli senza essere sforzato da cosa ueruna, & senza hauer bisogno d'alcu-

Occupatiõe, nel la quale tutte le ragioni che potrebbon imagina re gli Auersari di negar la prouidenza, si confutano

La. 1.

La. 2.

na sua creatura, ma solo per essere buõno, anzi la istessa & immensa bontà, uolle donar l'essere à tutto questo uniuerso, che prima non era niente, come è possibile, che egli hauendo usato cotãta bontà uerso di lui, hora abbandonandolo in tutto, non uoglia piu con la sua sapientissima prouidenza gouernarlo? Ne puoi in

La, 3. alcun modo dirmi, che egli mosso da inuidia, non ne uoglia hauer cura; pero che egli ne ad inuidia, ne ad alcun'altra passione d'animo è sottoposto. Ora per condescendere alla incapacità di questi nostri impii auersarij, uoglio alquanto piu diffusamente con esso loro raggionando addomandarli. Ditemi perche cagione pẽsate uoi che Dio porti inuidia alle sue creature, alle quali egli s'è degnato communicar l'essere & la uita? Forse per rispetto della loro grandezza? non certo, essendo egli increato, immenso, & infinito, senza principio & senza fine alcuno; & tale, che senza poter fra termini alcuni esser rinchiuso, in se stesso il tutto comprende, & co'l suo pugno, tutta la terra stringe, & cõ una sola spanna misura tutta l'acqua, la terra, e'l cielo insieme. Forse per la loro bellezza? Ne anchor questo; essendo ogni beltà che in qual si uogli creatura ueggiamo; dallui prodotta.

In Dio non può ne inuidia ne alcun altro humano affetto cadere.

Et se noi ueggiamo p isperienza, che niuno huomo, quantunque inuidiosissimo, porta inuidia a'l suo magnifico & superbo pallazzo, anzi tāto di quello si insuperbisce & gloria & rallegra, che à chiūque non l'hà ueduto, brama di farlo in ogni sua parte uedere, quāto meno si può egli dire, che Iddio (la cui spirituāl luce ogni bellezza di qualunque creatura infinitamente auanza, di modo che niuna lingua potrebbe isprimerla giamai) ad alcuna sua creatura, anchor che bellissima, habbia inuidia? Ma uedete di gratia in quànto laberinto d'errori questa uostra cieca impietà, & impia cecità ui traporti: Imperoche uoi non ui uergognate, parlando di Dio (nel quale per esser lui fonte d'ogni bontà, & per sua propria natura d'ogni humano affetto liberissimo, non può cadere inuidia alcuna) di attribuirgli un tanto graue & enorme peccato, & a'l tutto di lui indegno, il quale ne ancho ne i piu maluagi & scelerati huomini del mōdo si ritruoua, li quali tanto è lōtano che possano hauer inuidia alle case da loro fabricate, che anzi per quelle oltre modo si tēgono gloriosi & illustri. Et doue può egli q̄sta uostra si insolente impietà piu alto salire? Conciosia adunque che Iddio come onnipotente, possa tenere in mano il timone di questa gran naue dell'Vni-

Argomēto da'l Maggiore

Epilogo de la precedente argomētatione

uerſo, & come ſomma bontà, uoglia ancho che egli ſia di tutti i ſuoi beni partici pe, reſta per chiaro che egli à guiſa di ſag gio carrattiere con la briglia in mano ſe- dendo ſopra l'alto cielo, tutte le nature dallui create, ſenza alcuna eccettione ſa- pientiſsimamente gouerni & curi. Et per che fin qui hai chiaramente ueduto la di uina prouidenza à tutta la terra eſtēder ſi, hora uoglio condurti inſino al profon- do del mare, & qui uoglio che tu conſide ri la ſua gran profondità, & la ſua quaſi immenſa grandezza, & come egli in tanti è tanti mari ſia diuiſo, tanti litti, tāti por ti, tante iſole per quello ſparſe, tanti gene ri, tante ſpecie, tante foggie, & tanta ua- rietà di peſci, & la grande amicitia & con giuntione, ch'egli hà con la terra, & gli al tiſsimi ſalti dell'onde, le quali ſe non che ſono col freno della diuina prouidenza ritenute, tutta la terra ſenza alcun dub- bio ſommergerebbono. Ma elleno uenen do con impeto uerſo della rena & de li- ti, per inondarla, ueduti i termini à loro dalla diuina legge prefiniti & poſti, ſubi- to à guiſa d'un ferociſsimo & indomito cauallo (il quale dal cozzone riuolto con la briglia, dà la uolta è torna à dietro) quaſi ſpauentate & pentite d'hauer coſi preſontuoſamēte aſſalite è tocche ancho le rene. a'l primiero ſuo luogo ſe ne ritor

Pſal. 112.

Hora il ſcō dottore ci mena à cōtēplar la d'Iddio Prouidenza ne'l mare

Pſa. 103.

nano. Guarda ancho come diuerse parti della terra, lequali sono tra lor diuise & molto lontane, co'l mezzo di questo mare siano legate, & in grãde amicitia insieme unite: Il che non d'altronde che dalla diuina prouidenza è suto fatto, la quale uolendo mantener gli huomini tra loro ĩ somma concordia, hà prouisto che egli no nauigando & uarcãdo in lontani paesi, l'un l'altro delle cose necessarie souenendosi, stiano per questa uia legati, & strettamẽte congiunti. Ne per altro quel sommo proueditore dell'uniuerso nõ hà concesso à ciascun paese cio, che a'l uiuer humano è necessario, saluo che per non impedire con la somma abbondanza di tutte le cose, la loro amicitia & coniuntione. Sapendo egli la troppo copia & satietà esser madre & origine d'ogni oltraggio & disordine. Et parmi che questo si spatioso mare in mezzo la terra traposto & in tanti e tanti golfi diuiso sia alla piazza d'una grandissima città somigliante; alla quale, per esser ella d'ogni sorte di cose all'humana uita necessarie abbondantissima, moltissimi uenditori & compratori concorrono, & sempre con le loro mercatantie uãno innanzi & indietro, percio ch'essendo il uiaggio p terra molto pieno di pericoli & di fatiche, & oltre acciò essendo ancho impossibile per questa

Bellissima similitudine

Quante cõmodità apporti a noi il mare

uia prouedere ad ogni bisogno humano, l'altissimo Iddio hà posto in mezzo que sto liquido elemento de'l Mare, per la cui schiena uarij legni & piccioli & grandi, di tutte le cose alla uita humana opportune carichi, uanno di continuo cam minando; si come ueggiamo un sol nauilio portar piu carico assai, che molte migliaia di giumenti non portarebbono, & acciochei marinari pel lũgo uiaggio non si stanchino troppo, il medesimo creatore hà piantato tanto numero d'isole, come alberghi, allequali eglino arriuando, ristorati alquanto, & delle cose pel uiaggio necessarie proueduti, possano di nuouo facendo uela, là, oue bramano, peruenire. Perche non ui uergognate uoi, dunque (disse il mare appresso de'l Propheta) d'esser tãto ingrati à questi infiniti & inenarrabili beneficij de'l Signore? lequali parole meglio contra di uoi, che cõtra de Sidonij s'acconuengono; percio che essi quantunque non conoscendo il uero & unico Iddio, il quale solo merita d'essere adorato, in cãbio di lui, tanti, e tanti idoli, & falsi Iddij adorassero, tuttauia non ardirono mai di negare la diuina prouidenza; conciosia che se eglino non hauessero creduto, che que suoi uani Iddij con la loro prouidenza fussero per recar loro ogni commodo, & difenderli da ogni ca

La commodità dell'Isole

lamità & danno non crediate che essi si fussero mai inchinati ad adorarli, ne à far loro sacrificio alcuno. Ma tu, il quale essendo (merce d'Iddio) liberato da quel grand'errore di molti Iddij, & da ogni idolatria, credi & chiaramente confessi cio che in questo mondo si uede & contiene esser da Dio creato, & per cio à lui solo con ogni honore & riuerẽza t'inchini, come potrai trouar iscusatione ò perdono, hauẽdo ardire di scacciarlo fuor de'l mondo, & porlo non sô doue, à sedersi in otio, gracchiando che egli non ne hà alcun gouerno; anzi che abbandonatolo in tutto, lo lascia â guisa d'una naue in mezo il mare da i uẽti & dall'onde d'ogn'in torno conquassata, la quale douunque la fortuna la trapporta, se ne uâ continuamente scorrendo. Vergognati adunque misero, di questo tuo impio errore, & ho mai deposta questâ tua ostinatione confessa la uniuersale prouidẽza, la quale da tanti e tanti beneficij, che ella da'l Mare dalla terra, dall'aria, da'l Sole, & da'l cielo, il quale à guisa d'un tetto ti uedi soprastare, di continuo ti dona; riconoscila dico, & con ogni riuerenza adorala, si come quella, per la cui bontà tu riceui da tutte le sue creature, quasi un continuo tributo; percio che elleno come tuoi sud-

Questo fù il pazzo sogno dell'impio Epicuro

Epilogo del. I. sermone

diti,tutte ad una ad una ti pagano il tributo,& la gabella, prouedendoti in ogni tuo bisogno;non uedi tu il Sole,il quale il luminando,riscaldando, & maturando i frutti della terra, continuamente ti serue? non uedi tu la Luna, la quale à guisa d'una splendida lampada,facendoti luce di notte,anch'ella non poco ti gioua? non uedi tu le stelle, le quali dall'alto cielo à te,che qui nella bassa terra dimori, nelle folte tenebre della notte risplendono, & non solo co loro nascimenti distinguono & mostrano i uarii tempi dell'anno, ma etiandio quando camina pel mare,sicura & dirittamēte in porto ti conducono? nō uedi tu l'Aria,la quale mentre che tu spi ri & rispiri, il naturale & souerchio calor de'l cuore mitigando,grā refrigerio ti porge, & con le pioue nutrisce i frutti della terra,& col gran freddo prohibisce il germogliar delle piante & de semi, ripercotēdo cō l'aspro flagello de'l freddo la loro uirtu augumētatiua,& ristringendola p fino alle radici, accio ch'ella in alcun modo spontar nō possa;& oltre accio col ueleno de'l souerchio freddo uccide i uermini,che rodono & guastano gli alberi & i semi: Et appsso īfinita copia d'uccelli & nutre & pasce? Et che bisogna hora tutti i frutti & cōmodi,che dalla terra

Epilogo de'l .2. Sermone.

& col

da i fonti,da i fiumi,& da tutto il mare si colgono,raccõtare? Et anchora nõ ti uergogni ingrato,di scordarti di colui, dalla cui larga mano cio che da te tutta uia si gode & pòssiede,hai riceuuto? & bastati l'aĩo di lacerare come rabioso cane,& furiosamẽte bestẽmiar,& rinegar il creatore de l'uniuerso?p la cui benignità di tutti questi beni dallui creati cõtinuamente trionfi?& p lo gran desiderio,che hai, di contẽdere,sei tãto cieco & insensato,che hauẽdo le mani piene de doni di Dio, nõ puoi pero ne uederli,ne in alcun modo conoscerli. Ma q̃tũq; io sappia troppo bene con quali arme & ragioni tu sij solito à ĩpugnare la prouidẽza, nõdimeno non uoglio in q̃sto Sermone confutarle,q̃sta impresa ĩ un'altro sermone piu accio opportuno riserbãdomi, la onde uoglio,che rimanẽdoti q à contẽplare cõ marauiglioso diletto la sempiterna prouidẽza nelle gia dette cose,p hora ti basti q̃to in difensione di q̃lla hotti detto, eshortãdoti e p̃gãdoti à procurare d'ogni canto di conoscerla in salute tua,& meco insieme le lodi de'l sommo gouernatore de'l mondo cantare; A cui sia ogni honore & gloria in sempiterno, per Giesu Christo saluator nostro.Cosi sia.



DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON TERZO.



IN questo Terzo Sermone la Prouidenza di Dio dalla marauigliosa fabrica de'l corpo humano chiaramente si conferma.



COSI COME coloro, che sono ben disposti & sani di corpo, nō hāno d'opra alcuna di medico bisogno, essendo l'ottima dispositione del corpo, & la sanità senza soccorso di medicine basteuole per se stessa à conseruarsi, & pel contrario coloro, che sono da qualche graue infermità assaliti & uessati, sogliono inuocare l'aiuto de medici, & con l'arme della loro arte (laquale per

Matt. 9. Elegāte cōparatione.

souenire à corpi nostri, in altro non studia, che in machinar insidie, & preparar rimedii alle uarie loro infermità) contra le proprie malatie, come contra suoi domestici nimici, per scacciarseli d'addosso, gagliardamente cōbattere: cosi ancho quelli, che hanno l'animo sano, robusto, & con sincera pietà & culto di Dio illuminato & purgato, à loro non fà mestiero d'essere d'alcū pio maestro con la medicina ò della uaria consideratione delle creature, ò delle diuine scritture composta, da loro errori, & impieta risanati. Ma quegli, il cui animo è da qualche strano, & peruerso errore occupato, & d'alcuna impia & abomineuole oppeniōe infermo, & in quella gia per lūgo spatio di tempo habituato & inuecchiato, non possono ne senza molte & gagliarde purgatiōi quella tanto maligna materia diradicare, & scacciādola a'l tutto purificarsi, ne senza forza di medicine potentissime da quei nociui humori (li quali efficacemente oppilando & serrando le uie naturali, nelle quali eglino son generati, graui dolori, & passioni causar sogliono) liberarsi. Or pche uolēdo noi risanare gli ostinati auersarii della prouidenza da questa loro grauissima & quasi incurabile īfermità habbiamo loro fin q̄ dato due medicine me-

Ne'l. 1, & .2. sermone

schiate delle uarie parti do'l mondo; hora per poter isuellere sin dalle radici questo si gran male, & a'l tutto da questa si aspra & crudele infermità liberarli, uoglio di nouo porgergliene un'altra, nō di Cielo, di terra, di mare, ne di Sole, di Luna, & di stelle, ne d'aria, di nuuole, & di uenti, ne di fiumi, fonti, & pozzi, ma delle uarie parti de'l propio corpo di questi impij & bestemmiatori, composta & fatta; li quali, hauēdo loro dato il sommo creatore la bocca, affine che eglino di tutti q̄sti beni, che dalla benigna mano di Dio riceuendo si godono, continuamente lo ringratijno, tanto è lontano che essi si degnino di riconoscerlo, & rendergliene q̄lle gratie, che à lui si debbono, che anzi la propia lingua, la quale solo in lodarlo & ringratiarlo usar dourebbono, con impie & abomineuoli bestēmie uergognosamēte imbrattano & dishonorano, il qual membro anchor che minimo sia, non dimeno per se solo dourebbe loro bastare à conoscere chiaramēte non solo l'infinita sapienza, ma etiandio quella troppa amoreuolezza del suo facitore, il quale di beneficargli non si satia giamai; percio che la lingua è un'istrumēto molto simile ad un'organo di uarie cāne di metallo composto, le quali per forza di certi man-

La materia del I. &.2. sermo.

La materia del presente serm.

Ro.I.

Giac. 3.

De gli stromēti co quali la voce, e'l parlare si forma

tici ripiene di uēto, aggiontoui il toccare de tasti dell'organista, rendono quel tanto dolce & diletteuole concento; è tutto questo essendo effetto dell'Arte (la quale altro non è che un ritratto & una imitatiōe di quel modello ne'l corpo humano dalla natura formato) hà essa arte dalla Natura imparato à fabricare. Eccoti homo ingrato, il quale quello stesso organo & istrumento co'l quale sei tanto honorato da'l tuo Signor Iddio, solo affine che tu hauessi à celebrare la sua infinita prouidenza, in altro non l'adoperi, saluo che in bestēmiarla, & uituperarla; Eccoti (dico) in che modo il Polmone à guisa d'un mantice è nel tuo corpo collocato, il quale non da i piedi humani, ma da i Musculi, che sono d'intorno a'l Torace, alzato & depresso, manda fuori per la cāna de'l petto il fiato, il quale spinto con uiolenza uscendo & passando per le fauci alla bocca, lieua uia la linguetta, & allhora la Ragione mouendo la lingua, & quella in uece di mano destra usando, con essa pcuote i denti, che tengono il luogo di quelle canne, che ne gli organi si ueggono, facēdola sù & giù uelocemēte correre et con marauigliosa facilità & p̄stezza hor qua, hor la leggiermente sdrucciolare. Et accio che ella con maggior facilità potesse

L'arte imita la natura, quāto ella può

Il polmone

I musculi

La ragione

I denti

di continuo muouersi & correre, ui è stata posta sotto la Nocella, la quale à guisa d'una perpetua fontana sorga sempre & mandi della saliua, conciosia cosa che ella per la cōtinua fatica de'l parlare seccandosi, hauea bisogno di sofficiente humore, che la tenesse sempre humettata e rāmolita, & habile à muouersi la rendesse. Et in cotesto modo essendo per l'imperio della Ragione, i dēti dalla lingua nel l'uscir de'l fiato tocchi, & le labra ristrette, & l'aria dall'īpeto, dell'halito, le labra con merauigliosa proportione percosso, si forma la uoce perfetta, & il parlare, il quale sopra dell'hanelito (che come acceso & infiammato, & per ciò souerchio & nociuo fuor de'l core dalla natura è spinto,) non altrimenti che sopra una carretta è portato: percio che essendo fatto il cuore da'l Maestro della Natura come propio ricettacolo & fonte de'l calor naturale, accio che egli à tutte l'altre parti de'l corpo lo communicasse, era necessario che egli per non essere da quel souerchio fuoco soffocato, per mezzo de'l polmone continuamente qualche rifrigerio spirando & rispirādo riceuesse, & per ciò egli per diuina prouidenza trahendo à se la pura freścha aura per l'aspra canna. di poi per quell'altra liscia & pulita ne'l sini

La nocella

Legi ari stot. nel 3. lib. del l'anima.

Le labra

La necessità dello spirare & respirare.

vedi Aristot. nel lib. de inspiratōe & respiratione.

Le. 2. arterie del fiato.

I. 2. ventricoli del core

ſtro uentricolo de'l cuore il rimanda;pcio che(ſecondo che dicono coloro, che di queſta materia hanno eſquiſitamente iſcritto)l'Arteria liſcia da'l ſiniſtro ſeno de'l cuore procede & naſce. il polmone adunque infondẽdo il ſincero & puro fiato ne'l cuore, ſuzza dallui, e trahe fuori quell'altro infiammato & arſo, & quello come ſouerchio & noioſo per la ſtrozza fuori lo ſcaccia;il quale quantunque de'l tutto ſouerchio & noceuole foſſe a'l cuore, tuttauia l'intelletto & la Ragione, in un'altra opera ſommamẽte neceſſaria ſe ne ſerue;percioche mouẽdo ella con ſomma proportione & conſonanza la lingua, ſopra di quello, come ſopra d'una carretta, manda fuori la uoce diſtinta, & il parlar iſpedito. O profondiſsima & infinita
Ro, 11. ſapienza & prouidenza di Dio; chi potrà mai à pieno iſpiegare la onnipotenza de'l Signore.& far'intendere a'l mondo & ſa
Pſa, 105. pere le ſue ĩfinite & lodeuoliſsime uirtù? ò quanto grandi e ſtupende ſono tutte le
Pſa. 103. tue opre Signore, tu hai ueramente fatto ogni coſa con ſomma & incomprenſibile ſapienza. Et quali parole ſaranno mai ſofficienti à cantare le infinite lodi de'l noſtro creatore? Quali parole baſteranno mai à dimoſtrare con quanto artificio & ſapienza egli habbia queſto noſtro terre

no corpo fabricato? con quali parole (dico) potranno mai à bastanza raccontarsi, quali & quanti siano gli strumenti del parlare? chi è colui tanto sauio, che possa alla perfetta contemplatione della sapienza, che egli nella formatione di q̄sto corpo hà dimostra, peruenire? Ma tu ĩgrato come che tutto cio chiaramente uegga & tocchi con mani ogni hora i frutti di q̄sta uniuersale & troppo stupenda prouidenza manifestamente senta & goda, nõ dimeno tanto è lontano che tu uoglia come causa di tanti beneficij riconoscerla, & degnamente lodarla, che anzi come in tutto negligente è trascurata, impiamente bestemmiando, la condanni: la quale quanto conto tenga di noi, ella nella marauigliosa fabrica di quest'organo de'l corpo nostro ce n'hà pienamente chiariti, tutti gli strumenti a'l formare della fauella necessarij, à noi, à quali il parlare naturalmente s'acconuiene, donando: il qual diuino artificio, l'Arte uolendo imitarlo, hà anch'ella fabricato flauti, cornetti, trombe, lire, cetre, Sampogne, & altri somiglianti strumenti, in luogo de denti usando le corde; in cãbio delle labra, il metallo; in uece della lingua lo archetto, il plettro ò la uerga, con la quale si percuotono le corde, & in iscambio

L'arte è simia de la natura.

della Ragione, la quale hor sù & hor giù fà correre & sdrucciolare la lingua, usando la mano, che hor qua, hor là saltando, fa suoni di diuerse maniere acuti & graui. Et tutto che l'arte s'ingegni di imitare con questa sua incredibile diligenza la proportione, la consonanza, & melodia della uoce humana, di modo che in stupore rapisca gli ascoltanti, tutta uia ella essendo solo una impfetta imitatione della Natura (la quale per essere dalle proprie mani di Iddio uniuersal Artefice immediatamente fabricata, forma la uoce in tante uarie sillabe & parole distinta) non può la natural gratia de'l parlar humano in alcun modo, imitando pareggiare. Et si come l'Arte uolendo rappresentar un'Animale, & fare un ritratto d'un'huomo, pigliando ò de'l metallo, ò alcuna pietra, ò qualche altra materia, le fà gli occhij, il naso, la bocca, gli orecchii il collo, le mani, il petto, il uẽtre, le coscie, le gambe, e i piedi, & nondimeno nè i sensi, nè la ragione, nè il mouersi da se stessi non può per uia alcuna donarle; così parimente la lira, la cetra, gli organi, quantunque col percuotere le corde; e i tasti, & col menar i mãtici generino un suono proportionato & pieno di melodia, non hanno però forza di agguagliarsi à que-

L'arte è di gran lũga iferiore al anatura.

sto si bel modello,& à quest'organo del-l'humana uoce,dalla maestra Natura diuinamente fabricato. Et cio ragioneuolmente,conciosia che essendo il corpo humano creatura di Dio, & gli strumenti musici tutti opre fatte p le mani dell'huomo,che è imagine & ritratto de'l sómo Iddio, non è da marauigliarsi punto, se l'huomo quantunque co'l suo ingegno si sforzi di imitare l'opre diuine, non possa però agguagliarle giamai; anzi cio che egli,per fare à gara co'l suo creatore,s'ingegna di operare, tutto con le mirabili operationi de'l grande Iddio paragonandolo,mi pare à quelle ombre somigliãte, lequali auegna che quasi garegiando con la uerità, facciano sembiãte â gli occhij humani d'essere l'istesso uero corpo,elle no pero come & di uita & d'ogni interna uirtù,& di qualunque uiua operatione anchora in tutto priue,solo con la figura & esterior apparenza rappresentandolo,sono dalla uerità lontanissime; nelle quali cose tutte uedendo tu espressamente la grãde industria & sollecitudine de'l sommo proueditore, cessa homai misero, di calũniarlo come negligente,ocioso, è trascurato. Et accio che io piu chiaramente ti faccia uedere quanta grã cura egli habbia di noi,uoglio alla consideratione del

l'altre parti de'l corpo, & prima à quella del cuore, da capo condurti. Vedi adūq;

Il Core

il cuore, il quale (per esser la principale & piu degna parte, à cui come à quello che è Re di tutte l'altre membra, tocca di signoreggiare & gouernare tutto il corpo)

Il Torace.

è da'l Torace, come da un fortissimo riparo, d'ogn'intorno circondato, accioche egli non possa da cosa ueruna estrinseca esser offeso. Et perche egli essendo come fonte di tutte l'Arterie, di continuo senza mai riposar si muoue, per cio il sapientissimo Artefice gli hà messo sotto, à guisa d'un molle & dilicato letto, il polmo-

Il Polmone

ne; che è rado, spognoso, poroso, & arterioso, & di sopra lo hà fatto acuto & forte, & uestito d'una pellicina densa & dura, & non solo di fiato, ma di sangue etiādio copiosamente il nutrisce; il quale esso

In che modo si faccia la digestio'ne del cibo, si generi il sāgue, & si nutrisca l'aīale.

per una uena concaua, come per un solco da'l fegato lo trahe: Et questo dallo stomaco, & lo stomaco per lo canale de'l cibo riceue il nutrimēto, gia da i denti rotto, & poscia dalle mascelle piu minutamē te masticato e stritolato, & subbito riceuutolo, (prima ritenendolo per alquanto spatio di tempo, lo altera & conuerte in

Lo stomaco.

succhio, & alla sua propria natura il ras-

Le mascelle.

somiglia, & poscia che egli lo hà perfettamente alterato, trammutato, digesto, &

á tal diſpoſitione ridotto, ch'ei poſſa agevolmente nella ſoſtanza de'l corpo convertirſi, in due parti lo diuide, & quella piu ſottile & pura, facendola paſſare per un colatoio, la mãda a'l fegato, & le feccie che ne rimangono, con la ſua uirtù eſpulſiua le ſpigne nelle budella: poſcia il fegato riceuuto quel nutrimento puro & ſcielto, anch'egli non contento di quel la purità, da capo incomincia quaſi con certi colatoi à ſcieglierlo, & maggiormẽte purificarlo, & delle due parti, la reſidẽza, che è groſſa á guiſa di feccia, per alcuni meati la melza à ſe tirandolo, ſe ne paſce. Quella poi che per eſſer oltre miſura digeſta, è conuertita in colera, & diuenuta gialla, ne'l fiele ſi conſerua; l'altra parte che eſſendo troppo liquida & ſottile non è atta à nudrire, nella ueſica ſi raccoglie; l'ultima parte di queſto nutrimento, la quale è gia perfettamente purificata & digeſta, & fatta ſomigliãte a'l fegato, & cangiata in ſangue, entrãdo in una concaua, & ampia uena, ſe ne corre a'l core, parte ancho di quello n'è tirato alle parti ſuperiori, & parte etiandio per molte altre uene, nelle quali ella è diuiſa, diffondendoſi, ne uà a'l torace, alle ſpalle, alle mani, al collo, al capo, alle natiche, alle coſcie, alle ginocchia, alle gã

Le Budella.
Il fegato
La melza
Il fiele.
La ueſica
La vena concaua
Il core

be, à i piedi, & in somma per ogni parte de'l corpo fino all'ûghie si sparge, di modo che niuna particella ne rimane, anchor che minima, pur che ella sia uiua, la quale non sia da quest'humore nutrita & sostentata; ne altro mi rassomigliano le uene, eccetto certi solchi & canali, per li quali tutto il corpo si adacqua: il perche le ueggiamo ancho esser sottili & rade, solo affine che le parti loro uicine possano piu facilmente dal loro trarre il suo nutrimento; si come pe'l contrario le Arterie, le quali p essere uasi non di sangue, ma di spiriti, che sono corpicelli sottilissimi, & facili à suolar fuori, non d'una sola, ma di due pelli, & quelle ancho molto dense, sono coperte. D'al che tu puoi ancho la gran prouidenza del tuo fabricatore apertamente comprendere, il quale uolendo che tutte le membra de'l corpo fussero per l'opra delle uene adacquate & nutrite di sangue (il quale p essere molto grosso, non può se non per larghi pori passando, nella sostanza delle membra conuertirsi) & che egli pero nô tutto fuori se ne suolasse, per cio le hà fatte di alcune sottili, rade, & porose membrane. Ma le arterie, le quali concio sia che sono uasi di spiriti molto sottili, & che facilmête per ogni picciol forame si risoluono, il

Le vene sono a guisa de solchi, et canaletti de'l sangue

Le arterie sono i canalettI de gli spiriti. Gli spiriti

Che differenza sia tra le vene: & l'arterie leggi Plinio li. 11 cap. 37.

formatore ĩ un'altro molto diuerſo mo do, cioè non d'una ſola, ma di due Tele ſpeſſe, & folte le hà teſſute, & à queſto fi ne egli hà ancho poſte l'Arterie preſſo al le uene, accio che il ſangue (il quale s'ei non ſi moueſſe, toſto nelle uene ſi congelarebbe) moſſo da gli ſpiriti, che per la loro calda natura non ſtãno mai cheti, continuamente andaſſe per le uene ſcorrendo. Et per queſta cagiõe anchora il creatore hà in alcune parti de'l corpo talmẽte inneſtate le uene con l'Arterie, che & il ſangue che è nelle uene, riceuẽdo dall'arterie per certi ſtrettiſsimi meati, alcuni ſpiriti, continuamente ſi muoue, & parimente gli ſpiriti, che ſono nell'arterie, da quel pocolino di ſangue, che entra in eſſe, humettati & rinfreſcati, non poſſono ĩ tutto eſſer arſi & conſumati. or dimmi. Qual huomo anchor che ambitioſiſsimo & ricchiſsimo, hebbe mai tanta prouidẽza, che edificando un palazzo, gli faceſſe tãti acquedotti, tãte ſortiue, tãte fõtane, tãte cõſerue, che porgeſſero d'gn'intorno gran diletto, q̃ta hà hauuto il creatore dell'uniuerſo ĩ fabricare queſto ſi magnifico palazzo de'l corpo humano, oue haueſſe queſta nobiliſsima anima ad habitare; il quale noi ueggiamo eſſere di tante uene & Arterie à guiſa di belliſsimi ua

Cõparatiõe leggiadre & belle

ſi,& ad ogni ſuo biſogno accommodati, ornato & ripieno? Qual architetto anchora tanto ſapiente & eſperto ſi può trouare, il quale uolendo fare una caſa, che fuſſe a'l ſoffiare de'l zefiro poſta, ſapeſſe coſi bene diuiſare le fineſtre, per lequali ella lo haueſſe à riceuere, come hà ſaputo queſto noſtro primo, & ſapientiſsimo Architetto? il quale hà talmente diſpoſto queſto corpo, che il fiato gia quaſi affumato & arſo, uſcendo fuori, dia luogo à quell'altro piu freſco & puro, laſciandolo per tutte l'arterie correre è trappaſſare. Qual contadino (dico) ſaprebbe mai coſi acconciamente conducendo per li ſolchi & canali l'acqua, adacquare i ſuoi campi & le piante, come ueggiamo hauer fatto il ſommo creatore? il quale con ineffabile ſapienza à queſto ſi bell'albero dell'humano corpo dallui piantato pe i canaletti delle uene queſto uital liquore de'l ſangue ſomminiſtra; percio che non eſſendo noi, quanto all'uſo de'l nutrimento, punto differenti da gli alberi, che ſolo dell'anima uegetatiua uiuono (anzi eſſendo q̃llo non meno à noi, che à quegli neceſſario, concio ſia che non altrimente che gli alberi di nutrimento priui ſi ſeccano, & ſi moiono, coſi noi dalla fame oppreſsi, mãcandoci in tutto l'humor nutrimentale, ſubito

Cõparatiòe del l'huomo cõ le piãte.

Leggi Ariſto. nel 2 li. del l'anima.

ſubbito manchiamo & moriamo) coſi come le piante ò dalle pioue, ò da i fiumi, ò da i fonti adacquate, trahendo dalle radici il ſuo humore, & in coteſto modo nutrendo i rami, la corteccia, & il midollo, mandano fuori le foglie, i fiori, e i frutti, & quelli finalmente maturano; coſi etiãdio ne'l corpo humano accade: il quale pigliando dalla bocca, come da'l ſuo fonte, il cibo per la ſua cãna, come per un diritto & belliſsimo ſolco, & ne'l uentricolo, che proportionalmente alle radici corriſponde, trahẽdolo quaſi per certi gradi de ſuoi rami a'l fegato lo manda; il quale riceuutolo non tutto lo ritiene & gode per ſe ſteſſo; ma à tutte l'altre parti de'l corpo anchora pe'l mezzo delle uene cõmunicãdolo, le adacqua, & in queſto modo il corpo de fanciulli nutrendoſi s'aumenta; & diuenta grande & groſſo, di modo, che in breue alla ſua conueneuole miſura aggiugne, & ſale. Ma poſcia che egli è fatto grande & groſſo quãto à lui s'ac conuiene, allhora eſſendo finito il ſuo naturale aumento, ſolo attende à nutrirſi, & in quel ſuo ſtato cõſeruarſi, Nelle quali coſe tu puoi mirare quãta prouidenza habbia di noi l'uniuerſal facitore, ilquale non ſolo ci hà formato queſto corpo, ma ancho co'l continuo nutrimento il man-

Coſi ariſtot. ne'l lib. 2 de l'aĩa, cõtro di Empedocle

tiene, ne solamente nutrendolo il mantie ne, ma etiandio d'ogni altra cosa à quello necessaria con somma benignità gli prouede. Il perche tutto stupido & mutolo mi rimango; ne sò quali parole in celebrare le lodi dell'alto creatore usar debbia, conoscendo per certo, che q̃sta gran prouidenza, che egli in ogni cosa tien di noi, & quella marauigliosa Sapiẽza, ch'ei ne'l fabricare di questo nostro humã corpo hà usato, ogni parlare, ogni eloquẽza, anzi ogni sublime intelletto infinitamente supera & auanza. Ma quando altro à lodarlo & magnificarlo non ti muoua, q̃sto solo ti deue esser bastãte, che tu non (à guisa delle bestie) guardi di continuo uerso la terra, ne come i porci sei fatto schiauo de'l tuo uentre; percio alza un poco gli occhij, & in te medesimo, come in uno specchio mira, quanta prouidenza egli habbia di te, hauẽdoti formato non uerso la terra ĩchinato, come gli altri animali, ma ritto & alto, & sopra due piedi caminante per forza di tre parti, con tre giunture tra loro acconciamente legate, cioè della coscia, che co'l fianco è unita, della gamba, che a'l ginocchio s'attacca, de'l piede, il quale co'l talone inchiouato ageuolmente si muoue. Et queste giunture egli con fortissimi nerui auinchiando,

La propria & singolar statura dell'huomo

Le Coscie

Le gãbe

I taloni,

Le giunture

hà inserto ne muscoli una natural uirtù à potersi à sua uoglia muouere;e talmente hà queste membra con le lor giunture & nerui collegate,che ne troppo molli sono,ne anche troppo ritratte,percio che altrimente noi non ci potremmo in alcun modo mouere giamai; ouero essendo le giunture & i nodi dislogati,non sarebbe posibile tenerli tra loro fermi & sodi à caminare. Chi è adunque colui, che ti hà donato la forza di caminare, & correre douunq; ti piace,& parimente lo star fermo & sedere,eccetto il tuo benignissimo Creatore?il quale con la sua infinita prouidenza ti hà abbracciato,& di continuo ti fauorisce & regge. Considera ancho per quest'altra uia,quanta cura egli habbia di te,concio sia che accio che tu sedẽdo con le nude ossa in terra,ò sopra qualche pietra non sentissi incommodo & dolore, egli ti hà posto le natiche sotto, à guisa d'un molle e dilicato letto di carne,sopra de'l quale sedendo, niuna noia sentir potessi; ma tu nondimeno come in tutte l'altre cose, cosi parimẽte in questa come a'l tutto stupido & ingrato, non uedi,ne riconosci i beneficij della prouiditrice Sapienza, anzi come furioso & rabbioso cane la laceri di continuo & nieghi. Ma che dico io à guisa di cane?percio che

I musceli

I nerui

Le natiche.

il cane quantunque & di ragione & di di-
scorso,& di fauella ī tutto priuo, non per
altro,che per lūghezza di tempo, per con
suetudine,& per continui beneficij impa-
ri à conoscere i domestici da i forestieri,
& gli amici da i nemici, riconosce nondi
meno il patrone,che gli fà le spese; siede
appresso di lui,mentre che egli può gode
re la sua p̄senza,& in assenza sommamen
te lo desidera; e tornato che è casa, fà
grande allegrezza con le orecchie basse,
& co'l mouer la coda, cōfessando con co
tali segni d'essergli soggetto & schiauo,
& mostrando in cio di ricordarsi de be-
neficii per l'addietro dallui riceuuti.
Ma tu per lo contrario,il quale hai la gra
tia de'l parlare,& sei d'intelletto,et di ra
gion dotato, (la quale è assai piu ueloce
d'ogni uccello,et d'ogni altra cosa uisibi
le,concio sia ch'el Sole in un giorno natu
rale corre d'intorno à tutta la terra; ma
la Ragione in uno batter d'occhio non so
lo d'intorno à tutto il mondo s'aggira,
ma ancho sale in cielo, anzi co'l pensiero
sopra tutti i cieli se ne uola, oue ella quan
to per hora dallei,si può, & come in uno
specchio contempla la faccia di Dio,& ue
de quelle infinite migliaia d'angeli, & di
Archangeli,& oltre accio scēdēdo sotto
della terra,cō la sua troppa curiosità cer

La nobiltà & eccellēza dell'Itelletto,leggi la. 1. Tusculan di Cice.

1. Cor. 13
2. Cor. 3

ca di sapere cio che qui si contiene; ne di
tutto cio anchor cōtenta, si sforza di tra
passar ancho piu oltre : & senza dubbio il
farebbe, se nō che ella sopra di questi ter
mini non troua cosa alcuna, nella quale
ella possa co'l suo acuto sguardo penetra
re) tu dico, il quale hai la Ragione, come
una guida, un nochiero & un carrettiere
& in oltre tanti e tanti maestri, che dauā
ti gli occhij ti sono proposti, per insegnar
ti tutto cio, che uedi, senti, & godi, essere
dono della diuina prouidenza, come cie-
co, īsensato, & d'ogni discorso priuo, non
ti curi punto di riconoscerla, ne di impa-
rar pure l'Alfabeto, che ella ti hà dato in
nanzi, ma sempre uai piu ignorāte piu im
pio & piu ingrato diuentando. Suegliati
adunq; homai, accio che ella in tutto ab
bandonandoti, & lasciando la cura di te,
poi che hora tu non le uuoi prestar fede,
nō ti faccia all'ultimo uedere per proua,
ogni cosa essere dallei con somma sapien
za & cura gouernata di modo, che subbi
to ch'ella ritrahendo la sua forte, & beni
gna mano, ci abbandona, in estreme mise
rie infelicemēte trabocchiamo. Hora uo
glio ò amico mio carissimo, che alla con
sideratione d'un'altra parte de'l corpo
nostro trapassiamo. Mira dunque la spi-
na, la quale da'l largo osso, che con le na- La spina

tiche si congiugne,incominciando,& per mezzo della schiena in fino al collo arriuando,à guisa d'una soda, & fortissima colouna di molte anella concatenata, & Le vertebre. composta,non solo il uentre,ma le spalle, le mani,la schiena,e'l capo etiandio sostēta,& porta;percio che non hauēdo Iddio nella parte dinanzi ne de'l uentriculo, ne de'l uētre posto alcū osso, che lo sostētasse,p cio egli accioche q̃sti due ricettacoli hauendo à pigliar sofficiente cibo;& à Il vētricolo contenere anchora gli escrementi, potessero Il vētre allargarsi & gonfiarsi,hà loro fabricato di dietro quella dura & forte spina, che hauesse à sostenerli, la quale ancho non ad altro fine di tante e tante ossa è stata dallui concatenata, eccetto acciò che uolendo noi chinarci in terra,potessimo senza romperci la schiena,ageuolmēte piegarci, & questa de'l midollo della schiena,il quale dal ceruello deriua,si nutre & pasce.Ma che dirò io delle mani?le Le mani cui lode,senza che io le racconti,tante & tante arti,che p opra loro ueggiamo continuamente essere essercitate, bastano à predicarle, & farci chiaramente uedere quanto elle siano all'humana uita necessarie. Ma perche à queste hò il seguente Regietione Sermone dedicato,percio in quello riserbandomi di parlarne à pieno, uoglio che

hora meco insieme alla contemplatione de'l collo tu ti inalzi;la cui formatiõe uolendo tu intendere, uengati à memoria quello,che di sopra ti dissi, che l'Arte si sforza di imitate la natura, & in tutte le propie opere rassimigliarsi à lei;il che ancho da questo puoi comprendere,percio che si come quelle alte & gran colonne de gli acquedotti,che sono tutto da alto â basso incauate di modo, che fra molti forami, che ui si ueggono, uno ue n'è in mezzo maggior di tutti, il quale dallo acquedotto riceuẽdo acqua copiosissima per molte & molte canne d'ogn'intorno la manda fuori; nel medesimo modo il collo anch'esso serue à tutto'l corpo, con ciosia che egli per la sommità, & bocca della canna,che in lui si contiene,manda il mangiare & bere nel uentricolo; & oltre accio in quello ui è l'aspra Arteria, la quale da'l Polmone arriua per fino a'l gozzo, trouansi ancho in quello molte uene & liscie arterie,per lequali il sangue & gli spiriti salgono a'l ceruello, & nudriscono,& aumentano di modo, che egli p mezzo dell'ossa con lui naturalmẽte congiunte,communica alla spina della schiena il midollo,di cui tutte l'ossa son nudrite,e tutti i robustissimi nerui, tanto gros si quanto sottili,tanto schiacciati quanto

L'anatomia del collo.

Accõcia similitudine

La cãna cibale

Pli. li 11. cap. 37.

La cãna spiritale

Il midollo

ritondi ne nascono, i quali legano īsieme tutte le giunture,e i nodi, & a i muscoli parimente donano la uirtù di poters mo uere. Et poi che siamo ascesi per fino a'l capo, uoglio che egli ti rappresenti una Rocca nella sommità di questa si bella città de'l corpo humano situata, nella quale quel suo ricchissimo tesoro, il ceruello(dico)cō fortissima guardia riposto si conserua,i cui forti ripari,& come una celata, è il Teschio ò cranio che uogliā dire,dalla cui somigliāza la celata è chia mata da Greci CRANOS: percio che si come il Teschio circondādo d'ogn'intor no il ceruello,da ogni lesione & pericolo esterno à tutta sua possa lo ripara: simil mēte la celata per diffesa de'l capo è dal l'arte fabricata. Et accio che il ceruello, come quello,che è assai molle e spugnoso,da'l duro & sodo osso de'l teschio nō fusse in alcun modo offeso, per cio Iddio di quello formatore,di due Tele, che da medici Membrane son chiamate,lo ha ri coperto,delle quali egli hà uoluto che q̄l la, che è da Greci chiamata COROIDES,la quale per essere sottilissima è tenerissima,non lo può offendere, fusse la prima, in cui egli fusse tutto auiluppato, & rinchiuso;l'altra di poi,che è in mezzo il ceruello & il Teschio, è alquanto piu

La Anatomia d'l capo

Il ceruello

Due inuolture ò camiscie d'intorno a'l ceruello

groſſa & ſoda, affine che ella nè poſſa p la troppa durezza offendere il ceruello, nè ancho per la troppa tenerezza da'l Teſchio eſſer offeſa. il ceruello adunque à guiſa d'un teſoro grandiſsimo nella Rocca de'l capo, (come gia t'hò detto) rinchiuſo ſi mantiene. Et conciosia che quel gran caſtellano (l'humano intelletto dico)non poſſa ſenza l'aiuto delle ſentinelle fargli la guardia, & diſcernere gli amici da gl'inimici, per cio il Formatore di quello due guardie, l'una dalla deſtra, & dalla ſiniſtra l'altra, u'hà poſto, le quali d'ogn'intorno riguardando, diligentemẽte il cuſtodiſcano. Et perche queſte due ſentinelle haueano anch'eſſe gran biſogno di merlate mura, di Torricine, di baſtioni, & di ripari, imperò il fabricatore di queſta belliſsima città pigliando ancho di queſto gran cura, hà poſto ſopra à gli occhii, (à liquali egli hà cõmeſſo l'ufficio del fare la guardia) i ſopracigli, da quali eſsi coperti, difeſi, & riparati, poteſſero ſicuramẽte d'ogn'intorno riguardare. Ne quali ripari egli hà ancho piantati alcuni peli ſottili, & corui, & all'ingiù pẽdenti, affine che eglino à guiſa di tetto, il quale raccogliendo le pioue, non le laſcia entrar in caſa, anch'eſsi riceuendo il ſudore, che ſcorre dalla fronte, & quello

L'intelletto, ò la Ragione è il caſtellano de'l capo.

Gliocchij ſono le ſẽtinelle & guardie.

I ſopracigli ſono i ripari de gli occhij

Le palpebre sono le corazze et arme de gli ochii

le ciglia sono à guisa di lácie fitte nelle palpebre.

hauendo tra loro diuiso, accioche esso cadendo ne gli occhii non gli offenda, il fanno da amendue le parti per le tempie distillare; & perche à que due uigilāti custodi facea mestiero d'essere tutti armati, percio la diuina Sapienza gli hà bene di arme guerniti, coprēdoli di due palpebre à guisa di corazze, d'intorno, nelle quali egli hà ancho come lācie & dardi ficcate le ciglia, che nō sono piegate & ritorte, come ueggiamo i peli de sopra cigli, perche elleno altrimente in cambio di difender gli occhi, ferendoli, non poco gli offenderebbono, ne ancho i peli della īferiore & superior palpebra sono ritti di modo, che l'uno con l'altro s'incontri, percio che in questo modo eglino ne'l chiuder gli occhii incontrandosi, facilmente uerrebbono à spuntarsi. Ma ritti, & stesi in fuori, non per altro, saluo perche possano riparare gli occhii da ogni cosa quantunque sottile & minuta, come è il polue, tanto sottile, quanto grosso, i fuscelli, & l'altre si fatte cose, che sono da'l uento in aria leuate, & parimente le zanzale, & gli altri somiglianti animaletti, li quali uolādo alla uolta delli occhii, subbito che ueggono i peli delle ciglia â guisa di pali nelle palpebre inficchi, tutti spauētati se ne fuggono. Et à questo medesimo fine hà

ancho il sommo Facitore armate le spiche de'l grano di quelle sue ritte & acute lancie, affine che gli uccelli, che graue dã no à i grani sogliono apportare, da quelle temendosi, se ne scampino. Ma forse tu che patisci l'infermità dell'ingratitudine, mi dirai. Che cosa dunque di piu hà donato à me Iddio, che alle spiche? Ma non sai tu ò ingratissimo è stupidissimo huomo, che egli ancho queste hà fatto p tua sostentatione, & utilità? perche paghi tu adunque di cotanta ingratitudine colui ilquale non solo à te, ma etiãdio à tutte le cose, che tu hai à godere, tante fortissime armi hà donato? Ah ingratissimo & impijssimo dimmi. Chi è colui, il quale adacqua è scalda, aumenta, difende, conserua, & matura i frutti, che tu semini? Chi è colui (dico) che ti hà fatto gratia di mietere, di congregare il grano sù l'aia, di batterlo, di purgarlo dalle paglie, di macinarlo, di stacciarlo, di impastarlo di cocerlo nella padella su'l focolare, ò nel forno, & satiarti di pane? Se non quegli, de cui beneficii & doni continuamente godendo, non ti degni di riconoscerlo? Ma tornãdo homai à proposito, meco insieme contempla di quãte membrane sia no questi occhii coperti & guerniti; Contempla questa si bella loro forma, che di

Oggiettione

Risposta

Le mẽbrane degli occhii

fuori tu uedi;contempla (dico) la sottilissima pupilla,& quell'iride, dalla quale è attorniata,che da Greci STEPHANE,s'appella. Quel cerchio somigliãte a'l corno: Quella membrana simile à quella de gli acini dell'uua. Quella palletta che pare di Cristallo,dentro della suddetta membrana rinchiusa,p laquale ogni cosa esterior si uede, & oltre accio quell'humore per quella palletta sparso,che a'l uetro si rassomiglia:& quell'altro inuoglio ò coperta anchora,fatta à guisa di rete. Quel la basi adenosa, cioe in forma di gianda, & dura,sopra della quale, tutto l'occhio s'appoggia & sostenta. Quegli spiriti,li quali da'l ceruello per un sottilissimo canaletto scendendo all'ochio,copiosamente il nudriscono. Et finalmente quegli humori, liquali per li cantoni de gli occhii, come souerchii se ne escono. Contempla etiandio in quante diuerse maniere si tramuti il sangue, percioche egli prima hà forma di cibo,& poscia co denti rotto & masticato,& riceuuto ne'l uentricolo,piglia il color propio di quello,diuentando bianco;di poi entrato nel fegato & alterato,a'l suo propio colore diuẽta somigliãte,cangiandosi in sangue: Et ultimamente correndo sû a'l ceruello, & di nouo ritornando bianco, parte in ossa si congela

La pupilla

La iride

La cornea

La palletta cristallina

Gli spiriti

Gli humori

Della generatione del sangue.

& parte ancho in nerui spessi & sodi, tuttauia piegheuoli & uencidi, si conuerte, Ma forse parratti ch'io sia simile à colui, che si affatica di annouerar la rena, uolẽdo io, p ogni q̃tũq; minima particella de'l corpo humano discorrendo, porti auãti gl'occhii q̃tõ sia grãde la prouidenza che in q̃llo il suo fabricatore hà dimostrato, pilche uoglio che p te stesso tu uada tutti gli altri sensi d'uno in uno diligẽtemẽte mirãdo, cioè l'odorato, il gusto, & l'udito; de quali l'odorato fa giudicio degli odori, abbracciãdo i soaui & buoni & gli altri cattiui, & noiosi rifiutando, & le superfluità de'l capo espurgando; percio chè essendo il capo la suprema parte de'l corpo, & per cio di tutti i uapori chè ascendono riempiendosi, accio che il ceruello, che tiene in lui il primo luogo, dalla troppa copia di quelli non fusse offeso, il prouidẽtissimo Iddio ne ancho di questo si gran bisogno scordandosi, hà fabricato ne'l capo alcuni meati à quelli delle spogne, & delle piue, ouero delle siringhe somiglianti, per liquali le superfluità humide & grosse parte al palato, & parte ancho alle narici mandando, & per queste due parti scacciandole fuori, ageuolmente da ogni nociuo humore libera il ceruello, & quell'altre chè sono uaporose & fu- Il naso.

mosse dalla parte di sopra per le commissure de'l Teschio le fà euaporare & uscire. Vientene dipoi all'udito, & considera come egli habbia gran uirtù, & forza, potendo indifferentemente capire tanta infinità di uoci, senza empiersi ò satiarsi giamai. Questo discerne le uoci acute dalle graui, & si come della melodia marauigliosamente si diletta, così per lo contrario fugge d'udire ogni dissonanza. Per mezzo di questo, udiamo la sana dottrina di Dio, & ne'l cuore accettiamole sue allegre & magnifiche promesse; per questo etiandio imprendiamo la Grammatica, la Retorica, la Filosofia, l'Aritmetica, la Medicina, la Machinatoria, e tutte l'altre humane scienze co'l natural ingegno & discorso ritrouate. Et per tanto io ti cõsiglio Filote mio, che tu hormai, porgendo a'l mio parlar l'orecchie, tu sij contẽto d'acconsentire à queste mie ragioni; lequali à guisa di salubre medicina da ogni erronea openione, & impia bestemmia, come da nociuo humore, il cuore & l'animo purgandoti, ageuolmente da questa tua si graue ĩfermità sono per liberarti. Fa che gli orecchii tuoi con le porte della sana & diritta Ragione stiano chiusi, & che'l santo & amoroso timor di Dio stia sempre à far loro la guardia, uigilan

Gli orecchij

Giob 12

Di q̃sta n'hà cõposto vn lib. Aristo. intitolato, delle mechãiche

Epilogo

pijssima & utilissima ammonitione.

te,di modo che egli ad ogni parola, che egli ode,ſtando attento,con ſomma diligenza primieramente la eſſamini, & s'ella gli pare uera,pia,& in gloria di Dio riſultante, ſubito aprendole la porta, ne'l cuor ſuo allegramente la raccolga:ma ſe per lo contrario ella fuſſe qualche impia, abomineuole, & da Dio odiata beſtemmia,incontanẽte co'l groſiſsimo & fortiſſimo catenazzo dell'animoſa & coſtante Fede chiudendole la porta, la rimandi in dietro;conciosia che uolendo tu da i fieri aſſalti de tuoi nemici difenderti,& l'anima tua uiua & ſana conſeruarti, fà meſtiero che tu fuggendo coloro, liquali(ſecondo il parlar di Paolo)cercano con parole luſingheuoli,& dolci,ma peſtifere & nociue all'anima,grattarti l'orecchie, ſolo ti diletti d'aſcoltare quelle parole, & quella dottrina,la quale alla ſalute dell'anima ti può giouare;cio che tu odi dire, ò uedi fare,con diritto & giuſto giudicio eſſaminando,attendi ad imitarlo, ô fuggirlo;& giorno & notte ſi caminando, come anchor ſedendo,in ogni tuo penſiero & operatione sforzati d'hauere ſempre, (ſecõdo che t'inſegna il Profeta)auanti gli occhi Iddio, à cui ſia,honor & gloria in ſempiterno per Gieſu Chriſto Signor noſtro.Coſi ſia.

1. Pe. 5.
Ro. 16.
2. Tim. 4.
Pſa. 110.
Mich. 6.


NTIO VOBIS GAVDIVM MAGNVM

DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON QVARTO.



IN quesTo quarto Sermone con un bellissimo discorso fatto sopra delle mani, & delle arti da quelle ritrouate, la marauigliosa prouidenza d'Iddio, si fa chiarissimamente conoscere.



COME che Io habbia udito quella uoce de'l Profeta Dauide, che ad alta uoce canta, I cieli predicano la gloria del Signore & il Firmamento anch'esso da Dio con le proprie mani fabricato celebra le sue lodi; tuttauia ne io, ne alcun'altr'huō mortale udi giamai, che'l Cielo mandando fuori per l'arteria alla bocca il fiato, & con la for-

Psal. 18.

Prosopopeia, ouero fintione di persona

Tutti i cieli, secondo la vera & soda Filosofia, sono inanimati.

za de'l suo intelletto mouendo con somma proportione la lingua, & con quella battendo ne denti, & stringendo le labra & l'aria percotendo, & per quella successiuamente per fino à noi il gran suono delle sue parole diffondendo, con questa cotanto soaue melodia ne gli orecchi ci intonasse. Egli adunque à guisa d'un'altissimo tetto di questo mondano edificio sopra standosi, parte la sua quasi immensa grandezza, parte ancho la sua stupenda bellezza dinanzi à gliocchi presentandoci, senza proferir uoce, ò parola alcuna, non solamente loda per se stesso il creatore; ma chiama etiandio & essorta ogni altra lingua à lodarlo, Et cosi come noi ueggendo un palagio sopra d'uno fermissimo fondamento artificiosamēte fabricato, & cō tutti i lati diritti, & tāto in longhezza, & larghezza q̃to ancho in altezza tra loro ottimamēte proportionati & parimēte con le finestre, secōdo la proportione di quella casa, a'l suo logo accōmodate, & in somma con tutto cio che ad un nobile & magnifico palazzo è richiesto, subito della gran sapiēza di quel l'Architetto oltre modo ci merauigliamo? & quantunque noi con gli occhij no'l ueggiam presente, nondimeno tale nell'animo lo ci dipigniamo, quale una si bella

Chiarissima cōparatione.

artificiosa & honoreuole fabrica il richiede; Cosi etiãdio mirando noi il cielo & tutte le stelle, le quali con quel loro ordinato & perpetuo danzare, tanto piacere, & tanta utilità ci apportano, noi non ci inginocchiamo, ne in alcun modo ci humiliamo ad adorarle: ma solo contemplando la loro mirabile grandezza & beltà, con un'alto uolo sopra di quelle salendo, & per fino alla contemplatione de'l loro altissimo & oltramondano Creatore trapassando lui solo con ogni lode à noi possibile essaltando adoriamo, in cotal modo fra noi stessi diritta & ottimamente discorrendo. Se le creature sono tanto grandi, quanto maggior è egli il loro creatore? & se le cose create sono cosi belle, quanto piu bello deue essere colui, che con la sua bellissima arte le hà create? Ne altro uolle dire il profeta, quando ne sopradetti suoi uersi cantaua. I cieli predicano la gloria de'l Signore, & il Fermamento anche esso da Dio con le proprie mani fabricato, celebra le sue lodi: & la continua successione de giorni, & parimente delle notti ci parla anch'ella, & ci fa conoscere il Signore Iddio. Percioche queste creature non con uoce, ne con lingua alcuna alla nostra somigliãte, ma solo l'una à l'altra perpetuamente succe-

dendo, & cercando l'una di superar l'altra in beneficarci, tãto (p modo di dire) alzano la uoce, e gridano, che per tutto'l mondo da ogni uno si fanno chiaramente udire, come subito dopò il Profeta medesimo soggiunge, Non ci hà popolo alcuno in questo Vniuerso, da'lquale le loro chiare uoce non siano udite & intese', cioè tutte le nationi, quantunque siano di lingua diuerse, tuttauia essendo tutte d'una istessa natura, & godendo insieme i medesimi beneficij delle cose da Dio create, odono di continuo le publiche & manifeste predicationi de'l giorno & del la notte. Ei medesimamente egli in un'altro Salmo lodando il Creatore, cosi dice, Tanto è marauigliosa & grande Signor mio la tua Sapienza & potenza con laquale tu hai fabricato questo mondo, che io non la posso ne conoscere in alcun modo ne penetrare. cioè, Tornato in me medesimo, e tutto in me stesso raccolto, & da ogni esterior tumulto & perturbatione dilungato, mi son applicato à uoler contemplare sottilmẽte la mirabile fabrica de'l mio corpo, & la gran forza dell'anima mia, la quale per uigore della Ragione hà trouato tante scienze, delle quali ella, è ornata, tante arti a'l uiuer humano necessarie, & diletteuoli, cosi infinita mol

Il corpo
L'anima
La Ragione
Le sciẽ.

titudine di parole, che ella, & di se stessa partorisce, & nella memoria conserua, come ella tante, & tante cose cosi ben ordinate & distinte alloga, & appresso di se tiene in saluo; con quanta facilità ella soglia qualũque cosa di quelle che alla sua potestà sono soggiette, esplicare; in che modo ella gouerni il suo corpo, usando gli occhij à discernere tanti & tanti corpi di diuerse quantità, & figure, & di uarij colori, la lingua à conoscer le uarie differenze de sapori, & oltre à cio, come istrumẽto proportionato à partorire cio che ella hà in se stessa primieramente cõceputo; Le narici à far giudicio de gli odori; gli orecchij aperti ad udire le parole che di fuori risonano, il tatto diffuso per tutto'l corpo à sentire caldo & freddo, humido, & secco, duro, & molle, & altre somiglianti qualità, & da questi sensi che ella hà in diuerse parti del corpo distribuiti, hor diletto, & hor noia riceuendo; Tutte queste cose & moltissime altre anchora, (dice il profeta) fra me stesso considerando, & uedendo questo mortal corpo, & l'anima immortale, due cose tra loro tanto diuerse & contrarie, in un sol'animale esser cosi strettamente congiunte & unite, confesso ingenuamente signore, & predico questo si gran miracolo

Le arti.
Il parlare
La memoria
I cinque sentimẽti.
La vista
Il gusto
L'odorato
L'vdito
Il tatto.

della tua infinita Sapienza eccedette di modo la mia naturale capacità, che non potendo io per modo alcuno comprenderlo, ad alta uoce sono sforzato di lodarti, cosi gridando; La tua Sapienza, & onnipotenza Signor mio, è tanto smisurata e stupenda, & le forze de'l mio intelletto di gran lunga auanza, di maniera che io non posso alla piena contemplatione di quella con le troppo corte ali de'l mio ingegno inalzarmi, le quali parole posſiamo anchor noi molto bene a'l proposito nostro applicare, come quelli, che uolendo con gli occhii fisſi mirare nella splendidisſima luce della sapiēza d'Iddio, che in tutte le particelle de'l corpo humano riluce, habbiamo per chiara esperienza prouato, quanto sia debole & corta la nostra uista, & con tutto cio non picciol guadagno habbiamo ancho fatto di questa quantunq; oscura & enimmatica notitia hauendo noi potuto dalla consideratione d'una sola, anchor che minima, particella, uenire in cognitione di quella gran prouidēza che in essa merauigliosamēte risplende; per cio che qual particella de'l corpo nostro, è tanto priua di sentimento, è tanto abietta, & uile, quanto i peli? I peli.
& nondimeno quanto eglino siano utili, anzi necessarij, ne'l sermone d'hieri dalle

ciglia,& da ſopracigli l'habbiamo pienamente dimoſtrato, De'l che ancho rendono chiara teſtimonianza,i Capelli, de quali in quanti modi ce ne ſeruiamo, tu lo poi uedere; conciosia che eglino cuoprano & marauiglioſamente adornino il capo,di modo che chiunque è caluo, come priuo della ſua natia bellezza, tutto arroſsito,& pieno di uergogna,s'ingegna di trouare altro modo da coprirſi. Ne p altro parmi che habbia uoluto il Signore alcuni huomini eſſer calui,ſaluo che per farci uedere come egli non ſenza grã prouidenza con queſti peli ci hà formati. Et per queſto anchora egli coſi ben adorna & ueſte il Mento, & parte ancho delle guancie de giouanetti, quando dalla età fanciulleſca à gli anni piu maturi paſſando, prima uedeſi nella loro faccia, una certa lanugine fiorire,dopoi piã piano andar creſcendo,& in queſto modo diſcernere l'una età dall'altra, & ammonirgli che laſciati i leggieri uani & fanciulleſchi penſieri,à piu maturi & graui ſtudij incomincino homai applicarſi, & perche i dolori de'l parto baſtano alle donne p ammonirle di cio, per tanto non à loro, ma ſolamẽte à i maſchii d'intorno la faccia hà poſto la barba à guiſa di corona. Et ſe tu non ſapendo altro fare che contra-

I capelli

A che ſi ne habbia fatti Iddio alcuni homini calui.

La barba

Che coſa ſignifichi la barba.

Perche cagione nõ habbia Iddio fatta alle Dõne la barba.

Oggietione

dire alla manifesta uerità,mi domandassi. Che utilità si caua egli di quegli altri peli,che nell'altre parti de'l corpo ci nascono? Ascolta ingrato,& uedi quanto uana sia questa tua oggiettione,che mi fai; considera come la natura hà con questi peli sauiamente per se stessa coperte quelle parti,lequali noi con ueste per arte humana fatte ci ingegniamo di coprire.Il perche ueggiamo che la natura à fanciullini liquali per non hauer anchor l'uso della Ragione ,non possono discernere il ben da'l male,non hà le parti pudende di peli uestite,& nondimeno à quegli che hauendo già incominciato ad hauer sentimento,conoscono l'uso di qualúque parte de'l corpo,& delle cose dishoneste arrossiscono ella hà di que peli le parti uergognose con somma honestà adornate, & coperte. Questa uergogna non hebbe il nostro primo padre Adamo,mētre che ei uisse innocente in paradiso,percio (come dice la scrittura) quantunque & egli, & la moglie sua fussero ignudi, non percio si uergognauano; ma poscia che hebbero trasgredito il precetto, uenuti in cognitione de'l propio peccato, & údita la uoce d'Iddio cuscitesi di man propia le brache di foglie di fico,le loro uergogne si coprirno. Vedi adunque ò tu che con

Risposta

Le parti pudēde

Gene 2.

Gene.3.

te tue amarissime calunnie ti sforzi non solamente di negare la sua prouidenza, ma etiandio di riprēdere tutte l'opre da lui create, uedi (dico) con quanta gran prouidenza egli habbia tutte le parti de'l corpo anchor che uilissime appaiano, formate, ne arrossire piu udendole nominare, massimamente sapendo il suo fabricatore subito dopò la loro creatione essersi di quelle cotanto rallegrato, & trouato contentissimo. Vide Iddio (dice Mose) tutte le cose che egli hauea create, & conoscendole tutte esser ottimamente fatte, sopra modo gongolando, & pieno di giubilatione, disse. Facciamo à questo nostro Adamo una compagna à lui somigliante, che gli sia sempre in aiuto. Fù anche questa la prima uolta che Iddio con la sua santa parola dichiarando quanto grato gli fusse il Matrimonio, diede loro una feconda uirtù di generare, & promise d'esser loro sempre fauoreuole & benigno, dicendo. Andate continuamente piu crescendo, & moltiplicando, & empiendo la terra, che io ui dono pieno dominio sopra di lei. Or poscia che noi discorrendo per le parti de'l corpo, siamo (non sò in che modo) sdrucciolati à far mentione di quelle parti, le quali (secondo il diuin Paulo) sono da tutti stimate uergogno-

Gene. 1.

La benedittione de'l matrimōio

1 Cor. 12.

se, considera ancho in queste la incompre̅
sibile benignità d'Iddio uerso di noi, il
quale hà uoluto che la bocca con la qua
le & parliamo, & mãgiamo, & riceuiamo
nel uentricolo i cibi, si a uicina à gli oc-
chii, & per lo contrario, il canale co'l qua
le dalle sordi ci purghiamo, accio che
egli annoiandoci gli occhii, & disturban
doci lo stomacho, & facendoci nausea,
non ci renda abomineuoli i cibi, lo hà po
sto non solamente lontanissimo dalla ui
sta, ma ce l'hà fatto etiandio a'l tutto in
uisibile, facendo che'l budel diritto stia
di dietro riuolto, & affine che la natura
potesse il peso de'l uentre commo lamen
te deporre. esso in mezzo le natiche gli
hà dato il modo di potersi per se stesso &
aprire, & poscia ancho chiudere. Vergo-
gnati dunque ingrato, contemplãdo que
sta immensa bontà, & ammoreuolezza
d'Iddio uerso di noi Mortali; che certo
non sò come tu non tremi tutto, uedẽdo
che egli con tanta cura, sollecitudine, &
prouidenza hà fabricato queste parti, le
quali tu nõ solo di nominare ti uergogni,
ma etiandio quantunq; uolte alla memo
ria ti si rappresentano, incontinente tut-
to arrossisci. percioche hauendo questo
nostro corpo si come caduco & mortale,
bisogno di nutrirsi, non senza gran neces

Gli v ffi-
ci della
bocca

sità. Iddio gli ha fatto la bocca, & le uie purgatorie, & le budelle con tante, e, tante circonuolutioni auuiluppamenti, & intrichi: che altrimenti se elleno riceuendo le feccie di cibi, subito fuori le gittassero uotãdosi elle di cõtinuo, sarebbe anchor bisogno di continuo mangiare per riempierli; il che grãdissima noia & disturbo indubitatamente ci apportarebbe. Ma che bisogna egli hora andar raccontãdo tutti i miracoli, che nella fabrica di questo nostro corpo si ueggono dall'Autore della natura essere adoperati? Tempo dũque mi pare homai, lasciare da canto l'altre parti, di scendere al raggionamento delle mani, la cui consideratione hieri da noi tralasciata, & al sermon d'hoggi per maggior commodità fu riserbata. Vedi adunque come elleno non siano piu lunghe de'l bisogno, per non essere di troppo graue peso a'l rimanente de'l corpo, ne ancho piu corte de'l douere, ma di quella misura che alle operationi per le quali elle ci sono date, s'acconuiene, in tre parti diuidendole, delle quali la prima, cioè il Gombito è con le spalle congiunta; il braccio che è la seconda, è unito co'l gombito, & il tronco della mano co'l braccio; & l'ultima parte co'l tronco innestata, & in cinque dita acconciamen-

Perche cagione le budel la sieno cosi torte.

Transitione

Le mani

Il gõbito

Il braccio

Il trõco

La mano

Le cinq; dita

te diuisa;de quali tutti da'l primo in fuo ri,sono di tre inter nodi composti. Et per potersi l'uno con l'altro meglio incastrare, l'una parte è ritonda, & l'altra incauata, & con alcuni fortissimi nerui collegata; per la cui uirtù i muscoli secondo l'arbitrio & uoler nostro si mouono, & accio che le dita si potessero senza alcuna diffi cultà strignere, pcio egli d'una molle pellicina gli hà uestiti: le cui sommità quantunque di dentro siano molli, tuttauia di fuori per loro difesa con somma cura le hà coperte con le unghie sottili & larghe & nella parte che pende in fuori ritonde. Sottili certo le hà fatte, perche altrimente co'l loro souerchio peso sarebbon di gran noia alle molli sommità delle dita; larghe accioche, elleno nelle faticose opre potessero essere come un riparo à quella si molle carne, che sotto loro si cuopre, ritonde dipoi, accio per mezzo di quella loro circunferenza non cosi facilmente potessero patire alcun sinistro, uedendo noi i cantoni de corpi triangolari & quadrangolari, che sono sottili, essere molto facili à rompersi; percioche si come ueggiamo, i Leoni, gli Orsi, i pardi, & l'altre fiere (le quali per essere in tutto di ragion priue, non possono con ingegno, ne con arte alcuna difendersi) essere sta-

I musco li

Le unghie.

ti per diuina prouidenza di acuti,groſsi,
l unghi, & fortiſsimi ugnioni ben'arma-
te, coſi per lo contrario hauendo Iddio
donato all'huomo l'intelletto & la ragio
ne,con laquale egli trouãdo infinite ſciẽ
ze & arti, poteſſe d'ogni coſa a'l uiuer
ſuo neceſſaria prouederſi, ne d'i artigli,
ne d'i ugnoni di fiere & uccegli, ne d'u-
gnie ſode, ne ſpartite, quali ſono quelle
che ne piedi de gli altri animali bruti ſi
ueggono lo hà armato, percio che ſe egli
haueſſe coſi fatte ugnie,come ſarebb'egli
à ſalire ſopra le ſcale?come potrebbe egli
ſopra un ſottil muro fermarſi,per fabri-
care le caſe,& quaſi teſſere tanto nume- L'arte dell'edificare
ro di pietre,& mattoni inſieme? come ſa
rebbe poſsibile(dico)che egli s'aſsicuraſ
ſe à ſtare sù gli altiſsimi tetti delle caſe?
Hora noi ueggiamo che egli per hauere
tanto i piedi,quanto le mani tenere,& ar I piedi
rendeuoli,& lunghe,molto ageuolmente
ſi muoue,& ſenza pericolo anchora, ouũ
que ei uole ſi ferma, & co piedi ignudi fa
ciliſsimamente ardiſce ſopra qualunque
legno,è ſtrette ſcale camminare;& mille
altre ſi fatte coſe ſenza alcuna difficultà L'arte de'l calzolaio
oprare;conciofia che egli pigliando le pel
li de gli animali à lui p diuina legge ſog-
getti,& con arte racconciandole,& facẽ Vſatti, cioe borzuchini
doſene de gli uſatti, de gli ſtiuali, & de

calzari,& quelli à suoi piedi, î uece de gli unghioni de gli animali, se gli ueste; per potersi da ogni nocumento, che cammi- nando potrebbe occorrerli, & da'l gran freddo etiandio ripararsi; percio il creato re solamente à noi huomini hà donate le mani, come istrumenti ad uno cosi fatto animale, che con Ragione opra, conueneuoli & accommodati; accio che noi con quelle arassimo la terra, facessimo d sol chi, gittassimo in terra i semi, & con la zappa, con la uanga, & co'l badile facessimo delle fosse, & piantassimo de gli alberi, & potassimo le uiti a'l tempo che cominciano à partorire i suoi occhii, ampu tando con le falci aguzzate le loro super fluità, & mietessimo le biade, e i frutti cō le fatiche delle nostre propie mani acqui state con le istesse mani cogliendo, & in fascetti legando, & portandoli sull'aia, & separando poi il grano dalla paglia, questa ne'l pagliaio, & quello ne'l granaio riponessimo, poscia con l'aiuto delle medesime mani uindemiassimo, ricogliessimo l'uliue, facessimo il uino, seminassimo di ogni sorte d'herbe, & da mille sorti d'alberi con bellissima arte parimente innestati, cogliēdo i frutti, ne participassimo con chi ne hà bisogno, & ne uuole. con queste mani anchora il nostro sublime

L'arte de l'agri coltura.

intelletto hà non solamẽte la terra di fioriti prati, di lieti & grassi campi, & grandissime selue, ma etiãdio il mare di moltissime uie adornato, facendo con sommo ingegno che coloro, i quali non poteano sopra di quello co piedi camminare, continuamente il calpestassero; percioche hauendo egli con la sapienza à lui da Dio donata, trouato l'arte di fabricare le naui, & auanti di questa, anchora l'arte de'l Magnano, con la quale egli s'hà fatto delle scuri, delle seghe, delle ascie, & de gli altri strumenti da legnaiuolo, Et prima di questo etiandio l'arte dell'agricoltura sua sorella, dalla quale egli hauendo imparato à tagliare gli alberi sterili, di quelli prima ne fà l'hasta della naue à guisa di fondamento, di poi sopra di quella uà tessendo le tauole come muri, & con chioui tra loro ottimamente compaginandole, & con pece per difendere che non ce entri dentro l'acqua, intonicãdole, fabrica la naue, sopra de laquale come sopra d'una carretta, per tutto il mare uà camminando, alla quale facẽdo ancho mestieri d'hauer caualli, & muli che la tirassero, & non potendo questi sopra le liquide onde fermarsi, il Nocchiero hà con l'opra delle mani sapientemente dirizzato l'albero in luogo di timone, & à

L'arte de'l far le naui.

Giob. 38

L'arte de'l magnano, è piu antica di q̃l la che fabrica le naui.

L'Agricoltura è stata prima del l'arte che fà le naui

Cõparatiõe della naue, cõ la casa

L'arte de'l nauicare

questo appiccate le uele in cambio di gio go, con le quali mediante il soffiare de uẽ ti gonfiandole, quasi con caualli & muli mena la naue, tenendoli legati à modo di caualli co capestri; & il Timoniero co'l timone stando in poppe (à guisa di carrettiere che siede dinanzi alla carretta con la briglia in mano) uolta ageuolmente la naue, qua & la, douunq; à lui pare, di maniera, che si come il carrattiere co'l freno regge, & piega i caualli indomiti & cõtumaci, douunque allui piace, cosi egli sà con l'arte sua non solamente quãdo egli ha prospero uento, ma ancho quando hà il uento contrario, gouernarla. Et parimente il barcaruolo uoga; & il Nocchiero guida la naue, & il mercatante scarica le sue mercantie, & il pescatore con le reti ingegnosamente tessute, uà cercãdo il pesce sotto l'acque nascoso; lequali cose tutte l'intelletto humano hauendo sottilmente ritrouate, si serue dell'opra delle mani in esseguirle; Ma hora scendiamo da'l mare alla terra, percioche non ci sarebbe tempo à bastanza da discorrere minutamente per qualunque arte, & prima uoglio che qui tu considéri in che modo tutte l'arti si diano mano l'una à l'altra, & uicendeuolmente s'aiutino, cõciosia che si come l'arte dell'edificare

Il timoniero hà proportiõe co'l carrattiere.

L'arte del uogare.

L'arte de'l nocchiero

L'arte de'l peschare

Transitione

Tutte le arti à

ficare piglia i ſuoi ſtrumenti da quella de'l Magnano; coſi parimente queſta de'l Magnano piglia la caſa, & la fucina da quella che edifica. Et come l'Agricoltura ſomminiſtra à queſte due il loro uiuere, coſi ancho da l'una di quelle riceue le caſe oue ella habita, & da l'altra gli ſtrumenti à lei opportuni & neceſſarij;

guiſa de amore uoliſsime ſorelle, s'aiutano, & ſeruono ſcambieuolmente.

Và piu oltre, & cōtempla come il creatore dell'Vniuerſo infin da principio propoſe & inſegnò à gli huomini tutte le coſe, che alla conſeruatione della uita humana erano neceſſarie; percioche donde hà egli imparato di cauare il ferro, l'ottone, il piombo, & lo ſtagno? chi li ha moſtrato le uene dell'argento? Chi gli ha inſegnato di penetrare ſotto terra, & raccogliere īſieme tāti pezzeti & minutiſsime parti d'oro?

L'arte de'l cauar i metalli

Donde hà egli conoſciuto la natura del uetro? La differēza della rena, della quale egli ſi fà? Dōde sà egli (dico) che cotale rena ſi debbia porre a'l fuoco & in che modo, per quanto ſpatio di tempo, & fare che quella, che quantūque prima fuſſe unita, & ſi teneſſe inſieme, nondimeno ſi poteua ſtritolare, poſcia p forza de'l fuoco diuēti tenace di modo, che non ſi poſſa piu ſtritolarſi? donde hà egli apparato à formare con l'aiuto de'l fuoco & de'l fiato tante ſorti di uaſi, tante

L'arte de'l fare il vetro

guaſtade,& guaſtadette oricãni, tãti bic chieri,tante ampolle, tanti fiaſchi, tanti boccali,tanti piattelli,& altri ſimili uaſi, all'uſo de'l mangiare & de'l bere accom modati ? Chi potra dunque mai dubitare che egli non habbia da'l ſuo creatore riceuuto & la cognitione, & la forza da poterſi imaginare tante coſe, e trouare tante,& tante innumerabili arti? Conciosia che non altri che quel ſommo arte fice hà potuto infonderli & imprimerli nell'animo tante ſcienze & arti,delle quali ei ſi uede ornato,ſi come anch'egli co'l

Giob. 38 gran Giobbe diſputãdo dicea.Chi ha dato alle donne l'ingegno di Teſſere , di cu ſcire,di ricamare,& di fare tanti & tanti altri acconci & artificioſi lauori? Certamẽte altro dire nõ ſi può,ſe non che tutto cio ſia dono della larga mano della diuina prouidenza; Et nondimeno queſte tanto belle & marauiglioſe arti in proceſſo di tempo ſono diuenute uili & di poca ſtima di modo, che hora che ſono conoſciute & diuolgate, i loro primi inuentori,non piu ſono come prima celebrati,ne ſecondo i loro meriti degnamente commendati. Ma chiunq; con ſottil giudicio anchor queſt'arte de'l teſſere uorrà con-

L'arte del teſſere. ſiderare,non potra ſe non grandemente marauigliarſi; Impero che noi ueggiamo

che le lane poi che sono tosate, & ben lauate, & monde, prima si scardassano, & poi in sottili faldelle diuise s'aggiomellano in lucigniuoli; li quali lo stamaiuolo presigli, diuisa il mescolato; de'l quale le filatrici ne fanno filato sottile; & poscia le Testrici, hauendo l'ordito à guisa di corde su'l telaro ordinatamente disteso, & tirato, cō la spuola nella nauicella hor di quà, & hor di là mandata, menando le calcole, & tirando le casse à se, fanno il panno serrato; & in cotesto modo tutta l'opra de'l tessere si fornisce, & compie. Mira di gratia come nelle lane & nelle sete che sono d'un colore medesimo, uarie figure d'animali, d'alberi, & d'huomini, che uanno à caccia, che combattono, che fanno oratione, & infinite altre somigliāti imagini; per lequali cose, tutte le nationi de'l mondo di tanta sapienza da'l Signor nostro Iddio ornate, & di tanti beni, & di tante delicie da lui ripiene sono sommamente tenute à lodarnelo; Dimmi chi hà mostrato all'huomo di tingere lane co'l sangue di pesce marino? Chi hà (dico) trouata quell'altra arte di tinger le lane di mille colori? Ma forse tu che sei dalla ingratitudine troppo grauemente oppresso, mi dirai, che ancho alcuni uermini fanno della tela & della seta

L'arte de'l fare i razzi, le spallie re & i tapeti, & le tapezzerie.

Psa. 116.

L'arte de'l tingere le lane

Risposta

sottilissima, Ma io ti dico, che anchor q̃sta è opera della diuina prouidenza; la quale non uolendo che tu per sapere tante e tante arti, & per godere tante grã ricchezze à guisa di insolẽte & superbo giouane, non ti gonfiassi, s'è degnato ancho per mezzo de uermicciuoli, & cõ cosi bassi essempi come à fanciullo insegnarti q̃to tu sai, & godi tutto non per forza de'l tuo ingegno ò potere, ma solo per dono, & fauore di Dio, esserti stato concesso, & in oltre, accio che tu non ti hauessi à dolere, come à quegli animaletti inferiore, ella hà ordinato che essi stiano a'l tuo dominio soggietti di modo, che tutte q̃lle loro sete sono in tuo beneficio & seruigio attendano ad operare. Ma tu solo fra tutti gli altri animali hai l'arte di edificare bellissime città, Rocche, Torri, muraglie, & bastioni, case, palazi, sale, & portichi bellissimi, & magnifici, & di unire etiandio per lo mezzo de porti il liquido mare con la terra ferma; Et hauendo tu nella presente uita, come mortale che sei, à cadere in uarie sorti d'infermità (alle quali ogni cosa mortale è naturalmente soggietta) percio il tuo creatore ti hà donato ancho l'arte della Medicina, la quale co'l fortissimo essercito de suoi rimedij, contra de tuoi mali come contra di

Molte arti sono ꝓpie all'huomo.

L'arte della medicina

tuoi nemici haueſſe à combattere; Da q̃ſta tu impari à conoſcere le uarie ſorti de mali occulti, & co uarii mouimẽti de'l polſo diſcernere il principio de'l paroſſimo, l'augumento, lo ſtato, la declinatione, & il total mancamento della febre, & ancho antiuedere i ſegni della morte, & uedere le diuerſe qualità della materia peccante, & contro di quella con uarii & proportionati rimedi guerreggiare; cioè ſe ella pecca ĩ humidità, con coſe ſecche medicarla; ſe in calidità, rifrigerarla; ſe in frigidità riſcaldarla; & infiammarla; Se ancho ella pecca in troppa abondanza ò con purgationi per di ſotto, ò con cauar ſangue, procurare di ſcacciarla; Et chi potrebbe mai annouerare cotãta moltudine d'infermità, di medicine, & rimedii? Molti certamente ſono i mali, che ſogliono aſſaltare queſto noſtro miſero corpo, ma molti piu ſenza paragone ſono i rimedij, li quali ſono ſtati dall'arte ritrouati, per poterlo contra di ciaſcũ di quelli gagliardamente combattendo difendere; percioche hauendo noi biſogno non ſolamente di cibi da nutrirci, ma etiandio d'altre coſe aſſai per riſanarci, il creatore hà comandato alla terra che germini, non ſolamente per l'uſo de'l mangiare, ma moltiſsime altre anchora total

Le medicine, e i rimedii ſono aſſai piu che non ſono le ĩfermita

Gene. I.

mente inutili a'l mangiare, anzi uelenose & pestifere, ma à conseruatione della sanità utilissime; di maniera, che dell'herbe, alcune noi ne usiamo in cibo; d'alcune
Psa. 146 altre, certe spetie d'animali bruti si pascono; & d'alcune etiandio i Medici ne fanno le loro medicine, per usarle contra uarie sorti d'infermità; lequali cose tanto è lontano che debbiano indurti à biasimare la diuina prouidēza, che anzi se tu non uuoi esser a'l tutto impio & ingrato, da ciascuna di quelle dei oltre modo accenderti à lodarnela. Ma mentre che io sforzandomi di fuggire gli assalti de gli auuersarij, che d'ogn'intorno co loro sofismi mi premono, ardisco d'entrare nella profonda consideratione della Sapienza, & dell'arti da Dio all'huōmo insegnate, sperando pure di uenirne alla fine, parmi esser à coloro somigliante, liquali quanto piu che nuotando pe'l cupo pelago, si sforzano di toccar terra, tanto piu sono dall'impetuose onde d'ogni canto
Regiettione sbattuti; Percio lasciando per hora tutte
La grāmatica l'altre scienze, della sola Grammatica (per esser ella piu di tutte l'altre famigliare al l'huomo, bastera far mentione, à cui solo è donato di poter parlare.) Questa dūque ha trouato un certo determinato numero di lettere, delle quali ella fra loro

accompagnandole, hà formato le sillabe, & di queste poscia le parole, dellequali ultimamente tessendole insieme, hà composto la oration perfetta; & di molte, anzi infinite orationi, & sentenze antiche, parte sacre, diuine, & celesti, parte di humane scienze, quale in prosa, & quale in uerso, hà infiniti libri di diuerse maniere composti, delle quali scienze, la Poetica sotto que suoi leggiadri numerosi, uarii, & sententiosi componimenti diuerse fauole coprendo porge non solamente à gli orecchii gran diletto, ma etiandio à gli animi pij grande utilità, dando loro l'arme in mano da uccidere gli impii, & scelerati heretici. Per mezo di q̃sta scienza, noi anchor che molto lontani ragioniamo l'un con l'altro, mandandoci lettere, & per quelle i cõcetti dell'animo nostro scoprendoci, nello scriuere delle quali, stãdosi cheta la bocca & la lingua, che è principal istrumẽto della fauella, l'intelletto usando la man destra in uece di carretta, pe'l longo uso in questa arte di scriuere è essercitata, presa la penna, con quella formando i suoi pensieri nella carta, co'l suo diletto amico dolcemente ragiona: Il perche il creatore ci hà in cinq; dita disuguali diuise le mani, il grosso à gli altri quattro opponendo, perciòche ei

Le tere Syllabe Ditioni orationi

I libri

Le dottrie mõdane

La poetica

nõ sarebbe stato posibile giamai' che un sol'huomo hauendo tutte le dita uguali, hauesse tanta uarietà d'operationi potuto essercitare, si come hora ueggiamo che noi co'l dito grosso, & con gli altri à lui contraposti pigliamo con tanta facilità in mano la penna, la zappa, il badile, la moletta, & infiniti altri stromenti di qualunque arte. Hauendo tu dunq; per questo si lũgo mio discorso de'l presente Sermone intorno alla formatione de'l corpo humano chiaramente ueduto quanta sia grande la d'Iddio prouidenza, la quale tante arti è tante scienze non solamente a'l uiuer nostro necessarie, ma ancho à porgerci diletto & piacere sommamente accommodate ci hà donato, & quanto honore & fauore ci si riputi lo hauere cura di noi, hauendoci egli in un mare di tanti suoi doni, & beni non solamente necessarij, ma etiandio souerchi, & soprabondanti, quasi sommersi, affine che noi in tanta moltitudine d'arti lieta & felice uita menasimo, tu (dico) homai da'l graue uitio dell'ingratitudine liberato, & dauanti al Signore supplicheuolmente humiliato impari con debite lodi à ringratiarlo, gridando co'l Profeta, ò quanto sublime & marauigliosa è Signor mio, la tua prouidenza; ella certa-

Epilogo

Psa. 138.

mente

mente tanto auanza la debole capacità de'l mio basso & rozzo ingegno, ch'io ingenuamente confesso di non poterla in alcun modo penetrare. A te solo per Giesu Christo sia ogni honore, & gloria in sempiterno. Cosi sia.

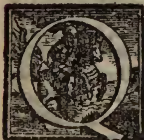


DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON QVINTO.



IN questo Quinto Sermone, per la soggiettione & ubidienza, che rendono gli animali bruti à l'huomo, si fà toccar cõ mano, che tutto l'uniuerso è continuamente dalla prouidenza d'Iddio con somma sapienza gouernato.



QVANTA sia grãde la cura, & la sollecitudine dell'altissimo Creatore de'l tutto, circa di noi Mortali, uoi lo sapete troppo bene, amici, & fratelli carissimi: ne fà bisogno à uoi d'esserne da altrui piu à pieno informalti; percioche uoi conoscendo, che dalle sue liberalissime mani (come da copio

ſiſsime,& perpetue fontane)infiniti bene
ficij & doni riceuete: quanto piu potete,
le lodi di colui, che ogni bene di cōtinuo
ui ſomminiſtra,celebrate. Ma perche ſo-
no alcuni da tanto graue, & lunga infer-
mità oppreſsi,che quaſi al tutto inſenſa-
Eſeſ. 4. ti,piu non ſe ne dogliono,& quantunque
ſempre attendano à godere, & trionfare
ne beni da'l Signore donatigli, tuttauia
da lui non riconoſcendoli,anzi moſtran-
doſegli de'l tutto ingrati,sboccatamente
di lui ſparlano,però m'è parſo ſommamē
te neceſſario ne'l precedente ſermone an
Traſitione dar per tutto'l mondo, & per tutte le par
ti de'l corpo humano, quaſi in uno bat-
ter d'occhio diſcorrendo; & dimoſtrare,
che in ogni ſua particella(anchor che mi
nima,& uiliſsima)la prouidenza d'Iddio
euidentiſsimamente ſi ſcuopre, & oltra
di cio, à poſta laſciando da parte quelle
Regietione arti,che ſol per ambitione, & piacere ſo-
no ſtate ritrouate; dico l'arte della Pittu
ra,della Scoltura,& de'l formare ſtatue,
& uaſi di materia tenera,& arrendeuole,
l'arte dell'Orefice,de'l cuoco, & de'l pi-
ſtore,& l'altre, che hanno trouate mille
ſorti di delicatiſsime uiuande;& appreſ-
ſo,quelle fuor d'ogni modo curioſe ſcien
ze;come ſono l'Aſtronomia, la Geome-
tria,l'Aritmetica, & la Muſica, la quale

ad altro non attende, che à ricrearci, & porgerci diletto, & comunque à lei piace, piegar l'animo nostro, à qualunque affetto, hora di malinconia, & grauità in giocondità; & hora pe'l contrario di troppa giocōdità in malinconia & grauità riuolgendolo; farò uedere chiaramente in alcune poche arti di quelle, che alla uita humana sono necessarie, di quanta gran sapiēza habbia il Creatore adornato l'intelletto nostro, di tutte queste arti, & altre così fatte perfettissimo inuentore; le quali tutte per breuità (come di sopra hò detto) lasciando da parte; potrà ciascuno per li discorsi di sopra intorno all'altre da noi fatti, ageuolmente discorrere: Ma forse alcuni di costoro, li quali altro non sanno, che calunniare & uituperare il suo larghissimo benefattore, mi dira ch'egli non à gli huomini solamente, ma à molti altri aīali etiandio ha donato l'ingegno & l'industria di trouar molte altr'arti; percio che ueggiamo le api le quali tutto che siano così piccioli uccelletti, nondimeno s'hanno eletto una uita ciuile, & commune; & per esser elleno animaletti molto deboli, sono d'un'acuto sprone armate, & tutta la sua uolta ordinatamente de suoi cupili uscendo, & per l'aria da un bosco, ò prato, ò campo, inun'altro traua- Oggiettione

licando,& quiui fermandosi, & que fiori che a'l loro proposito fanno scegliendo, & co piedi dinanzi à guisa di mani impo nendoseli sù la schiena, alli suoi cupili ca riche se ne tornano;& poscia fabricando suoi fialoni, senz'alcuno squadro, sesto, ò archipenzolo, gli fanno co cantoni tra loro piu uguali,& proportionati assai, che quelli de Geometri non sono, & le loro mura tessono con marauiglioso modo,& le loro cellette con certi tramezzi, spessi, & sottili à modo di uisciche, & di mem brane distinguendo, di quel dolcissimo li quore de'l mele le riempiono. Et qual fù mai quell'huomo (dicono costoro) il qua le essendosi sforzato con ogni suo inge-gno,& industria, tuto'l tempo della uita sua d'imparar quest'arte di fare il mele, habbia potuto aguagliarsi alle industrio se,& uirtuose api, leq̃li senza maestro,& senza sferze, solo p proprio & natural in stinto, hãno ĩparato cotãta ingegnosa,& difficile arte, di tessere i fialoni,& le loro celle, senza misure, senza centri,& senza cantoni,& empierle non d'uua, ne d'altri frutti con danno de gli huomini, ma di purissima,& dolcissima rugiada; Orsù mostriamo hora, che questo argomento de gli auersarii, è, tutto in fauore della nostra causa;& che esso facilmente per se

Legi Aristo. li 9. cap. 40. dell'hist. de gli animia.& Pli. ne'l lib 11. p fino a'l cap. 20.

Archipẽzolo, secondo altri, Piõbino

medeſimo ſi diſtrugge:percioche chiara
mente ueggiamo che le api non per altro
con tãta arte s'affaticano, in fare q̃ll'otti
mo,& ſoauiſsimo frutto de'l mele,ſaluo
che p ſeruire all'huõ; & a guiſa di fedeli
ſeruitori,ſotto l'imperio de ſuoi cari pa-
troni humilmente ſoggietti, uſcite delle
lor celle, uãno ricogliendo cio che alla lo
ro opra è neceſſario,ne ſi ſtãcano mai di
portare a caſa le lor ſome, ſempre fabri-
cano nuoue caſe, & quelle di quel ſoaue
liquor de'l mele(come d'un gran teſoro)
empiendole,con alcuni ſegnali,a guiſa di
ſuggelli le bollano; & di quello a noi,co-
me a loro proprii Signori, pagano perpe-
tuo,& ordinario tributo.Dimmi adunq;
ſciagurato che cagione hai tu di ſofiſti-
care,& lamentarti della diuina bonta, &
Prouidenza? Non ti uergogni tu riceuen
do de'l continuo dall'api queſto ſi gran
tributo,di biaſtẽmare,& lacerare Iddio;
il quale de'l continuo,con tanta ſollecitu
dine & diligẽza te lo riſcuote? Et triõfan
do de gli altrui ſtenti, & fatiche, con gli
acuti & uelenoſi dardi della tua impia in
gratitudine,& ingrata impieta, Iddio di
quelle donatore crudelmẽte traſfiggere?
Vedi come da queſta ſi faticoſa ĩduſtria
delle api non ſolamente ne cogli il frutto
del dolciſsimo mele, ma quinci etiandio

un'altra utilita ne riporti, percio che primieramente tu impari quanti commodi, & beni per mezzo della concordia, & della uita ciuile (il cui ritratto ne sciami del l'api si scorge) di continuo ci prouēgano, lequali nulla di propio posseggono, ma uiuono tutte in cōmune, ne appsso di loro si trouano liti, ne palazzi; percio che elleno, non per discorso, ò giuditio di ragione, ma sol p naturale instinto, attēdendo de'l continuo à lauorare, e stentare, non cercano per la troppa cupidigia di fraudarsi, & l'una l'altra ingiuriarsi, anzi tutte d'accordo scacciano dalla lor compagnia, è sbandiscono dalla loro casa quelli ingordi, otiosi, & inutili calauroni, i quali senza punto lauorare, & affaticarsi uorrebbono de' beni dalle industriose api, con tante fatiche acquistati dilicatamente trionfare: Appresso, elleno hanno sommamente in odio stare sotto piu signori, ne piace loro il gouerno popolare, & confuso, ma sotto l'imperio & l'ubidienza di un solo Re, d'un solo signore spontaneamēte uiuono, & cio che fāno, tutto senza essortatione, ò legge alcuna, & senza andare a scuola artificiosamēte esseguiscono, imperò che niuna di loro quantunque sia piu uecchia è però piu dottrinata del l'altra; Le quali cose tutte sono a te mate

De qsto ne scriue ancho Virg nel la Geor.

Arist. de l'hist. de gli aīali li. 9. ca. 40.

ria & occasione di gran bene, percio che tu che di ragione sei dotato, da questi animaletti, a'l tutto di ragion priui, tu impari di hauere in abominatione (& come cosa pessima, & à Dio odiosa) fuggire la uana, inutile, & otiosa uita. Et primieramente cō l'ingegno donatoti da'l sōmo Dio īpari di fare un bello & honoreuole acquisto d'alcuna degna & honesta uirtù, & con quella allegramente affaticandoti, & continuamente sudando, acquistarti il uiuere, & se non sei signore, non cercar di diuentare, se anco sei in signoria, da quelle impara diritta & giustamente gouernare & reputare le tue facoltà communi à tutti, & fare che tutti i poueri & bisognosi ne siano partecipeuoli, & quātunq; à gli huomini saui, li quali co'l sano & diritto giudicio della ragione si gouernano questa sola basti, per informargli di cio, che à loro s'appartiene, tuttauia à coloro, li quali hauendo il giudicio peruerso & corrotto, s'hāno eletto una uita da bestie, ne ad altro che alla auaritia, alle rapine, & a'l succiare il sangue de suoi prossimi attendono; Iddio per farli rauedere de'l loro errore, hà posto loro dinanzi à gliocchij la bene ordinata Republica, & il giusto gouerno de gli animali irrationali; ne per altro egli hà dato alle be-

1. Co. 4.
Efes. 4.
Act. 20.
1. Tes. 2.

ſtie,tante,& tante preminenze, ſaluo che
per dimoſtrarti la gran prouidenza, che
egli hà di te, uolendo che ancho dall'in-
duſtria di quelle,qualche buon'eſſempio
& frutto tu ti prendeſsi;de'l che ne è te-
Prou. 6. ſtimonio ancho Salomone,il quale eſſor-
Vedi Ariſt. ne'l 9. li. del l'hiſt. de gli aĩali, cap. 38. tandoti alle fatiche,dice. Và alla formi-
ca ò pigro,& otioſo, & ſegui i ſuoi anda-
ri. Và ancho alle api & impara da loro,
concio ſia che eſſe per natura ſono indu-
ſtrioſe, & ſempre in honeſte & uirtuoſe
fatiche occupate, di maniera che elleno
co loro ſalubri,& ſoaui frutti, alla ſanità
tanto di Signori,quanto ancho de ſuddi
ti,merauiglioſamente conferiſcono,& pa
rimẽte anchora Iddio ſteſſo p bocca de'l
ſuo Profeta ne rende chiara teſtimoniã-
Gier. 8. za,coſi dicẽdo. Le Tortore, le rondine, le
cicale,& le paſſere, ſanno quãdo è il tem
po opportuno di uolare à noi; Ma il mio
popolo non uuole intendere le mie ordi-
nationi. Et per bocca di Eſaia anchora il
Iſai. 1. Bue conoſce il ſuo poſſeſſore, & l'Aſino
sà tornare alla ſtalla de'l ſuo padrone,
ma il mio popolo d'Iſraelle non conoſce
me,ne mi reueriſce. Nelle quali parole la
diuina ſcrittura proponendoci gli eſſem-
pi de gli animali bruti, li quali ſolo dalla
natura ammaeſtrati, auanzano di gran
lunga noi altri,à cui è fatto da Dio que-

sto si gran dono, dell'Intelletto, la nostra ingratitudine & impietà apertamente ci rinfaccia. Et per cio ancho il Profeta cõsiderando la gran bestialità nella quale l'huomo è traboccato; lagnandosi & asprissimamẽte ramaricãdosi ad alta uoce in q̃sto modo gridaua. L'huomo essendo à tant'honore, & tanta dignità essaltato, perdette l'Intelletto di modo, che egli cotanto nobile da Dio creato, simile alle bestie ne diuenne. Il perche cosi come à gli huomini maluagi & tristi, hà posto la Scrittura nomi di uarie bestie, & fiere chiamandone alcuni lupi, alcuni leoni insidiatori, alcuni cani, che contra de suoi padroni abbaiano, alcuni giouenche furibonde, alcuni serpenti, & figliuoli di uipere, alcuni aspidi, che per non udire gl'incanti, si turano gli orecchij. cosi etiandio ella alli semplici & innocenti, & di sincera & incorrotta Fede in Giesu Christo ornati suole i nomi de gli animali, che hanno qualche sembianza di simplicità, & di innocenza, attribuire, nominandoli colõbe, & tortore, come fà lo sposo in quel mistico, & allegorico libretto de Cantici, cõ la sua sposa, cioè con la Chiesa parlando. Cosi il nostro uero & sõmo Pastore l'anime de suoi fedeli, dalle quali egli è ardentemẽte amato, & simplicemẽte ubbidito,

Sal. 48.

2. Cor. 11.

Cant. 2.

le chiama pecorelle, così ne'l suo Sãto Vã
gelo, dicendo. Le mie pecorelle uolentieri
ascoltano la mia uoce, & così, come trop
po bene io conosco loro, così elleno scam
Ioã. 10. bieuolmẽte conoscono me, & poco di poi
dice. Et come ottimo pastore, che io so-
no, uoglio morire p loro. Et altroue egli
parlando di se stesso dice. Separerà gli
agnelli dalli becchi, quelli alla destra, &
questi alla sinistra ponendo. Et altroue
de suoi santi eletti parlando, liquali ho-
ra co'l pẽsiero sopra d'ogni cosa terrena
gagliardamente inalzandosi, & per fino
in cielo uolando, con l'occhio purgato, &
fisso, penetrano in quel fulgentissimo So-
le di giustitia, & in quell'intimo & celeste
tabernabolo, bramando d'unir si con lo
spiritual corpo della triõfante Chiesa di
Giesu Christo; & poscia ne'l giorno della
risurrettione sarãno con esso lui rapiti in
cielo, li chiama aquile, dicendo, Oue è il
corpo, quiui tutte l'aquile uolano in frot-
Matth. 24. ta; la onde non è punto da dubitare, ch'el
Creatore de'l tutto, non per altro rispet-
to, che per giouare da ogni canto à noi,
habbia all'api, & à tutti gli altri animali
di ragione priui diuerse prerogatiue natu
rali distribuito, & donato: Impero che ol
tre à gli altri frutti, che dalla considera-
tione dell'api cogliamo, questo anchora

da noi si coglie, che da loro impariamo, à non insuperbire, ne à guisa d'insolēti giouani gonfiarci, per cagione di scienze ò arti per ualore de'l nostro ingegno ritrouate: ma (mirando nelle stupēde opre, che p solo instinto di natura, dagli animali bruti sono fatte, da Dio solo, come da fonte inesshausto d'ogni bene) cio che di buono in noi si troua, con ogni gratitudine, & riuerenza da quelle riconosciamo. Et accio che noi uedendo l'api con tanta arte operare, & istimādo che elleno, per hauer qualche somiglianza con noi, per questo ci fussero uguali, non ci dolessimo, & ramaricassimo, percio Iddio per sua infinita bontà, hà prouisto, che cotali animali, con quella loro marauigliosa industria di fare il mele, sol per noi altri s'affaticassero. Perche ti lamenti tu dunque huomo ingrato, che le api habbiano l'arte di fare il mele? Non uedi tu, che elle sol per tuo beneficio continuamente s'affaticano? Egli ancho alli ragni hà dato l'instinto naturale & infusa l'arte di tessere q̄lle loro sottilissime tele, che appena si uegono, per insegnarti à prender ogni specie d'uccelli; nel che tu di gran lunga gli auanzi, conciosia che essi non per magistero alcuno di Ragione: ma di natura solamente; hanno imparato à tessere quello

Delli ragni legi Arist. nel lib. 9. de l'hist. degli aīali ca. 39. et Plin. nel li. 11. ca. 24.

cotanto artificiose reti; ma tu co'l lume della Ragione che con esso teco è nato, & teco insieme nel tabernacolo di questo tuo corpo habita, imitando l'artificioso essẽpio di quegli à te proposto, mille sorti di reti hai imparato ad ordire; con le quali cose il Creatore abbate la tua gran superbia & arroganza, hauẽdoti dato un si minuto, & d'ogni Ragiõe priuo animaletto per maestro; & parimente ancho ti consola, hauendoti uno si grande & eleuato ĩgegno donato, co'l quale un sol modello imitando, tu possa quasi infiniti ritratti, & tanta uarietà di reti con merauigliosa arte fabricare; pero che hauendo tu quinci imparato ad uccellare, per fino sù alle nugole, tendendo in luoghi alti & aspri, le reti di colore all'aria somiglianti & inuisibili à gli uccelli, & d'ogn'intorno spauentandoli, gli fai in quelle disauedutamente cadere, & inciampare. Vn'altra arte anchora, & uiè piu di questa à pigliare gli uccelli efficace, è stata dall'ingegno humano ritrouata, la quale è questa che stendono una rete sopra la terra, & empieno una fossa d'acqua, & sopra di q̃l la rete pongono alcuni uccelli domestici, li quali con l'aspetto & con la uoce sua, tirino à se gli altri della sua specie, & mentre che eglino parte da l'acqua, & parte

Di uarie arti & modi di uccellare

da'l dolce canto di quei domestici uccelli sono trattenuti, l'uccellatore astuto destramente tirando la rete, gli prende. Vi è etiandio l'arte del cacciare le fiere, la quale uarie sorti di lacci usa ne'l prendere i ceruí, & con reti uà alla caccia di cignali, di camozze, & di lepri, & con caue sotterranee, & altri simili ingegni, si prendono lupi, & ogn'altra sorte d'animali ferocissimi; & non contenti della caccia de gli uccelli, & de gli animali terrestri, hanno trouato l'arte del pescare, la quale cō moltissime maniere di reti s'ingegna di cauare infinite specie di pesci della loro naturale, & profonda stāza dell'acqua, & tirargli su i liti per l'uso & commodo del la uita nostra. Tu non hai dunque da dolerti huomo ingrato, che'l ragno tessa tele tanto sottili, impero che da lui tu impari à non leuarti in superbia, ma piu presto à laudare il comune Creatore, & di q̃sto ancho prender diletto, ueggendo che egli con quelle sue reti piglia zanzale, mosche, & altri simili animaletti, oltre che tu con l'arte & con l'ingegno tuo, domini gli uccelli, i pesci, & gli animali terrestri. Nō hai dico da dolerti p esser priuo dell'ali, hauēdo da Dio riceuuto il dono dell'intelletto, il quale nō solo de gli uccelli, ma ancho de i uenti è assai piu uelo

Di uarii modi di cacciare & di pescare

Che uti le colga l'huomo dall'arte de'l Ragno

Rispōde ad una delle q̃rele del l'Epicuro.

ce,& di tanta sapienza ornato,che egli cō l'industria delle mani, ogni sorte d'uccelli,quantunque uelocissimi,& astutissimi, facilmente piglia. Non uedi tu come egli con le uelocissime ali de'l suo discorso douunq; à lui piace,iui in un batter d'occhio uola, & quantunq; egli sia imprigionato in questo mortale corpo,& qui ī terra confinato,nondimeno ei non solamente per tutto il mondo,girando pratica, & conuersa con qualūq; natione, & co suoi amici,anchor che assenti, & molto lontani,dolcemente ragiona; ma uolando etiādio per fino sopra i cieli,& per tutto quello oltramondano paese, scorrendo, cio che quiui si troua, co suoi acuti sguardi curiosamente contempla.Che ti affligi tu dunq;,& ti duoli d'esser priuo d'ali?hauēdo tu l'ali dell'intelletto, d'ogni uccello, quantunque uelocissimo, assai piu senza paragone ueloci, & preste, & con la tua grā sapienza prendendo(anchor che con questo tuo debol corpo dimori in terra) non solo quanti uccelli uanno per l'aria uolando, ma etiandio dominando i ferocissimi tori, li quali & di forze & di corna sono ben'armati, & sotto il giogo mettendoli,& costrignendoli à seruirti, & di continuo in tuo beneficio affaticarsi, arādo la terra,tirando il carro, portando le

Anche di q̄sto riprēde ua l'Epicuro la diuina ꝓuidēza, che ella di fortissime corna nō haueſſe armato lo huomo.

gnami

gnami, pietre da fabricare, & altri grauiſſimi peſi à qualunque altro gagliardiſſimo giumento inſopportabili, le quali fatiche tutte eglino ſcordatiſi del ualore delle loro poſſenti, & minaccieuoli corna & delle propie forze, ſolo della tua uoce tremando, ne ſapendo quanto tu ſia piu debole, & à loro di forze inferiore, ſotto la ſeruitu & ubbidienza tua humilmente ſe ne ſtanno ſoggietti, tanto è il uigore della ragione, della quale ſei da Dio dotato, che ella ogni forza corporale incomparabilmente ſupera, & auãza; perciò che gli Aſini, i Muli, & i Camelli all'imperio di quella ſommettendoſi, ſi laſciano d'ogni graue peſo caricare; & poſcia caricati all'imperio di lei leuatiſi ſe ne caminano, Et coſi come eglino quando pe'l lungo uiaggio afflitti & ſtanchi, ſono da ſuoi patroni paſciuti, uolentieri il cibo accettano, coſi ancho affamati, & aſpramẽte baſtonati, ſapendo eglino per inſtinto naturale d'eſſer nati ſol per ſeruirci, non ſi dogliono de'l loro patrone, ma quantunque robuſtiſsimi, ſolo alla uoce dell'huomo deboliſsimo animale, tutti ſi ſpauentano. Ma tu quantunq; Dio t'habbia propoſto gl'animali bruti per eſſempio, & occaſione della tua ſalute, nondimeno non uuoi humiliarti à Dio, ne à lui in ogni tuo biſo

gno supplicheuolmente raccomandarti, ne portare (come è tuo officio) quel carico ch'egli t'hà imposto di uiuere uirtuosamente, anzi tu uiuendo dissoluto, & sfrenatamente, & senza legge alcuna à guisa d'un'indomito giouenco fuggi el giogo, & come uno sfrenato puledro, rotto il freno della ragione, fuggendo tiri & te stesso, & lei anchora in precipitio. Ma coloro, li quali da questo si caldo & generoso amore feriti, la gloriosa & soaue seruitu, & dominio d'Iddio si dimorano, nõ poco di emolumento hanno ancho dalla consideratione delle bestie riportato, come eglino tutti per bocca de'l Profeta
Sal. 72. ne'l Salmo gridano dicendo. Io mi sono appresso di te portatò à guisa di giumento, & per cio sempre stò cõ esso teco, cioè noi à modo di giumenti ci lasciamo guidare da te, senza troppo curiosamẽte cercare, p qual uia tu ci uoglia condurre; nè se ella è corta, lũga, faticosa, stretta, erta & precipitosa; percio che noi siamo certi, che tu per esser cotanto buono, non puoi se non ottimamente guidarci. Il perche, quantũque noi prima, quãdo p noi stessi ci gouernauamo, fussimo soliti, sottilmẽte discorrendo, & inuestigando discernere il bene dal male, quello seguendo, & q̃sto fuggendo, tuttauia hora che sotto il

tuo gouerno uiuiamo, rinunciando ad ogni discorso della nostra ragione, & licentiando da noi ogni humana prudẽza, per la quale prima, appresso à gli huomini erauamo in grād'honore, & pregio, humili,& ubbidienti à guisa di giumenti, appresso di te(mercè della tua bontà)siamo diuenuti, di modo che non potendo noi uiuere senza di te,teco de'l continuo uogliamo conuersare, & seguir le tue pedate,& douunque tu co'l freno della tua Prouidenza ci riuolgi,ci lasciamo humilmente guidare;sia la uia,ò piana,ò aspra, ò montuosa,ò stretta,ò larga,ò comunq; ella si uoglia, noi stiamo sicuri sotto il gouerno della tua sapienza: Noi solo nella tua bontà ci confidiamo, & sappiamo certo,che ogni dispositione tua di noi sia buona,& salutifera. Tanto di utilità,& guadagno cogliono ancho dalle bestie coloro,li quali sanno ben trafficare, & usare le creature d'Iddio. Le quali cose anchora tu impio,& ingrato heretico,uedẽdo,ĩpara d'esser soggetto,à colui, il quale tante, & tante specie d'animali a'l tuo dominio ha sottoposte; percioche non uedi tu che oltre alli sopradetti esẽpi, egli t'hà dato ancho il dominio sopra delle mandre de caualli, di maniera che tu ha uendo nelle mani un feroce & indomito De'l cauallo

Puledro,con arte tu gli moderi il passo, & lo dimestichi, & fai che egli deponẽdo la sua natia morbidezza & ferocità lascia il saltare,& il tirar de calzi,& gl'insegni à portare il collo curuo, la testa mediocremente uerso la terra piegata, & à muouere à tempo acconciamente i piedi, & ancho à correre quando sia bisogno, di modo che quello, che prima era fiero, & uso à uiuere nella mãdra, tu lo fai poscia domestico, mansueto, ubbidiente, & trattabile; Onde egli da te si lascia infrenare, & maneggiare ad ogni tuo comandamento, prestamente si raggira; & muoue, & q̃tũque egli & di forze & di uelocità ti sia di gran lunga superiore, tuttauia sopporta, che tu gli minacci, & lo flagelli, & grãdemente ti teme, & in ogni sua attione, ti si mostra esser soggietto, & schiauo. Egli teco insieme ua alla caccia, & teco insieme combatte, & i tuoi nemici con grand' impeto assalta, & quando tu sbigottito ti metti'in fuga, alhora anch'egli perduta quella sua primiera animosità, riuolgendosi à dietro, & ualorosissimamente fuggendo dalle mani di coloro, che ti ĩcalzauano, ti libera & difende, & cosi come tu uuoi, ch'ei sene fugga, non contrasta teco, cosi etiandio uolẽdo tu che egli assalti, & s'affronti con le prime squadre del-

l'eſſercito,non ti diſubbidiſce,& in ſomma egli ne'l ſolo uoler tuo ogni ſua ſalute hà riposta. Ma che dico io de'l Cauallo dell'Aſino & del Camelo ? Concio ſia che non queſti ſolamente ma l'Elefante anchora,quantunque di tutti gli animali terreſtri aſſai maggiore , & piu robuſto , (tal che con quella ſua gagliardia & ferocità puo' ancho gli arberi ſino dalle radice ſuellere)ſenza penſare,quante ſiano le ſue forze,& come egli habbia il corpo iſmiſurato ,col quale egli quaſi à gli alti colli ſi pareggia,ſta anch'egli ſotto il tuo dominio,& ti ubbediſce di maniera', che tu,tu(dico)huomo, caualcãdolo,cio che à te piace lo cõſtringi fare;Et cio che da ſuoi ſpettatori gli auien donato ; tutto à te come à ſuo patrone, con la ſua manica quaſi con la mano ti porge; Egli teco inſieme entra in battaglia, & à guiſa d'una torre, gran numero d'arcieri sù le ſpalle portando,con le mani di tutti quegli ſaetta i tuoi nimici,& in mezzo le ſquadre di huomini armati ſaltando , gli ſpauenta, gli rompe & fagli uergognoſamente fuggire.La onde non hai cagione di dolerti, ò lamentarti d'Iddio,ch'egli un ſi picciolo & debol corpo t'habbia donato , anzi piu toſto,conſiderando quanti animali & piu forti,& piu grandi,di te,con grandiſ-

Dell'Elefante

Leggi Ariſt. ne'l lib.1.del l'hiſt. de gli aĩali ca.11.& Pli. li.8. cap.7.

ſima ſeruitu,& humiltá ti ſtiano ſoggietti,dei anchor tu cõ la debita gratitudine a'l ſommo Fattore,che alla tua obedienza gli ha ſottopoſti,con infinite gratie, & lodi riconoſcédolo,ſtar ſoggietto; il quale di nulla altro, che della tua ſalute hauẽdo cura, d'uno ſi picciol corpo há queſta tua anima adobbato,á fine che tu nõ haueſsi occaſione di nella ſuperbia diabolica traboccare.il che ſenza dubbio ti ſarebbe auenuto,ſe tu come di animo, coſi etiãdio di corpo fuſsi di tutti gli altri animali maggiore,percio che ſe tu hora che hai un corpo ſi picciolo,ſei tanto furioſo & pazzo,che contro del tuo Creatore coſi impia & rabbioſamẽte abbai,che fareſtu poi ſe egli,un corpo coſi grãde, com'è q̃llo dell'Elefante,t'haueſſe dato? Si come adunque queſta picciolezza de'l tuo corpo t'inſegna di eſſere ſauio, modeſto, & baſſo,è ſtare a'l tuo Creatore humilmẽte ſoggietto,coſi ancho queſto gran teſoro,della ragione, ch'egli per ricompenſare la picciola ſtatura de'l corpo,t'ha donato,non poca cõſolatione & rifrigerio ti arreca; Impero che cõ q̃ſta tu gouerni á tuo modo,tutti gli altri animali, pecore, capre,porci,caualli,camelli, & altri animali tanto domeſtici, quanto ſilueſtri,& ancho quelli,la cui natura d'uccello,& di

mulo, è composta, & in somma tutti gli animali, de quali altri per cibo dati ti sono, accio che di quelli facendone lautissimi conuiti, tu possa con uarie uiuande porgere ogni diletto al gusto, & delle loro pelli mille foggie di ueste facendo, uestirti; altri portano frumenti, legne, & altre cose necessarie; altri, come i cani, uengono teco alla caccia, altri sono custodi della casa, altri con esso teco, fanno la guardia a'l gregge, di modo che i pastori della loro diligenza, & uigilante cura confidandosi, senza pensiero alcuno se ne dormono; & come che essi siano pochissimi, nondimeno con l'aiuto de cani, infinito gregge sono atti à gouernare; li quali per difesa non solamẽte de suoi patroni, ma ancho delle pecore, cõtro de lupi animosamente combattendo, sempre sono i primi ad esporsi ad ogni pericolo, ne mai quantunque grauemente feriti, si ueggono uilmente fuggire; Et se per sorte non si conoscono atti à far difesa, subito abbaiando, il soccorso de lor pastori s'odono sollecitamẽte chiamare; Tãte, & tãte marauigliose cose fa il cane, il quale però, non, come tu, da'l magistero della ragione, ma solo da'l naturale instinto, ne'l quale egli cotanto t'auanza, è guidato; egli per comandamento de'l cacciatore

De'l cane

uà, à osma, & in traccia diligentissimamente inuestigando, & facendo leuare dal couo le saluaticine, ne mai si ferma, p fin che egli hauendole trouate, co denti, & co l'unghie afferrandole, non le doni al suo patrone intere, in questo modo (anchor che senza ragiõe) la sua natural soggiettione, & debita seruitù humilmente confessando. Ma se egli s'abbate per auẽtura ĩ qualche cignale, ò orso, ò altro animale, assai piu di lui possente, & gagliardo, ei con somma cautela da loro acuti denti, riparandosi, uirilmente combatte. Et di continuo si sforza assaltandoli, alla schiena sicuramente afferrarli, di modo che non gli possa fuggire, è tanto gli dà da fare, che per fino che sia uenuto il cacciatore, la intrattiene; il quale sopragiunto, con uarie armi & stromenti dall'arte ritrouati, incontanente senza difficultà alcuna la conquista. Ne alla diuina prouidenza può ostare punto, che i cani rabbiosi colloro morso ci facciano arrabbiare, & gli Asini ci diano de calci, i Cameli ci mordino, & i tori cõ le loro corna ci feriscano, pcio che oltre che in tãto numero d'animali, pochi ne sono cosi nociui, q̃sti pochi anch'essi, non senza gran necessità sono dalla diuina prouidenza à cosi fatti uitij sottoposti, percio che quinci tu cono

Occupatione

ſci, come non à caſo, ma ſolo per diuina prouidenza tutti gli animali humilmente ti obediſcono; Si come tu uedi chiaramente de'l Camelo, de'l toro, & di tutti gli altri animali, li quali eſſendoti per quella loro natural fierezza nimici & contrarij, non potrebbono giamai patire di ſtar ſotto il tuo dominio, ſe la diuina legge, & uolontà non gli sforzaſſe. Da queſta loro contumacia, & ribellione, tu impari à ſtare à ſegno, & uiuere ſotto l'obediēza de'l ſignore. Et que loro beſtiali, & laſciui mouimenti, ti ſono ammaeſtramento di laſciare queſta tua tanto licētioſa & dishoneſta maniera di uiuere: & offendendoti quella loro tanto orgoglioſa, & crudele tirannia, dei ricordarti anchor tu, laſciando ogni tirannica fierezza, à Dio (come à tuo uero & unico ſignore) ſoggietto riconoſcerti; Per q̄ſta cagione egli cotāte ſpecie di fiere, & di ſerpēti hà prodotto, per raffrenare la tua giouenile inſolēza, & ferocità; & con lo ſpauento di cotali fiere aſſuefarti alla uirtù, moſtrandoti quanto biſogno tu habbia di continuo de'l diuino aiuto, & fauore; Cōcioſia che la grā paura che hai delle fiere, ſouente tanto ti ſtimula & pugne, che ti sforza à deſtarti, & ricorrere all'oratione, & à inuocare il fauore & il ſoccorſo de'l tuo ſignore; da'l

A che ſine habbia Iddio creato tanta moltitudine di fiere

che ne nasce, che tu hauendo bisogno, di lui, & sapendo che niun'altro (saluo ch'egli) ti può porgere aiuto, & liberarti, tu poni ogni studio in riuerirlo, & rendertelo amico; & per iscampare dalle loro insidie, & da ogni pericolo, & male, sei sforzato, alzando gliocchi a'l cielo, raccomandarti à lui, & con esso star sempre unito, Il perche tu uedi come egli con la fida scorta di questo timore ti tira à se; Ma accio che da questo continuo, & noioso terrore oppresso, non hauesi discara la uita, egli hà uoluto, che questi animali habbiano le loro stanze date lontane, facendoli star ascosi nelle cauerne, masime quelli che sono uelenosi, ne permettendo loro, che licẽtiosamẽte assaltino gli huomini, anzi comandandogli, che standosene sotto terra ascosi, & fuggendo la faccia de gli huomini a guisa che fanno gli schiaui il lor signore; non si lascino da loro quasi mai uedere; Et che pochi di loro & ancho poche uolte, & questo ancho nõ prouocando esi gli huomini, ma solo da loro assalti difendendosi, gli offendeno, questo per ordinatione d'Iddio è auenuto, percio che se noi non fusimo mai da loro offesi, non haresimo cagione di temerli. Et pero egli ancho hà ordinato, che le fiere ne luoghi seluaggi, montuosi,

& aſpri,& nelle ſpilonche,da ogni conuerſatione hu mana lontaniſsime debbiano habitare,& di notte andarſene alla paſtu ra.Tu hai fatta (dice il Profeta)la tenebroſa notte,nella quale i Leoni, & l'altre fiere rapaci uadano attorno, cercandoſi dalla mano d'Iddio il loro mangiare; poſcia tu fai leuare il Sole,accioche ritornãdo elleno alle loro grotte , gli huomini uſciti di caſa,nelle loro facende,per fino al tramontar de'l ſole,ſi dimorino. Dipoi ripieno di ſtupore il medeſimo Profeta, per la merauiglioſa diſpoſitione & gouerno di tutte le creature, coſi grida. O quanto grandi & magnifiche ſono le tue opre Signore. Certamente tu hai fatto ogni coſa con ſomma ſapienza; Ma quelle pero che hora tu uedi eſſer all'huomo ribelli & nimiche,Sol p la ribellione d'Adamo,& per lo peccato, che egli nel mondo introduſſe, elleno inanzi a'l peccato erano à lui obedienti & humilmente ſoggiette, ſi come per l'eſſempio de'l primo padre Adamo,chiaramẽte ſi uede; il quale uedendoſi preſentar d'auanti tutte le ſpecie de gli animali,& imponendo à tutti il propio nome , non hebbe punto paura di q̃lli,ne da'l loro coſpetto ſe ne fuggi,ne manco da loro fu pũto offeſo,De'l quale dominio alcuni chiari ſegni, & cer

Sal.103

Gen.

te poche reliquie n'habbiamo ancho dop
po la trasgressione d'Adamo ueduto; per
Gen. 6. cio che il beato Noe secōdo padre, & qua
7.8. si scintilla della stirpe humana, p un'an
no cōtinuo, in q̃lla sua grāde arca, tutte
le sorti de gli aı̄ali, non solamente dome
stici, & mansueti, ma ancho saluatici, &
ferocissimi pascette sforzando à mãgiar
herbe quelli, che gia erano à uiuer di car
ne auezzi, senza che il numero di quelli
huomini che erano nell'arca fusse punto
da que crudelissimi animali scemato gia
mai. Il che ancho dall'historia del gran
Dan. 6. Daniello si comprende; il quale quantun
que fusse dato in p̄da à que Leoni, per es
ser diuorato, tuttauia egli non solo nō fù
da loro in parte alcuna ferito, ma piu to
sto con quel souerchio splēdore della sua
pietà, & santimonia, & con quella bellissi
ma, & sopranaturale imagine, ch'egli por
taua ne'l uolto scolpita, d'uno inestimabi
le spauento gli percosse, di modo, che pa
rendo loro di uedere quel primo padre
Adamo, il quale ne'l tempo della sua in
nocenza hauea loro i nomi imposti, d'o
gni loro natia fierezza subito si scordaro
no. Cosi parimente ueggiamo di Paolo,
Att. vlt. a'l quale hauendo egli per riscaldarsi al
quanto, acceso il fuoco, una uipera di q̃l
l'ardente fuoco (come allei nociuo) usci

ta, & appiccatasegli alla mano, per fare uendetta, di colui, da cui ella poco doppo douea essere uccisa, tanto è lontano che punto gli nocesse, che anzi trouandolo ella non disarmato & debole per lo peccato, ma tutto di uirtù armato, & forte, subito à guisa di saetta, la quale tirata contra di qualche muro, ò d'altro duro, & sodo corpo, & in dietro risospinta, uccide l'istesso arciero, quasi per punire l'audacia, che ella contra de'l suo patrone haueа usata, nell'istesso fuoco saltando uolle abbrusciarsi. Adunq; cosi come le sferze, & i flagelli, nõ à gli adulti, & à gli huomini saui, ma solo à fãciulli, & à gli sciocchi sono necessarie, & spauentose; Si come ancho Paolo, dice, che la legge non è fatta per gli huomini da bene, ma per gl'iniqui, disubidienti, impij, peccatori, scelerati, perfidi, micidiali, & altri à questi somiglianti; Cosi etiandio le fiere sono per diuina uolontà poste ne'l mondo, accio che elleno à coloro, i quali sono facili à sdrucciolare ne'l peccato, siano in luogo d'un duro, & aspro freno, che per paura de'l supplitio, da'l mal fare gli ritenga; ma da gli altri che sono gia nelle uirtù auezzi & nudriti, non siano punto temute, ma come per un giuoco, & scherzo riputate; La onde hauendo tu tãto da

1. Tim. 1.

Epilogo questa, quanto ancho da tutte l'altre gia sopradette cose la somma cura, & uniuersale prouidēza, che hà Dio di te manifestissimamente cōpreso, cessa homai caro fratello, d'accalognare gl'infiniti beneficij de'l tuo fattore; & allo'ncontro incomincia con le meriteuoli lode à riconoscergli. Dimmi non è egli grandissimo inconueniente, che noi cotanto lodiamo un maestro di scola, il quale per destare i putti da'l sonno, & auezzarli al la uirtù, & imprimere loro nella memoria le lettere, con la sferza gli gastiga, & oltre accio, se noi rendiamo gratie ancho a'l medico, il quale non solo cō uarie medicine amarissime, ma etiandio con ferri, con fuoco, & con altri si fatti strumenti combatte contro delle īfermità nostre per non lasciarle piu incrudelire; & poi cō tāte biastēme laceriamo il nostro padre Iddio, il quale usando infinita sapienza, cura, prouidēza, & benignità uerso di noi de suoi beni ci riempie, & insieme con uarii flagelli, & terrori ci ua à poco à poco assuefacendo alla uirtù, & le graui infermita de nostri uitij, sino dalle radici suellendo, & con ogni arte, & industria la perfetta sanità dell'anime nostre procacciādo? Cessa adunq; homai di sparlare d'Iddio, & di biastemmarlo; Rimuouiti da i

Belle similitudini, da'l Minore

Sal 33.

peccati,& abbraccia le uirtù; Mira & cõtempla quanto egli t'ami,& sollecitamente ti gouerni, & con cõtinue lodi celebra questa sua si gran bontà accioche egli uedendoti pio,& grato,& hora perseueri à colmarti de suoi beneficij,& poscia ti doni i beni della uita eterna da lui promessi ; de quali egli si degni fare anchor noi partecipi per Giesu Christo Signor nostro : à cui sempre sia dato ogni honore , & gloria.

Cosi sia.



DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON SESTO.



In questo Sesto Sermone, cō ragioni dimostratiue, & palpabili, l'egregio dottore sforza gli Auersari à confessare, che Iddio facendo gli huomini ne' beni esteriori tanto trallor differenti, cioè altri ricchi, & altri poueri, nō pure non hà lasciato il mondo in mano a'l Caso, & alla Fortuna, ma che egli anche in questo, hà la sua uniuersale, stupēda, & incōprehēsibile Prouidenza chiaramente dimostrato.



IO HO Bene persino ad hora contro de nostri auersari gridato assai, quelle parole del Profeta souente replicando, lasciate hormai sal. 74
ò uoi iniqui, le uostre iniquità; uoi (dico)

ſupbi peccatori, ceſſate una uolta di inalzare le corna; deh non uogliate piu rizzar ĩ alto quelle uoſtre troppo dure, & minaccieuoli corna; ne ui baſti piu l'animo di biaſtemmiar Iddio; con dire, ch'egli habbia le ſue creature, d'ogni ſuo gouerno, amminiſtratione, & cura in tutto abbandonate; Ma poi ch'io ueggo, che coſtoro, come perſone ingrate, & di giudicio priue, ne da gli alti cieli, i quali con chiariſsime uoci predicano la grã gloria de'l
Sal. 101. Signore; ne da'l Sole, il quale, ad uſanza di ſpoſo che fuori della ſua camera eſce tutto riſplendente, & ornato dall'Oriente ogni mattina leuandoſi, & tutta la terra d'ognintorno illuminando, & riſcaldãdo, dipoi giunto a'l termine de'l ſuo corſo la ſera, finalmente cade, & tramonta; ne dalla Luna, la quale in tante uarie figure ſucceſsiuamente cangiandoſi, con diuerſi ſpatij di tempi, & uarij numeri di giorni, miſura le ſettimane, e i meſi; ne dalle ſtelle fiſſe, le quali hor naſcendo, & hor tramontando, tanto à nauicanti, quãto a lauoratori continuamente ſeruono, quelli come foreſtieri per incogniti & perigliosi mari guidando, & queſti prima a'l gittar i ſemi, & poſcia alla ricolta delle biade inuitando, & ſollecitãdo; ne dalla continua ſucceſsione de uarij tempi

dell'anno;ne dal limitato corſo de'l Sole, tra l'uno,& l'altro tropico,à quali ei giũto,comincia poi à ritornarſi in dietro;ne dalle nuuole,le quali doppo la lunga ſerenità,& arſura,le loro pioue à tempo opportuno partoriſcono;ne dall'amicitia,& congiuntione,che tra la terra e'l mare eſſer ſi uede;ne da'l cõtinuo correre de fiumi;ne da i fonti,che di ſorgere non ceſſano giamai;ne da tanta uarietà,& copia di frutti;ne da tante,& tanto utili, & neceſſarie ſpecie d'animali; ne dalla merauiglioſa formatione de'l corpo humano, all'anima noſtra intellettiua,& ſi degna, tutto proportionato; ne dalla noſtra immortale anima , la quale con cotanta ſapienza,& tutto queſto noſtro ſi ben'organizzato corpo conſerua,& regge;& tanta infinità d'arti d'ogni ſorte hà trouato , con lequali ella non ſolo delle coſe ſommamente neceſſarie , ma di quelle etiandio,delle quali la uita humana non hà pũta di biſogno,abondeuolmente ci prouede;ne in ſomma, da coſa niuna altra , di quelle,che quel ricchiſsimo, & liberaliſsimo donatore,di continuo à noi Mortali largamente concede;poſcia(dico)che q̃ſti ciechi & inſenſati non hanno potuto da tante ſtupende opre , & innumerabili beneficii d'Iddio eſſere ne perſuaſi,ne pũ

to mosſi à credere cio che auienẽ, tutto dalla Diuina Prouidenza eſſer ordinato & fatto;anzi contro di lei, de cui beni, & gratioſi doni continuamente triũfano,come rabbioſi,& pazzi abbaiando, la ſua incredibile diligenza,non ſi uergognano di chiamarla negligenza;trall'altre loro friuole ragioni, queſta anchor mettendo à campo,che in queſta uita mortale,cotanta diſuguaglianza, quanta è quella che tra ricchi & poueri ueggiamo, ſi ritroua hò meco ſteſſo diliberato di uoler co'l fauore,& aiuto di colui che cotanto ſauiamente la naue di queſto Vniuerſo indirizza,& gouerna, alle da loro propoſte cauillationi,con le quali eſsi alla manifeſta Verità s'oppongono, pienamente riſpondere,& confutarle;& queſta peruerſiſsima hereſia, di deboliſsime fila di ſofiſterie,& calũnie ordita,& teſſuta, à guiſa di tela di ragni, ageuolmẽte diſcioglie re,& in tutto disfare. Orſu,che dicono coſtoro?Odi.Donde naſce(dicono)che i maggiori ſcelerati & ribaldi de'l mondo ſono per lo piu,ricchi,fortunati, & in tutti i beni,& nelle felicità di queſto mõdo ſommerſi infino à gliocchii, & pe'l mare di queſta uità co'l uento in poppe, & proſpero,ſempre caminano, & delle ricchezze,che d'ogn'intorno piouono loro in ca

Il debole fondamento dell'errore degli Auerſari

Qui l'autore ſpiega, & amplifica la vana ragione degli ĩpugnatori della Verità, con bella & chiara Antiteſi haba.1.

ſa,come di uiatico ne'l peruerſo uiaggio della lor uita ſi ſeruono(nõ ſendo altro la gran copia delle ricchezze,eccetto che materia & fomento,il quale alla ingorda fiamma della maluagia,e ſcelerata Auaritia ſopragiunto,aſſai piu ſenza paragone,la accende,& accreſce;ſi come ſempre auiene,che quando trouiam modo di ſodisfare alli noſtri diſordinati appetiti,allhora ſiamo da quelle ſenz'alcun freno,ĩ ogni nefando,& abomineuole uitio rapiti,& traportati)ma pe'l contrario,gli ſtudioſi amatori della uirtù ſempre in eſtrema pouertà uiuono,ſempre ſtentano,ſempre sfortunati,& d'ogni diſagio,& miſeria colmi,ſempre d'ogni coſa a'l uiuer loro piu che neceſſaria,priui, ſempre tutti ſporchi,lordi,ſtracciati,ignudi,& afflitti ſi ueggono;ſempre co'l capo baſſo, & chino à terra,humilmente ſe ne uanno; ſempre ſono da ogniuno uillaneggiati, trattati da pazzi,& ebri,oltraggiati,perſeguitati,& in mille modi oppreſsi. Queſto è il fondamento de'l loro errore. Or io uoglio primieramẽte che coſtoro mi riſpondano,& dicano,Qual ſia (ſecondo le loro opinione)la uera & propia diffinitione dell'humana felicità. Et ſe eſsi mi riſponderãno,colui propiamente eſſere, & douerſi chiamar felice,il quale è ricco,ſu

1. eccle. 9.

Rispofta Dilēma cioe argomēto bimembre, che da due lati prēde l'Auersario à qualūque di q̄gli ei si pieghi. Primo mēbro. Di quanta superbia, & di quāti mali sieno occasione le ricchezze mal usate.

bitamēte io cotal loro risposta, essere manifestamente bugiarda & falsa, gli couincerò; Impero che quinci di necessità seguirebbe, le ricchezze far l'huomo insieme & felice, & ribaldo, & beato, & parimente anchora scelerato; cosa certo de'l tutto impossibile; concio sia che se i ricchi, solamente co'l mezzo, & co'l braccio delle loro ricchezze, uiuono in ogni uitio & sceleraggine, tronfi con la fronte leuata, & altiera, & con le gote gonfie, pettoruti procedono; caualcano; & si fanno menare attorno sù cocchij, facendosi per le piazze, & altri luoghi publici, donde passano, far largo da tutti, tāto sopra di tutti gli altri si stimano, & s'inalzano, quanto essi meritano d'essere da ogn'uno uili pesi, e sprezzati, fanno ingiuria ad ogniuno, si sforzano di soperchiar ogniuno, cercano d'usurparsi quel d'altrui, hāno sempre gli occhii intenti, & la gola larga & aperta per ingiottire quel che à loro non puiene, trionfano, & dānosi buon tempo de gli altrui beni, à costo de pouerelli arrichiscono, & s'ingrassano, se essi (dico) non per altro, se non per essere ricchi, operano tali & tanti peccati, come sia mai possibile, che la uera felicità, & perfetta beatitudine sia dentro a i termini delle mondane ricchezze ristretta, & rinchiu-

sa? se ancho pe'l contrario, mi diranno. La uirtù esser il sommo & uero bene; & coloro che sono allei caldamente affettionati di modo, che con ogni loro studio à uirtuosamente uiuere attendono, essere per infino all'ultima, & suprema, & compiuta felicità gloriosamente saliti; io dimanderò loro. Perche cagione essi cotanto ammirino, anzi adorino le ricchezze; che eglino i ricchi soli, & beati, & d'ogni ammiratione, & inuidia degni ardiscano di chiamare: massimamente sendo l'abbondanza de danari, & beni temporali, & il tesoro delle honeste, & uirtuose opre, due cose tralloro estremamente contrarie. Et poi che siam uenuti à parlare della uirtù, uoglio che hora ueggiamo (co'l fauore, & lume della Verità) quante & quali sieno le specie della Virtù; & in che modo possa ciascuno di noi ageuolmēte acquistarsele, quistione certo tra Filosofi communemente trattata, & lungamēte disputata. La uirtù dunque à quattro principali capi si riduce; che sono la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, & la Giustitia; dalle quali, come da primi & generali fonti, tutte l'altre Filosofiche, & Morali uirtù si diriuano, & nelle quali sono comprese, & rinchiuse. Hora diffiniamo ciascuna di queste, & con una brieue inter-

2. membro.

Transitione

Diuisione

Diffinitione.

pretatione,qual ſia il loro uero & propio cõcetto,& narural ufficio dimoſtriamo. Et prima della Prudenza;la quale è quel la uirtù appunto,·che riſana , & mantien ſempre uigilante la Ragione;ſi come pe'l contrario,la Ragione ò pazza de'l tutto, ò imprudente,é ſempre di uarie paſsioni & uitii inferma,& ebra; & quaſi da groſ-ſiſsime nebbie di maniera occecata,& op preſſa,che ella ciò che allei maſsimamen te s'acconuenga,non può in alcun modo ſcorgere,ne conſiderare; La Temperãza di poi,è quella,che co'l ualor ſuo , l'ani-mo noſtro dalla graue ſeruitù d'ogni paſ ſione,affetto,& uitio libera , & riſana di modo,che le noſtre carnali concupiſcen-ze dalla ſana incorrotta & prudente Ra-gione, come da buono & forte Carrettie re gouernate , & mortificate , à guiſa di fieri caualli , per forza ſi racchettano, & quel loro ſouerchio ardore gia alquanto raffredato,con piu moderato & ordina-to paſſo camminando , ſotto l'ubidienza de'l loro Rettore ſi gouerna. Fortezza chiamiamo quella,che nell'appetito ira-ſcieuole facendo reſidenza, quello à qual che ardua,& honeſta impreſa lo incita & ſoſpinge,à cui la temerità & audacia (co me quelle che ſolo ad inhoneſte , & mal-uaggie & à noi non condecenti impreſe

La pru- denza è la ſanità della ra. giõe hu mana.

La tẽpe za è la li bertà da ogni praио affet to, & la ſanità dl core

La For- tezza è q̃lla che ci fà ſen z'alcun timore abbrac- ciã ogni pericolo- loſa im- preſa.

inconſi-

inconſideratamente ci ſtimola, & rapiſce) è de'l tutto contraria, & nimica. La Giuſtitia ultimamente, altro non è, eccetto un'habito, mediante il quale, la Ragione dirittamente Signoreggia all'Appetito concupiſcieuole, & iraſcieuole di maniera, che eglino con tutti i loro affetti, non ſolo con eſſo lei, ma l'un con l'altro anchora ſono concordeuoli, uniti, & conſentienti. Or poſcia che habbiam inſegnato in quante & quali ſpecie ſia la uirtù diuiſa, & che coſa ſia ciaſcuna di q̃lle, & in che conſiſta la loro propia natura, & ufficio, uoglio hora che andiam cercando, qual di queſte due, le ricchezze (dico) ô la pouertà ſia miglior mezzo ad acquiſtarle, & ad uſarle, di poi gia acquiſtate. Et prima, che le ricchezze non pure non diano all'huomo aiuto alcuno à fare lo honeſto & bell'acquiſto delle uirtù, ma ancho gli ſieno di grandiſsimo impedimento, quinci appare; pche elleno di continuo moltiſsimi tumulti, trauagli, & affanni ſeco apportano; & ſempre in mille & mille ſorti d'infortunii, di tempeſte, & di pericoli tengono gli huomini affogati, & demerſi. Dimmi. Come ſia mai poſsibile, che uno, il quale attende continuamẽte ad ingraſſarſi la pancia, à pappare, à bẽ mangiare, & bere, à marcire nella crapu-

La Giuſtitia è q̃lla che rende à ciaſcuno quel che è ſuo.

Quiſtione, ſe egli è più facile à ricchi, ò à poueri uiuere uirtuoſamente

la à consumare la uita sua in nobili conuiti, & morbidi banchetti, che mai in altro non pensa, che in cercar Pistori, cuochi speciali, Pescatori, Lucanicari, Beccai, Tauernai, & altri maestri di dilicate uiuande, & lauti bocconi, che d'altro non si diletta, che d'hauer uarie sorti di cibi gu-
Eccle.2. steuoli, & radi, guastade, orciuoli, coppe, bicchieri, fiaschi, & bottaci di uernaccia, Maluasia, Romania, & di Greco, & d'altri uini preciosissimi traboccanti; ne in altro si occupa, che in tracannare uini puri, & oltre misura sauornarsi di cibi il uentre; come fia (dico) possibile giamai, che questo si morbido, & intemperato huomo, alla temperanza s'auezzi, & di quella, dalla quale egli e tanto alieno diuéga ornato? Come potra costui esser prudente? Il quale si sforza tuttauia d'estinguere quella scintilla di uiuo, chiaro, & uigilante lume di Prudenza, che nella Ragione era rimasa, & sempre piu legne à fuoco aggiugnendo, le sue troppo ardenti cupidigie s'ingegna di raccendere, & accrescere; & cosi come egli sopre modo infiãma il Cõcupiscieuole appetito, che di sua natura è pur troppo infiammato, disordinato, & incorregibile; cosi ancho lo Irascieuole, contra di coloro da quali ei disidera d'essere contẽtato, & seruito, mera-

uigliosamente stimola, & instiga; facédo che la Ragione, che deue esser signora de suoi affetti, di loro schiaua diuenga; & de'l suo uentre si faccia un Dio; & quel si grã gouerno, & glorioso dominio, da'l Creatore sopre di tutto'l corpo donatole, uergognosamente perdendo, à carnali, bestiali, & uilissimi disiderii, che sono naturalmēte suoi schiaui, si dia in preda; & ella che è Reina, & imperatrice, si lasci da suoi sudditi sottomettere, & far cattiua; & á guisa di īpotente carretiere, allargata á feroci caualli la briglia, sopporti d'essere da quegli, douunque loro piace; miseramente traportata; ne altrimēte un Timoniero, il quale uinto dalla gran uiolenza de uenti, abbandonato il timone, e'l gouerno di tutta la naue, in mano della maligna Fortuna, si mette; cosi ella dalle uiolente & continue botte delle carnali concupiscenze d'ogn'intorno assaltata, la cura del corpo suo in tutto lasciando, da quelle ne'l mare de uitii & peccati il faccia crudelmente sommergere, & affogare. Chi direbbe dunque mai, che cosi mõstruosa & uitiosa bestia, la quale se data in dominio ad ogni lasciuia, dishonestà, & ribalderia, fusse di queste honestissime, & pregiate uirtù, della temperanza dico, della Fortezza, et della Prudenza, sug

gietto in alcun modo capace, & degno? Taccio della Giustitia; della quale ancho secondo la chiara confesisone de gli istessi nostri auersari, chiunque disidera d'arricchire, n'è capital nimico; si come colui, che non uuole, ne meno può fare tra'l giusto, & l'ingiusto, differenza alcuna, anzi ogni cosa confondendo, cio che utile allui pare, senza distintione, senza ordine, & senza termine alcuno, giusto, lecito, & honesto reputa, & istima. Dalle quali cose resta manifesto, & chiaro, anche presso à qualunque litigioso, & importuno Sofista, coloro non potere senza grandissima disficultà abbracciare la Virtù, li quali sono di beni tẽporali abondanti, & ricchi. Hora pe'l contrario non dimostrarti, come la pouertà è della uera sapienza, & delle Morali uirtù tanto cara, e amica, che niuno può piu ageuolmente che per mezzo di lei, a'l colmo del la perfetta uirtù uolare. Primieramente l'essere delle cose necessarie priuo, & piẽ di disagio, raffrena, & mortifica di modo tutti i uitii, che eglino stãno bassi, soggietti, & ubidienti alla Ragione; ne ardiscono d'insuperbire, & gonfiarsi contro di lei; ne à guisa di morbidi e scapestrati caualli, dar de calzi a'l suo carrattiere; come de ricchi, li quali de'l propio ue[...]

Transitione

I poueri sono piu leggieri per fare il lũgo viaggio della virtù.

Matt. 5. & 19.

Ragion. 1.

traccio ſchiaui, in ogni dilicatezza, & la ſciuia attendono à uoltolarſi, p continua ſperiēza auenir ueggiamo, oltre accio, l'animo noſtro, da graui & ſouerchii peſi leggiero, & dalla cura & faſtidio delle coſe temporali & da ogni altra eſterior occupatione ſciolto & libero trouādoſi, egli allhora in ſomma pace, ocio, ripoſo, & trāquillità uiuendo, tutto'l penſiero ſuo alla contemplatione di ſe ſteſſo riuolgēdo, la ſua propia dignità & eccellenza attentamente conſidera & mira; per laquale egli ſi uede di tutti gli affetti & mouimēti carnali eſſer fatto aſſoluto Signore: la onde eſſo come ſuperiore, tenendo il grado ſuo, & la ſua leggittima poteſtà eſſercitando, all'appetito concupiſcieuole, & Iraſcieuole, come à ſuoi ſudditi, le ſue ſātiſsime leggi proponendo, à fare l'ufficio loro, & uiuere ſotto la ſua ubidienza gli coſtrigne; & dell'uno di loro, come di miniſtro di giuſtitia, à caſtigare l'inſolenza la maluagità, & la diſubidienza dell'altro, ſi ſerue; percioche quando l'Iraſcieuole s'inaltera, & gonfia, egli ſubito deſtando il concupiſcieuole, rallēta quell'altro che troppo s'era tirato; & con la dolcezza di quello, mitiga, & raccheta l'impeto & la furia di queſt'altro; & alle uolte anchora, ei comanda all'Iraſcieuole, che Secōda.

co'l suo aspro flagello, gli scorretti, & disordinati mouimenti de'l Concupiscieuo le scambieuolmente raffreni, & domi. Appresso, chi non sa, quanto d'aiuto, & forze prestino alla Ragione le fatiche de'l

Terza corpo, per tenere i troppo morbidi & fieri affetti infra i termini dell'honestà? Conciosia che sforzando la pouertà, e'l bisogno gli huomini à lauorare, & faticarsi, eglino stentando, & perseuerãdo ne suoi laboriosi essercitij, consumano di modo

1.Cor. 9 tutte quelle materie, & humori, che danno à gli appetiti carnali non picciolo fomento, che essi perduta la loro primiera & natural fierezza, secondo la diritta regola loro pscritta, ordinatamente si muouono, ne in alcũ atto il segno della Ragione ardiscono di trapassare, le quali cose essendo (si come sono) uerissime, perche causa, uedendo tu la pouertà esser istrumento accommodatissimo, à far gli huomini uirtuosi, & giusti, & quella essere p lo piu con la uirtù congiunta, per qual cagione (dico) ardisci tu, huomo ingratissimo di biastemmare, & rabbiosamente lacerare la diuina Prouidenza, dallaquale questa si grande amica, & sorella della Virtù, la pouertà dico, è stata prouidentissimamente ne'l mõdo introdotta? Ne'l che certamente tu mi pari à colui somi-

La zappa, & la Vãga & le grosse uiuande tolgono à lauoratori della terra i cõcupiscibili appetiti

gliante, il quale tutto che approui & lodi l'uso de seggi, catedre, scale, letti, usci, & brieuemente d'ogni cosa di legname, & d'ogni edificio anchora artificiosamente fabricato; tuttauia biasimi, & riprenda il primo inuentore della scure, della sega, dell'ascia, del succhiello, & di tutti gli altri strumenti, senza de quali, ne il Legnaiuolo, ne'l Muratore nõ possono il lor mestiero in modo alcuno essercitare. Dipoi ancho, che alla Virtù si possa piu facilmẽte per la uia della Pouertà, che delle ricchezze peruenire, non solamente i pii, & santi huomini, che sono ne'l uero Culto d'Iddio alleuati, & instrutti, ne sono ottimi testimoni; ma tutti etiandio i Filosofi & Saui della Grecia, Socrate dico, Diogene, Anassarco, & tutti gli altri suoi pari, li quali come che nõ conoscessero qual fusse la uera, perfetta, & ultima beatitudine dell'huomo, ne sperassero d'entrar giamai ne'l regno de cieli, ne fussero della uerità Euangelica pũto informati, ne hauessero mai pur udito i chiari oracoli, & le espresse parole d'Iddio, doue egli ad alta uoce grida. Chiunq; non lasciera à dietro cio che ei possiede, non potrà diuentare mio discepolo giamai: & in somma, fussero ciechi, & impii, tutta uia fû loro à bastãza, l'essere dalla Maestra Natura

Efes. 2. 4.

Luc. 14

instrutti, tal che essi co'l solo lume della legge naturale (pcio che nõ diede Iddio di sua bocca à gli huomini di nouo la legge scritta, per comãdar loro cosa alcuna fuori di quelle, che egli hauea ne cori loro per fin da principio iscritte; ma ueden do esso, Padre, & Autore della Natura, la legge naturale gia dallui nelle mẽti humane impressa, & fitta, tra per cagione di quell'antichissimo peccato del primo Pàdre, tra per la propia trascuragine, poltroneria, & maluagità de suoi posteri & figliuoli (li quali solo ne uitii, & nelle sceleratezze dilettandosi di uiuere, il paterno, & hereditario uitio, haueano oltre modo accresciuto) essere gia de cori humani quasi de'l tutto cancellata, & guasta; percio egli per mezzò de suoi Ambasciatori & Banditori Euangelici, di nouo è tornato à scriuere, & ristampare nelle loro cõscienze la notitia di quella primiera legge, & dottrina, che egli ne'l principio, solamente con l'instinto della Natura hauea loro infusa, & insegnata) essi (dico) co'l solo lume della legge dalla Maestra Natura loro donato, sapendo per certo la Pouertà esser attissimo mezzo per ornarsi di tutte le uirtù Morali, & menare honesta, & uirtuosa uita, cosa da essi ardentissimamente bramata, sprezzato in

Rom. 2. Leggi Arist. ne'l lib. 1. de le retrattationi, cap. 26. & ne'l libro dello spirito, & de la lettera, cap. 27. 28.

tutto

tutto,& rinunciato il possesso di tutte le propie facultà, solo per acquistarsi le uere, ottime, & eterne ricchezze delle uirtù, di uiuere in somma pouertà uolontariamente s'elessero. Per qual cagione adunque biasimi tu ò Amico la pouertà? la qual è di tāta forza, che quella uia, che tanto da ogniuno è stimata aspra, ardua & difficile (dico la uia della Virtù) ella molle, piana, & facile la rende di maniera, che gli huomini per quella ageuolmēte, non diro, caminare, ma correre, anzi piu, anchora uolar possono. Ne per questo intendo, quasi l'un male con l'altro distruggēdo, biasimare le ricchezze (che s'io dicesi, che elleno fussero di sua natura maligne & nociue, tutto'l biasimo loro, contra de'l loro donatore apertamēte risulterebbe) ma solo dico, tanto le ricchezze q̃to la pouerta eēr come materie, & istrumēti à gli huomini da'l loro creatore proposti, delle quali & con le quali essi à guisa di artefici, alcuna imagine, & statoa, chi della Virtù, & chi de'l uitio ne formano. Ma di piu aggiungo, radissimi huomini ritrouarsi, li quali habbiano con l'aiuto delle ricchezze, alcuna particella di uirtù & honestà, in se stessi scolpita, si come pe'l contrario, moltissimi ne ueggiamo, co'l fauore della pouertà, es-

Non pure le ricchezze ma la pouertà anchora, sono diuersi

ſerſi d'ogni uirtù & pregiata qualità age uolmēte ornati. Il perche ne la pouertà, che è madre della uirtù, nè le ricchezze, le quali anch'eſſe per propria conditione ci aiutano ad acquiſtarla, ma ſolo la noſtra maluaggia & corrotta natura, la quale quelle in contrario uſo conuerte, merita d'eſſere uituperata, & ripreſa. Si

Compara le ricchezze co'l ferro.

cóme ancho de'l ferro dir poſsiamo: il quale tutto che da Dio ſia prodotto ſolo per fabricare, per lauorar la terra, per nauicare, & uſarlo in altre coſi fatte arti humane, tutta uia gli huomini da rabbioſa crudelta ſoſpinti, non contenti de'l naturale, & neceſſario uſo di quello, ad ucciderſi l'un l'altro, impia & furioſamente l'adoprano: & nondimeno non a'l ferro, ma alla malignità humana, che l'abuſa, tutta la colpa meritamente s'attribuiſce.

Vn'altra cōparatione de le ricchezze co'l vino. Sal. 103. Eccle. 31 Eſeſ. 5.

Coſi il uino à quel fine deue eſſer da noi uſato, a'l quale eſſo ci e ſtato prodotto & donato, cioè p rallegrarci il core; & per rinfonderci, ò con ſerbarci, non per torci il ceruello; & tutta uia molti fuor di miſura beendone, s'inebriano di modo, che in tutto, & dell'animo & de'l corpo conſumandoſi, ne diuengano marci forſennati, & dell'uſo della Ragione a'l tutto priui: la onde noi con giuſta bilancia, & diritto giudicio dell'u-

no & dell'altro parlando, dobbiamo più tosto chiamare il uino, marauiglioso, & eccellente dono d'Iddio: ma gli huomini, che lo abusano, ebri, schiaui de'l uino, & huomini da niente, & tristi. Non altrimente dobbiamo, delle ricchezze, & de i ricchi parlando, quelle da ogni calunnia liberare; & questi (se giustamente le usano, & dispensano) come degni di corona sõmamẽte lodargli: ma se p lo cõtrario si sono fatti di q̃lle schiaui di modo, che ad ogni minimo lor cenno humilmente inchinandosi, à qualunque impresa, anchor che ingiusta & dishonesta prontamente si mettono, dobbiamo acerbamente accusargli, come coloro, li q̃li essendo stati da Dio fatti Signori delle ricchezze mutando la loro gran Signoria in una uilissima seruitù, hanno la propia eccellenza, & dignità miseramente perduta. Ma mi dirà alcuno de gli auersarii, che altro non sanno, che contradire alla uerità. Dĩmi s'Iddio (come tu affermi) hà de'l tutto Prouidenza, che cagione l'ha mosso à fare alcuni di noi, ricchi; & alcuni poueri; & non piu tosto à farci tutti ugualmente ricchi? Perche ci hà egli (tanta differenza & disuguaglianza nelle cose all'humana uita necessarie ponendo) di cosi gran confusione riempiuti? A cui anch'io, rispon

Efes. 5. 1. Tim. 6.

Oggietione Epicurea Perqual cagione iddio nõ habbia voluto fare tutti li huomini ricchi

dendo uò fare questa dimanda. Dimmi
Risposta anchor tu. Donde procede, che egli non
hà dato ancho à tutte le mēbra de'l corpo il medesimo ufficio,& una operatione
Ro.12. istessa?ma à gli occhii,il conoscere i uarii
Efes. 4. colori,& le figure;à gli orecchii, le uoci, & i suoni;a'l naso,gli odori buoni,& rei; alla lingua i sapori,cioè il dolce,l'amaro, l'acerbo,l'agro,e'l grasso;à i piedi, la forza di caminare;alle mãi,difar d'ogni maniera d'artificio;allo stomaco,il riceuere & digerire i cibi;a'l fegato, il purificargli & assottigliarli; a'l ceruello,il contenere le midolle;a'l core l'esser fonte de'l calor naturale;alle arterie il conseruar rinchiusi & raccolti gli spiriti;alle uene, menare & diffondere,à guisa di canaletti, il sangue p tutto'l corpo; & all'altre parti de'l corpo parimente diuersi proprii ufficij,& ministerii;li quali però tutti ad un solo & commun fare, cioè alla conseruatione & perfettione di tutto'l corpo, sono dalla suprema sapienza indirizzati: percioche cosi come gli occhii sono guida de i piedi mostrando loro la uia diritta, piana, & facile,& facendogli lasciare i luoghi erti, aspri,& difficili; cosi allo'ncontro i piedi portano gli occhii:& tutto'l corpo ancho ra:gli orecchii altresi; li quali udendo alcuno strepito, suegliano gli occhii à ri-

guardare d'ognìturno;intẽdono anch'es
si da gli occhii donde sia cotal suono, ò
strepito cagionato: le quali cose tutte uo
gliono,che co'l testimonio anchora dello
Apostolo Paolo confermiamo. Non può
(dice egli)l'occhio dire alla mano, io nõ 1. Cor. 12.
hò bisogno di te: ne il capo à i piedi, io
non ho di uoi alcun bisogno.anzi q̃to piu
un membro de'l corpo è stimato piu inu
tile,tanto egli è piu necessario: & quelle
membra, che noi riputiamo piu ignobili,
& uergognose, sogliamo p far loro mag
gior honore,diligentemente coprirle. Et
quantunque tanta diuersità d'opre, & es
sercitij nelle membra humane si uegga,
niuno però(se egli non è in tutto fuor di
se,& pazzo)contro d'Iddio si sdegna;an-
zi considerando con quanta sapienza il
Creatore habbia à ciascũ membro il pro
pio & conueniente ufficio disegnato,& di
tutti questi cotanto tralloro diuersi fat-
tone un solo à tutto'l corpo commune,
tutto pien di marauiglia il loda & ringra
tia:impero che ci mira, come non gli oc-
chii soli godono la luce,i colori,& l'altre
cose uisibili; ne sole l'orecchie, i suoni,i
canti,le uoci,ne la bocca sola, i sapori;ne
solo il naso,gli odori; ne i piedi soli,i pas-
si;ne sole le mani,il lauorare; ne lo stoma
co solo,i cibi; ne solo il core,la sua natia

calidità; nè solo il ceruello, i sensi; ma ogniuno di loro ad uniuersal beneficio di tutto'l corpo la propria uirtù adopra & essercita: & questo riscalda tutta la persona; quello la nutre: & quell'altro in altro modo anch'egli à tutto l'animale, qualche giouamēto quasi per tributo apporta: & in cotal modo, come di tāte mēbra un sol corpo si compone, così ancora di cotanta uarietà d'operationi, che l'un membro all'altro communica, quasi una sola ne riesce. Et auegna che ne gli orecchii ueggano, ne gli occhii odano, eglino non percio punto se ne dogliono; ma ciascun membro di stare tra que termini, da quali egli è dalla Natura circondato, si contēta; & quella tassa & portione, che sin da principio gli è stata imposta, attende con ogni prōtezza à pagare: Ma tu impio & ingrato, fai gran querele contro della prouidēza d'Iddio: perche egli non hà tutti gli huomini ugualmente ne'l mare delle mondane richezze sommersi; ne dato ad ogniuno il modo di edificare grandi & superbi palazzi, ne d'ornarsi di ricche, pōpose & dilicate ueste, ne d'andare attorno su caualli, chinee, & mule, con gran comitiue di palafrenieri, paggi, & altri seruitori, & ministri; ne di dormire in letti di seta, & d'oro risplendenti, dili-

Leggi la oratiōe di Menenio Agrippa mādato Ambasciatore alla Plebe Romana, ne'l 2. li. della. 1. Deca di Liuio.

cati,& molli; ne tante uarie sorti di uiuande, di piaceri, di cõmodi, li quali da ogni parte corrẽdo, & abondandoci, altro non fanno, che adescare, & infiammar sempre piu il nostro concupiscieuole appettito, & tutti i praui è sfrenati disiderii nostri: da quali essendo l'animo nostro come da suoi furiosi nimici attorniato, & fieramente assaltato, come sia mai, che egli possa dir si bella & necessaria uirtù, quanto è la Temperanza, impatronirsi, cercando egli con si dissoluta maniera di uiuere, di scacciarla da ogni parte dell'anima, & de'l corpo anchora? Come potra habituarsi nella Prudenza colui, il quale con si graui some attende ad opprimere, & tener soffocata la forza della ragione, in cui sola hà posto il suo nido la Prudenza? Ma che dico io della uirtù della Temperanza, della Giustitia, della Fortezza, & della Prudenza? Conciosia che cotali mostri non solamente non sono capaci di cosi fatte uirtù, ma ne ancho pure i loro nomi sono atti ad intendere. Ma dimmi, se le facultà mõdane fussero tra gli huomini ugualmẽte compartite, se tutti (dico) fussero tralloro uguali, di ricchezze, & di danari, come si prouederebbono essi di tante & tante cose, quante all'humana uita sono necessarie? Se ciascheduno hauesse-

ſe abondanza di ricchezze,ne fuſſe da ne ceſsità & pouertà coſtretto,chi uorrebbe farſi ſeruitore d'altrui ? Chi haurebbe mai patienza di ſtarſene a'l focolare à co cere le uiuande?Chi farebbe il pane ? Chi macinarebbe il grano? Chi ſtaccierebbe la farina?Chi impaſtarebbe? Chi cocereb be il pane? Chi patirebbe di ſtar al fuoco?Chi porrebbe oltre à ciò i buoi ſotto'l giogo? Chi ogni anno di nouo ararebbe la terra?Chi ſeminarebbe? Chi mietterebbe le biade gia creſciute, & mature ? Chi le porterebbe ſull'aia?Chi le batterebbe, & purgherebbe dalle paglie ? Appreſſo chi ſtarebbe continuamente occupato in tagliar pietre & marmi?Chi le condurebbe alla città per fabricar palagi, & edificii honoreuoli & belliſsimi? Dipoi,chi imparerebbe mai l'arte de'l marinaio? Chi farebbe mercatãtia per mare? Chi uorrebbe eſſercitar la faticoſa arte de'l uogare? Doue ſarebbono i teſsitori? i caligari? i Vaſſellai?i Fornagiari?gli Orefici? i magnani? Se dunque le facultà fuſſero con ugual portione,& miſura diuiſe & poſſedute,nõ uolẽdo allhora niuno di noi ſeruire all'altro,l'uno di due neceſſariamente ſeguirebbe;ouero, che ciaſcuno ſarebbe sforzato di fare ogni arte a'l uiuer ſuo neceſſaria, ouero che tutti inſieme mancando

Cõchiuſiõe che sforza l'Auerſario à cõfeſſare l'uno di due icõuenięti, per mõ di dilemma. Di q̃ſto: Hippia

mancando delle cose, senza le quali la ui- ta nostra non può durare, tutti (dico) sa- remmo in breue spenti & morti. Il che essendo impossibile (si come senza allega re troppe ragioni, la sperienza troppo be- ne ci manifesta: percio che chi à duė arti à un tratto uuole applicarsi, per apparar- le, egli (essendo l'uno impedimento all'al tra) amēdue le perde: conciosia cosa che non potendo l'intelletto all'una & all'al tra tutto attendere, & percio in piu parti di necessità distrahendosi, quantunque alcune particelle d'ambedue ne apprēda, non può però la pfetta cognitione di niu na di quelle conseguire) che altro da que sta agguaglianza di ricchezze, eccetó la total rouina, & l'ultimo estermínio di tut ta l'humana generatione s'harrebbe ad aspettare? certamente egli auiene à costo ro quello, che á coloro, li quali per essere troppo sattolli, han perduto l'appetito e'l gusto di modo, che piu non sentono, mā giando, alcun piacere, cosi parimente co- storo pe'l souerchio disiderio delle ric- chezze, bramano ancho delle cose neces- sarie esser priui; & piu tosto contentano di morirsene ricchi & pieni di tesori, che di uiuere in pouertà. Ma noi lasciādo da parte homai costoro con tutte le loro ciā cie, facciamo chiaramente uedere ancho

scflßiso lea; gloriarsi.

L'intelletto hu mano non puo in due arti ò sci enze in vn medesimo tēpo occuparsi di mō, che ī ambidue riesca eccellente

per questa uia la somma & incomprehensibile cura, che tiene il Signore di tutte le cose humane, mostrando questa, che da' nostri auersarii è chiamata disaguaglianza, essere una occasione, un mezzo, & un fondamento, co'l quale si mena uita gioconda & lieta, & le Rep. sono ottimamente gouernate: da'l che fia manifesto anchora, come il Gouernatore dell'uniuerso, si come ī tutte l'altre cose, cosi ancho in questa, hauerci fatti tutti uguali, & pari. Percio che egli primieramente ci ha dato à tutti la terra, per commune suolo, & pauimento, per commune stanza, focolare, nutrice, madre, & sepultura, & tutti d'uno stesso polue formandoci, di quello come d'una commune causa & origine, & d'uno primo, & uniuersal padre ci hà prodotti, & in oltre di sopra ci hà posto un tetto commune, distendendoci d'ogni intorno il cielo, il Sole, la Luna, & gli altri luminari tutti, li quali à guisa di seruitori ci portano dauanti quelle loro fulgentissime lampade, & in mezzo tra'l cielo, & la terra hà sparso l'aere, il quale anche egli è tesoro à tutti ugualmente commune: percio che i poueri non solamente tanto ne godono, quanto i ricchi; ma piu assai quegli, che questi ne possegono, quanto maggior numero è quello de poueri,

Propositione.

Corollario, per argomētatione violēta didutto

Gen. 3.
Sal. 103.
Gen. 1.
Deut. 4.



che in quest'aria si nutriscono, che de ric chi; oltre che quegli anchora per hauer i sensi assai piu robusti uiuaci, & forti, & da souerchii pesi sgrauati, & liberi, l'aria & piu pura & piu facilmente à se posson tirare. Sono ancho i fiumi, e i fonti à tutti gli huomini communi: ne soli questi, ma i corpi etiandio, de quali però sono di grã lunga superiori i poueri à i ricchi: imperoche essendo il bisogno, & la pouertà madre della sanità; & hauendo le fatiche, & gli essercitij corporali, questa proprietà di rendere, & mãtenere i corpi sani & robusti, secondo che ancho il sapientissimo Maestro di tutti li Medici afferma, non è marauiglia, se i poueri sono molto piu robusti di corpo; & piu sani che i ricchi.

I poueri sono meglio trattati dalla natura, quãto al le doti de'l corpo, che i ricchi.

Non è differenza ne ancho trall'anime di questi, & di quegli, essendo elleno tutte d'una stessa natura, & immortali. Tutti anchora ad un modo medesimo si concepiscono, & generano, cio è per mezzo de'l matrimonio: tanti mesi ne'l uentre materno son portati i ricchi, quanto i poueri: ne il tempo hà rispetto alcuno à ricchezze, ò danari, che egli per uergogna si affretti di mandar in luce piu tosto, & auanti a'l termine dalla Natura p̃fisso, q̃gli che q̃sti, ò che ci uoglia tenere piu lungamente il parto de ricchi ne'l uentre del

Quanto all'aĩa, i poueri nõ sono ĩferiori a ricchi

la madre rinchiuso, che quel de poueri: ma ambidue uguale spatio di tempo nelle materne uiscere dimorati, in un medesimo modo alla luce se ne uengono: percio che & gli uni,& gl'altri nascēdo,aspri
Gen. 2, dolori alle loro madri apportano;auegna che,(se alla sperienza crediamo) con assai men dolore,& fatica,le pouere & stentate donne, per essere use ad affaticarsi, partoriscano,che le ricche & dilicate: alle quali sogliono i Medici, per facilitare piu il parto gia propinquo, comandare che s'essercitino,& affatichino alquanto. Per una medesima uia dunque amendue & le pouere,& le ricche ingrauidano: & quantunque ne'l partorire ui sia (come hò detto) alcuna differenza, nondimeno la Natura,anzi la diuina Prouidenza,talmente contempera le cose disuguali, che à quella cōsolatione & uoluttà che le ricche dalle loro ricchezze prendono, aggiūgendo maggior doglia & cruccio ne'l parto,& à quella grāde afflittione che le pouere di quella loro necessità & pouertà sentono, mescolando alcun'alleggiamento & sollazzo, & scemando i dolori de'l partorire,ogni cosa cō merauiglioso modo ad egualità riduce:& cosi come à q̄lle,che per la loro felicità,& commodi,patono gran difficultà & penano assai pa

Come habbia Iddio ottimamēte contēperati,e cōtrapesati i cōmodi,et gl'incō-modi de le dōne grauide pouere. ricche.

torendo, di medici, & di medicine hà prouisto, per alleggiare le pene, & dar loro alquanto di rifrigerio, cosi pe'l contrario à quell'altre, che per rispetto della pouertà, di cosi fatti aiuti, & prouedimenti sono priue, per altra uia hà soccorso; iui meno di bisogno, & infermità ponendo, oue meno di ricchezze & facultà posto haueua. Il perche uedi homai tu ingrato, quãto sien giuste le bilancie, & diritto il giudicio de'l giustißimo Giudice: & comincia, mouendo la lingua, à cangiare le biastemme in lode. Vedi (dico) come tutte le sue opre, altro non gridano, ne dimostrano, che ugualità: conciosia che ne il figliuolino de'l ricco, nasce con uestimenti morbidi, gentili, & di porpora; ne q̃llo de'l pouero, uestito di panni großi & uili: ma amẽdue ugualmẽte escon de'l uẽtre ignudi; & tutti parimẽte un mdesimo aere rispirano: tutti ĩ un sol modo succhiano le mãmelle: tutti d'un medesimo latte si nutriscono. Ne solamente nell'entrare in questa uita siamo tutti simiglianti, & uguali: ma nell'uscire anchora: percioche la morte senza punto temere, ne ricchezze, ne guardie d'alabardieri & spadaccini, senza hauer rispetto alcuno di porpore, & pretiose ueste, senza hauer cõpaßione di persone addolorate, & lagri-

Epilogo & conchiusione della prima parte

Trãsitione

Quanto alla fine della p̃sente vita, i poueri sono simigliãti alli ricchi

mose, senza mouersi â prieghi di ninno, senza lasciarsi corrompere con presenti, senza cedere alle forze ne de medici, ne di medicine alcune, senza espettare, che sia fatto il testamento, & instituito l'herede, entrando animosaméte entro le mura, le torri, i palazzi, le corti, & le camere, rubba, rapisce, trahe, & caua per forza la anima fuor de'l corpo; & cosi come i superbi ricchi, & gli humili poueri sortisco no un fine istesso, cio è la morte, cosi parimente ancho doppo la morte, partiti che sono di q̃sto mondo, sono tralloro uguali. impero che i loro corpi marciscono, sono consumati da uermini, & si corrompon di modo, che & quelli occhii, che erano cotanto superbi & altieri, de'l tutto si spengono, & guastano; & quella auidissima & insatiabile bocca, & quella lingua oltre modo rabbiosa, & maldicente è fatta cibo, & pasto di uermini; & quella cresta leuata, & quel tanto ardito, & altiero collo, hora non solamente è humiliato, & piegato, ma etiandio tutto disfatto: & q̃l uiso grasso, colorito, & gonfio, è non solo magro, sparuto, & corrotto, ma ancho in un poco di uilissimo polue conuertito, & quel uiuo & uermiglio colore, che nelle loro gote, come nelle uermiglie rose, & fiori bellissimi si uedea, hora è tutto

Distributione, cõ effittiõe

smarrito, & mancato:& quelle dita, che cotante iniquità, & sceleraggini hanno iscritto, adesso sono de'l tutto disciolte & guaste. Poscia dunque, che tutte le suddette cose sono à ricchi, & à poueri ugualmente communi, resta amico mio, che'l medesimo ancho delle ricchezze, & della pouertà (le quali per tuo giudicio non cõuegono à tutti) hora co'l fauore d'Iddio dimostriamo. Primieramente non uedi tu le facultà de ricchi essere ancho de'poueri? conciosia che hauendo Iddio di tutti Creatore ornato i poueri d'ogni maniera d'arti, costrigne i ricchi ad andare à casa de poueri, & per riceuere dalloro ciò, che gli fa mestieri, communicar loro delle propie facultà, & danari:& come q̃lli, che per esser ricchi, hãno di molte piu cose bisogno, che i poueri, d'ogni cosa a'l uiuer humano opportuna sono priui; & da alcuni poueri comperano il pane, da alcuni il companaggio, da alcuni le scarpe, da alcuni le camiscie, le giubbe, le cappe, le robbe; da altri le tapezzerie, le cortine, i capoletti, gli origlieri, & gli altri ornamenti; da altri, innumerabili specie d'herbe, & di frutti; da altri frumenti, orzi, & altre sorti di grani, & legumi, senza delle quali ne ancho Creso, & Mida potrebbon uiuere giamai;

Transitione

Tanto i poueri quãto i ricchi, godono de beni tẽporali li quali, beni di fortuna da saui de'l mõdo son chiamati.

da altri fanno edificare bellissimi & agia
ti casamēti, lieti palagi, & morbide came
re, spatiose sale, da altri catedre, & sedie
le quali cose tutte non sono necessarie à
poueri: si come quegli che di pane di mi-
glio, di sembola, di grosse uiuande, & di
qualunque anchor che uile & insipido cō
panaggio si contentano. Or dimmi, Se tu
uoi diritta, & giustamēte giudicare, qual
di questi due chiamerai tu bisognoso, po
uero, & delle cose necessarie priuo? Colui,
che di poco, ò colui che di troppo assai hà
bisogno? Colui, che hà in man propria le
cose, delle quali questa nostra uita si con
Efes.5. tenta, ò pure quell'altro, che ne'l fallace
oro ogni sua speranza hà riposta? percio
che non uedi tu come l'oro non si puo
mai tanto serrare, bollare, & dentro del-
1.Tim.6 le casse & porte custodire, che egli dalle
Matt.6. mani de ladri non si lasci rubbare, & por
Leggi Aristofa. ne'l Pluto. tar uia? Tanto adunque lo stato de poue-
ri è di quello de ricchi piu felice, quanto
ueggiamo che l'arte de poueri nō si puo
furare, ne perdere: ma le richezze non so
lo da ladri, ma da falsi accusatori ancho
ra possono esserci rapite, & tolte, oltre
che i ricchi quantunque superbi, & orgo-
gliosi di modo, che par loro hauer il cor
po piu alto de'l capo, & accompagnati da
una gran frotta d'Alabardieri, & soldati
ben'armati

ben'armati, uadano mouēdo & alzando
in qua & in là le mani tuttauia non ſi uer
gognano,ne ſi ſdegnano d'andar in piaz
za à trouar quel pouero artigiano, il qua
le ſedendo,ò taglia ſcarpe, ò ſcolpiſce, ô
fonde oro,& argento,ò cuſce ueſte, o pel
li,ò uende,ò fà alcuna coſa dell'arte ſua
di quelle,che à gli huomini ſono neceſſa
rie;& ſtando in piedi con eſſo lui ragiona
& confeſſa(eſſendoſi degnato d'andarlo
à trouare)d'hauer dell'arte di colui grā
diſsimo biſogno. le quali coſe eſſendo(co
me ſono)ueriſsime,perche ardiſci tu in-
grato & cieco di ſdegnarti cōtro d'Iddio
& biaſimare la pouertà? Vedendo le ric-
chezze hauer cotanto biſogno di lei ; & i
ricchi ſenza de poueri non potere in alcū
modo uiuere giamai. Perche non rimani
tu ſtupefatto , conſiderando con quanta
ſapiēza Iddio habbia ogni coſa diſtribui
to? à ricchi i dinari, & à poueri tante ua-
rie arti donando: la qual coſa partoriſce,
& conſerua tralloro l'amicitia, & la con
cordia: però che hauēdo i ricchi biſogno
dell'arti & de i lauori de poueri,& i poue
ri ancheſsi de danari dè ricchi, & l'un l'al
tro le coſe ſue uicendeuolmente commu
nicandoſi,in amore & pace perpetuamen
te ſi mantengono . Ne'l che ſi ueggono i
poueri,come ambitioſi far à gara co ric-

La pouertà auāza di corteſia le Ricchezze

chi,& uincergli di presenti,di beneficii,& di cortesie:conciosia che quelle cose, che da ricchi,come inutili sono stimate, quelle(dico)i poueri con le loro arti trasformando, & lauorando, le fanno parere à ricchi in tutto necessarie,& utilissime. Et chi bene considera,trouerà ch'ancho tutte le cose,nelle quali le ricchezze humane consistono, non da altri, che da poueri sono trouate,& raccolte:li quali cauano l'oro,l'ariento,l'ottone,il ferro,& gli altri metalli tutti,& quelli fondono,tramutano,& purificano,& in cotal modo fanno gli huomini ricchi diuentare. Et oltre di questo i poueri, pigliãdo questi metalli così rozzi,& senza forma alcuna,ne formano bellissime anella,fermagli,pendenti,collane,smancerie,uarii strumẽti & arnesi,bicchieri,coppe, guastade, ampolle, bacini,& altri sì fatti pretiosi ornamenti & cari uasellamenti d'oro, & d'argento, che fanno gonfiare,& andar altieri i ricchi.Conciosia dũque che le ricchezze sieno effetti & frutti dell'arti, & l'arti solo dalla pouertà sieno essercitate, resta per chiaro,la pouertà essere quella che dona à ricchi tutte le loro facultà, & ricchezze. La onde essendo la pouertà anch'ella per mezzo de ricchi aiutata ad affaticarsi nell'arti sue,che ragione hai tu de calũ

Tutte le ricchezze uẽgono per le mani de poueri alle mani de ricchi.

niare questa tanto uguale disuguaglianza; Perche chiami tu cõtrarie & nemiche queste due cose tanto tralloro amiche, & unite? Perche (dico) uituperi tu il politico uiuere, il quale à poueri, & à ricchi parimente (seruendosi eglino l'un l'altro, & di tutte le cose necessarie scambieuolmẽte souenendosi) dona uita tanto felice, & gioconda? Ma forse mi dirai. Perche cagione dunque li piu de ricchi sono huomini iniqui, & maluagi? Perche non sono eglino piu tosto tutti giusti, sinceri, & da bene? Rispondo prima, che se ciò fusse, parrebbe, che l'huomo non hauesse quella libertà di piegarsi ò alla uirtù, ò a'l uitio, la quale Iddio per fin da principio à questo solo animale, come cosa molto honoreuole, concedette. Oltre che ancho gli huomini maluagi & ribaldi quci gran campo harrebbono da escusarsi, & difenдersi, s'el supremo Giudice solamente alle persone sante & da bene hauesse i suoi ricchi tesori donato; & di quella calũnia da'l loro maestro contro di Giobbe usata si seruirebbono. Tu hai fortificato di intorno, di dentro, & di fuori, tutta la casa loro; tu gli hai forniti abondeuolmente di frumento, & di uino, & pcio essi ti si mostrano amici: Ma incomincia un poco hora pure à toccare cõ la tua mano cio,

Oggietione.

Risposta

Giob. I.

che loro hai dato;& uedrai, ch'eglino ſubito in ſu'l uiſo ti malediranno. Coſi apũto direbbono ancho queſti ſuoi diſcepoli & triſti huomini, quando Iddio i uirtuoſi ſolamente, delle ricchezze, & de temporali beni haueſſe fatti partecipi. Et percio il Creatore accioche ne i ricchi, ne i poueri haueſſero modo di ſcuſarſi, ne di ſperar perdôno, hà poſto in mezzo il mondo la pouertà & le ricchezze, laſciando loro la libertà di poterſi di queſte due ualere, ò ad acquiſtarſi le uirtù, ò à colmarſi di uitij, & ſceleraggini: però che coſi come coloro, i quali ſenza danno de'l prosſimo arricchendoſi, honeſta & giuſtamente le loro facultà diſpenſano, & à biſognoſi anchora ne fanno parte, ſaranno ſofficiẽti accuſatori di quelli, che fraudolenta & ingiuſtamẽte le acquiſtano, & ò in niũ modo, ò malamente le diſpenſano, coſi etiandio i poueri, li quali temprando, & raddolcendo le amaritudini, & gli incommodi della pouertà, con la uera ſapienza, con l'animo generoſo, & forte, ogni fiero impeto & aſſalto di lei ſopportano, come ueraci accuſatori de gli altri ſaranno accettati, li quali della pouertà ſi ſono ĩpia & ingiuſtamente ſeruiti. Et accioche piu caldamente anchora tu poſſa magnificare il Gouernatore di tutto'l mondo, con-

ſidera com'egli à poueri ha donato la ſa nità, & pe'l contrario, hauendo i ricchi il modo da curarſi, eſſo gli hà fatti mal ſani di modo, che molti di queſti ſi fanno portare attorno. & quegli altri co proprii piedi gagliardamente caminano; queſti bramano la ſanità de poueri; & quegli del l'infermità de ricchi hanno gran compaſſione. Diſcorri un poco ſopra la conditione, & miſeria d'un ricco infermo, & uedi come egli da tanti & tanti ſeruito & atteſo, è da ſi graui & aſpri dolori aſſalito, & tormentato, che non gli può ſoffrire; & a'l tempo de'l uerno, egli ſe ne giace miſerabilmente in caſa, uolgendoſi, & riuolgendoſi per quel molle & dilicato letto in tante calde ueſte & coperte inuolto, d'ogn'intorno circondato di uarii ſcaldatoi, che fanno guerra co'l freddo, cō mille ſorti di medicine ſoccorſo, le quali con la ſua crudel infermità fortemente combattono, con dolci & continue promeſſe e ſperanze di medici conſolato, da tanti amici uiſitato, i cui ragionamenti tanto di rifrigerio gli porgono, che ò in tutto uincono, ò in parte mitigano la forza de'l male: ſe ancho è di ſtate, egli ſouente muta ſtanza, traſferendoſi in luoghi piu ſpatioſi; & alle freſche aure piu eſpoſti: le quali mancando di ſpirare, ſubito i ſerui-

Cōparatiōe fra il miſero ſtato de richi e'l felice eſſer de Poueri, mētre q̄gli & q̄ſti ſono infermi

tori co uentagli si sforzano d'arrecargli il fresco: & spargendo per tutto uerdi rami, & herbe fresche, d'improuiso nella camera un bellissimo giardino, & boschetto adombrano: s'ingegnano di far cadere sino dalla sommità de'l tetto ruscelli di acqua, per farlo pigliar sonno: & cō tutto ciò, egli ignudo si uà pe'l letto raggirando, si duole, si lamenta, & continuamente hor di qua, hor di la battendo cō le mani, scopre q̄l gran fuoco, & quell'ardore, da'l quale dentro nelle uiscere si sente esser cruciato: Ma il pouero non hà che una sola & pouera casetta, & quella ancho à pigione: & altri non hauendo ne ancho da pagare il fitto, habitano in piazza, dormono sulla terra sopra una semplice stuora, senza aiuto di medico, di speciale, di cuoco, di seruitore, di fante alcuna, & forse di moglie anchora: In cambio delle quali cose tutte, egli hà la somma, & dilie gentissima Prouidenza d'Iddio; la quale spunta l'acuta forza de'l male, diminuisce i dolori, spegne senza soccorso di medicine l'ardēte fiamma, e'l souerchio caldo, & da ogni noia, che in lui ò da freddo ò da caldo, ò d'alcun humore, è eccitata ageuolmente il libera: & come ch'egli senza far differenza tra cibi nociui & sani, mangi d'ogni cosa, tuttauia tanto è lon-

taño, che egli nocumẽto ueruno ne ſenta
che anzi, e'l pane ſecco & arſo, di che ei
ſi paſce, ammorza il fuoco, che dẽtro l'in
fiamma, & l'acqua fredda, che ei bee, gli
uale per una medicinale beuanda, & in
ſomma, cio, che ei piglia, anchor che per
ſe ſteſſo nociuo ſia, merauiglioſamente
gli gioua, di modo, che egli non hà biſo-
gno di rimedii, che ò per bocca, ò per la
parte di ſotto ſi pigliano: ſupplendo la Na
tura ſola â tutti i ſuoi biſogni, & facẽdo
ella ancho l'ufficio de'l Medico di ma-
niera, che i poueri diſteſi in terra, cõ mol
tò maggior patienza tolerano le loro in-
fermità, che i ricchi non fanno; li quali
tante commodità, & tante ſeruitù, quan
to di ſopra diſsi, ſi godono: Il perche ue-
dendo tu chiaramente, Iddio di tutte le
coſe de'l mondo hauer continua, & ſom-
ma cura, raffrena homai queſta tua im-
pia curioſità: ne andar troppo ſottilmen-
te ogni minima coſa, che accade inueſti-
gando: & ſe pure ti piace di ricercare,
& eſſaminar minutamente il tutto, fa che
il principio il mezzo, et il fine d'ogni tuo
diſcorſo & inquiſitione, altro nõ ſia, che
il deſiderio di conoſcere, & lodare Iddio
de'l tutto Creatore, & gouernatore; & da
ogni coſa che tu uedi, prendi occaſione

di conoſcerlo, ringratiarlo, & honorarlo,
Dan. 3. ſeguendo l'eſſempio di q̄ tre ſanti, & pii
giouani: li quali eſſendo in una ardendiſsima fornace rinchiuſi, non ſolo eſſi lodauano il Signore, ma tutte le altre creature etiandio, quantunque inſenſate & mute, à fare il medeſimo, con altiſsime & allegriſsime uoci inuitauano: tal che traſſero ancho quel crudeliſsimo tiranno, da cui erano ſtati al fuoco condānati, à uedere coſi merauiglioſo ſpettacolo, coſtrignendolo ad adorare il uero, & uiuente Iddio, contro de'l quale egli facea guerra, la cui poſſente mano gli haueа dalla morte miracoloſamente liberati. Adunque coſi come eglino tanto è lontano, che per paura di fornace, ò di morte, ſi laſciaſſero indurre à beſtemmiare, & rinegar Iddio, che anzi gia nelle fiamme ſommerſi, con celeſti, & ſantiſsime lodi il glorificauano; coſi tu, il quale ne da fornace, ne da foco, ne da
Dan. 6. fieri leoni ſei coſtretto à maledir Iddio; anzi dallui di grandiſsimi beni arricchito, trionfi, & uiui in delitie; comincia homai à riconoſcerlo, & degnamente ringratiarlo; uſa la tua lingua in parlare piamente di lui, in manifeſtare, & lodare la gran poſſanza & ſapienza de'l
Creatore

Creatore; & adora la ſua infinita proui-
denza, per la quale egli di continuo in
ogni luogo ſi troua preſente: à cui ſia ho
nore, & gloria in ſempiterno, per Gieſu
Chriſto Signor noſtro. Coſi ſia.



DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON SETTIMO.



Qui la scempietà e sciocchezza de gli auersarii si conuince, & scuopre, facẽdo à tutti palese come ancho la seruitù, & la Signoria sono a'l uiuer humano utilissime, & dalla diuina Prouidenza ne'l mondo instituite.



VANTVNQVE l'uniuersal Fattore non habbia ne delle lingue, ne delle lodi, ne de gli huomini, ne de gli angeli alcun bisogno; ne q̃lle, come cosa à lui necessaria, ò utile ricerchi, nõdimeno perche egli cotale ufficio, solamente per segno & d'amore, & di gratitudine uuole, & accetta da noi (Si co

me egli ancho nella ſua ſanta legge comandò i ſacrificij,& le oblationi,non per che ei ſia di coſi fatti doni biſognoſo, ô
Sal. 15. cupido,ma ſolo à fine,che q̃l popolo per gl'infiniti beneficii da lui riceuuti ,quelle maggiori gratie,che per lui ſi poteuano, gli rendeſſe:il perche non ogn'uno di loro un medeſimo ſacrificio gli faceua;ma chi un uitello,chi un'agnello ,chi un capretto,& chi piu,& chi meno offeriua ; & chi era tanto pouero,che di quelle ſi fatte coſe ſacrificare non poteſſe, egli un paio di Tortorelle, ô due colombini a'l Signore donaua: & chi ne ancho queſto potea,ã coſtui un poco di farina, & d'inceſo baſtaua : Da'l che impariamo, Iddio
Sal.149. non della quãtità,ô ualore delle coſe offerte,ma della qualità dell'animo , della ſincerità de'l core & della Fede noſtra
Oſe. ult. ſolamente curarſi)percio anch'io il mio
Ebr.ult. grandiſsimo obligo inuerſo lui attentamente conſiderãdo,ho diliberato, d'offerirgli,come ſacrificii delle proprie labra, queſti miei pij Sermoni , & diſcorſi , non gia per accreſcere con una ſola & minutiſsima gocciola, l'immenſo abiſſo della ſapienza: & prouidenza ſua , ma ſolo per manifeſtare alli domeſtici della Fede, in quel modo che io poſſo , il mio buono & grato animo uerſo del mio Signore;& pa

rimente à gli altri nostri conserui, che so no in errore, far conoscere la loro preson tuosa impietà, & impia presontione, acciò che eglino riconoscēdosi, tornino di nuo uo à porre il collo sotto'l giogo, & l'ubbi dienza de'l Signore; non potendo noi in modo alcuno tolerare che quella infinita sapienza, & di tutto l'uniuerso perfettissima gouernatrice sia da loro tanto in degnamente accalognata, & uilipesa; la quale perche costoro prendendo argomento non solo dalla disagguaglianza, che tra poueri, & ricchi si troua, ma etiā dio da quella, che tra serui & Signori esser ueggiamo, non cessano di lacerarla; percio hauendo noi ne'l passato Sermone à bastanza scoperta la loro ignoranza, & sciocchezza, che non gli lascia uedere cio che sia conueneuole, & necessario; mostrā do loro quanto di utilità i ricchi apporti no alli poueri, & in quanto bisogno & necessità i ricchi senza de poueri si trouerebbono; Hora uoglio che ne'l presente, per raffrenar le loro impie bocche, da tā te biastemme, ci affatichiamo in prouar loro, che non hāno cagione di dolersi ne della seruitù, ne delle gabelle, datij, tributi, & grauezze, che à Signori si pagano ne dell'altre cose, che oltre modo alla p̄sente uita s'acconuengono: Et hauendo

Ricapitulatiōe de'l lib. p̄cedēte

ſopra di cio alquanto à diſcorrere, Segui rô il coſtume de medici eſperti, & ottimi li quali con merauiglioſa arte ingānādo gli infermi,che hanno pduto l'appetito, di modo,che hanno ogni cibo in abominatione,gli allettano à mangiare, percio che eſsi meſcolando alcuni ſaporetti co cibi troppo ſecchi & acerbi, quello che prima haueano à ſchifo,& era loro abomineuole,lo fanno parer loro guſteuole, & dolciſsimo.Tali ſono ancho queſti noſtri auerſarij,li quali in cio che ſi uede, ò fà,trouano occaſione di riprēdere il crea tore; ma coſtoro ſono tanto peggiori di quelli,quāto che quelli contra il proprio uolere patiſcono il male, & in tutto che bramino di mangiare, nondimeno dalla graue infermità,& da gli aſpri, & graui dolori impediti non poſſono,& q̃ſti uolē do,& à poſta eleggēdo il propio male, ſono dalle loro sfrenate paſsioni crudelmē te moleſtati;oltre che quegli hāno à ſchifo i cibi,& le uiuande corporali: ma queſti ogni opra, & creatura dalla diuina prouidenza,& ſauia,& giuſtamente prodotta,& gouernata acerbamente uitupe- rano & coſi come eglino a'l tempo de'l ſeminare biaſimano la ſiccità,coſi quando ſono in uiaggio malediſcono le pioggie; & quantunque per maturare le biade, et i

Nota le calūnie de gl'impii Epicuri, & Momi.

frutti bramino gli ardenti raggi de'l Sole, tuttauia quelli ancho tutto à un tempo hãno in fastidio, & abominatione grã dissima, eglino lauorano le terre, nauicano, fanno lunghi uiaggi, & altri, & altre grauissime fatiche, Solo per lo uentre, cõtra de'l quale nondimeno amaramente si sdegnano come se egli fusse il douere che l'animo seruisse a'l uentre, & non piu tosto che'l uentre fusse schiauo dell'animo, & d'ogni suo minimo cenno ubbidientissimo. Et coloro che si lamentano, che Dio mandi fulmini, gragniuole, & altri cotali flagelli, & rouine da'l cielo, essi medesimi lo riprendono di tanta mansuetudine, & patienza, che ei uerso i malfattori, & scelerati continuamente usa; tal che egli ne facendo giustitia, ne tolerando, & perdonãdo à peccatori, puo à questi ciechi, & importuni calũniatori in alcun modo sodisfare; li quali, auegna che habbiano sommamente caro, che Dio sia lor propitio, & perdoni loro i suoi grauissimi difetti & errori: essi però sono tãto acerbi & crudi uerso de gli altri, che essendo pure un poco da suoi prossimi tocchi & contristati, priegano, & cercano contra di loro ogni rigorosissima, & seuerissima uendetta; Se ueggono un pouero, subito s'armano la lingua à dir male della pouertà, ingegnan

dosi con mille motti, & ingiurie d'opprimerla; Se ancho ueggono alhora passare un ricco, che camini sulle punte delle dita, che dia guardature, à guisa di fiero lione; che hor di qua, & hor di la uada crollando le spalle, ò uero si faccia menare attorno in cocchio, da una grã turba di seruitori, & mazzieri attorniato, incontanente dalla pouertà, contro delle ricchezze riuolti, incominciano à maledirle; Et come che habbiano in odio il uiuer humano, p esser a'l lor giuditio di mille differenze, et disagguaglianze ripieno, non percio restano di sdegnarsi contro della morte la quale i corpi tanto de ricchi, quanto de poueri uccidendo, tutti ugualmẽte, & à un medesimo modo gli tratta. Il che certo à gran torto fanno, douẽdo essi piu tosto, ò uituperãdo la morte, lodare la uita, ò pe'l contrario lodar la morte, se la uita lor dispiace; essendo la morte, & la uita due cose tra loro estremamente contrarie; Ma essi, cio che nel mondo si troua, senza alcun giuditio & confusamẽte biasimano, & accalognano. Mentre che sono giouanetti, stimano beati gli huomini grandi, & maturi, & poscia all'eta matura, & uirile peruenuti, chiamano i giouani beati. Ma à che m'affatico io in raccontare tutte le calunnie, & biastemme, di questi iniqui, &

peruersi

uersi heretici?li quali sono tãto corrotti di giuditio, & di ceruello infermi che non lasciano cosa niuna de'l mondo, la quale con l'acute, & uelenose saette della loro rabbiosa lingua non ardiscano di uituperare, & maledire. Orsu incominciamo ho mai ad essempio đ medici (come di sopra diceuo) à fare che quelle cose, che sono à costoro fin qui parute amare e strane, ho ra loro conuenienti, & dolci appaiano; & prima che Dio insino da principio distinguesse la stirpe humana in serui, & signori. Considera dunque primieramente come egli formò solo il primo huomo di terra, & non la sua moglie. La quale ei fece à lui somigliante, percioche ella non di terra, come il suo marito, ma d'una delle coste del marito fù formata, accioche ella essendo d'un'altra mistura di terra prodotta non paresse di natura da'l suo marito esser diuersa. Adamo dunque solo fù di terra composto, & Eua di poi della costa d'Adamo; da i quali poscia tutta la natura humana è proceduta. Et questa tanto diuersa formatione de nostri primi parenti, fu quasi un principio, ne'l quale s'incominciò à uedere qualche differenza di conditione tra i patroni & i sudditi; la quale pero non era in quel principio anchor in tutto manifesta: percioche ueggiamo

Dalla primiera, p lotiõe de'l maschio & della femina si manifesta qualche distĩtione, & differenza di gradi essere stati da Dio fra gli huoĩ ordinata

che in quella prima creatione, si come tutti erano di natura somigliāti, cosi ancho erano tutti, quasi d'una stessa conditione & uguali: Come ancho dall'historia di Noe si comprende, il quale hauendo per diuino precetto fabricata l'arca, & essendo con la moglie, co figliuoli, & cō le nuore, in quella entrato, per saluarsi da'l diluuio, (la qual gratia Iddio per hauerlo gia giustificato per la fede, gli donò) niun seruo con loro ui entrò (non hauendosi per anchora gli huomini eletto di uiuere sotto l'altrui dominio) ma gli animali bruti solamente, li quali cosi come erano stati da Dio creati per seruire all'huomo, cosi ueramente erano à lui soggietti, & schiaui. Ma poscia che'l signor uide quanta cōfusione, & quanti disordini, & sceleraggini, per esser gli huomini senz'alcun gouerno, & terrore de Prencipi nasceano; egli uolendo con la paura delle pene raffrenare l'audacia de malfattori da'l peccare, tutta la progenie humana in due parti, cioè in signori, & sudditi giustamente diuise, impero che tāta è la forza de'l timore, che egli mortifica, & doma i bestiali & fieri assalti de nostri affetti: & quella uiolenta inclinatione a'l mal fare, che ne gli animi nostri regna, gagliardamente rompe, & ritiene, di modo, che molte fiate, q̃l

Gen. 6. 7 Ebr. 11. 1. Pet. 3.

Quanto necessaria fusse la institutione de magistrati & Signori

Rom. 13 1. Tim. 2 Gene. 9.

che la ragiõe non può fare, il timore strenuamente ottiene, & esseguisce. Conciosia che eẽndo tutta la natura nostra ne'l peccato sommersa, & dipravata, & la mente tutta d'ognintorno dalle furiose onde de carnali affetti abbattuta, ella come nocchiero vinto dalla fortuna, & disperato, abbandonato il governo de'l suo corpo, lo lascia à guisa di navicella, senza timone trasportare qua & là ad arbitrio de venti; La onde facea mestieri che la nave nostra con l'ancora delle severe, & giuste leggi talmente fusse fermata, che ella nõ piu senza ordine & regola si movesse, & il nocchiero potesse anch'egli uscito di q̃lla torbida tẽpestà, & preso il timone la conquassata navicella governare; Lequali leggi nõ haurebbono havuto luogo giamai, se gli huomini tutti fussero tra loro uguali, & d'una medesima conditione & potestà; Si come veggiamo, che ne ancho in q̃l le città che à popolo si governavano, tutti haveano uguale potestà, & giuriditione: ma altri di loro faceano le leggi, altri le correggeano & riordinavano, altri erano capitani, altri sudditi, & colui che era duce, ò gonfaloniero de'l popolo dominava tanto i magistrati, quãto i sudditi: Cosi nelle città, il cui governo era in mano de pochi, la moltitudine stava soggietta,

ma quei pochi,che & di prudenza & consiglio,& di uirtù,& meriti erano sopra tutti gli altri,illustri,& eccellenti pigliauano i Magistrati,& il maneggio della republica;De quali alcuni erano Proueditori,alcuni Sopra comiti di galee,alcuni Riformatori de'l popolo, & rifacitori delle publiche rouine. Li quali officii in quel modo reggeano le città,che à loro ottimo & salutifero parea: Hauendo adunque il peccato grandissimi disordini, & confusioni partorito,& uolendo il Gouernatore dell'Vniuerso con l'ordine,à cotanto disordine rimediare, & ristringere la troppa licenza de peccatori,necessariamente trouò le
1. Tim.1 leggi,le quali perche fussero osseruate,diede ad alcuni huomini autorità non' solo d'instituire,ma etiandio di castigare i trasgressori di quelle;Et questi sono i Prencipi & Signori de'l mondo,li quali ponendo il freno delle leggi in bocca à suoi suddi-ti,& con le redini della loro potestà,à guisa di Carattieri gouernano le Città,le Castella,le Ville,& gli esserciti. Imperoche, chi potrebbe mai saluarsi dalle mani de tristi,& maluagi huomini, se la loro ardente,& insatiabile, & trabocchеuole cupidigia non fusse da'l terrore, & dalla seuerità delle leggi ritenuta? Certamente se le leggi de Signori non minacciassero la

morte,ò della tagliente ſpada, ô dell'ardente fuoco,ò altri coſi fatti ſupplitij, & tormenti,gli huomini da bene,& innocenti(non altrimenti che i peſci minuti à i piu groſsi)à gli ſcelerati,& ribaldi(come à piu poſſenti) ſarebbono dati in preda; Dimmi per tua fe,ſe hora che le leggi mi nacciano grauiſsime pene,& i Magiſtrati tanto aſpramente puniſcono i delinquenti,con tutto cio ſi trouano però molti, li quali,contro de gli altri huomini,& ſuoi proſsimi,ſono di qual ſi uoglia beſtial fiera, aſſai piu crudeli, piu uelenoſi che gli ſcorpioni,piu mordaci che i ſerpi, piu rabbioſi che i cani,& piu ſupbi & feroci che i lioni,contro de gli altri animali, che farebbono coſtoro,ſe, & dalle minaccie del le leggi,& dalli ſeueri gaſtigamẽti de magiſtrati,& giudici in tutto liberi ſi uedeſſero?Ma hora quantunque alcuni ardiſcono di traſgredire le leggi,nondimeno, ſolo per timor di quelle, s'ingegnano di farlo ſecretamente;& con eloquẽza, & artificio di parole,ſforzanſi di coprire il lor peccato;& à colui,che ſi ſente offeſo,è cõceſſo di potere libera,& animoſamẽte,ſenza punto temere la potenza de'l ſuo nimico,& la magnificenza delle ſue ricchezze, a'l ſicuro porto de'l palazzo ricorrendo, dinanzi a'l giudice preſentarſi, & iui eſpo

nendo le ingiurie riceuute, dare contro dell'ingiuriatore la querela, & supplicare il giudice à far giustitia, secondo il tenore delle leggi; il quale con la sua autorita, & senteza diffinitiua restituisce l'offeso ne il possesso de suoi beni, & oltre accio bene spesso condanna quell'ingiusto possessore à rifarlo de i danni riceuuti. Solo per questo timore, i taglia borse, i barri, e i ladri, non alla scoperta, ma di nascoso si sforzano di rubare; ne'l che essi apertamente cōfessano di temere la giustitia, che se cio non fusse eglino per rubbare, chiunque uenisse loro incontro, subitamente l'ucciderebbono, ma alcuni per paura de'l gastigo stanno cheti; alcuni altri assai piu arditi stando sù i cātoni delle strade, ô in qualche altra parte di quelle piu rimota, & solitaria, assaltano all'improuiso i uiandanti; ò uero aspettando il tempo della tenebrosa notte, quando ogniun dorme, & tutte le cose sono in quiete & in silentio, uanno attorno per le città rubando; ammazzando, & facendo ogni male; Et occorrendo che due, ô tre di loro colti ne'l fatto, sieno legitimamēte puniti, gli altri à loro somiglianti, uedendosi l'essempio dauanti, da cosi fatti delitti, per fuggire i supplitii, & la morte, s'astengono. Ma tempo mi pare homai di tornare doppo si lungo di-

gresso, à parlare della origine della serui tu; Primieramente adũque non è dubbio alcuno à chi legge la diuina scrittura, che Dio de'l tutto Creatore non habbia tutta la generatione humana, d'unò sol'huomo & d'una sola dõna prodotto, & di questa stirpe ripieno il mondo; di modo che tutti, quanti & in Leuante, & in Ponente, & alla Tramontana, & a'l mezzo di, et ne'l mezzo etiandio della terra habitano, tutti sono d'una medesima spetie, & tutti hãno ugual numero di sensi, ne in altro, che ne costumi, & ne colori sono tra loro diuersi & differenti; Ma si come la differenza de costumi (la quale anchora in noi si troua) parte da'l uolontario proponimento dell'animo, parte anchora dalle uarie consuetudini procede, così la uarietà de colori da i uari siti de paesi è cagionata; Conciosia che coloro che sono da i raggi de'l Sole piu lontani, Si ueggono di corpo essere bianchisimi, & pe'l contrario, quegli altri, che piu uerso de'l Polo Australe dimorano, ò Orientali, ô Occidentali che sieno, per esser piu soggietti alla forza de raggi Solari, à guisa di legne le quali per uigor de'l fuoco in neri carboni si conuertono, diuentano negrisimi; Sono adunq; tutti gli huomini, tanto i sudditi, quanto i Prencipi, tanto i popoli ubbidienti, quan

Da qual cagione sia nata la serui- tu ne'l mondo. Gene. 2. Att. 17.

cioè gli habitatori della torrida zona la quale da gli Antichi fu stimata inhabitabile

to i Re, tanto i serui, quanto i patroni, tutti (dico) sono d'una natura medesima, & uguale, il che dimostra il Creatore esser giustißimo; Ma che q̃sta spetie humana sia di poi stata in uarie cõditioni di serui, & di Signori distĩta, il peccato n'è suto cagiõe; il q̃le tra coloro, che q̃lla sua primiera, & naturale egualità tuttauia mantengono, hà tanta differenza & disaguaglianza potuto per forza introdurre. Da'l che però si può chiaramẽte cõprẽdere quãto sia Iddio dell'ugualità amico; percioche egli hà uoluto che quella natura, & essenza che ei da principio ci diede, per fino alla fine sia salua, solamente con l'ordine, & institutione de Prencipi, & Signori, leuando quel disordine, quella confusione, & quel disturbo, che mediante il peccato u'era stato introdotto, Et accioche i Magistrati la loro potenza, & autorità nõ hauessero ad abusare, egli hà uoluto con le giuste leggi regolarla, & moderarla à guisa di Legnaiuolo, ilquale con quel suo spago rosso le tauole dirittamente segnãdo, cio che auanza fuori lo sega & lieua. Tu dunque uedendo queste diuerse conditioni di serui, & di Signori tra gli huomini, nõ à Dio dell'egualità autore, ma a'l peccato dei in ogni modo attribuirlo; Dimmi, Se tu quãdo uedi una naue uolar co'l

La seruitù è pena del peccato

uento

uento in poppe,i paſſeggieri,& nauiganti, ſederſi queti,i marinai,parte uogare, parte tirare,& adattar le corde & gomene,& far gli altri ſeruigi alloro impoſti,il guardiano della prora ſcoprite li ſcogli, le ſecche, & gli altri pericoli,& farne auertito il timoniero:& il timoniero tenere diritta la naue, & comandando à tutti,gouernarla;ſe tu(dico) uedendo una naue eſſere con tanto bell'ordine gouernata, non ti ſdegni,ne biaſmi cotal gouerno, come diſordinato,& cōfuſo,ne ti piace che ogniuno ſia timoniero,ò nocchiero, & patrone,anzi lodi ſommamente, che ciaſcuno attenda à fare l'uffitio ſuo: perche ti diſpiace poi,che le caſe, & le città ſieno à guiſa di naue gouernate? & che in eſſe alcuni habbiano la cura di guidare, & alcuni altri ſtiano humilmēte ſotto la lor guida,& reggimento? Maſsimamente trouandoſi tra il gouerno della caſa,& quello de la naue cotāta ſimilitudine,& cōformità; Percioche il padre di famiglia à guiſa di Timoniero tenendo il timone della caſa in mano,ê patrone di tutti; Il diſpenſiero à cui,come à prīcipale tra tutti i famigliari,& domeſtici è commeſſo il gouerno di tutta la famiglia, è ſimile à colui,che hà la cura della prora,riferendo a'l Patrone di caſa,cio che à lui pare eſpediente;Alcu

Accōmo datiſſ. ſimilitudine

Qui il ſa to dottore applica la ſud dita ſimilitudine a'l ſuo propoſito.

ni de famigliari poi, tengono il luogo de marinari, liquali à diuersi ufficij sono deputati; & alcuni altri à passaggieri, li quali in mezzo di questi standosi à sedere, si la sciano guidare, & d'ogni cosa loro necessa ria, p mezzo di quelli si proueggono; Perche cagione dunque lodando cotale gouerno di naue, non cessi di biasimare il go uerno delle case, che è in tutto à quello somigliante? Appresso dimmi. Non appro ui tu l'ordine, & l'arte della guerra. Et nō dimeno ancho in questa ui si troua il general Capitano, che ua auanti di tutto lo essercito; dipoi i Colonnelli conducono le loro schiere; i capi delle squadre, anch'essi le loro squadre gouernano; i Centurioni, & i Tribuni mandano à gli altri Capitani le lettere, & gli auuisi de'l Generale, & mettono in ordinanza l'essercito, hora in lungo, hora in trauerso, & hora in for ma di corno, & alle uolte anchora spiegā do l'uno, & l'altro corno, serrano i nimici di mō, che eglino nō potendo fuggire, tut ti per fino à uno à colpi di dardi sono uccisi; Le quali cose non si potrebbono fare giamai, se gli esserciti non fussero in uarii gradi di Capitani, & Soldati ordinatamē te diuisi. Percio che non può in uno esser cito esser cosa peggiore alcuna, che lo ha uere piu capi principali, da'l che ne nasce

Cio approua ancho Arist. ne'l 12. della

la discordia,& la diuisione dell'essercito, cercando ogniun di loro di reggere & guidare le genti,secondo al propio parere; Il che in ogni impresa,è sommamente nociuo;Come non è dunq; estrema pazzia, uolere che & nelle naui,& ne gli esserciti sia un capo principale sotto il cui dominio,& leggi,tutti gli altri si gouernino, & uituperare di poi il medesimo ordine, & modo di gouerno,che nelle case si osserua? Ma mi dirai,troppo dura cosa,è il uiuer ī seruitù, & in grandissime fatiche continuamente stentando, à modo & discretione de Patroni ne'l uiuere,& ne'l uestire,esser trattati. Ma se tu con sincera affettione uerso della uerità,& senza sofismi,chimere,& contentioni,uorrai quanto hò detto diligentemente considerare, trouerai senza fallo,lo stato de Patroni, & de Signori,d'affanni,& di trauagli, & pe'l contrario quello de serui & de sudditi, di molti commodi,& utilità esser ripieno; Conciosia che il Patrone di casa, è da infiniti pēsieri, & fastidii d'ogn'intorno assediato, hauendo egli da pensare, hor di prouedere delle cose necessarie alla famiglia, & hor di pagare l'ordinario censo & tributo à suoi Signori, hor di uendere quella parte delle sue entrate,che gli auanza,per comperare cio che gli manca; Se la ter-

Metafisica,cō l'autorità d Homero ne'l 2.de la Iliade

Quanto piu tranquillo & felice sia lo stato de sudditi & serui,che di Signori & patroni.

ra non risponde cou la debita rendita, & gratitudine alle fatiche de lauoratori, co me ancho gli huomini uerso il suo Creatore, fanno, egli s'attrista & duole, & uà cercando di pigliare danari ad imprestito, & s'obliga per man di notaio à pagare l'usura a'l creditore, & di sua propia uolōtà se gli fà schiauo; Se ancho pe'l cōtrario la terra, ingrauidando, copiosi frutti partorisce, & è tutta coperta & uestita di biade, & gli alberi anch'essi, sono tanto carichi di frutti, che i rami si piegano fino in terra; egli dall'altra parte, non trouando compratori, à cui uenda le sue rendite, si cruccia; parendoli per cotanta copia di frutti essere poco rileuato; Ne sol di giorno hanno i patroni l'animo di molti, & uarii pensieri ingombro, & oppresso; ma di notte anchora, & molto piu aspramente sono da diuersi affanni assaliti, & combattuti; Impero che essendo egli con la mente ne'l tempo della notte, dall'esteriori facende sbrigata, & queta, alhora tutte le cose della casa, ò buone, ò cattiue che elle sieno, piu facilmente se gli rappresentano dauanti, & piu sottilmente sono da lui considerate, di modo che ei troppo à dormentare si pena, ne mai un sonno lūgo, & saldo può fare. Ma il seruitore, che in altro, che in seruire al proprio corpo

nõn ſtudia hà l'animo da tutti queſti penſieri libero,& ſciolto,di modo,ch'egli ne della ſterilità de campi, ne della difficultà del uendere l'entrate ſi duole,ne uedendo il ſuo creditore, & la turba degli eſſattori ſi contriſta,ô ſmariſce,ne è sforzato à praticare per li palazzi, ne teme la grida de'l bandirore, ne lo ſpauentoſo & fiero ſguardo de'l giudice, & come che egli habbia il ſuo uiuere à miſura, & limitato,tuttauia al meno ſenz'altro penſiero allegramente ſe'l gode. Mi dirai. Il ſeruo raunato alquanto di pagliariccio ſi pone à ripoſare,& le piu delle uolte ancho dorme ſulla nuda terra.Egli è uero;ma nõdimeno per eſſer lui ſenza ueruna noia & anſietà d'animo, tanto è lontano ch'ei ſtenti à dormire,che anzi un dolciſsimo, & profondiſsimo ſonno,chiudendoli gli occhij no'l laſcia la durezza della terra in alcun modo ſentire. Il che ancho il ſauio naturalmente diſcorrẽdo conferma, Doue dice.Dolce è il ſonno de'l ſeruitore, & lauorante. Eccle.5. Oh egli hà una ſola ueſta & quella ancho di non troppo buon panno da coprirſi,Io no'l niego:ma conſidera ch'egli è ancho di corpo aſſai piu che'l ſuo patrone tarchiato,gagliardo, & robuſto. Egli di pane di ſembola,& groſſo,ſenza condimento di companaggio alcuno, ſi paſce;

Anche questo ti concedo; ma cō tutto cio costui con assai maggiore appetito, & gusto lo mãgia, che'l suo patrone nō faccia; il quale attendendo di continuo ad empiersi la pancia, essendo gia piu che satollo, mangia tutto per forza: ma il seruitore, à cui il cibo con misura è dato, quello legitimamente compartēdo, si come con piu appetito, & diletto il mangia, cosi etiã dio con l'aiuto delle fatiche piu facilmente il digerisce. Ma tu hauēdo riguardo solo alla conditione della seruitù, all'ufficio de'l ministrare, alle fatiche, & à gli essercitii seruili, & non considerando la sanità & la fortezza de'l corpo, la giocōdità del l'animo, la uita serena, & tranquilla, il dormire soauissimo, quietissimo, & lunghissimo, & gli altri commodi, ti lasci īdurre, à biasimarla; Et douendo tu ancho da q̃sto eccitarti ad essaltare la diuina prouidenza, la quale hà l'una & l'altra cōditione de serui, & de patroni, con tanti contra pesi à una perfetta, & marauigliosa egualità ridotto, nō ti uergogni d'incolparla, come insipiente, & ingiusta; La quale, cosi meritando il peccato, hà fatta questa differenza tra gli huomini, a'l grande stato de Patroni aggiugnendo tanti & graui & noiosi & continui pensieri, & il non potere prender sonno, & mille sorti d'infermi

Brieue repetitione della sudde ta cōparatiōe & antitesi.

tà;Et alla baſſa conditione de' ſerui do-nando ſana & robuſta compleſsione di corpo, mãgiare con appetito, dormire ſoauemente & lũgamente, di modo ch'el corpo ſi riſtori, & piu gagliardo alle ſeguenti fatiche ne diuenga; Il perche non dei tanto hauer l'occhio alle fatiche, che di quei gran commodi, & uantaggi, che elleno ſeco portano, in tutto ti ſcordi anzi à queſti con ogni ſtudio ponendo mente, dei il ſapientiſsimo Rettore dell'Vniuerſo ſommamente lodarne. Dimmi tu che in altro non ſtudii, ſaluo che in calũniare cio che Dio hà operato; Perche biaſimi tu le fatiche? Qual'è quel bene, che ſi poſſa, da gli huomini ſenza fatica honeſtamente acquiſtare? Chi potè mai, ſe non per mezzo delle fatiche, coglıere un minimo frutto, & particella di felicità? Nõ è egli meſtiero, che chi uuol godere i frutti della terra, s'affatichi prima, & ſudi in coltiuarla? Et chiunque brama d'habitare in caſa, non fà egli biſogno, ch'ei prima prenda fatica di edificarlaſi? Coſi ſenza fatiche non ueſtiamo, non ci mettiamo le ſcarpe, in piedi, ne ci procacciamo il uiuere. Ma che biſogna hora cio che con l'aiuto delle fatiche s'acquiſta raccontare? Per dirti uero, tu mi pari un uile, & otioſo calabrone, il quale non eſſendo utile in coſa ueruna,

Luogo cõmune oue ſi dimoſtra la grãnecеſſità & utilità delle fatiche

Giob. 5.

2. Teſ. 3.

alla uita humana, ſolo dell'altrui fatiche ſudori,& ſtěti attědi à paſcerti;& ingraſſarti; & con la rabbioſa; & impia lingua tutte l'opre della diuina Sapienza uituperare. Et certamente le ſouerchie ciancie ſono frutti dell'otio; Impero che chiunq; nelle fatiche è occupato, dice poche parole,& fa fatti aſſai. Concio ſia dunque che con le fatiche, ogni bene uirtuoſamente ſi eſſerciti, non hai ragione alcuna fratel caro, di biaſimare la ſeruitù, per eſſere ella cotãto alle fatiche ubligata, & ſoggietta. Ma dimmi. Non è gran fatica ancho lo ſtare in graui,& noioſi, & continui penſieri? Et chi è piu annoiato,& carico di pẽſieri, che i Signori, e i Patroni? Tanto adũque è lontano, che eſsi ſieno liberi da fatiche,& otioſi, che anzi molto piu, che i ſuoi ſerui s'affaticano,& ſtentano; Il che ſe uuoi chiaramente uedere, diſcorri per gli huomini uirtuoſi induſtrioſi, che a'l preſente ſi trouano; che io altreſi per l'antiche hiſtorie diſcorrẽdo, ti faro coſtare, i Patroni aſſai piu che i loro ſerui, eſſerſi affaticati. Et prima dirò di Noe, il quale,
Gene.6. p comãdamento de'l Signore, uolendo fabricare l'arca, taglio i legnami, cõ l'aſcia gli dolò p diritta linea, gli aggiuſtò,& gli fece quadri,& teſſutigli inſieme, co chioui gli congiunſe,& legò; & poſcia hauẽdo

l'arca

l'arca in cotal modo formata, acciò che l'acqua non ui potesse à dentro penetrar con bitume & pece la impalmò; Ma che di remo noi de'l grã Patriarca Abrahamo? Il quale quantunque hauesse sotto di se trecento,& diciotto schiaui nati in casa, egli nondimeno per se stesso operaua, ser- Gen.14.
uiua à forestieri,& correndo alle mandre Gen.18.
recaua un uitello, sollecitaua la consorte à far de'l pane,& anch'ella parimente im pastaua la farina, & coceua il pane sotto le ceneri, ne potea patire, che le sue fanti facessero cotali essercitii: Dipoi mira quel diuino uecchio, che stando in piedi, ne uo lendo sedere cõ forestieri à mensa, solo di seruire à quegli si dilettaua. Considera
appresso Rebecca figliuola di Batuelle,& Gen.24.
nipote di Nacorre, la quale tutto che gio uine da marito,& bellissima fusse, nondimeno non potea patire di dimorarsi racchiusa in Camera, di porpora splendidamente uestita, anzi ella stessa senza punto sdegnarsi, andaua per fuoco, usciua fuori della città alla fontana,& non solamente recaua à casa dell'acqua, ma etiandio cõ le sue propie mani cauãdone, & à gli huo mini,& à loro Camelli ne porgea; & ella (saluo sempre, & incorrotto quel bellissi mo tesoro della sua uirginità) con tanta prontezza d'animo abbracciaua ogni fati

ca,che in cio, piu che in beltà alcuna cor
porale,ogni ſuo penſier metteua;& in co-
tali fatiche,ogni ſuo ornamento, & ſplen
dore ſtimaua eſſer riposto; Medeſimamē
te,il gran Giacobo, come uero & degno
Gen. 29. figliuolo di coſtei,anch'egli per iſpatio di
30. uent'anni perſeuerò in paſcere il gregge,
in lottare, & combattere con le fiere, &
cuocerſi di giorno alli noioſi, & ardenti
raggi de'l Sole,& di notte non potēdo pu
re à baſtanza dormire; le cui mogli an-
ch'elle(per le quali ei tante, & tante fati-
che hauea ſofferto)furono in paſcer pe-
core(ſecōdo che la ſacra hiſtoria narra)
non poco occupate; Et oltre accio ancho
Gen. 37. i ſuoi figliuoli atteſero à paſcere armen-
42.43. ti,& à lauorare di propria mano: & mille
44. uolte piu che i loro ſeruitori, affaticarſi.
Dipoi il diuiniſsimo Moſè non uiſſe an-
ch'eſſo quarant'anni continui, in grauiſsi
Eſſo. 2. me fatiche?Et la ſua moglie(la quale per
Att. 7. ſoccorſo di lui,da quegli iniqui paſtori di
Ebr. 11. feſa,& liberata,à lui ſi maritò)quantun-
que fuſſe figliuola d'un ſacerdote, non pa
ſcette anch'eſſa delle pecore?Ma non uo-
glio hora piu ſtendermi,ī annouerare tut
ti gli antichi Padri;li quali la ſcrittura di
uina teſtifica,uita faticoſa,& ſtentata ha
uer menato;Concio ſia dunque che le fa-
tiche ſieno non meno à Patroni, che à ſer

uitori communi,perche biasimi tu la con ditione seruile,sol per rispetto delle fatiche,allequali quella è soggietta? Anzi essendo i seruitori da pensieri,& trauagli di animo in tutto liberi,piu felici da noi,deono esser riputati,che i loro patroni, li quali sono di q̃lli continuamente carichi, & opp̃ssi. Or poscia che ancho per q̃sta uia habbiamo apertamente prouato, Iddio hauere de'l tutto somma Prouidẽza, par mi conueneuole,per maggiore & piu chiara intelligenza,cio che fino à qui s'è detto,brieuemente ricapitulare. Primieramẽte dicemmo,il Creatore hauere una sola specie & natura d'huomini,prodotto, alla quale egli fece quel tanto grande & glorioso dono della Ragione, non gia schiaua,ma libera allhora,& possente,& sana: La quale usando male la propia libertà, & eleggendosi il peggio, in mille & mille uitii,e sceleragini miseramẽte traboccò. Il perche ella hauea de'l freno delle leggi sommo bisogno da'l cui terrore fusse à resistere alle gran forze de'l peccato, necessitata & astretta. Et douendo le leggi da legislatori essere instituite & comandate fu la generatione humana, in signori, & sudditi necessariamente dipartita à fine che i sudditi per timore delle leggi, & de Signori, da ogni iniquita, & misfato ha-

Conclusione

Epilogo
1. punto
2.
3.
4.

uessero ad astenersi. De quali quelli che gouernano le città, Prencipi son chiamati, quei delle uille Procuratori; quei dello essercito Capitani; sopra de quali tutti sono i Re; appresso quei delle naui, Nocchieri; quei de combattitori, Maestri di schermire; quei di fanciulli, & giouanetti; Maestri di lettere: Cosi il caligaio, il Magnano & gli altri artigiani anch'essi sono Maestri di coloro, che la lor'arte imparano; Cosi il Patrone di casa (senza del quale non è possibile niuna cosa esser prospera, & felice, come la sperienza di quelle, che priue del lor patrone, sono ite in rouina, chiaramente dimostra) il primo luogo in casa suo ottiene; Hanno i popoli de gli Angeli anch'essi i suoi Prencipi, & maggiori: Si come dalle Sacre lettere impariamo: le quali, in quella celeste, & felice habitatione de santi, che ci sopra stà, non solamente gli Angeli, ma gli Arcangeli testificano habitare; de quali, quegli sono sudditi, & ubbidienti, & questi Prencipi, & capi modesti, & giustissimi, & tutti, come spirituali sustanze, & da ogni passione libere, & aliene, i suoi ufficij ordinata, & regolatamente esseguiscono. Se dunque ne ancho quelle beate, & suppreme creature ricusano d'essere all'altre loro superiori, humilmente soggiette: perche ti sdegni

Qui l'autore proua la signoria & maggiorāza & parimēte la soggiettione, non solo in terra fra gli huoī ma in cielo etiandio tra gl'angeli ritrouarsi

1. Tes. 4 Nella pistola di Giuda

tu uilissimo homiciuolo,che cotal distintiōe tra gli huomini, li quali sono traboccheuolmente rapiti sempre à peccare,si ritroui? massimamēte,essendo ella da'l prouidentissimo Iddio, come necessario, & salutifero rimedio,contro delle maligne & uecchie ulcere, di questa nostra corrotta,& peccatrice natura; stata sapientissimamente introdotta. Percio il padre hà imperio sopra de figliuoli per potergli, se sono dissoluti,& scorretti, correggere, & gastigare.O uero essendo accostumati,& modesti lodargli,& secondo i loro meriti trattarli;Cosi il Maestro sopra de gli scolari;Il marito sopra della moglie;Il Patrone sopra tutti i suoi serui & schiaui; à q̄lli che sono beniuoli,& fedeli,uarii commodi,& honori,& sopra tutto ancho la libertà souēte donando: & gli altri che sono da poco,poltroni,& tristi, con diuerse pene gastigādo,per ridurgli a'l ben fare; & à gli honesti, & lodeuoli costumi. Il qual ordine Iddio tra sacerdoti anchora puose,alcuni di quelli sotto l'ubidienza de gli altri ponendo;& altri diuersi gradi etiandio inferiori,l'un doppo l'altro ordinando.Et se tu mi dicessi. Alcuni patroni esser troppo insolēti,crudeli, & ītolerabili: Et alcuni Prencipi & Magistrati uendere la Giustitia per danari,& per presenti; Io

1. gli Apostoli
2. gli altri.72. p̄dicatori
3. i dottori, & pastori
4. i Ministri. le gi. Efes. 4.
1.Corin. 12.
1.Tim. 3

Oggiettione à questa tua oppositione, senza aspettare, che tu fuori di quella tua empia mente la
Risposta partorisca, brieuemente rispōdo. Che Dio à cotali huomini da principio non diede alcun dominio: ma la malitia de sudditi,
Giob 34 s'hà dipoi cotali gouernatori meritato p cio che non hauendo eglino uoluto riconoscere i buoni & giusti Signori: ma piu tosto con loro peruersi costumi dishonorādogli; & i loro utili documēti sprezzādo: Iddio per giusto giudicio, di que santi Prencipi a'l tutto priuādoli, gli ha dati in preda à questi ingiusti, & Tiranni, à fine che di quei primi, & buoni ricordandosi, & mutando la loro uita in meglio, sieno di nuouo sotto felice, & santo gouerno restituiti; Impero che spesso il Signore Dio dalla souerchia, & incredibile maluagità de gli huomini offeso, allentando loro la briglia, gli lascia à lor modo in ogni incōueniente incorrere, & precipitare; Si come
Zac. 11. ancho il Profeta c'insegna, cosi ad israelle parlando, Io hò diliberato di non uoler ui piu pascere, ne gouernare, muoia, & perisca cio che si uuole: & da qui innanzi ogniuno attenda à diuorare le carni de'l suo prossimo. Quando adunque i Prencipi sono peruersi, & tristi; & i Patroni acerbi, & crudeli, allhora è ufficio nostro di ricorrere à Dio de'l tutto gouernatore,

& con la rinouatione della uita, cō la mu tatione de costumi,& cō caldi & assidui prieghi placarlo,& muouerlo in cosi strani & miseri tempi adiutarci. Sapendo certo,che egli,essendo di sua natura buono, & misericordioso,anzi esso fonte di bontà & misericordia,senza difficulta alcuna essaudisce chiunque sincera,& caldamente il priega; Si come egli promette dicendo. Quando tu mi chiamerai,io ti essaudirò,& auanti che tu habbi fornito di chiamarmi,io sarò gia uenuto ad aiutarti. Isa. 65.
Hora resta che con somme lodi glorifichiamo Iddio,il quale d'infiniti doni, & beni, & communi & propii ci ha ripieui: riserbandomi à dimostrare ne'l seguente sermone,con l'aiuto de'l Signore, come ne ancho i Signori & Patroni,quantunque ingiustissimi sieno,& con la loro impietà,& maluagità si sforzino di suffocare, & opprimere tutti i suoi sudditi, hanno forza di nuocere à loro,li quali col diritto,& sano giudicio della Ragione si gouernano, & sono amatori della uirtù, & de'l uero colto di Iddio:a cui per Giesu Christo sia ogni honore,& gloria in eterno.Cosi sia.

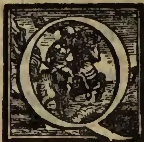


DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON OTTAVO.



Che coloro che sono savi & prudenti, non posson patire alcun danno, quantunque stiano sotto la servitù de Patroni impii & iniqui.



VANTVNQVE io troppo bene sappia, quãto ingegno & quanta eloquenza in colui si ricerchi, il quale piglia impresa di trattare cosi ardua materia, percio che essẽdo soliti gli huomini à far giudicio delle cose dette, non dalla natura & condition loro, ma dalla forza & qualità de'l dire, souente lo splendore & la grandezza de'l suggietto, per esser con basso & rozzo sti-

le ſpiegata, ogni ſua gratia appò i lettori perde;tuttauia io non ne i baſsi & uili cõcetti dell'animo mio,ne meno nella facõdia de'l parlare confidatomi,ma ſolamente nella dignità & forza della p̃ſente materia,cioè della ſplendidiſsima Prouidenza de'l noſtro benedetto Iddio & ſaluatore,la cui luce alle menti pie & della uerità ſtudioſe,non meno che i raggi de'l Sole à gliocchii ſani & forti; è chiariſsima, hò preſo ardire di ſcriuere di lei,non temendo d'alcun biaſimo & riprenſione, con ſperanza di potere cõ tal ufficio aprire gli orecchii à q̃ſti ſordi & ingrati Auerſari,& fargli udire queſta ſi chiara tromba di tutte le creature, le quali altro che Prouidenza non gridano. Poſcia dunque che con uiue & chiare ragioni(merce del fauor d'Iddio)habbiam prouato la ſeruitù & la Signoria eſſer come due neceſſarii & potẽtiſsimi rimedii alle piaghe mortali de gli animi noſtri da'l uero medico noſtro Iddio ritrouate;reſta che hora, p ſodisfare alla promeſſa di hieri, moſtriamo con l'aiuto de'l Signore, come la ſeruitù tanto è lontano che poſſa nocere à i ſerui,che anzi ella non poco di giouamento (ſe eglino di quella ſanno ualerſi) loro apporta, Il che chiaramente uedra chiunque (laſciando ancho da parte gli

Tranſitione.

Propoſitione

essempi antichi)uorrà la uita de gli altri serui & sudditi con diligenza essaminare; tra quali, molti ne trouerà uirtuosi, & beniuoli uerso de suoi Padroni, di maniera che non per forza, ma uolontieri fanno l'officio loro, & seruono: La onde da loro patroni, in premio della fedele & amoreuole seruitù, sono fatti & liberi, & ricchi. Della qual cosa ne fanno certa fede i chiari essempi de serui antichi, de quali alcuni pochi non fia fuori di proposito raccontarne, per iscoprire quel gran tesoro della pietà, che eglino, (per ribattere i furiosi dardi & l'impie biastemme che gli auersarii della Prouidenza prendendo occasione dalla conditione seruile, non cessano di gittare) l'hanno gloriosamente acquistato: Et prima uenga inanzi il primo Seruo de'l grã Patriarca Abrahamo, il quale essendo gia decrepito, & alla fine della uita sua homai uicino (percioche la uecchiezza è certo nuncio & prossima dispositione alla morte) prestando intera fede alle diuine & antiche promesse, chiamatolo à se, & commandandogli che andasse à pigliar moglie al suo Figliuolo, non dell'impia natiõe de Cananei, ma della propria stirpe, lo trouò ubidientissimo, però che egli come ottimo & marauiglioso seruitore, notando con somma atten-

Qui propone di voler prouare la suddetta cõclusione, cõ gli essẽpi delle sacre carte.

Essẽpio primo.

tione tutte le parole del suo patrone,& tenendo grandisimo conto de'l giuramento dallui tolto dinanzi alla Maestà d'Iddio,il quale con gli occhi della sua Prouidenza,riguarda il tutto,egli(dico)lo domanda, s'egli era contento che seco conducesi il figliuolo a'l natio paese donde egli era partito,perche forse la moglie nō harrebbe uoluto uscir di casa sua, & con esso lui uenire;à cui hauendo Abrahamo risposo, di nò, ma che egli confidasse in Dio,da cui era suto chiamato, & dallui si lasciasse gouernare; partito il Seruitore doppo molte giornate,finalmente di sera giunto in Carran, & diposti que ricchi & Magnifici doni che seco hauea portati, & di quegli quasi in tutto scordatosi,lasciādo i suoi Cameli oltre modo stanchi riposare & ristorarsi,egli alzate a'l cielo ambe le mani, cominciò supplicheuolmente
Gen.24. à pregare Iddio,che si degnasse di donare a'l figlio de'l suo patrone,una giouinetta accostumata & di lui degna, cosi dicēdo. Sommo Iddio & signore d'Abrahamo mio patrone,ecco ch'io mi son fermato qui à questa fontana, aspettando le figliuole de' Cittadini che uengono fuori per acqua.Donami dunque gratia Signor mio,che quella donzella che tu hai apparecchiata per moglie ad Isaacco figlio di

mio Patrone, colei (dico) á cui io dirò, porgimi la tua secchia, ch'io bea, mi rispõda; Molto uolentieri; & se ti piace, trarrò dell'acqua ancho pe'i tuoi Cameli; & á q̃sto contrasegno io conoscerò che tu harrai usato misericordia uerso del mio patrone Abrahamo, & lo harrai di questo suo disiderio benignamẽte consolato. chi non istupirebbe, considerando cotanta pietà & religione in un seruo? Anzi chi potrebbe mai ciascheduna delle suddette parole sue degnamente lodare? percioche hauendo egli p orare posta da parte ogni altra cura, si uede la sua oratione & di sincerissima pietà & di altissima sapienza esser ornata & ripiena. Dipoi chiamãdo Iddio di Abrahamo specialmente, colui che è di tutti commune Iddio, ẹ̀ sperando l'oratione sua per la sola misericordia d'Iddio, & per la gratia, & giustitia dallui a'l suo patrone donata, douere esser essaudita, & à felice fine recata, non dimostra egli una certissima & ismisurata fede? Per laquale hauendo esso il suo intento conseguito, quinci si comprende lui esser suto molto caro & amico d'Iddio: Impero che s'egli non fusse stato in gratia sua & per conseguente uirtuoso & pio, come harrebbe egli ne saputo, ne cosi piamente domandare, ne potuto cioche egli domã

dato hauea, si facilmente ottenere? Si cōme la sacra historia testifica, che non hauendo egli appena forniti i suoi preghi, giunse Rebecca, la quale essendo richiesta d'un' poco d'acqua, ella con gran fatica trahendone, non solo allui, ma ancho à i suoi Cameli pronta & amoreuolmēte ne diede che tanto à gli huomini, quanto a loro giumenti scosse la sete, con si fatte opre di fortezza, di carità & di benignità inuerso i forestieri, dimostrandosi esser quella giouinetta appunto, il cui ritratto, quel seruitore poco à dietro, pregando il Signore, hauea dipīto, cioè degna d'habitare in casa d'un socero, tanto amoreuole albergatore de forestieri, & d'un'animo à quel d'Abrahamo tutto conforme dotata, & tale, quale il suo seruo l'hauea nelle sue supplicheuoli parole, & preghiere domandata. Percio che egli non bellezza, non grande statura di corpo, nō guance uermiglie, non uaghi & begli occhii, non sopracigli perfilati, nō nobilità di sangue, non ricchezze, ma un'animo uerso de forestieri, & di qualunque persona anchora amoreuole, benigno, & humano, piaceuoli costumi, un' parlar mansueto, & modesto, & brieuemente persona tale, che meritasse d'essere in casa de'l suo ottimo patrone riceuuta; la quale era à tut-

ti i poueri stranieri sempre aperta, & d'ogni maniera di gente benignissimo ricetto: lequali gratie egli secondo e'l suo santo disiderio, tutte le impetrò. Ne percio egli uolle senza altra piu sottile inquisitione, credere d'hauer il suo desiderio, asseguito, anzi piu oltre cercando, disse di uoler uedere se'l signore gli hauesse donato felice uiaggio, ò no; & come che tutti i segni che egli nella sua petitiōe hauea proposti, fussero gia uerificati, nondimeno non uolle prima donare alla giouine l'insegne delle spōsalitie sue, che à Dio di cio hauesse le debite gratie rendute: ne lasciādosi dalla troppo allegrezza & contento di quel dono trapportare, si scordò di riconoscere il donatore, & uedendosi il beneficio dinanzi à gliocchii presente, hebbe tāto riguardo a'l benefattore, che auāti che ei l'accettasse, prima dispose di uolere l'auttor di quello quanto più potea, religiosamente commendare: Percio che egli hauendo dallei inteso come ella Rebecca era figlia di Batuelle, & che ella hauea & stalla, & cibo per li suoi Cameli, uedendosi hauere assai piu riceuuto, che domādato à Dio non hauea, (concio sia che la giouinetta non solamēte gli hauea dato da bere, ma oltre accio offertogli d'alloggiare, & da mangiare per lui & per li

ſuoi giumenti,& di piu narrato di che famiglia ella fuſſe, de'l che egli non la hauea richieſta) ſubito inginocchiato quel ſeruitore,quelle gratie che pote maggiori di cotanto beneficio gli reſe, affermando Iddio eſſere in ogni ſua promeſſa uera ciſsimo,& dicendo. Lodato ſia il Signor Iddio de'l mio patrone Abrahamo,il quale non ha mancato d'attenergli,cio che ei gli hauea promeſſo, conducendomi ſano & ſaluo à caſa de'l ſuo fratello, Cioe giuſto & fedele ſei Signore, il quale come di tutti i pii,coſi ancho d'Abrahamo tuo fedele & amoreuol ſeruo, & mio buon patrone,hai ſomma cura, & co fatti ti dimoſtri eſſere in ogni tua parola fedele & uerace, hoggi à me ſuo ſeruitore le promeſſe che alluifaceſti, confermando. Et hauendo con tali parole il magnifico & liberaliſsimo Donatore ringratiato,allhora donò alla giouine le inſegne delle ſpõſalitie,appicandole â gli orecchii i pendagli d'oro,in ſegno che ella douea eſſer facile è pronta ad udire le domande de foreſtieri, & alli loro biſogni ſouuenire, & alle mani parimente i manigli d'oro, come quelle con lequali eſſa era per eſſercitare quella ſingular grandezza d'animo, che in lei ſi ritrouaua.Or credi tu ch'egli entrato in caſa della giouane, ueduti i ſer

uitori di lei ſpiegate loro le commiſsioni de'l ſuo patrone, ſentita la preſenza de'l diuin fauore, & uedendoſi come dalloro riconoſciuto, honoratamẽte trattare, credi tu (dico) che egli da uarij penſieri annoiato & trauagliato, & à ripoſare alquanto & recrearſi attendẽdo, dell'ufficio & de'l maneggio che da'l ſuo patrone gl'era ſtato commeſſo, ſi ſcordaſſe? Non gia certo; anzi pregato con grande inſtanza da'l Patrone & dalla madre della giouane, & da'l fratello di lei anchora, che douendo ella da loro partirſi, fuſſe cõtento di laſciargliela per pochi giorni al meno godere, riſpoſe loro; De Patroni miei, poi che il Signore s'è degnato di conſolarmi di queſto mio uiaggio, non mi uogliate piu qui trattenere, ma laſciatemi di gratia al mio patrone toſto ritornare: Doue tu uedi come egli in ogni ſuo parlare reuerentemente nomina Iddio, & come di ogni bene autore, & fonte à tutta ſua poſſa il loda & ringratia. Or dimmi, che nocque à coſtui l'eſſere di condition ſeruile? Chi nacque mai tanto libero, & di ſi liberi, Parenti & Maggiori, che à queſto ſeruo poteſſe di uirtù eſſere paragonato? Qual ſi alto grado di pietà può tra mortali ritrouarſi, al quale egli non ſia glorioſamente ſalito? Ma mi ri-

Oggiettione. spóderà alcuno de gli auersarii, uso à trouare sempre noue calunnie, & reprendere i uirtuosi & honesti fatti, che questo seruo era stato da'l suo padrone sin da fanciullo in cotale Filosofia essercitato & instrutto; tal che egli ne'l lucido specchio della uita d'Abrahamo riguardando, così bel ritratto di uirtù in se stesso hauea formato: Si come pe'l contrario, coloro che sotto ribaldi Patroni uiuono imitando quel prauo modello della loro malua già, & da così fatti principi à somma sceleratezza peruenendo, ne i loro propij costumi, i loro patroni, da cui sono ammaestrati, chiaramēte rappresentano. A'l quale sofisma rispondendo uoglio hora scoprire la sua falsità, & dimostrare tanto la uirtù quanto ancho il uitio essere possessione tāto stabile, & certa dell'animo nostro, che niuno patrone p ingiusto & mal uaggio che egli sia, può qual si uoglia seruo sforzare à diuentare cattiuo e scelerato, Se ei di sua uolontà non gli acconsente. De'l che ne sarà chiaro testimonio il

Risposta

Essempio diuinissimo Giuseppe, nipote di Rebecca & de'l Patriarcha Abrahamo, per mezzo d'Isaaco, & di Giacobo disceso; il quale essendo carissimo & dilettissimo a'l Padre, non solo per esser il piu giouane, ma piu etiandio perche egli era allui di uirtù, &

Gen. 37.

costumi somigliante,& come un naturale suo ritratto;costui dunque hauēdo il suo sogno a'l padre, alla presenza de gli altri suoi fratelli raccontato, cominciò ad esse re dalloro per inuidia perseguitato, & cō tinuamente oltraggiato, & poco stando eglino per non poter tolerare che egli ha-uesse cosi felice sogno hauuto, uedutolo uenire alloro,contro di quel pouero gio-uenetto,à guisa di crudelissimi lupi contro d'un'agnello Solitario, & dalla cura de'l suo pastore allontanato, con grandissimo impeto saltarono,senza alcun rispetto,ne compassione de'l lor canuto, & decrepito padre (della cui uecchiezza egli erà unico bastone& sostegno)ne della legge della natura, ne della consanguinità, ne della loro commune radice & origine, ne della tenerella,immatura,semplice, & innocente età;oltre che egli ancho hauendo per uia di sogno,(che allhora era piu che ogn'ombra obscuro & incerto)pronosticato il primato & la Signoria sopra de suoi fratelli,non douea dalloro essergli à malitia & colpa alcuna imputato, & trattando essi prima d'ucciderlo, & co'l sangue de'l fratello bruttarsi le mani, finalmente contradicendo loro Rubimo, & pregandoli che non uolessero cosi gran macchia & infamia tirarsi addosso,si risolso-

do di tenerlo alquanto in una cisterna ascoso,& poco doppo, non potendo tolerare, ne di uederlo, ne di lasciarlo, ne ancho pure in sogno sopra di loro regnare, mutato proposito, à certi mercatanti Ismaeliti il uendettono; il quale essendo dalloro, sol per cagione d'un sogno si aspramēte trattato,& condotto in Egitto, fu riuenduto à Potifarre Maestro di Casa de'l Re, oue in cotale stato seruile & misero trouandosi,& la paterna libertà, & la nobiltà de suoi maggiori tanto fortemente conseruò, che egli nè per sciagura, nè p occasione alcuna, ne l'animo, ne'l proponimento ne i costumi suoi (come si fa il colore) mutò giamai; anzi in qualunq; parola,& opra sua, con sōma modestia & rispetto & uergogna (laquale ancho nella sua frōte chiaramente riluceua) di continuo portossi; la onde meritò incontinente d'esser tanto honorato, che'l timone & gouerno di tuttta la casa de'l Patrone gli fù dato nelle mani; ne'l qual grado egli & uerso i soi patroni beniuolo & fedele,& uerso gli altri serui tutto humano & piaceuole,& uerso di coloro che cotāto in alzato l'haueano, pieno di gratitudine, della famiglia al lui commessa diligentissima cura tenendo, si mostraua, di modo, che hauēdo egli presso alle rare uirtú, una singular gratia

anchora da Dio riceuuta, era à gli uni & à gli altri tanto amabile & caro, che cio che ei facea, tutto era bē fatto; tutto (merce de'l fauore d'Iddio il quale copiosissimi frutti in tante fatiche è stenti gli rendeua) prospera & felicemente gli riuscia. Ma ecco che essendo egli d'una mala fortuna appena liberato, un'altra piu strana assai, & di quella infelice & procellosa tempesta della seruitù di grā lunga maggiore da capo lo assalta; della quale però egli fra tante furie si di uenti, come d'onde sicuramente passando, la sua nauicella, senza mai lasciarla sommergere, con merauigliosa arte liberò. Percioche essendo Giuseppe giouinetto di corpo bellissimo, di fresca & uerde età, & di prima barba, & à guisa di fiore, che à tempo di primauera (laquale è la piu uigorosa parte dell'anno) comincia à spuntare della sua boccia, tutto gratioso & uago, & auenente di modo, che nella lui faccia un'uiuo, & bellissimo colore con singulare uenustà & gratia ei spargea, & una honesta uergogna con somma gentilezza & ciuilità contemperata nella fronte gli rilucea, & una piu che dolce, & à persuadere efficacissima facondia, nelle sue labra dimoraua; tutte queste singularissime; radissime, & diuine gratie di continuo mirando

Questo stesso scrisse Eupolide di q̄l cōsumatissimo Oratore Pericle Ateniese, come testifica Cice. in molti loghi, & Homero di Nestore ne'l 1. li. della Iliade.

la ſua patrona, & intentamente contemplandole,& continuo nell'animo riuolgendo per occaſione di quelle(dalle quali ella non picciol guadagno & utilità coglier douea)ne'l profondo della dishoneſta libidine miſeramente traboccò;& non hauendo la meſchina da principio hauuto cura di ſpegnere co'l ſano conſiglio della Ragione,quella picciola & debole ſcintillà,poſcia che'l continuo uederlo, & conuerſare con lui, à guiſa di legna à fuoco aggiũte,hebbe gia l'interior fiamma della concupiſcenza ne'l cuore di lei oltre modo acceſa, ella non potendo piu con mezzo alcuno ſpegnerla,allhora con le reti della ſua libidinoſa & adulatrice sfacciattaggine,hebbe ardire d'inſidiarlo; le quale inſidie & reti, hauendo egli à guiſa di ferociſsima fiera ageuolmente trapaſſate & fuggitte, & à tutte quelle amoroſe,dishoneſte, & laſciue parole, che ella con mille prieghi ſcongiurandolo, gli hauea uſato,come uane & noceuoli, chiuſe l'orecchie, ſubito poſte da parte le parole,cominciò co fatti à tẽtarlo;& trouatolo una fiata ſolo in camera, credẽdo ch'egli come di corpo,coſi d'aĩo anchora ſchiauo fuſſe,gli diede delle mani addoſſo, ma egli d'animo non meno che di corpo, bellisſimo,& da ogni ſeruitù di uitii liberiſ-

ſimo,non potendo patire di laſciar l'ani-
mo ſuo portare il giogo de peruerſi affet
ti,quantunque ſolo con lei ſi trouaſſe,tut
ta uia ſapendo à gli occhii d'Iddio, che p
tutto è pſente, niuna coſa poter eſſere na
ſcoſa,ne ſegreta , ne alcũ delitto rimaner
mai impunito, ne allei come che patrona
gli fuſſe(hebbe alcun' riſpetto)ne di q̃lla
gran calamità che ſi uedea ſopra ſtare,
hebbe paura ; anzi ogni concupiſcenza &
paſſione cō la forza della Ragiōe raffre
nādo,ne à ſeruitũ,ne à Signoria,ne â mu
tation di ſtato,ne à fiero aſſalto di concu
piſcenza,ne à focoſo impeto di giouanez
za,ne à donneſche,perſuaſiue,& luſinghe
uoli ciancie,quantunq; da Patrona à ſer-
uitore uſate,ne à ſicurezza d'eſſer ſegre-
to,ne à quella calunnia che ei n'aſpetta-
ua,ne à mille ſciagure che quinci gli do-
ueuano ſopraueni re,hebbe alcun riſguar
do;& toſto,quantunque egli giouane, ſer-
uo,non maritato anchora,ma bene da fu
rioſi colpi,d'amoroſo appetito grauemēte
abbattuto,& ella uecchia,Patrona, & ma
ritata fuſſe,tal che potea le ſue libidinoſe
e sfrenate uoglie honeſtamente ſatiare,
facendo l'ufficio di cōſigliero & maeſtro
cominciò à biaſimare quella ſua ardente
& dishoneſta concupiſcenza , & predicar
la pudicitia & la modeſtia: Ma hor udia-

Gen. 39. Eshortatione di Giuseppe alla dishonesta donna.

mo quelle sue diuine & honestissime parole, Non sai tu (disse egli) Patrona mia, che'l mio Signor fidādosi di me, nō uuol sapere nulla di casa sua, & m'ha cōsegnato ogni cosa nelle mani, & dato ogni libertà sopra di cio che è in casa, eccetto che sopra di te, che sei sua moglie? Come posso io dunque commettere questo cosi grāde & nefando peccato? Io so certo che io offenderei grauissimamēte il mio Iddio, il quale mi sta sempre dināzi à gliocchii, benche tu da souerchia passion d'amore inebriata, no'l uegga: ma io da cosi fatta ebrieta (merce d'Iddio) libero & sincero me'l ueggo di continuo presente; percio

Sap. 10. Psal. 110

che egli con l'immenso occhio della sua prouidenza uede il tutto, senza essere ne da tetti, ne da mura, ne da porte chiuse, ne da oscurità di notte in alcun' modo īpedito; ne solo ode le parole, ma i segreti pensieri etiandio & i concetti dell'animo prima che co'l parlare uscēdo in luce sieno partoriti, perfettamente conosce. Allui

Quinci prēdano essēpio gli adulteri & dishonesti. Bellissima comparatiōe

dunque hauendo rispetto, & di lui tutto tremando, non ardirei giamai di fare cotanta ingiuria & oltraggio a'l santo matrimonio, il quale come perpetuo fonte, & una commune porta, dōde tutta l'humana generatione deriuando, entra in questa uita, non lascia la stirpe nostra uenire

à meno,ne in tutto dalla morte esser estì ta,anzi ella à guisa della primauera(quã do passato gia il Verno, cio che era guasto & ignudo si riforma & rinueste) co'l continuo piãtare & germogliare,assai piu può che la morte,la quale con le forti sue mani,& con la falce le belle piante de'l fecondo matrimonio tagliando,tagliando, si sforza distruggerci affatto. Tu ti hai tolto il giogo al collo Patrona mia, portalo uolentieri,ne uoler rompere le redini, ne i uincoli,co quali ti sei legata, ne por l'occhio addosso altrui,ma contẽtati de'l tuo marito,con cui ti sei ubligata à tirar l'aratro, & coltiuar il campo de'l matrimonio, non fare ingiuria, ne uergogna alla legge delle nozze,non trappassare il segno dalla natura prefisso, non macchiare,ne bruttare il letto matrimoniale, cotanto da Dio honorato & santificato, & essendo tuo ufficio il signoreggiare & cõmandare altrui, guarda che hora diuenẽdo schiaua de uitii & illeciti disiderii, & piaceri,& lasciando loro larga la briglia, & mutando l'ordine leggitimo & naturale,tu non perda il uero & proprio dominio della Ragione, & con si uile & uergognosa & isconcia seruitù nõ deroghi troppo alla tua signorile & alta conditione.Io dunque ti essorto à uincere meco insieme

Cõparatione ac cõnodatissima.

Odanoq̃ ste santissime paroll e le triste & ĩpudiche donne, & ĩparino ad esser fedeli, honeste & caste

cotesta si peruersa pasſione & ebrietà, & quando tu non ti diſponga à farlo, io come libero d'animo, ſe non di corpo, & di ogni ſceleraggine nimico, nō ſono per cō piacerti giamai; percio che eſſendo io (bē compro per denari & ſeruo, & nouello in caſa) ſopra di tutti gli altri quantunque nati in caſa, da mio Patrone indegnamē te honorato, & d'ogni coſa fatto gouerna tore, & patrone, eccetto che di te ſola, la quale egli per riuerenza de'l caſto matrimonio, uuole che ſii libera & patrona; & hauendo con eſſo lui cotanti oblighi, per cagione di ſi rileuati beneficii & honori, con qual fronte, con quali occhii, cō qual uiſo potrei io mai guardarlo, s'io hora un cotale contracambio gli rendeſsi? L'ingratitudine & lo ſcordarſi de beneficii riceuuti, ſignora mia, e troppo graue & abomineuole peccato; piu graue, & piu abomineuole aſſai è lo ingiuriare il proſsimo, ma ſopra tutti è grauiſsimo & abomineuoliſsimo e l'ingiuriare colui, da cui tu ſii ſtato oltre modo, & ſenza tuo beneficio alcuno, beneficato, il patrone m'hà dato autorità non di rubbare, & dishonorare la caſa ſua, ma di conſeruare ſi le facultà, come ancho l'honor ſuo; percio non è il douere ch'io di fedel cuſtode & conſeruatore, diuenti fraudatore & ladro; ne uo-

Sentēza

Amplificatione

glio(imitãdo Adamo primo Padre, il quale non contento d'hauere licenza di mangiare di tutti gli altri frutti, uolendo di quel prohibito gustare, di tutti īsieme fu meritamente priuo) metter mano in quelle cose che sotto la mia cura, & potestà poste non sono. Dal quale diuino ragionamento chiaramente si comprende, come ne la seruitù, ne la maluagità de patroni hà forza di fare alli serui nocumento ueruno; anzi che essi piu tosto à guisa d'oro & gioie ne'l fuoco, piu puri, piu fini, & piu illustri ne diuengano. Ma poscia che ella non hauea potuto con quelle sue feminili lusinghe alle sue dishoneste uoglie tirarlo, & che egli uedendosi sforzare, lasciato à dietro il mantello, se n'era in grã fretta scampato ignudo, ma di honestà & pudicitia uestito, percio che egli a'l contrario d'Adamo, senza punto uergognarsi, quasi in quel modo, & cosi ignudo dalla sua patrona lieto fuggi, come Adamo inãzi a'l peccato era uiuuto, ella all'hora incominciò ad accusarlo falsamente a'l marito, persuadendogli come esso Giuseppe l'hauea uoluta uiolare; il quale quantunque innocente, come colui che la pudicitia della patrona hauea fedelmente conseruato, tutta uia eleggendosi piu tosto d'esser tenuto adultero, che di scoprire la

dishonestà di lei, & il uergognoso assalto dallei fattogli, & tutta quella horrenda tragedia, tacito & patiẽte senza difender si inanzi allui da cosi fatta calunnia, si lasciò prudentemente & com'era suo debito da'l patrone all'aspra prigione, & à i ceppi, in compagnia de malfattori condãnare; & con tanta fortezza d'animo, tante infamie, & tante calamità sofferse, che mai ne da'l suo fermo proponimento, ne da quel uigore, da quella costanza, & da quella solita merauigliosa allegrezza, & giocondità, si lasciò p uiltà d'animo smouere giamai: si come ueggiamo ch'egli at-

Gen. 40 tendea continuo à consolare & porger rifrigerio à gli altri incarcerati, li quali ei conosceua essere sconsolati & afflitti; per cio che essendo non solamente il colore, ma ancho i uari mouimenti della faccia, espresi segni della dispositione & de gli affetti dell'animo (come il mouer de gli occhii, l'alzare & abbassare del sopra cigli, conciosia che lo sguardo fiero & spauentoso dimostra colera, le palpebre al quanto increspate, & che paiano quasi ridere, significano la malinconia essersi allenita & alquanto reddolcita, la congiútione de sopracigli ne'l mezzo, accenna l'animo essere da graui pensieri oppresso, & il riuolger di quelli in sù, da segno d'alte-

I uarii gesti & segni de il uolto dimostrano i uarii affetti del l'animo

rezza & ſuperbia) quel fortiſsimo & ſtu-
pendo Sol lato nella loro faccia come in
chiaro ſpecchio mirando, dentro de i lo-
ro animi acutamente penetraua; fra qua
li, due ſeruitori de'l Re mal cōtēti & tri
bolati ſcorſe, il maeſtro de cuppieri, & q̄l
lo ancho de piſtori, li quali per ſuoi miſ-
fatti erano poſti in prigione, & quantun
que egli (che d'Abrahamo Iſaaco, & Gia
cobo hauea hauuto origine, da'l padre
ſuo era ſopra tutti gli altri ſuoi frategli
amato di modo che à guiſa di Sole lo ral
legraua tutto & raccōſolaua) non da bar
bari & ſtrani huomini, come preſo ī guer
ra, ma da ſuoi proprii fratelli, ſenza alcū
ſuo merito, à gran torto, & ſolo per inui
dia, & per occaſione d'un' ſogno, (non pē
ſando eſsi, ne quanti incommodi & mali
ſeco portaſſe ſeco la ſeruitu, nè il perico
lo di perdere la caſtita, & pudicitia, ne l'i
niqua ſentenza contro di lui, dopo quel ui
rile & ſanto combattimento data, nè i ſup
plicii in luogo di corone & premii, nè la
prigione in iſcambio di eſſaltatione & glo
ria riceuuta) fuſſe uenduto, & fatto ſchia
uo, nondimeno egli non abbatuto punto
ne ſmarrito da cotante ſciagure, appreſſa
toſi à que due affannati ſeruitori, doman
da loro di tanta manincoņia la caggio-
ne coſi dicēdo; Donde naſce fratelli miei

che hoggi io ui ueggo piu mesti & addo
lorati de'l solito; liquali hauendogli rispo
sto, che per cagione di certi strani sogni
che ueduti haueano, ne sapeano interpre
tare stauan cosi pensosi, malinconici, &
crucciosi d'animo; non pensate che quel
diuin'huomo, udendo nominar sogni, &
di suoi proprii ricordandosi, gittasse pure
una minima lagrimetta, o d'un' suspiro
da'l profundo de'l petto uilmente trahes
se, ò d'alcuna passione commosso, à guisa
di rappresentatore di tragedia, amaramẽ
te si lagnasse, ne meno douete stimare che
egli udendoli far mentione di sogni, liqua
li esso per fino à quell'hora per uani & fal
si haueua scoperti cominciasse à ridere
pazzamente & dicesse à que suoi compa-
gni; A quel che io ueggo fratelli, non u'è
anchor ben nota la fallità de sogni, & per
cio come poco prattichi delle loro uane
& ingannevoli promesse, bramate d'inten
dere cio che i uostri significhino, ma ioco
me dalla maestra sperienza troppo bene
instrutto & fatto cauto, ui consiglio à ri
deruene, come di quegli che sempre bu-
giardi, & alla uerità in tutto contrarii so
no; sappiate che anch'io una uolta fidan
domi de sogni, sperai & di tutti i miei fra
telli, & di tutta la casa di mio padre diuẽ
tar signore: & nondimeno tãto è lontano

che io habbia alcuna maggioranza ò dominio acquistato giamai, che anzi di piu, ancho di quella libertà che prima mi godeuo, restando priuo, sono non solamente schiauo, & infelice diuenuto, ma alla seruitu (che sola à farmi de'l tutto misero mi bastaua) mille altre sciagure, tempeste & torbidi auenimenti si sono aggiunti; liquali m'hanno in questa piu che estrema miseria della prigione, oue hora mi trouo, con somma uiolenza condotto; la onde essendo tutti i sogni per loro propria natura d'ogni uerità ignudi & priui, non ui lasciate per niun modo fratelli da queste imagini & ombre che di notte per la fantasia ui s'aggirano, uanamente sgomẽtare, Non ui imaginate (dico) che quel generoso & diuin'huomo si lasciasse, non dirò cotali parole di bocca uscire; ma nõ pure cosi fatti pensieri andare per la mente; Ma che disse egli? Udite. Non sapete uoi che l'intendere & l'interpretare i sogni è dono dell'altissimo Iddio. Narratemi dunque cio che sognati ui siete. Vedete uoi con quanta riuerẽza egli in ogni cosa nomini Iddio, & con quel santissimo nome nõ solo l'anima sua, ma tutti i suoi ragionamenti anchora attenda à santificare? & dicendo egli la spositione de sogni à Dio propriamente appartenersi, co-

me colui che era fatto tempio & ſantua-
rio d'Iddio, dimoſtra d'hauer ſomma fi-
ducia & ardire di potergli & uera & chia
ramente iſporre; & ſubito mettendoſi al-
l'impreſa, tutti quegli enimmi & oſcuriſ-
ſimi ſenſi con ſomma gratia loro ſpiego :
& appreſſo, uerſo il maeſtro de coppieri
riuolto diſſe, Fratel mio, d'una ſola coſa
ti uò pregare, che quando tu ſarai ne'l pri
miero tuo & honorato luogo reſtituito,
ti ricordi ancho di me, il quale fui naſco
ſamente rapito de'l paeſe Ebreo, & hora
quantunque ſenza alcuna mia colpa, ſono
ſtato in queſta ſotterranea prigione ſe-
pelito : Doue conſiderate che egli tutto,
che fuſſe da neceſsità aſtretto à paleſare
l'iniquità de ſuoi fratelli, che ī cotale ſer
uitù poſto l'haueano, nondimeno quella
ſol con dire d'eſſere ſtato rubbato in ter
ra d'Ebrei, ingegnoſa & pia mente coprē-
do, non pure con una minima parola con
tro di loro sfogar ſi uuole; anzi con ogni
modeſtia & riſpetto non ſolo de ſuoi car-
nali & naturali fratelli, ma della patrona
etiandio parlando, come egli haueſſe la li
bidine, l'impudicitia, la falſa accuſatione
& calūnia, l'inſidie di lei apertamente co-
noſciuto, non percio ei fece di coſa alcuna
di queſte mentione, ne uolle à coloro che
di cio nulla ſapeano, manifeſtarla; ſolo di

ſcuſarſi & moſtrar loro la ſua innocenza contentandoſi. Io fui(diſſe egli)rubbato de'l paeſe de gli Ebrei, & poſcia benche io non habbia commeſſo alcun' delitto; m'hāno in queſto profondo & tetro car cere miſeramente condannato. Contempla queſte ſauie parole; contempla la grā dezza di queſto diuino intelletto. Contē pla l'animo ſuo, non mica ſeruile, ne ſgomentato è ſmarrito; Contempla(dico) q̄ ſt'anima tanto generoſa & ferma, la quale ſempre in un medeſimo ſtato mantenē doſi, ne per felicità s'inalza, ne per alcuna ſciagura s'abbaſſa, & inuiliſce, anzi della ſola uirtù tenendo conto, & con ogni ſtu dio cercando di eſſercitarla, d'ogni coſa mondana ò noioſa & doloroſa ò lieta, & gioconda che ella ſia, ugualmente ſi ride, & fa beffe. Or dimmi che nocq; à coſtui quella maledetta iniquità della ſua patro na? Non far dunque ſi falſa ſentenza, ne dir piu che la maluagità de patroni ſia q̄l la, che faccia diuenire rei & triſti i ſeruitori; ne meno le ricchezze eſſere cagio ne che gli huomini ſi colmino di uitii, eſſendo come hora t'ho moſtrato, poſſibile che un' ſeruo, quantunque il ſuo pa trone ſia impio & ribaldo, & un' ricco an chora, uolēdo egli ogni ſuo sforzo in cio uſare, da ogni malitia & ſceleraggine

Hora lo autore applica la ſuddetta hiſtoria al ſuo propoſito.

Qui rāmemora la materia de'l 6. Serm. & la cō giugne con q̄lla de'l preſente.

libero & puro si conserui; si come dall'es-
sempio di Giuseppe impariamo, il quale
anchor che cauato di prigione, & di ser-
uitù, & posto ne'l secondo luogo doppo il
Re, ne per l'altezza de'l seggio superba-
mente s'inalza, anzi come gouernatore &
Padre, non come signore portandosi, la si
gnoria con la benignità & piaceuolezza
merauigliosamente contempera; ne uedē
dosi dauanti à gli occhii, i suoi fratelli da
quali egli era stato poco meno che ucciso
non pensa pure di uindicarsene; & come
che non si sia de suoi sogni scordato, non
si ricorda però dell'inuidia che gia hauea
mosso i fratelli à perseguitarlo, Percio
che constretti da fame i fratelli andando
in Egitto non sapendo chi egli fusse lo
adorarono, & quei sogni che loro erano
stati cagione di perseguitarlo, per non ha-
uerlo ad adorare, essi per loro stessi, uen-
dendolo, gli uerificarono, di modo che
egli uenduto, diuentò schiauo, diuenuto
schiauo, fù à torto accusato, accusato a
torto, fù incarcerato, essendo incarcera-
to, interpretò à seruitori de'l Re, i loro so
gni, onde egli alla notitia del Re peruenu
to, & hauendolo parte con l'interpretare
chiaramente i sogni dallui ueduti, parte
consigliandolo cio che hauesse à fare, da
grandissimi trauagli liberato, fù eletto &

fatto da'l Re, di quel suo sauio consiglio essecutore; il quale computando gli anni fertili con gli sterili & serbãdo i frutti degli anni abondanti per soccorso della futura carestia, non solamente tutti gli Egiptii ma i frategli anchora, che l'haueano uoluto dare alle fiere per pasto, benignamente & senza prezzo alcuno non rendendo loro, secondo i suoi meriti il contracãbio pascette: & finalmẽte tessuta una trama, con dire che eglino erano uenuti per ispiare il paese, solo per astrignerli à condurre il suo fratello, che era del medesimo uentre uscito; poscia che egli l'hebbe uisto, & insieme uedendo che essi erano diliberati piu tosto di restare schiaui, che lasciandolo à dietro, far morire il lor padre disperato, all'hora leuatasi la maschara, & fatti uscir fuori de'l palazzo tutti gli altri, disse loro, io sono Giuseppe fratel uostro, il quale fui da uoi uenduto à gli Egittii, & accio che eglino tutti oltre modo sgomentati, non incorressero ne'l mal caduco, subito soggiúse. Ma non habbiate paura, ne cio ui paia strano, però che Iddio con somma prouidenza à nostro bene, & conseruatione m'ha sopra di tutti uoi si gloriosamente inalzato; & per che egli sapea molto bene, loro non hauer modo alcuno da scusarsi appo di lui, nè

Gen. 42
Gen. 43
Gen. 44
Gen. 45.

essendosi consapeuoli de'l propio fallo, po ter mouere la lingua per difendersi, esso che in mille modi era da loro ingiustamente offeso, lasciando da parte ogni accusa & querela, gli difende, Cosi dicẽdo. Il signor Iddio è stato quello che m'ha mandato qui, & fatto superior uostro, accio che io ui conseruassi in uita cioè nutrissi & uoi & tutto'l popolo dell'Egitto; questa non e stata opera uostra, ma d'Iddio, percio non ui rincresca, lo hauermi uenduto, & fatto schiano, che tutto cio è stato uolere & ordine de'l signore; lasciate ogni paura, percio che tanto è lontano che da questo ne sia alcun male riusciuto, che anzi io per mezzo della seruitu sono di tutto l'Egitto fatto Signore, & tengo il seccõdo grado presso al Re: & ho in mano la briglia & il gouerno di tutta q̃sta natione, Tu uedi adunque chiaro, come egli, essendo tanto seruo, quãto signore; tanto auenturato, quanto disauenturato; tanto felice, quanto infelice; tanto pouero, quanto ricco, sempre fù quel medesimo. Adũque ne le ricchezze, ne la signoria, ne la pouertà, ne la seruitù anchora fanno gli huomini impii & ingiusti; ma ciascheduno solamente per la sua propria uoluntà, iniquo & pessimo diuiene. Il che da molti altri essempi etiandio si

può ageuolmente dimostrare. Chi è nella lettione delle sacre lettere essercitato, il quale non sappia, quanto fusse maluagio & tristo il Re Acabo? Et parimente ancho quella impiissima & rabbiosissima Iezabella sua mogliera, chi non l'ha per fama conosciuta? Et nōdimeno Abdia loro seruo, essendo da loro in un' certo ufficio posto, tanto è lontano che egli le loro uestigie seguisse, che anzi sempre fece una uia loro tutta contraria; percio che eglino cōtro de profeti d'Iddio fieramente infuriati, si sforzauano di fargli morir tutti, trionfando & prendendo sommo piacere della loro crudele & indegna morte, & con ogni suo ingegno & potere affaticandosi per estinguere tutta la uera pieta, & religione, per fino à una minima scintilla: Ma egli pe'l contrario, non cesso mai di opporsi à gli impii, & abomineuoli fatti de suoi signori, & impedirgli, sol per cōseruare intera & salua la splendida & accesa lampada del diuino colto; & essendo una strema fame da Iddio sopra della terra, per castigare l'impietâ de'l popolo, à prieghi d'Elia, mandata, egli mentre durò la caristia, à cento Profeti in due spilōche dallui nascosi, fece continuamente le spese: non temendo punto ne'l crudele & bestiale animo de suoi Patroni, ne la

Essēpio 3. Regū 17.18.& 19.

3. Regū. 18.

continua strage de pii & santi Profeti, ne l'horrenda tirannia della fame, ne'l bisogno delle cose necessarie, che gli potesse sopra giugnere: anzi piu cura assai della loro uita & sicurezza, che della sua propria tenẽdo, come di coloro senza de quali la uita gli sarebbe suta discara, & cosi come esso non obbediua à suoi signori, ne osseruaua quelle lor leggi che all'honor d'Iddio ripugnauano, & à coloro che le promulgauano, sommo odio portaua; cosi parimẽte de gli altri che per forza erano essecutori delle loro tirannie, & di tanta crudeltá, gran compassione hauendo, quegli che erano à morte perseguitati, si sforzaua di saluargli, uolendo piu tosto morire per causa della pietà, che p fauore dell'impietà lungamente uiuere. Che danno fece adunque à costui la sceleratezza de suoi signori? Niuno certamente; anzi egli per quella piu glorioso, segnalato, & ragguardeuole ne diuẽne, & ciò per che non è cosa niuna a'l mondo, piu forte, piu possente, ne piu uincibile, che un'animo diliberato di uoler seruire à Dio, & non offenderlo; Ma poi che la grã uirtù di si eccellenti huomini, mi hà non so come sforzato à stendermi piu de'l douere; uòglio che con un'altro essempio anchora, alquãto piu lo stendiamo. Sedechia ultimo Re

Essẽpio 4.

de Giudei, fù huomo impiissimo, & della legge d'Iddio nimicissimo, di maniera, che egli non potendo tolerare che Gieremia Profeta il quale all'hora annunciaua gli oraculi diuini a'l popolo, gli predicasse la uerità che allui era noiosa & disgrata, lo fece in un'abisso pien di fango puzzolente, quasi sepelire; Il che ueduto Abdimelecco Moro, suo seruo, & Eunuco, non pensando ne alla grandezza de'l Re, ne al l'impietà che dominaua, ne a'l furioso impeto contro de'l Profeta, ne allo stato seruile, in che egli pouerello si trouaua, incõtinente affrontando il Re, cominciô a reprenderlo di quella ingiusta sentenza fatta contro de'l santo Profeta, & lui cõ tutta la corte insieme (minacciandogli la seuera & giusta uẽdetta d'Iddio, d'ogni cosa che si fà diligentissimo spettatore, & premiatore) aspramente spauẽtare, di modo che un Re da un' suo seruo, un'intiero da un' castrato, un' cittadino da uno straniero, uno Israelità da un' moro, un discendente di Semo, da uno che era da Camo disceso, ascoltati i suoi ottimi & pii consigli, & gia persuaso, caua fuori di quell'amaro, tenebroso, & puzzolente baratro, il fedel Profeta, & tutto il tempo dell'assedio honoratamente il sostenta & pasce; de'l quale pio atto egli ne fù da dio

4. Reg. 24.25. Giere. 34. Giere. 38.39.

con uno ſingular beneficio largamente guiderdonato; percio che preſe poi la cittá, ei ſolo di tutta la corte (ſecondo la promeſſa de'l Signore) rimaſe ſano & ſaluo;
Eſſẽpio 5. Ma odi ancho queſt'altro eſſempio, Non ti ricorda egli, come eſſendo la città di Gieruſalẽme, per li ſuoi grandiſsimi peccati & dimeriti, rouinata, & diſtrutta, &
Dan. 2. 3 4 hauendo il Re de Caldei menato prigioni in Babilonia, tutti coloro che doppo la guerra erano ſopravuuti, & di quegli ſceglendone alcuni de piu nobili, piu formoſi, & di piu uerde, & freſca età, li quali haueſſero à ſeruire allui nella ſua corte, & comandando che eglino affine che poteſſino preualerſi da quella indiſpoſitione di corpo, che & pe'l lungo aſſedio, & pe'l uiaggio, s'haueano acquiſtata, fuſſero di cibi dilicati & reali uiuande copioſamente proueduti, non ti ricorda (dico) come que diuini & nobiliſsimi giouanetti, non conſiderando ne la preſura & rouina della loro patria, ne l'incendio di quel diuin Tẽpio Gieroſolimitano, ne la diſolatione di quei ſacroſanti & inacceſsibili ſantuarii, ne i uaſi conſacrati, che erano dati in preda à barbari, ne la crudel morte de ſuoi Re & ſacerdoti, ne la lontananza da luoghi ſanti, ne il uiuere in bando, & cattiuità, ne l'eſſer priui de ſanti Predicatori, &

ri & Maeſtri, ne l'impietà de loro ſignori, ne il miſero ſtato della ſeruitù, ne il troppo graue & inſopportabil giogo de'l Re di Babilonia, ne la loro tenera & immatura età, ne il ſouerchio amore di queſta uità, ne l'odio della morte, ne alcuna ſomigliante coſa non potero mai in modo alcuno dalla oſſeruatione della diuina leggie eſſere ſmoſsi? anzi eglino riputando quelle tanto uarie, dilicate, & ſignorili uiuande, come quelle che à gli idoli erano ſacrificate & immonde, eſſer loro illecite & abomineuoli, pregaron il loro gouernatore che ſolo di legumi gli paſceſſe, aſsicurandolo, (tāta era la fede, & la carità che eſsi uerſo dello Iddio de ſanti Patriarchi portauano) che eglino di cotali cibi groſſi mangiando, piu graſsi & piu biondi aſſai de gli altri, che di cibi reali uiueano, ſarebbono diuenuti. Ne la loro fede & ſperanza puntò gli ingannò: percio che Iddio alla loro certa credenza et promeſſa benignamente corriſpondendo, gli fece di corpo piu ben diſpoſti, piu graſsi, piu giocondi, piu belli, & piu robuſti aſſai di tutti gli altri, che di lauti & copioſi cibi ſi paſceuano diuenire. Poſcia creſciuti & gia all'età matura & uirile peruenuti, quando era tempo di fare della loro uirtù alcuna proua, eſſendo eglino (tutto che per

Dani. 1.

ragion di guerra fussero prigioni.) creati Signori & gouernatori de'l popolo di Babilonia, un nuouo corso, oue habbiano à sodare, uiē loro apto; conciosia cosa che quello arrogante & superbo Re imitando
Dan. 3. il Padre d'ogni superbia & peccato, rizzata quella smisurata statoa d'oro, comanda che ogniuno, sotto pena d'essere ī una ardentissima & inestinguibil fornace gittato & arso, la debbia come uero Iddio adorare. Or alcuni per cōpiacere a'l Re, alcuni per fare honore non à quell'Idolo che uedeuano, ma à quegli altri, à quali erano soliti di sacrificare, & alcuni altri etiandio sol per paura de'l fuoco dauanti à quella statoa s'inginocchiarono, & p saluare i corpi, perdettono l'anime; in quella statoa, tutto quell'honore, & culto con rimordimento di conscienza trasferendo, che à un solo uero Iddio si conueniua. Ma quei tre nobilissimi & generosissimi giouani, Anania, Azaria, Misaelle, come legittimi figliuoli d'Iddio, nella santa legge nutriti, & della uiua & constante fede de'l Padre Abrahamo uerissimi heredi animosi combattitori per la pura religione, difensori della Verità, di corpo serui, ma franchissimi & liberissimi d'animo, & quantunque prigioni de'l Re, & di conditione allui inferiori, tuttauia di

assai piu alto & eleuato intelletto di lui, & tali che auanti a'l tempo della gratia da Christo riuelata, per lo studio della fede & della Carita uelocissimamente correndo ci sono stati santissimi & chiarissimi essempi d'ogni uirtù, questi tre, (dico) tanto è lontano che uolessero mai spontaneamente dinãzi à quella impia statoa inginocchiarsi, che anzi accusati, senza punto escusarsi, ne difendersi, negarono di nõ uolere à quella nefandissima & abomineuolissima. Idolatria giamai acconsentire così ad alta uoce gridando: Noi habbiamo un solo Iddio, che è in cielo, & quel solo noi adoriamo, à quel solo ci inchiniamo, & egli solo è possente di liberarci di q̃sta ardentissima fornace; & siamo certi ò Re, che ei ci difendera & cauera delle tue mani; ma quãdo ancho egli ti dia potesta di offenderci, non sperare p questo ò Re, che noi siamo per adorare giamai questi tuoi falsi Iddij, ne humiliarci à questa tua maledetta statoa d'oro, che hai alzata, per farla da tutti adorare: percio che noi nõ seruiamo à Dio per prezzo, ne cerchiamo di comperare dallui con l'opre pie, la uita eterna, ne uogliamo p saluare in qualunque modo la uita corporale, offẽderlo giamai, anzi siamo disposti di far uolentieri cio che egli ci hà comandato,

il fuoco, sono dalle fiāme diuorati & arsi & questi ardendo amaramēte piangono, & quegli cantando & ballando, ogni creatura animata & inanimata ogni elemento, ogni cosa uisibile & inuisibile anchora da que pazzi pagani adorata, à celebrare cō loro insieme le lode de'l loro Creatore & Benefattore, con alta & allegra uoce inuitano. Et tanta forza hebbe quel diuin miracolo, che ancho lo istesso Tiranno, che prima era tanto contro di loro orgoglioso & arrabbiato, fu costretto à correre alla fornace, & far loro riuerenza, perche non haueano uoluto quella sua statoa adorare, & à tutti i suoi sudditi strettissimamente cōmandò che altro Iddio che quello de giudei non adorassero giamai. Non altrimente fece il gran Daniel le quand'egli in simile sciagura caduto, & fatto prigione, & astretto à uiuere tra barbari, la legge d'Iddio anticamente da suoi Maggiori osseruata, sollecitamente attese à custodire, & secōdo quella gouernandosi, l'anima sua monda & immaculata conseruarsi, di modo che ancho quel Re bestiale & fiero, da'l marauiglioso splendore & da fulgidissimi raggi delle sue uirtù commosso è stupefatto primieramente uolle dallui de suoi oscuri sogni esser chiarito; & poscia di quanto era ne-

Esse͂pio 6.
Dan. 2. 4.

cessario & espediẽte à fare, esserne dallui consigliato & instrutto. Mà che bisogna hora tutte le gran prodezze di costui piu allungo raccontare? Dimmi, Nõ è egli colui, ilquale essendo prima consueto di far
Dan.14 oratione à Dio leggittimamente, & in secreto, poscia che egli udi l'impio editto del Re, che prohibiua che a'l uero Iddio non si potesse far honore, ne oratione alcuna subito & de'l Re, & de'l suo impio commandamento facendosi beffe, incominciò à pregare Iddio non gia secretamente, come prima solea, ma in publico & in palese sempre costumaua di orare; Il ꝑ che fu dato à leoni da diuorare, liquali tãta riuerẽza alla sua fulgẽtissima pietà & uirtù hebbono, che le loro auidissime & furiose bocche, solo dalla diuina imagine che in lui chiaramente riluceua, come da un gagliardo freno, furon mitigate & racchiuse, ilqual sopra natural miracolo udito che hebbe quell'impio Re, fu tirato da souerchio stupore à uederlo co i proprii occhii; & poscia diuenuto discepolo di Danielle dallui imparò, essere un solo Iddio d'ogni cosa Creatore, Signore, & gouernatore, il quale era da gli Ebrei soli adorato, & tutti quelli che dall'altre nationi de'l mondo s'adorauano, essere idoli & falsi Iddii. Queste & altre cose pos-

siamo dalla sana historia intendere ; & chiaramente uedere, quãto sia facile, che i serui possano à cattiui & impii Patroni seruire, senza macchiarsi di loro uitii, & sceleraggini; anzi piu, non solamente salir essi a'l colmo delle uirtù, ma etiãdio pro ponendosi alloro come uiui essẽpi & chiari specchii d'ogni pietà & bontà, rimouergli da suoi errori, & alla cognitione della pura uerita dirittamente, guidargli. Niuno adunque ardisca piu di biasimare la seruitù, ne di pensare che la malignità de patroni habbia forza di superare la constante, & uiua uirtù de seruitori; ma & in questa, & in ogni altra cosa (qual che ella sia) la somma prouidenza d'Iddio riuerentemẽte adori & lodi: Ma forse alcuno mi dirà. Per qual cagione Iddio tãto i giusti, quanto gl'ingiusti diede nelle mani de'l Re di Babilonia, per prigioni? Et che prouidenza, che giustitia, che sentenza è ella questa? Anzi ella piu tosto è una ingiustitia, una confusione, & un disordine grandissimo. Ciò dicon coloro che dell'immenso abisso della diuina Prouidenza sono de'l tutto ignoranti & rozzi, ma q̃gli che ne sono in parte almeno instrutti, & hanno de diuini secreti alcun gusto, troppo bene sanno di tutto ciò la causa & la radice essere, perche Iddio uerso de suoi Elet

Conclusione

Oggietione

Risposta

ti amoreuole, ne anche essendo dalloro grauemente offeso, gli abandona, ma con continua cura seguendoli, in uarii modi gli ammaestrà, & corregge, & pciò man
Ebre.11 dandogli ancho in cattiuità, procura di mandare con esso loro ancho alcuni altri che sono pii & santi & uirtuosi, accio che quegli ingrati, & peccatori dalla splendidissima lampada della dottrina di questi suoi pedagoghi, & maestri felicemente illuminati & guidati, sulla diritta & infallibil uia de'l signor ritornino oltre che questa cattiuità de santi huomini non solo alla natione de giudei, ma all'altre anchora è suta occasione & mezzo di conoscere Iddio, di uedere la luce della uerità, & cõ seguire la salute. Concio sia dunque che quegli amici d'Iddio, mantenendo il suo uero & incorrotto colto, & per mezzo di quello oprando tanti stupendi miracoli, per occasione di si fatte battaglie sieno diuenuti illustri, chiari, & famosi, habbiano à noi altri lasciato si pfetto & bel mo dello di uirtù, à quegli co quali erano fatti prigioni, & à barbari anchora habbiano porto aiuto à saluarsi, perche hai tu ar dire di calunniare quell'alta prouidenza, che di tutto ciò è uera & unica cagione? Perche (dico) non t'accẽdi piu tosto à magnificarla, uedendo ch'ella hà tanta cura dell'anime nostre, tanto gouerno di tutte

le creature, con tanta sapienza, tanta loro utilità a'l proprio fine indirizzãdole? Hauendoti dunq; io per li testimonii delle diuine lettere, chiaramente dimostro, come un seruo può (uiuẽdo sotto'l dominio di un'impio & ribaldo patrone, & fuggir i uitij, & abbracciare la uirtu, & essere ancho a'l patron suo, essempio & occasione di salute, hora è officio tuo, di discorrere sopra la uita de tuoi conserui & (uedẽdone molti, liquali sono da praui & dishonesti costumi de suoi patroni de'l tutto alieni, & pieni di modestia, & dalla maluagità loro in niun modo deprauati, ne souertiti & di q̃gli che poco à dietro noĩati habbiamo studiosi imitatori) hauẽdo parte dalle cose suddette, parte ancho da q̃lle che continuo si ueggono, aptamente conosciuto la libertà, & le forze per la Dio gratia à noi donate, & la sua sapiẽtissima Prouidenza, torna à ricantare, & in cãbio di cotante impie biastemme che contro di lei per fino ad hora hai sboccate, altre tante lodi comincia à renderle, facẽdo ogni luogo, della benedetta mentione di q̃sta uniuersale & benignissima Prouidẽza de'l celeste Padre, & di Giesu christo suo unigenito figliuolo, creatore, Iddio, & saluator nostro, rimbõbare, A cui solo si deue ogni honore & gloria ꝑ infiniti secoli. Cosi sia. Epilogo

DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON NONO.



Qui con apertissime & sode ragioni si dimostra, che quantunque i pii & santi huomini nõ riceuano nella presente uita il frutto delle loro sante & giuste opre eglino pero saranno da Dio una uolta copiosissimamente guiderdonati, cioè ne'l giorno dell'uniuersale risurrettione, laquale questo santo Dottore si sforza ancho con ragioni naturali di prouare.



SE OGNIVNO uolesse á quella santa & utilissima amonitione de'l Sauio porgere gli orecchi, Eccle. 3. il quale con alta & chiara uoce grida. Figliuol mio, non andar curiosamente cercãdo le cose troppo oscure & difficili, &

che la capacità de'l tuo basso ĩgegno auã zano, ma solo ĩ qlle cose che ti sono proposte & comãdate, essercita il tuo ĩtelletto; non sarebbe bisogno ch'io cõ molte parole mi sforzassi di far uedere come Iddio benedetto hà dell'uniuerso dallui creato diligentissima & continua prouidenza; pcio che coloro li quali lasciata da parte qlla loro souerchia & uana & impia curiosità, l'ordine & il procedere delle cose create contemplano, troppo chiara & facilmẽte ueggono Iddio à guisa di saggio & uigilantissimo nocchiero co'l timone in mano, la naue di questo mondo gouernare.

Ottima cõparatione.

Ma perche molti chiudono à posta gli occhii per non uedere, & turano gli orecchii per non udire questa apertissima uoce di tutte le creature, che d'ognintorno risuonando ci sueglia, & cio che Iddio sapientissimamẽte & giustissimamẽte fa, tutto s'ingegnano di uituperarlo (biastẽmarlo, riprenderlo, calũniarlo, & con infinite, & tutte ingiustissime & falsissime querele, insieme tessute & raccolte ĩfamarlo, per cio io non senza ragione (a'l parer mio) ho pigliato impresa di rispondere alle loro calunniose, uane, & ingiuste accusationi, & gagliardamente confutarle; & fin qui co'l fauore & aiuto della Prouidenza dalloro si aspramente impugnata, la quale da noi

chiamata in ſoccorſo,hà nella frōte dello
eſſercito,contro de ſuoi ninici, in ſua dif
feſa ualoroſamente combattuto , habbia
mo otto Sermoni gia forniti , citando per
accuſatori & parimente per teſtimoni del
la ītolerabile ingratitudine de gli auerſa
ri,il cielo,la terra,il mare, l'aria, & tutte
le creature corporali & īcorporali aīate & Brieue
inaīate,rōnali,& irratiōali,aere,terreſtri, epilogo
acquatici,& īdifferēti:Dipoi la ſtupenda di tutti i
formatione de corpi humani, le cui parti p̄cedēti libri
tutte aduna p una,la ſingolare Sapiēza & De'l. 1.
prouidēza d'Iddio chiariſsimamēte ci di De'l. 2.
moſtrano.Appreſſo, la Ragione eccellen- De'l. 3. De'l. 4.
tiſsimo dono d'Iddio,con laquale gli huo
mini & l'Agricoltura,& l'arte de'l nauica
re,& la Medicina,& la grāmatica, & tut-
te l'altre arti & ſcienze, che tanto di gio-
uamēto & diletto apportano alla uita no
ſtra,ſono ſtate ingegnoſamente ritroua-
te.oltre accio,habbiamo(merce d'Iddio)
con le euidentiſsime & fortiſsime autori
tà preſe dalle diuine ſcritture,fatto coſta
re,tutti gli animali ſi domeſtici, come ſal De'l. 5. De'l. 6.
uatici,le ricchezze,& la pouertà,la ſerui- De'l. 7.
tù,& la Signoria eſſere utiliſsime & neceſ De'l. 8.
ſarie;ne potere i ſeruitori,pure ch'eſsi uo
gliano eſſere uirtuoſi è modeſti,dalli loro
patroni,per triſti & impii che ſieno, in al
cun modo eſſere ne peruertiti;ne offeſi; la

sciãdo la cura à questi rabbiosi impugna tori della Prouidenza diuina, di chiarirsi di ciò, ancho per mezzo della sperienza, la quale ci mostra moltissimi serui ritrouarsi, li quali senza punto imitare la peruersa uita de suoi patroni, santi & puri da ogni uitio si conseruano. Ma forse quiuci anchora prenderanno questi calunniatori occasione di negare la diuina Prouidẽza, dicendo che li huomini uirtuosi uiuendo giustamẽte seminano (come si suol dire) nelle pietre, & nella rena, & cauano acqua co'l criuello, & indarno s'affaticano, non cogliendo mai di tante loro fatiche & sudori alcun frutto; percioche altri di loro per sua mala sorte uiuono quasi sempre in pouertà, & miseria; altri tirano il graue giogo della seruitù, & stentano in continue fatiche, & (che è peggio) molti serui honesti & santi sono da necessita astretti à uiuere sotto la potestà de pessimi patroni. Or dimmi, che mercede è questa che costoro riceuono? che guiderdone delle loro uirtù? Che premio delle fatiche? Che frutto de sudori? Che pallio de'l corso, & de gli altri loro santi cõbattimenti ne riportano essi giamai? Puoi tu forse rispondermi, che i serui doppo la lunga & fedele loro seruitù, si godano po scia la uita in libertà, & i poueri anchessi,

fatto l'acquisto delle uirtù, sieno tra ricchi connumerati? Non gia certo; anzi eglino per la maggior parte nella loro primiera & misera conditione per fino alla morte se ne rimangono. Ma tu huomo sciagurato, & tutto terreno & carnale, istimi la beatitudine tutta ne i piaceri de'l uentre, nell'andare con le guancie gonfie, & co sopra cigli altieri, esser riposta, & la felicità in altro non consistere che in hauere cocchij dorati alti & superbi, ministri & seruitori bene armati, ueste ricchissime, & honoratissime, caualli leggiadri & bellissimi, di ricchi fornimenti d'ognintorno guerniti, un trombetta che ti uada innanzi le tue grandezze predicando, un altissimo & ornatissimo palagio, innumerabili statoe di marmo preciosissimo di Euboia di Tessalia, pretiosissime uarie & artificiosamente dipinte, letti addorni, & morbidi, collane, anella, guastade, orciuoli, bicchieri d'oro, & d'argento, tappezzerie, & altre masseritie carissime. Vini odoriferi & pretiosissimi, uiuāde copiosissime, & di ogni maniera, & cōuiti Siciliani, Sibaritani, & altre somiglianti superfluità, lequali tutte sono cagione che gli huomini troppo & teneri, & uili, & da poco, & dissoluti, & dilicatelli diuengano. Ma se a'l sano giudicio de buoni & saui ci rimettiamo,

Euboia, hoggi negropōte Tessalia confina[?] cō la macedonia hoggi tutta si chiama Albania.

Leggi i prouerbi d'Erasmo

Sal. 143

tanto è lõtano che cotali cose possano fare l'huomo felice & beato;che anzi ĩ estrema infelicità & miseria il constituiscono. Percio che nõ hà dato Iddio à gli huomini le ricchezze,accio che eglino malamẽte consumãdole,come per un uiatico della loro trista, & scelerata uita hauessero ad usarle;ma affine che giusta & honestamente distribuendole, & essi ne godessero,& à bisognosi anchora, quanto le loro forze si stendono, benignamente ne facessero parte;di quelle, come di strumẽto & occasione di deuenire temperati & giusti, legittimamente seruendosi: Ne quest'ordine de'l magno Iddio, solamente da pij & diuini huomini è diligentemente osseruato;ma anchò da uoi ingratissimi approuato,li quali solete agramente riprendere coloro, che in illeciti & dishonesti usi le loro ricchezze attendono à dissipare; anzi(diro meglio)uoi maledicendo & lacerando Iddio che à cosi fatte persone hà tanti temporali beni donato giudicate co tali dissipatori meriteuoli d'ogni perdono. Adunque ne anche a'l parer uostro, i commodi & piaceri mõdani fanno l'huomo ueramente beato & felice, ma il uiuer moderato honesto,& santo,(ò ricca,ô pouera che sia la persona) è quello che merita d'essere con ogni lode,gloria, & fama

per

per fino alle stelle inalzato, & con ugual corona & premio honorato; auegna che ancho secondo uoi, li poueri, si come quegli, che molto piu di fortezza & ualore in tanti incommodi uiuendo, dimostrano, di doppia laude & corona sieno degni. Ma si come la propria mercede di coloro che sono ne seruigi d'Iddio occupati, non è ne lode humana, ne premio alcun terreno, così essi à tanto uili & leggiere cose nõ hanno il loro disiderio applicato, ne con quelle ricercano, ne aspettano d'essere da Dio guiderdonati, sapendo eglino le lodi humane souente à lodati gran danno apportare; imperoche udendosi l'huomo cõmendare, da alle false lodi tal uolta si grã fede, che credendosi egli d'essere a'l fine de'l suo corso gia arriuato, & hauer già tocco il segno (che cio sogliõ dare gli adulatori ad intendere) allenta il passo, si raffredda d'animo, & finalmẽte cessando a'l tutto di correre, si lascia uincere, & perde il premio, il che etiandio il Signore per bocca del suo Profeta conferma dicẽdo; Popolo mio, coloro che ui chiamano beati, u'ingãnano, & il corso uostro oltre modo ritardano, & impediscono. Concio sia che eglino facendo con si fatte adulationi indebolire il pronto ualor nostro, & il corso, & i nostri frettolosi passi meraui-

Matt. 6.

Isa. 3.

gliosamente rallentano, così Paolo ne di loda ne biasimo alcun humano tenendo conto, & di tutto il suo passato corso scor
Filip. 3. dandosi, & quanto gliene restaua anchora da correre, continuamente nella memoria riuolgendo, & a'l prefisso segno tenendo gli occhii sempre intenti, d'auuicinaruisi ogni hora piu per conseguire il pallio celeste, à cui era chiamato, diligentissimamente si sforzaua. coloro dunque li quali danno opera alla osseruatione de diuini precetti, & con ogni studio si sforzano di peruenire a'l colmo delle uirtù, non tengono la laude & la gloria humana in luogo di mercede, ma aspettano Giesu Christo suo unico premiatore, il quale come giustissimo giudice p attenere le sue gratuite promesse risuscitati nell'ultimo giorno i loro corpi, & publicata la sua giusta sentenza, donera loro corone honoreuolissime & incorrottibili, & diuini doni, gli introdurrà in cielo, gli accompagnera con gli Angeli beati, & sopra tutto darà loro à godere quella beata, & eterna uisione
Sal. 83. d'Iddio, à cui sono hora cotanto affettionati; dalla cui benigna gratia fauoriti, passano pe'l tempestoso & periglioso pelago della presente uita, senza affogarsi nelle impetuose onde de uitii, & con grandissima fatica nuotando, non ci lasciano som-

mergere;anzi da'l disiderio, & dalla speranza di toccar porto rinforzati; mai non cessano menando le braccia, d'affaticarsi, per fin che non sieno ne'l felice & disiato porto entrati: il quale non è ne uita ne risurrettione, ne altra cosa ueruna da noi ammirata, & disiderata: ma Iddio solo da loro sommamente bramato, pe'l cui amore eglino istimano le presenti afflittioni, delitie, & sollazzi le continue, & grauissime fatiche, dolcissimo sonno & quiete, & la uita solitaria hanno piu grata, che la conuersatione della Città: la pouertà piu gioconda, & honoreuole, che l'abbondanza, & splendore delle ricchezze; l'amara seruitù piu dolce di qual si uoglia imperio & signoria. Cotal mercede bramano, & di certo sperano tutti i pii & uirtuosi di riceuere; come ancho Isaia gridando testifica. L'heredità celeste è à i ueri & fedeli serui d'Iddio apparecchiata. Et il Beato Dauide anch'esso, tessendo quel suo leggiadro & bellissimo cantico a'l Donatore d'ogni bene, in cotal modo conferma. Tu hai donato Signore la tua heredità à coloro che con riuerenza & timore ti seruono: Ma hora entriamo ne i santi Vangeli, doue Giesu Christo nostro diffusamēte di cio ragiona: Beati (dice'gli) sono coloro, che di buon core abbraccia-

Antitesi contra ciet. [margin: Antitesi o contra cietà.]

Isa. 55.

Sal. 60.

Matt. 5.

no la pouertà;pero che eglino ſon patroni
de'l regno di Cieli,Beati i manſueti, però
che eſsi ſaranno heredi di tutto il mondo
leggi tu quel che ſegue, & riuolgi il libro
de gli Euangelij;& dell'epiſtole Apoſtoli-
che che facilmente per te ſteſſo(uolẽdo)
l'intenderai,& trouerai la medeſima ſen-
tenza confermata ancho dalla ſimilitudi
ne della diſtributione de talenti,delle die
Matt. 5. ci Vergini, della miſtica ſeparatione de
capretti, da gli agnelli, de'l buon ſeme
Matt. 5. tra'l quale fu dipoi ſparſo & ſeminato il
cattiuo,& la zizania,della rete nella quale
erano meſcolati i peſci con altre coſe pu-
tride, & inutili meſcolati, la quale tirata
ſu'l lito,i peſcatori ſcielſono i peſci, & git
tarono uia cioche u'era di triſto; & ĩ mil
le altri modi queſta dottrina uedrai eſſe-
re approuata,li quali per non eſſere trop-
po lungo & tedioſo, taccio per hora,la-
ſciando la cura di cercargli à gli ſtudioſi
delle parole d'Iddio; oltre che mi pare
ancho ſouerchio,& impertinente,il uoler
perſuadere tanto à ueri fedeli, co'l teſti-
monio delle ſacre carte, ch'Iddio habbia
à rimunerare le loro uirtuoſe & ſante
opre,come coloro li quali cõ gli acuti oc
chii della loro certa & uiua fede miran-
do in Dio,& nelle promeſſe ſue per Gie-
ſu Chriſto,confidandoſi(lequali ſono nel

la ſanta & diuina ſcrittura eſpreſſe & autenticate) non hanno di maggior confirmatione alcun biſogno ; quanto ancho à gli infedeli ciechi, impii, & ingrati, come quegli, che à diuini ſcritti non uogliono porger l'orecchie, ne preſtare fede: la onde poſte quelle da canto a'l preſente, ſolo con ragioni naturali, & humani diſcorſi uoglio conuincergli. Primieramente dunque uorrei intendere dalloro, ſe la Temperanza, la Giuſtitia, & l'altre uirtù, ſono ueramente buone, & cagioni di buone opre, ò pure cattiue & triſte; che elleno ſiano cattiue & fontane de peccati, ne ancho l'oſteſſo autore della bugia, & padre de'l peccato, oſerebbe di dirlo, il quale ſe elle fuſſero inique & maluagie, non ſi faticherebbe tutto di combattendo co ſanti, & uirtuoſi huomini, à diſtruggere la temperanza con la intemperanza, la Giuſtitia con l'ingiuſtitia, & à tutte l'altre uirtu co ſuoi uitii contrarii; ſono dunque sforzati à confeſſare co'l lor Maeſtro, (ſe non uogliono eſſer piggiori di lui, il che nõ e poſſibile, ſecondo la parola de'l Signore, che dice, Niũ diſcepolo eſſere da piu de'l ſuo Maeſtro) queſte eſſere coſe non ſolo honeſte & buone, ma honeſtiſsime etiandio & ottime. Piu oltre ſe ciò è uero (che niuno, ſe non in tutto pazzo, il negherebbe)

1 argometo da la diffinitione del la uirtu

Gioã. 8: 2. argumento da'l ſegno.

Matt. 10 3. argumento dalli cõgiogati.

4. Argomento preso da uarie similitudini & essempi da'l minore
1. Cor, 9
adunque gli huomini uirtuosi sono honesti, & buoni, adunque alloro è da Dio preparato un frutto non dico equiualēte, ma infinitamente maggiore & soprabondante; percio che se'l contadino doppo le molte & lunghe fatiche dell'arare, seminare, adacquare, riceue frutto copiosissimo, & il Giardinaio anch'egli coglie tanta copia di frutti de gli alberi dallui piantati, innestati, & coltiuati; dimmi, non sarebbe egli grandissimo inconueniente che coloro i quali faticandosi & sudando di contiuo in lauorare, in piantare, & adacquare il santo & ameno giardino de'l Signore con uarie & utilissime opre di uirtù; eglino soli senza alcun frutto, & premio delle lor fatiche & sudori si rimanessero? & conciosia che coloro che corrono, che lottano, che recitano tragedie, & comedie, con corone, palii, & applauso degli spettatori sieno honorati, come può egli essere, che soli coloro, che nell'arte de'l bē uiuere, & in gloriosissimi & pericolosissimi certami, continuamente s'essercitano, sieno peggio trattati che i suddetti, di così tanto uili & basse arti professori, tal che essi soli non habbiano hora ne spettatore alcuno, ne principe che loro alcun degno premio proponga, ne meno possano, ne pallio, ne corona, ne altra sorte d'honori, dop

Gal. 6. 1. Corin. 15.
1. Cor 9.
Il pmio de recitatori Tragici era un becco, come hai da Horatio nella arte poeica

pò tanti ſtenti,& afflittioni,da Dio aſpet tare? Noi ueggiamo i Carrettieri per ſperanza di uincere,& eſſere da gli ſpettatori con gran lode celebrati, & riceuere da loro patroni la mercede, in grādiſsimi pericoli animoſamente entrare. Coſi il Nocchiero uedēdo di lontano il porto, & bramando di toccarlo, con minaccieuoli onde arditamente combatte;& i uiolenti aſſalti delle tempeſte, con la dolce ſperāza de'l guadagno conſolandoſi, gagliardamēte ſopporta,coſi il Caligaro, coſi il Magnano,& qualunque altro artigiano: ſperando qualche premio, & utile in ricompenſa delle ſue fatiche, intorno all'arte ſua meſcolando il dolce piacere de'l guadagno,con lamaro ſudore de'l corpo,s'affatica & ſtēta; Et poi ancho ardiremo di dire,che all'eſſercitio delle uirtu(ò arte, ò ſcienza di combattere,correre, & lottare,ò di lauorare la terra, ò di coltiuare giardini,ò comunque la uogliam chiamare) non ſia un ottimo & commodiſsimo fine, che poſſa à gli affannati, & ſtanchi animi alcun ripoſſo & alleggiamento, uenuto gia il tempo congruo , meritamente preſtare? Adunque gli huomini temperati & modeſti,liquali continuamente ſudano,contro di tāti,& tanto diuerſi uitii ualoroſamente combattendo,per riprimere

& mortificare i loro impetuosi focosi, & cocenti stimoli, in uano nella uirtu della temperanza si prendono cotal fatica? Adunque coloro che parte, non toccando quello d'altrui, parte largamente de'l suo cōmunicando, con l'opre della Giustitia cercano di uincere, & abbatere l'ingiustitia, anch'essi indarno s'affaticano? Adūq; anchor ogni ualoroso huomo, il quale p niuna ria fortuna ò caso strano, che gli sopraueuga, punto si conturba, anzi ogni cosa con generoso & forte animo soffre & tolera, anch'esso sanza speranza d'utilità & contracābio alcuno, si trauaglia & stenta? Questo non sia uero giamai. Anzi la uirtu è tanto di sua natura degna & eccellente, che ella merita da ogni uno con sōma ammiratione essere riuerita, & con grauissime fatiche acquistata & possēduta. Il che uoi impij anchora siete dalla propria conscienza sforzati à confessare; Imperoche è talmente la notitia de'l bene & de'l male ne gli animi humani dalla natura stampata & inserta, che la sola Ragione (in coloro che la posseggono) senza instruttione, ne humana, ne diuina, è bastēuole à comprenderla; & di ciò ne sono sufficienti testimonii ancho i Vitiosi & maluagi, Come souo i ladri che pertugiano le case, aprono le sepolture, rubano i danari

Ogniuno per sol'istinto natura le sa discernere il bene da'l male

Rom. 2.

Argomēto da'l segno

& le

& le uefte, tagliano le borfe, gli adulteri, i micidiali & gli altri fomiglianti, li quali fi sforzano di fare il male fegretamente, & di notte; & quando per loro fciagura, fono colti ne'l fatto, cercano con ogni ingegno, & arte di difenderfi & giuftificarfi: & uolendo pure commettere alcun male di giorno, appoftano qualche luogo diferto folitario, & rimoto, onde chiaramẽte fi uede che cercando eglino di ftar nafcofi, & temẽdo d'effere colti & fcoperti, conofcono diftintamente il bene da'l male, & confeffano, quel che fanno, effer illecito & inhonefto: altrimenti, fe le loro opre fuffero buone giufte, & lecite, nõ harebbono tanta cura di nafconderfi. Effendo adunq; la uirtù, fecondo la chiara confefsione, non folo de fautori fuoi ma degli auerfari anchora, uno fi ꝑciofo & lodeuole teforo, ne potẽdo niuno fenza grãdiffime fatiche, fudori, & ĩcõmodi, farne honorato acquifto; giufta, & neceffaria cofa è che anch'effa il fuo conueneuole premio appreffo il largo & mifericordiofo rimuneratore Iddio finalmente ritroui; & Ebr. 11 uedendo noi per continua fperienza, moltifsimi uirtuofi & fanti, li quali quantunque per amore della Virtù patifcano infiniti trauagli & mali, tutta uia in quefta uita ne premio, ne gloria alcuna confegui- Eccle. 9

ſcono giamai;anzi à guiſa di perle, ò mar
garite ne ſuoi ſcorzi rinchiuſe, & ne'l fon
do de'l mare naſcoſe,ſempre incogniti &
ſegreti ſe ne uiuono(auenga che alcun'al
tri n'udiamo & in uita,& doppo morte, p
bocca d'ogniuno uolere & eſſer perpetua
mente famoſiſsimi) conchiudiamo noi
che eſſendo Iddio giuſtiſsimo giudice,
egli con la ſua giuſtiſsima bilancia i fatti
di ciaſcheduno peſando & eſſaminando,
non paterà giamai, la fedele & ſanta ſer-
uitù de ſuoi amici,le faticoſe & aſpre bat
taglie de ſuoi ualoroſi ſoldati eſſere inri
munerate & uane; Imperoche trouãdoſi
hora tanta diſaguaglianza tra buoni, &
uirtuoſi, che altri & uiui & morti, ſono
con gran gloria da'l mondo celebrati; &
altri ò infami, ò ignobili & oſcuri ſem-
pre uiuono, dobbiamo queſta uera & ne-
ceſſaria conchiuſione tenere VN'ALTRA VITA ritrouarſi, oue Iddio à
gli huomini giuſti & nell'oſſeruationi de
ſuoi ſantiſsimi precetti eſſercitati, hab-
bia una uera & eterna gloria alli loro fat
Mat. 25 ti condecente preparata; concio ſia che ſi
Gioã. 5. come egli dando ad alcuni, mentre uiuo-
Rom. 2. no,qualche rimuneratione,& à buoni lau
de;à triſti infamia,& pene; egli incomin-
cia hora à darci della ſua giuſtitia alcun'
ſaggio;moſtrando quante corone & quan

ta gloria à uirtuosi,& pe'l contrario, quã ti supplicij & tormenti à Vitiosi, egli habbia nell'altra uita apparecchiati; cosi etiã dio uolendo egli che alcuni de suoi Fedeli senza honore, & alcuni de suoi nimici senza punitione di questa uita trapassino esso un'altra futura uita ci scuopre, nella quale & quegli di sommo honore & felicità, & questi d'infinità uergogna & miseria sieno senza fallo alcuno guiderdonati: Il che & à buoni, assicurãdogli & la loro speranza confermando, accresce l'animo, e'l disiderio di riscaldarsi ogni hora priui dell'amore delle Virtù, & de'l ben uiuere, & disporsi à patire per questo qualunque afflittione & male, & à maluagi & ribaldi con lo spauento delle pene, & della seuerissima uendetta, fà mancare l'animo di peccare, & uenir uoglia di conuertirsi, & alla uia della uirtù prestamente ritornare: Ma se altra uita che la presente, non ci fusse rimasa, sarebbe fatto torto & à gl'impii che in questa uita sono puniti, rimanendone tanti altri senza alcun gastigo; & parimente alli pii & senceri amatori della uera sapienza, li quali senza hauer (uiuẽdo) pure in parte dolcezza alcuna di gloria, & p̃mio gustata giamai, se ne muoiono; uedendosi tanti suoi pari in grãdissimi honori & commodi la sua

uita hauer menata;& non potẽdo noi ſen za impiiſsima biaſtemma,& eſtrema paz zia accuſare Iddio d'ingiuſtitia ueruna, come colui che è ſommamente giuſto,& fonte d'ogni giuſtitia, è neceſſario dire che egli,uedendo il tutto,& tenendo la bi lancia dirittiſsima,& declinando alla mi ſericordia & benignità, non alla ingiuſti- tia, habbia un'altro giuditio ordinato, nel qual tutti & buoni & cattiui habbiano ad eſſere dallui,ſecondo le lor opre & fa- tiche,giuſtamente rimunerati; la qual ue rità eſſendo ſtata ancho da Poeti & Filo ſofi greci, & pagani non per inſtruttione di Profeta,Vangeliſta,ò Apoſtolo ueru- no,ma ſolo per inſtinto & magiſtero di natura confeſſata(bẽche con molte fauo loſe & erronee opinioni dalloro contami nata & corrotta)liquali non ſolo credet- tono reſtare doppo queſto eſsilio un'altra perpetua uita, doue & gli ſtudioſi delle Virtù in grandiſsima gloria & felicità, & pe'l contrario,i ſeguaci de uitii in eſquiſi- ti ſupplicii ſieno ꝑ uiuere ſempre mai, ma cio etiandio & inſegnorono uiuendo, & â ſuoi poſteri â perpetua memoria laſcia- ron iſcritto,non douete,ne potete, ne an- cho uoi in alcun modo negarla; ma & al- la maeſtra Natura,& a'l teſtimonio de ſa ui de'l mondo & alle ſuddette ragioni hu

Plat. nel Fedo. et ne'l Gorgia. Cic. ne'l ſegno di Scipiõe. Virgil. ne'l 6. libro della Enei. Rom. 1.

milmente acconſentendo, à piena uoce cõfeſſarla. Et tanto de i premij, & ſupplicij dell'anime doppo la loro ſeparatione da proprij corpi, baſti per hora hauer detto; le quali coſe eſſẽdo coſi, chi direbbe mai, che i corpi liquali in compagnia dell'anime loro, hanno ò combattuto uirilmente per la Virtù, & ottenuto la uittoria, ò ſeruito alli uitii, non haueſſero anch'eſsi inſieme con quelle ad eſſere ò premiati, ò puniti; ma che di loro, come di coſa terrena, putrefatta, priua di ragione & a'l tutto inutile niun conto doueſſe da Dio eſſer tenuto? percio che non potrebbe egli ĩ tal caſo l'anima ſola ſenza de'l ſuo corpo trouandoſi in tormenti, uerſo il ſuo giudice riuolta, in cotal modo parlargli. Nõ io ſola Signore, ma da'l mio corpo accõpagnata hò dato ne gli aſpri ſcogli de peccati, & uiolato le tue ſantiſsime leggi, anzi (per dir meglio) dallui tirata ne'l profondo baratro de uitij traboccai; & da i fieri affetti di lui sforzata, portandomi come carnale, & ſerua, hò quel ſi nobile & ricco dono della mia libertà uiliſsimamẽte perduto; & prima dalla beltà delle altrui donne, per mezzo de gliocchii alletta ta, hò fatto di quelle peſsima rapina, per forza di quegli anchora, hò gli altrui danari, & le facultà ingiuſtamente brama-

Lo. 11. articolo de'l Credo; che tutti i corpi humãi habbiano à riſuſcitare, & venirſi di nouo cõ le ꝓpie loro anime.

L'aĩa dãnata parla con Dio.

to di godere; & poscia hò con ogni mio ingegno & studio, cercato di priuarne-lo. Da'l uentre astretta, ne'l brutto uitio della gola miseramente caddi; alla quale uolendo io sodisfare, in mille ingiusti pensieri trascorsi; & come che io dolendomi, & grauamente crucciandomi, à tante carnali & strane concupiscenze, che troppo mi erano moleste, facessi ualorosamẽte risistenza, tutta uia dalle troppo continue & aspre battaglie di quel mio crudel fratello indebolita & uiolentata (meschina me) fui presa, & fatta schiaua de'l peccato; conciosia che dall'un canto, uolendolo mortificare, affligere; & farlo stentare, ogni dolore, & afflittione, & molestia era contro di me amaramente risospinta; & dall'altro, attendendo io à pascerlo, & trattarlo dilicatamente, egli subito incominciaua con infinite lasciuie & morbidezze insidiosamente ad assaltarmi, & darmi de calzi, & mettere in rotta le ordinate squadre delle uirtù, & degli honesti pensieri miei, di modo, che io non sapeuo doue uoltarmi, ne che fare. Il perche, se tu uuoi signore mio, far giustitia, non cõtro di me sola dei ogni tuo sdegno sfogare; ma ò me con esso lui da queste si horribili pene liberare; ò lui meco insieme à si gran martiri condannare. Cosi potrebbe

Epilogo dell'oratiõe del l'anima

ancho il corpo che ne seruigii d'Iddio ha
uesse alla sua santa anima prestato ubi-
dienza (hauendo facultà di parlare) inan-
zi a'l giusto Giudice lamentarsi dicendo.
Tu ò signore, da principio primieramente
me, & poscia l'aīa mia creasti, con la qua
le m'īfōdesti & donasti la uita; cō esso lei Gen. 2.
ne'l terrestre paradiso habitai; con esso lei Repetitione.
ugual tempo ne'l materno uentre fui por
tato; con esso lei, finiti i dolori de'l parto;
in questa uita, in questa luce, & in questa
aria son'uscito; con esso lei hò il lungo ca
mino & faticoso corso della passata uita
honoreuolmente fornito; con esso lei in
ogni uirtuosa & lodeuole impresa & fati
ca mi sono accompagnato di modo, che
ella niuna honesta & gloriosa imp̄sa sen-
za di me fece, ne quel ricco tesoro delle
sue uirtù se non co'l mezzo delle mie cor
porali membra pote acquistarsi gia mai.
Percio che io per arricchir lei sofferi-
uo digiuni assai, & uigilie lunghe, dor
miuo sulla nuda terra, usauo uiuande
grosse, & poche, uiueuo sobriamen-
te, orauo, mi disciplinauo, & con Repetitione
l'altre si fatte austerità mi macerauo Dissolutione
& affliggeuo, io, quand'ella faceua ora
tione, con le mie copiose lagrime la soc Frequētatione.
correuo, & à tutta mia possa la riscalda- Distributione
uo, io, sforzandosi ella di sospirare, per

porger aiuto allo ſpirito ſuo,de'l mio pro prio core la ſeruiuo; io con la lingua mia, & con le mie labra,la ho ſempre aiutata à lodarti,io le mani mie proprie le hò preſtate, affine che ella à te uerſo il cielo alzandole,& mercê à man giunte chiamandoti,moueſſe la tua infinita pietà à conſolarla;io co miei piedi la hò à tuoi ſacri tẽpii portata & condotta;Io cõ gli orecchii la hô fatta capace delle tue ſantiſsime parole;Io accio che ella poteſſe contemplare il ſole,la luna,l'ordinata ſchiera delle ſtelle,tutti i cieli,l'aria,il mare, & ogni uiſibile creatura, & dalla loro merauiglioſa grandezza & beltà, aſcendere alla notitia di te,loro benedetto creatore, & oltre accio quel ſecreto & infinito teſoro delle tue ricchiſsime & amoreuoliſsime, promeſſe che nelle ſacre lettere hai ripoſto,raccorre,la hô de miei carnali occhij gratioſiſsimamente accommodata;Io cõ l'opra delle mie dita le hò dato il modo di ſcriuere la tua ſanta dottrina, & quella à ſempiterna memoria conſagrare; io delle mie mani ſeruendola, le hò donato facultà di fabricare p tutto'l mondo luoghi pij da adorare Iddio,da eſſercitare le opre della carità,da lauare i piedi à Fedeli poueri,& ſtanchi,da ſouenire à gli afflitti & pſeguitati; & riſtorare i loro affa

ticati

ticati & infermi corpi. Nõ uoler adúq; si gnor mio, da q̃sta mia si stretta & cara cõ pagna separarmi, con la quale per fin da principio con si stretti & naturali legami, non à caso, ma solo per tua bontà & Prouidenza mi congiugnesti; ma douendo il principio, il progresso & il fine di tutte le cose di Natura essere tra lor conformi ad ambi due noi, li quali si come insieme cominciamo à correre, cosi sempre insieme & di pari corso habbiamo, una medesima corona degnati di donare; Questo alla tua equità, questo a'l tuo diritto giudicio questo alla tua giusta & irreprehensibile sentenza, come proprio officio si spetta.

Epilogo de'l ragionamento de'l corpo.

Sentenza

Questa oratione potrebbe fare il corpo à Dio, sendogli (come hò detto) concesso il parlare, quand'egli non fusse della gloria della sua anima fatto partecipe: Ma essendo Iddio si come sauio gouernatore, cosi ancho giusto giudice, & rimuneratore, ne l'anima ne'l corpo hauranno cagione giamai di presentare cotali suppliche dauanti a'l giustissimo tribunale de'l Signore; il quale si come una uolta riunirà le anime co suoi naturali corpi, cosi parimente l'uno & l'altro insieme di cõdecente premio, ô pena paghera. Dimmi; non sarebbe egli gran uituperio, che un'ottimo & strenuissimo Capitano per essersi portato honora

Repetitione, con cõtinouatione

tamente in battaglia, fusse da suoi cittadi ni honorato con una statoa, ò imagine, di quelle armi & stormenti ornata, co quali egli hauesse de suoi nimici riportata la uittoria, & che l'anima, la quale in compagnia de'l suo corpo, contra de suoi inuisibili & ferocissimi ualorosamente combattendo, gli hà superati & sconfitti, ma & hauẽdo ella uno si eccellẽte scoltore & pittore, colui dico, c'hà cõ le sue propie mani formato l'Vniuerso, fusse rizzata in publico ignuda, & de'l tutto disarmata? ne altrimente soglion honorarsi i combattitori, i lottatori, i corritori, & rappresentatori delle tragedie, i Carrettieri, à quali le statoe in quella forma & in quel modo si pongono, ne'l quale essi hanno la uittoria conseguito; delle quali altre rappresentando Enomao, ò Creõte, sono uestite da Capitani, sopra d'un' Pergamo, per far à sapere à tutti, come eglino in cotal habito, & luogo recitando, hebbero la uittoria; altre ignude facendo sembiante di correre mostrano à qual sorte di giuoco, colui restasse uscitore; Altre mostrano di lottare ò tengono in mano una corona, dando ad intendere à chi no'l sà, in che modo colui combattendo hauesse tutti gli altri auanzato; Altre fãno alle pugna, & l'una & l'altra uicendeuolmente si percotono, & tut-

Bella cõparatione

te l'altre ſtatoe parimente in quella guiſa & con lo ſtormento di quell'arte, ò flagello, ò altro che egli ſia, ſi ueggon rizzate co'l quale colui l'honorata uittoria s'acquiſtò. Il perche & alla natura, la qual tutto ciò con merauiglioſa induſtria & uirtù adopra, & à Dio anchora, che è d'ogni noſtro bene unica & ꝑpetua fontana, grandiſsimo torto fai, ſe tu men giuſto & grato da gli huomini ſtimandolo, penſi che eſſo ſolo non habbia à ſuoi ualoroſi combattitori & uincitori, alcun' premio, ne honore apparecchiato. Percio che ſe gli huomini, li quali fanno poca ſtima della giuſtitia, anzi in tutto la ſprezzano, ſono ſoliti d'honorare cotanto quegli che in eſſercitij ſi leggieri, & di ſi poco guadagno, rimangono ſuperiori, quanto maggiormente Iddio, il quale ci hà propoſta la ſua ſantiſsima legge, & la uirtù, & à coloro che per acquiſtarlaſi combattono animoſamente, & ſudano, hà la corona della celeſte felicità, benignamente impromeſſa, ci honorera egli, & non ſolo ſecondo la giuſtitia, ma ſopra ogni giuſtitia, ci fara di quella glorioſa incorrottibile & eterna corona un larghiſsimo dono? Ne mi è naſcoſo, ch'a cagione t'habbia in queſta ſi horrenda beſtemmia fatto precipitare: Percio

Argumēto da'l Minore

Occupatiōe, nel quale ſi ſcopre il falſo fondamēto & lagrā de ignorāza de gli auerſari.

che tu uolendo con la falſa miſura delle tue picciole forze, l'infinita potenza d'Iddio comprendere, hai creduto tutte le coſe che à gli huomini ſono impoſsibili, q̃lle ancho all'onnipotenza de'l creatore pari · mente eſſere negate. Ma tu t'inganni di groſſo, conciò ſia che ſe il loto non hà
Iſa. 45. ugual poſſanza co'l uaſellaio, quantunque
Ro. 9. ambedue d'una ſteſſa natura, cioè di ter ra ſiano formati (come ancho colui con Giobbe diſputando conferma, oue dice, Tu & io d'un medeſimo loto ſiam compoſti) però che il uaſſellaio muoue, & il loto è moſſo; egli il tempera, & queſto è temprato; colui forma il uaſo, & queſto, comunque piace all'arteſice, è formato; quanto maggiore ſia la poſſanza d'Iddio della noſtra, tra'l quale & noi è infinita differenza & diſtanza di natura? di modo che il uolere noi altri con eſſo lui paragonare, altro non è che raſſomigliare le coſe di niente create, à colui che de'l tutto è increato; le coſe che hanno hauuto principio di tempo, à colui che è eterno & ſenza principio alcuno; le coſe fatte di loto, à colui che & la terra & il cielo hà creato; & breuemente uoler tra quelle coſe trouare egualità & ſomiglianza, le quali non poſſono in modo alcuno tra loro eſſere paragonate, ogni coſa adunque che à noi è im
Mat. 19.

posſibile, è à Dio non ſolamente posſibi-
le, ma ancho facilisſima; & però egli puo Da'l ma giore.
molto ben fare che'l corpo noſtro, poſcia Gene 1.
che egli è putrefatto, & poi incenerato, Sal. 148.
& ne fiumi, ne mari, ne'l fuoco, nell'acqua
diſsipato, & da gli ucelli etiandio, ò dalle
fiere diuorato (per uſare gli eſſempi di q̃
ſti ribaldi heretici) ſia di nouo tutto ragu
nato, & nella ſua primiera forma & beltà
perfettamente reſtituito; ſi come egli con
un ſolo cenno della ſua onnipotente uo- Giob
lontà, con una ſemplice parola & com- 26. 3
mandamento ſuo creò il Cielo, & quan- Sal. 105.
to allui piacque, lo fece concauo coruo; &
in uolta fermò in mezzo il Cielo, à guiſa
di ſuolo & fondamento, la terra, di mo-
do che ella ſtando q nel mezzo ſoſpeſa, &
pẽdẽte ſopra d'altro fondamẽto, che ſo-
pra de'l diuin decreto, non è fondata &
appoggiata produſſe la luce; congregò le
acque, & dalla terra le ſeparò; ornò la ter
ra di uaghi prati, di grandisſime ſelue, di
biade d'ogni maniera; fece infinite ſpecie
d'animali, terreſtri, acquatici, & uolatili.
Conciosia dunque ch'eſſo ſenza aiuto di
materia alcuna preeſsiſtẽte habbia poſto
in eſſere il tutto, che prima non era nien-
te, come non potrà egli fare anchor que-
ſto, che è uiè piu ageuole, cioe il corpo no
ſtro gia inuecchiato & corrotto, di quel-

le cose che sono gia ī essere, da capo com porre & rinouare? Et se ciò non credi, odi Paolo, quel gran predicatore di tutto'l mondo. Sciocco (dic'egli) non sai tu che'l grano che tu semini, non si rauuiua, ne germoglia, se egli prima non è corrotto & morto; Certo è che quello che tu semini, altro non è, che un puro grano ô di frumento, ò d'altra sorte; & nondimeno Iddio il fa comūque allui piace, rinascere & fruttificare; Et se per uentura ne ancho à Paolo ti degni di prestar fede, tenendo le sue parole per ciancie & fauole, credi al meno alla Natura laquale cotanto chiaramente questa nostra felice risurrettione dauanti à gli occhii ti propone; & ad alta uoce non cessa di predicarti. Dimmi. Il contadino non ara egli prima la terra, & in que fossetti dallui fatti, come in sepolture, gitta & copre i semi, & poscia ancho hauendo copia d'acque, procura dadacquargli? Et che può egli piu di questo per forza dell'arte sua oprare? Iddio adūque è quello che con acqua ò di cielo, ò di fonte, ò di fiume adacquandogli; à guisa de corpi humani gli fà di modo putrefare, che non piu da mangiarsi, ma da fruttificare sono utili & buoni; & prima sendo gia bagnati & fatti morbidi, incominciano à mandar fuori alcune radicette, le quali al

1. Corin. 15.

Cō simi litudini pse dal le cose naturali fà costare la risurrettione essere possibile.

1. Cor. 3.

la terra loro uicina appicandosi, & tirando à loro semi per li canaletti delle radici, il lor'humore & nutrimento, generano, e spuntano fuori l'herba; & piã piano ne'l gia detto modo crescendo, fanno l'hasta, & poscia la spica, dentro alla quale i grani si nascondono, da quelle loro acute barbe, come da alcune lanze attorniati, & difesi; la onde uedendo tu continuamente tanti & tanti essempi chiarissimi; & udendo tante uoci della Natura, che la santa Risurrettione ti predicano & persuadono non uoler hoggimai piu essere incredulo, ne ostinato, la quale acciochè ancho piu fermamente tu creda, uoglio da capo alla natura delle piante ricondurti. Vedi fratel mio, come i pampini delle uiti, e i rampolli tolti da gli altri alberi, & le propagini, e i ramuscelli che spuntano dalle radici, tagliandosi, quasi se ne muoiono; nascondẽdosi nelle fosse, sono sepeliti; & poscia coperti di terra, corrompendosi, incominciano (cosi piacendo à Dio) à fare sotto terra le radici & mandar fuori i loro germogli, crescere, inalzarsi, & di frutti caricarsi ĩ modo, che i ramuscelli di nouo generati, sono di gran lũga piu uaghi, & piu belli di quegli altri che gia furon sepolti. Mà che dico io de pampini, de rãpolli, & de semi? Vien' un poco à quel luo

Vn'altra molto accõmodata similitudine.

Cõ vna altra bellissima similitudine pſua de il medesimo.

go,oue tu sei formato; & considera come le materie delle quali la sustanza de'l tuo corpo è composta;& uedrai come elleno, quantunque sieno da principio uilissime, & minime,& di anima,& di spirito, & di senso a'l tutto priue, & a'l catarro somiglianti, di quelle però per uirtù d'Iddio,l'huomo si impasta,& genera; & tutto che elle sieno in ogni loro parte unifor mi,& simili, tuttauia in mille modi sono diuersificate;essendo alcune di quelle, sode,dure,& atte à resistere, alcune tenere, moli,& arrendeuoli; alcune rare & porose,alcune dense,& folte;queste grosse & liscie,& quelle à guisa di membrane,sottili & aspre;altre à modo di canne, concaue & uote,altre sode & piene; oltre che di q̃lle minutissime materie formansi etiandio i canali delle uene, & de gli spiriti, i fortissimi legami de nerui, le mollissime carni,le durissime & secche ossa, i forti & lampegianti occhii,le pure pupille, le liscie guancie,i sottili peli, & tutte l'altre particelle de'l corpo humano; le cui utilità & uirtù, come che molti dottissimi & eloquentissimi huomini(& questi non gia de'l nostro ouile,ma di quelle pecore,che fuori de'l gregge di Christo andauano smarrite)si sieno affaticati à scriuere,nõ dimeno eglino dall'immensa sapienza di

quel sommo Artefice, & Creatore Iddio sopra fatti & uinti, alla fine di ammirarla piu tosto & con singularissime lodi celebrarla, che di uolerla troppo curiosamente inuestigare, si risolsono. Conciosia dunque che costor, anchor che per solo instinto, & ammaestramento di Natura, hauendo questi si abondeuoli, buoni, & sani pascoli à tutto lor potere gustati, habbiano il sommo Pastore, Gouernatore, & Fattore riconosciuto, & sommamente magnificato, in quanto biasimo caderai tu, il quale oltre all'instruttione della Natura, hai ancho la legge iscritta, hai il Maestro, hai tanti diuini Profeti, hai tanto numero di santi Apostoli, li quali d'ogni diuin segreto, si presente, come anchor futuro pienamente ti instruiscono, se da cotanti essempi, & testimoni, tanto naturali, quanto sopra naturali, & diuini, che da Dio sonoti proposti, niente persuaso, ne mosso, non uorrai, alcun frutto à tua salute cogliendo, la perfetta risurrettione de corpi nostri & credere & confessare? Auegna che la sola formatione de'l feto, che da principio ne'l uentre materno naturalmente si forma. Douea à conuincerti esser bastante; impero che tu dei far conto, che la terra sia a'l uentre della madre appunto somigliante; la sepoltura, alla Madrice; quel

Conclusione

Quarantesima cōparatiōe tra la formatiōe de'l corpo humano ne'l ventre, & la risurrettione di qllo nel l'ultimo giorno.

le minutissime reliqe,& ceneri, nelle quali il corpo humano gia sepelito si risolue, a'l seme generatiuo (le quali anchor che gli occhii humani non possano ĩ maniera niuna discernere, elleno però sono da dio (alli cui occhii niuna cosa può esser nasco
Isa. 40. sa) uedute, e scielte, hauẽdo egli in mano tutta la terra, & con la mano tutta l'acq̃,
Ebr. 4. con la spanna il cielo, & co'l pugno la ter
Sal. 94. ra tutta misurãdo, & pcio essendo tutto'l mõdo nelle sue mani, & sotto i soi occhii, si come tu poi facilmẽte & mescolar insieme miglio, faua, frumẽto, & orzo, & di nuo uo ancho (piacẽdoti) l'uno dall'altro con facilità sciegliere, cosi egli con sõma age uolezza può tutte le cose tralloro mescolate, & confuse, perfettamẽte discernere) l'onnipotẽte Risuscitatore, & Riformatore de'l corpo, alla Virtù che organiza nelle materne uiscere il feto; l'ultimo giorno della p̃sente uita, & la terribile e spauẽtosa uoce dell'Archãgelo anch'ella à gli aspri dolori de'l parto sia rassomigliata; ĩ
1. Cor. 15. peroche egli (dice Pauolo) suonera la trõ
1. Tes. 4 ba; e i morti fieno in un batter d'occhio, à un'altra, incorrottibile, & ĩmortal uita risuscitati; Allhora saremo chiamati à rẽder ragione di tutta la uita nostra; all'hora ci fia domandato conto di qualunque nostra operatione, & buona, & cattiua; al-

lhora tutti i pẽsieri,& disiderii nostri, an 1.cor.4
chorche segretissimi, sarãno à tutto'l mõ
do scoperti,& palesi; allhora noi tutti di-
nanzi a'l Seuerissimo Tribunale di Giesu 2.cor.5
christo p̃sentati,il p̃mio dell'opre nostre, Rom.2.
che in q̃sta uita sono da noi fatte,ò giuste Sal. 61.
ò igiuste ch'elle sieno,dallui riceueremo; Epilogo
Le quali cose tutte attẽtamẽte cõsiderando
igrati huoi,uẽgaui homai pietà di uoi
stessi, & almeno da'l timore de'l diuin
Giudicio p̃cossi,& humiliati, cessate d'odiare,
p̃seguitare,& lacerare la diuina prouidẽza;
ne uogliate piu p̃seuerare in inimicitia cõ esso lei;
che altrimẽte nõ potrete modo alcuno di scusarui, ne difenderui
trouar giamai;rappacificateui co'l uostro
Gouernatore & nocchiero hormai, accioche egli come amici suoi carissimi cõtinouamẽte ui gouerni;
& non à guisa di nemici, fuori della naue sua gittãdoui,miseramẽte ui sõmerga;
Lodate,& essaltate sempremai la sua infinita& merauigliosa Prouidẽza,
affine che co'l suo timone gouernati,possiate fuori di tutte l'onde, & pericoli di questa tempestosa uita liberati, in
quel felice,tranquillo, & sicurissimo porto entrati,eternamente riposare;per Giesu Christo Signor nostro; à cui ogni honore & gloria si deue, per infiniti secoli.
Cosi sia.

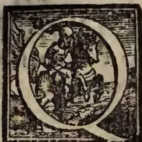


DI THEODORETO VESCOVO DI CIRO, DELLA PROVIDENZA DI DIO

SERMON DECIMO, ET VLTIMO.



Qui l'Autore mostra Iddio sempre per fin da principio esser stato Iddio, non solo de Giudei, mà di tutte l'altre nationi de'l mondo anchora; et hauer sempre mai della salute di tutti Giudei parimente & Pagani hauuto continua cura, la quale esso nell'ultima età con uno specialissimo effetto, & euidentissimo segnale, hà suggellata & confermata, mandando il suo proprio, & Vnigenito figliuolo, Signore, & Saluator nostro Giesu Christo ne'l mondo à farsi huomo, & morire per noi; ne'l che egli ci fà toccar con mano & palpare sensibilmente la somma Prouidenza, che egli hebbe sempre, & tutta uia hà, & haurà in sempiterno dello Vniuerso da lui creato.



VANTVNQVE io troppo bene conosca, & chiaramente uegga, il Pelago della diuina Sapienza, & Prouidenza esſere profondiſsimo & impoſsibile à nauicarſi da noi. (Si come ancho il diuiniſsimo Profeta afferma
Sal. 35. gridando. I giuditij tuoi ſono un'abiſſo profondiſsimo; Et quel gran Predicatore della uerità, Paolo Apoſtolo, il quale in q̃ ſta uoce d'ammiratione pieniſsima prorompendo dice, O profondiſsima, & infinita
Ro. 11. ſapienza, & Prouidenza d'Iddio, ô quanto ſono impoſsibili à penetrare, & comprendere i ſuoi giuditij, & i modi de'l ſuo procedere ne'l gouerno de'l mondo; nondimeno ardendo io hora di uoler entrare negl'inacceſsibili ſegreti della Prouidenza d'Iddio, non credo d'eſſere pcio tenuto ſciocco, & inſenſato, non cercando io di ſaperne piu di quello, che io (per gratia ſua) hò potuto intendere di lei; anzi con infinita merauiglia contemplandola, & quanto piu poſſo sforzandomi di piamente celebrarla, ſapendo certo; che ſi come coloro, che ſi sforzano di mirare con gliocchij fiſsi, & deboli, ne gli ſplendenti raggi de'l Sole, tanto è lontano, che poſſa

no uedere cio che bramano, che anzi egli no offendēdosi la uista, s'accecano in tutto, & d'ogni luce priui si rimangono; cosi etiandio alli curiosi, & poco saui ingegni accade, li quali uolendo inuestigare sopra di che cosa sia fondata, & appoggiata la terra, & parimēte che cosa sostenti, & stabilisca ancho il fondamento della terra, & se sopra di tutti i Cieli, & fuori di tutto'l mondo, cosa alcuna si ritroui, o nô; & che cose sieno quelle; non solamente non trouano giamai quel che essi uanno ricercando, ma piu tosto con l'intelletto, & di foltissime tenebre d'ignorantia, & d'infiniti dubii & intrichi ripieno & tutto cōfuso alla fine se ne restano. De quali curiosi leggieri īcapaci & bassi ceruelli cosi l'apostolo parlaua all'humile modestia eshortandogli, Se alcuno di uoi si tien di sapere qual cosa, egli non hà per anchora ben imparato, in che modo gli bisogni adoperare questo suo sapere; Et altroue. Noi hora conosciamo Iddio imperfettamente, & īpfettamēte de suoi segreti parliamo, ma conseguita che haremo la perfettione, ogni imperfettione cesserà. Hora io uego Iddio, come in uno specchio, & solo quasi à cenni & oscurissimamente il conosco; ma poscia â faccia, à faccia il contemplerò. Hora io il conosco in qualche parti

Prou. 15
Eccle. 3.
1. Cor. 8
1. cor. 13

cella;ma all'hora in tutto,& chiaramente conoscerollo,si come anche egli hora conosce me. Quand'io era fanciullo,discorreuo,pensauo,& parlauo da fanciullo:ma hora che sono huomo maturo, & grande di tutte le cose fanciullesche mi sono scordato. Le quali cose tutte il diuin Paolo, non ad altro fine scrisse, che per raffrenare con si fatte persuasioni l'impia curiosità de gli humani intelletti, accioche essi
Eccle.3. come increduli non ardiscano di cercare quel che è impossibile à sapersi; ma quel pfetto stato della uita futura doue ogni oscurità fia delle menti nostre à pieno sgõbrata,patientemente aspettino. Il perche egli chiama fanciullesca scienza quel
Ro. ne'l la,che hora da Dio ci è donata; La quale
2.Cor. 3 come che egli con la intelligẽza de Padri
&4. antichi sotto la legge paragonandola, la stimi,& domandi perfetta;tuttauia à cõparatione di quella che nella futura uita impassibile, & immortale ci è promessa, ella è & fanciullesca, & imperfetta meritamente da lui nomata. Il che è della grã Prouidenza d'Iddio; segno manifestissimo, il quale conoscendo ottimamente la nostra naturale arroganza, & arrogante natura,non pure à suoi amici,& santi non hà uoluto la piena notitia di se stesso donare,accioche eglino non hauessero occa

sione

ſione di diuenire gonfij,eſſendo la cognitione(come afferma il beato Paolo, & la uerità anchora)materia di gonfiarſi: ma come premio della uirtù l'hà loro propoſta,affine che eſsi hauendo gia nella preſente uita uirilmēte combattuto,& in tutto d'ogni paſsione & uitio,& corrottione ſpogliati & d'un nouo īcorrottibile, & impaſsibile corpo rinueſtiti, alla perfetta cognitione,& chiara uiſione d'Iddio,& eterna poſſeſsione de'l Cielo,ſieno felicemente condotti. Noi dunque laſciando i ſuoi altiſsimi & imperſcrutabili ſegreti contētianci di quella miſura d'intelligenza,che ci è donata;& quanto le forze noſtre ſi ſtēdono,attendiamo à lodare il noſtro benigniſsimo Signore. Se ueggiamo alcune pſone uirtuoſe,& pie, à gran gloria, ad honori,& alti gradi eſſere inalzate, adoriamo Iddio,il quale,ſi come con le ſue ſanti leggi comanda la uirtu, coſi etiādio co premij ancho temporali giuſtamēte la honora,& illuſtra;& ſe alcune altre perſone ueggiamo di uita & di coſtumi à queſte ſomiglianti,le quali non ſono da gli huomini con premio alcuno riconoſciuti; non dobbiamo ſdegnarci,ne ramaricarci Filote mio caro,ne biaſtemmare impiamente la Prouidenza;anzi piu toſto crediamo, il premio delle loro ſtrenue battaglie, & 1.cor.8

della forte patienza, esser loro (come ne'l
Iac. 1. precedente Sermone dicemmo) nella uita
che da noi s'aspetta, & brama, riserbato.
Percio che se coloro, li quali passando p̄
grandissime fortune, & da impetuosissime onde sbattuti, in continue battaglie, & sciagure, & torbidi auenimenti menano sua uita, non cessano di lodare il sapientissimo Nocchiero Iddio, non è egli gran sciocchezza, anzi estrema pazzia, che coloro li quali stanno fuori d'ogni pericolo à sedere, & piu tosto dilettādosi di ueder altrui in battaglia, che di combattere per se stessi non potendo con fatti, ardiscano con impie & uituperose parole saettarlo? Non fanno cosi i pii & fedeli amici suoi li quali non solo quando hanno il uento in poppe, ma ancho hauendolo contrario, & in procellose & grandissime tempeste trouandosi, sempre ringratiano il Signo-
Iob. 1. 2. re. Odi il Beato Dauide, huomo per tutto lo spatio della sua uita in mille, & mille guerre, trauagli, & calamita essercitatissimo, il quale cosi gridaua. Che guiderdone renderò io a'l mio Signore, di tanti &
Sal. 115. tanti benefitij, che egli mi hà cotanto cortesemēte fatti? Odi anchora il Beato Da-
Dan. 3. 6. 9. nielle, & quei tre santi giouani, li quali nella maggior furia & impeto de suoi mali lodando Iddio, tanto è lontano, che di co-

rona, ò premio alcuno si riputassero de-
gni, ò che di quella diuina sentēza, come ī
giusta si lamētassero giamai; che anzi egli
no d'esser d'auanti à Dio colpeuoli, & rei
& di tutte quelle pene meriteuoli, libera-
mente confessauano. Il gran Patriarcha
Abraamo anche egli stentādo aspramēte
di fame, solo nelle diuine promesse fidan
dosi, quella horribile & rabbiosa fame, Gen. 12.
con merauigliosa patiēza sopportò; & due
uolte priuo della moglie, & sapendo lei es
ser ī mano de Barbari, solo aspettādo che
Iddio, che fuor di casa sua l'hauea chia-
mato, secondo le sue promesse il consolas
se, sempre perseuerò in ringratiarlo, & cō
animo allegro pieno di speranza, & forte,
tutte quelle fortune trapassò. Et qual fiu- Gen. 12.
me d'eloquenza potrebbe mai la stupen- 20.
da fede, la patiēza, & la generosità dell'a
nimo suo à bastanza commendare? Qual
lingua sarebbe sufficiente à spiegare quel
la soprana, celeste, & merauigliosa Filoso
fia, che egli ne'l petto tenea rinchiusa?
Ma lasciando hora à gli studiosi delle Sa
cre historie, la fatica di leggere i suoi illu
stri, & degni fatti, & da quegli la sua for-
tezza, la Patienza, la Temperanza, l'indu
stria, l'amore uerso Iddio, & in somma
tutte le sue uirtu accuratamente comprē
dere, & apparare le quali certo erano à

ũn'alto ſegno di perfettione arriuate, uẽ go al nouo teſtamento: Et qui uoglio che tu contempli Pietro, & Giouanni, due torri di pietà, due Colonne di uerità, due Soſtegni della ſanta Chieſa; Li quali eſſendo da Giudei aſpramente flagellati, non ſolamente con patiente, & generoſo animo cotali pene tollerarono; ma etiandio (che è
Att. 5. piu marauiglioſa coſa & piu ſtupenda) delle loro mani, tutti allegri, feſteuoli, & pieni di giocondità ſe n'uſcirono; riputandoſi felici, per eſſere fatti degni di patire cotal uergogna, dishonore & ingiuria per amore di Gieſu Chriſto. Or conſidera quanta differenza ſia tra'l patire un male, & con allegrezza gloriarſi di patirlo: Percio che patiſce, & ſoffre anchor colui, il quale ſendo da alcuna moleſtia, & auerſità sbattuto, ſi moſtra addolorato, & piẽ di cruccio: ma colui che patendo ſi rallegra egli con uoce, & con geſti, gran gioia, & diletto di ſpirito à tutti ſcuopre: Coſi quella grãdiſsima, & ſonora tromba de'l
2. Cori, 12. Vangelo, Paolo dico, gridaua. Io mi compiaccio, & mi tengo felice per cagione delle tribulationi, delle ingiurie, delle biſogne, delle perſecutioni, dell'anguſtie, che per Chriſto continuamente ſoſtengo. Et nota che ei nõ dice. Lo ſopporto, ne io tollero; ma, io mi compiaccio, & mi ſtimo fe

lice; nella qual parola ei dimostra una grã dissima, & molto intensa, & perfetta uirtu. Et altroue. Io (dice) mi rallegro di tutto cio che per amore di Giesu Christo patisco. Et altroue. I mali, che nella presen te uita patiamo, non sono à patto alcuno di quella futura gloria meriteuoli, la qua le una uolta ci debbe esser riuelata e scoperta. Et appresso. Chi ci potrà mai suelle re di core quell'amore, che portiamo à Giesu Christo? Le tribulationi? Le angustie? Leggi tu il remanente. Ma s'io uolessi allegare tutte le sentenze di questo eccellente Maestro, con le quali egli confor ta, & arma di patienza tutti coloro, che per la pietà hanno à combattere, non mi basterebbe un giorno intero, Voi dũque uedendo come eglino, che erano colmi di uirtù, trouandosi in mezzo l'onde, & le tẽ peste de'l mare di q̃sta uità, & nella mag gior fortuna di uenti, di botte di mare, & di Sioni, che mettono sossopra tutto'l ma re, non meno stauano allegri, & di buona uoglia, che se hauessero hauuto il uento prospero; & post a da parte ogni perniciosa curiosità, attendeano solo à lodare, & ringratiare il loro sapientissimo Nocchie ro, Voi dico, li quali essendo piu tosto in terra ferma, che in mare, ui trouate quasi fuori delle perigliose fortune, uedendo

Col. 1.

Ro. 8.

Regletione

Conclusione

quei uirtuosi marinai, & forti guerrieri, hauere in ogni occasione approuato, & sõmamente lodato il gouerno della diuina Prouidenza, & percio lodando ancho la loro merauigliosa uirtù, per la quale essi riputauono singular beneficio, & fauore,
2. Cori. 11. il patire infamie, uillanie, flagelli, prigioni, pericoli di mare, di terra, di città, di case, di campagne, & mille infortunii, & sciagure, l'esser lapidati, appiccati, decapitati,
Ebre. 11 & abbruggiati, perche u'ingegnate poi di calunniare, mordere, & biasimare colui, che gli hà cõ si gloriose & honorate corone benignamẽte p̃miati? Et pche la incarnatione del nostro Saluatore Giesu Xp̃o è la maggior opra & il maggior beneficio anzi il cõpimẽto, e'l colmo di tutti i suoi beneficii, co'l q̃le Iddio hà euidentissimamẽte dimostrato, q̃ta Prouidenza, & cura egli habbia di noi, percio essendo ne'l corso de'l parlar nostro, alle cose de'l Nouo testamento arriuati, uoglio ancho di quella alquãto ragionare, Impero che l'infini
Giou. 3. ta bontà, & amoreuolezza d'Iddio uerso di noi, ne nella terra, ne ne'l mare, ne ne'l
1. Tim. 3 Cielo, ne ne'l Sole, ne nella Luna, ne nelle
Tit. 3. Stelle, ne in qualunque altra creatura, ò uisibile, ò inuisibile che ella si sia (la quale
Gen. 1.
2. cor. 4 con una sola parola fù dallui creata; anzi
Ebre. 11 à un semplice uoler che egli parlando ma-

nifestò, subitamente uenne in luce) tanto chiaramente ci si è scoperta giamai, quãto in questo, che l'istesso Vnigenito Figliuol d'Iddio (colui dico, che hà ueramente ĩ se la natura diuina; In cui tutta la gloria d'Iddio riluce; che è perfettissimo, naturale, & consustantiale ritratto della sustanza de'l Padre; Che era fin da Principio, quando fù creato il mondo, che era appresso il Padre Iddio, che era anch'esso uero Iddio, come il Padre, & insieme co'l quale il Padre creò il tutto) s'è degnato di uestirsi della natura de'l suo seruo, & farsi huomo, simile in natura, à gli altri huomini, & portare attorno questa nostra forma humana, à guisa di noi altri; Et iscoprirsi quì in terra, & co Mortali conuersare, & pigliar sopra di se tutte le infermità, & miserie nostre. Il che contemplando anche il Beato Paolo, & conoscẽdo questo esser suto il maggiore & piu certo segno, che Iddio ci potesse dell'amor suo inuerso noi mostrare, grida, & dice, Iddio ci hà assicurati, & raccertati dell'infinito amore, che ei ci porta; peroche egli hà uoluto, che in quel tempo appunto, quando noi erauamo peccatori, & nimici suoi & della gratia & aiuto suo sõmamente bisognosi Giesu Christo Figliuol suo sia per noi crocifisso & morto. Et

Filip. 2. Ebre. 1. Giou. 1. Filip. 2. Baruc. 3 Isa. 53. Rom. 5.

Ro. 8. altroue,conciosia che Iddio non ha hauu-
to alcun rispetto, ne compassione a'l suo
proprio figliuolo; anzi per amor nostro
l'hà à morte condennato: come non ci
donerà egli insieme con lui, tutte l'altre
cose necessarie anchora? Il che ancho il di-
Giou. 3. uin Giouanni parimente confessa, & con-
ferma, dicendo. Tanto grande è stato l'a-
mor d'Iddio uerso de gli huomini, che
egli hà loro fatto un'estimabile, & libera-
lissimo dono de'l suo figliuol unigenito,
in Croce, affine che chiunque si confiderà
1. Glo. 4 in lui, non muoia, ma uiua in eterno. Id-
dio adunque, sol perche ei ci ama, perciò
hà cura di noi: & tanto è questo suo amo-
re ismisurato, supereminente, & eccessiuo
che egli quel suo unico Figliuolo, quel cõ-
sustantiale, quel che ei dinanzi alla crea-
tione della luce, & di tutto'l mondo, de'l
suo proprio uentre; & delle propie uiscere
Sal. 109. generò, della cui opra si serui, in crear il
mõdo tutto, q̃l Figliuol (dico) egli ce l'hà
Gal. 4. mãdato p nostro Medico, & Saluatore, &
Tit. 3. pe'l merito della sua morte ci hà senza no-
stro merito alcuno, per suoi cari figliuoli
& heredi gratiosamente accettati, Impe-
roche uedendo il celeste, & pietoso Padre,
tutta la natura humana essersi per se stes-
Ebre. 2. sa sotto l'amara seruitù de'l gran Tiran-
no soggiogata, & ne'l profondissimo abis-

ſo d'ogni malitia, & peccato eſſer caduta & ſommerſa di modo, che ella ſenza uerũ timore, & riſpetto, tutte le leggi della Natura calpeſtaua; & era eſtremamente stupida, & inſenſibile diuenuta, tal che ne ancho queſta diuina, & merauiglioſa fabrica de'l mondo; con tutto cio che ella moſtrando loro cotanta ſua beltà, & cotanto ordine, continuamente gridaſſe loro ne gli orecchij, & predicaſſe l'immenſa Potenza, Sapienza, Bontà, & Prouidenza de'l Creatore, non potè, ne perſuadergli, ne fargli giamai de ſuoi errori & mali riſentire, egli trouò nuouo modo di ſaluarci: ſalua però la Sapienza, & la Giuſtitia inſieme: Concio ſia che eſſo non uolle, per reſtituirci in libertà, uſare la ſua infinita, & aſſoluta poſſanza; ne ancho con la ſola miſericordia uincer colui, che tutta la natura noſtra hauea ĩ miſera ſeruitù cõdotta; accioche egli calũniãdo q̃lla ſemplice, & indulgentiſsima miſericordia, non la chiamaſſe ingiuſtitia: ma apparecchiò una nuoua arte, & un mezzo, per loquale egli & amoreuole uerſo di noi, & giuſto parimente ſi dimoſtraſſe: & hauendo il Figliuol ſuo eterno & immortale aſſunta la noſtra mortal natura, da'l Demonio uinta, & unitala con la ſua propria, & diuina perſona, la puoſe in ſteccato; doue ella

Rom. 1.
1. Cor. 1
Efeſ. 4.

contra de'l suo iniquo Vincitore, da cui era peraddietro stata sotto aspra & intollerabile seruitù oppressa, ualorosamente combattendo, & d'ogni uergogna, & di tutti i danni da lui riceuuti agramente uendicandosi, & lui d'ogni dominio spogliò, & se stessa nella primiera libertà, & gloria sua felicemente ricondusse. A questo fine nacque Giesu Christo d'una donna, ma co'l priuilegio della incorrotta uirginità: essendo ella, & ne'l conciperlo, & ne'l partorirlo anchora, sempre stata Vergine totalmente intatta & pura, & quand'io nomino Giesu Christo, uoglio che sempre tu intenda quell'etterno *Verbo*, & Vnigenito figliuol d'Iddio, il quale ab eterno, & senza principio alcuno nacque de'l Padre; & nell'ultima età del mondo, di questa nostra fragile natura, sol per salute nostra, s'è uestito; la quale non è da imaginare, che habbia potuto quella īcorrottibile natura de'l diuino Verbo in alcun modo contaminare; conciosia che se il Sole, quantunque corporale, uisibile, & dissolubile sia, non può, ne da corpi morti, da fetido fango, ne da altre sporche, & puzzolenti cose, che ei con la sua luce continuamente tocca, esser bruttato, quanto meno Iddio creator de'l Sole, & di tutte le cose, essendo egli incorporeo, inuisibi-

Cōparatiōe da'l Maggiore.

le, & de'l tutto inalterabile, & immutabi le, con la nostra sozza & lorda natura congiugnendosi, può da quella, alcuna lordura, ò macchia in se stesso tirare? Cosi appunto stà cotesto incomprensibil misterio della Incarnatione: & cosi hai da intẽderlo: Percio che egli (secondo la fede nostra) è di sua propia natura immenso, infinito, & incirconscritto: Si come esso parlando pe'l suo Profeta, dice; Io empio tutto il Cielo, & tutta la terra, dice il Signore. Et altroue: Il Cielo è il mio seggio, & la Terra è l'appoggio de miei piedi. Et altroue. Chi hà misurato l'acqua con la mano, il Cielo co'l palmo, & tutta la terra co'l pugno, saluo che io solo? Delle quali autorità sono piene le sante Scritture; Come è ancho quella di Dauide. Tutta la terra d'ognintorno è in man tua. Et q̃lla di Paolo. Per lui uiuiamo, ci mouiamo, & habbiamo l'essere; dalla qual sentenza segue di necessità, niuna particella, di qual si uoglia creatura, della presenza de Iddio esser priua; tutto che di quelle, altre sieno sante, & monde, altre consagrate à gl'idoli, & immonde, altre odorose, & altre puzzolenti, come ancho de gl'i huomini, alcuni sono di pietà ornati, & alcuni in ogni impieta, affogati, & demersi; ne quali tutti, quantunque Id-

Ierem. 23.

Isai. 66.

Isa. 40.

Sal. 94.

Att. 17.

dio, si come colui che'l tutto riempie, habiti, cioè in quelli che gli portano honore & riuerenza, per special gratia, & beniuolenza singulare, ma ne gli altri, che sono impij & iniqui, per maledittione & uēdetta; percioche esso gli hà sommamente in
Sal. 5. odio tutti, estermina i bugiardi, maledisce i micidiali, condanna gli astuti, & ingannatori; ne soffre d'habitare pacificamente con alcuno che uiua male; egli non dimeno come colui che ne di morte, ne di alteratione, ô mutatione niuna è capace, nō può da cosa ueruna essere ne contaminato, ne offeso; Et si come i Medici curādo ferite, & altre infermità, senza che cosi fatti mali alloro, curandogli, s'appicchino; Così, anzi molto piu senza paragone alcuno, Iddio ottimo medico nostro, quātunque per risanarci dalle nostre infermità, si sia con la nostra fetida, ammorbata, impiagata, & peccatrice natura tāto strettamente innestato, unito, & congiūto, tuttauia egli per essere de'l tutto impassibile, inuariabile, & inalterabile, da niuno de nostri difetti, & mali non è suto ne bruttato, ne tocco giamai. Et è cosa d'ogni merauiglia & stupor degnissima, che egli da souerchio amore, & misericordia sospinto & tirato nō ci hà dati nelle mani à gli
Ebre, 2. Angeli da esser medicati, ma esso s'è de-

Proportionata cōparatiōe da'l maggiore.

gnato per se medesimo di uenire, & sopra di se,tutta questa si difficile,anzi quasi desperata,acra,& incurabile malatia amoreuolmente pigliare; La onde egli subito che fu nato, incominciò ad usanza di noi altri,à succiare le poppe della Madre;poscia fù nella mensa de giumenti, cioè ne'l presepio corcato, si per riprendere & rinfacciar noi altri huomini, li quali siamo somiglianti alle bestie diuenuti; Si ancho ra per iscoprirci quel suo natio, & troppo tenero amore che ei ci porta,da'l quale esso(che è uero Iddio,& Signore nostro,& colui che ci pasce,& sostenta tutti) è stato astretto à farsi(quanto alla natura humana)cibo di noi Mortali,e che come di Ragion priui grauemente infermauamo. Al qual presepio(che è mensa di bestie)è succeduta dipoi la sacra & spiritual mensa,come figura,ombra, & memoria di q̄l Presepio;cioè come quella,che ci fa ricordare,che si come essendo noi da prīcipio stati da Dio sommamente honorati, & non conoscendo la propia dignita & grādezza,alle irrationali & stupide bestie ci rassomigliassimo, & percio il nostro diuino & spiritual cibo, fù primieramente sù la tauola delle bestie posto; cosi poscia che tornando in noi medesimi, & quella diuina imagine gia pe'l peccato perduta,

Luc.2.

1. Cori. 10 11. 2.cor.6.

Sal. 48.

di nouo ricuperando, della nostra antica
bestialità ci spogliammo, la mensa bestia
le anch'ella è in un'altra mensa degna di
huomini meritamente cangiata: sopra de
laquale noi fedeli, & pij tutti insieme, di
questo spirituale & mistico cibo siamo sa
tiati. Appresso egli come uero huomo per
giustificarci, & donarci la uittoria cõtro
dell'impio Tiranno, fù circunciso, fece p
Luc, 2. se offerire sacrificio, & à pieno tutta la
legge osseruò. Dipoi quantunque egli co
me Iddio, fusse (secondo che la diuina
scrittura afferma) in ogni luogo, & ad
Sal. 138. ogni creatura sempre mai presente, tutta
uia come huomo, se ne fuggi in Egitto: &
Att. 17. Matt. 3. poi, auegna che egli non hauesse in se pu
2. cor. 5. re una minima macchia, ne lordura di
Eb. 47. peccato, nondimeno per sodisfare in tut
to all'ufficio suo, & dare à noi essempio
di cio, che hauesimo ad operare, andato
Giou. 8. à Giouambattista, uolle essere da lui bat
tezzato & lauato, & subito, sceso lo Spiri
Matt. 3. to Santo sopra di lui, in forma di colom
ba, Il padre celeste cominciò à predicar
lo à tutto'l mondo, gridando di Cielo.
Costui è il mio carissimo Figliuolo, per
lo cui amore, io sono tornato in buona
con gli huomini; & lo Spirito santo anche
egli facendo risonare la uoce de'l Padre
sopra di Giesu Christo, sopra de'l cui ca-

po egli si posaua, fece à sapere à tutti i cir constanti, come Giesu Christo era colui, che era stato da quella celeste uoce chiamato Figliuol d'Iddio. Et fatto questo, incontanente n'andò contro de'l crudel Tiranno, & auersario della uerità, à combattere nello steccato de'l Deserto, alla presenza dell'innumerabil popolo de gli Angeli: ma Satanasso suo auersario, hauendo udita la uoce de'l Padre da'l Cielo, & ricordandosi dell'antiche profetie, & oltre à cio parendogli ancho troppo difficile il risistere à cosi eccellente, & consumata uirtù, quanto era quella, che in lui da ogni parte risplendea, come che egli fusse auido d'affrontarsi, & contrastare con lui, tutto però da capo à piedi tremando, non ardiua d'assaltarlo. Ma Giesu Christo (Creator nostro) il quale douea come Capitano (per dar essempio à noi altri) esser il primo à combattere, & proporre il premio à coloro che lo imitassero, & coronare i suoi ualorosi, & strenui soldati, tanto è lontano che temesse punto, ò da se quella fiera & superba bestia de'l suo Auersario scacciasse, che anzi esso gli fece animo, & lo sfidò alla battaglia, accio che potesse de'l suo uincitore gloriarsi il uinto; & percio doppo il lungo digiuno di giorni quaranta, & non di piu (per non da

Giou. 8.

Mat. 4.

Perche nõ uolesse giesu Christo il suo digiuno oltre i 40 giorni ꝑlungare

te alcun sospetto di non esser huomo uero, come furon quegli che'l medesimo numero di giorni quaranta haueano gia digiunato) lasciatosi uenir fame, diede con questa occasione a'l suo nimico grande speranza: Impero che egli credẽdosi (per uederlo affamato) d'hauer affare di nouo con la uilta & dapoccaggine dell'infelice nostro Padre Adamo, & nõ con l'istesso Creatore, della natura d'Adamo uestito, & coperto, ripreso ardire, in cotal modo il primo assalto gli diede. Se tu sei figliuol d'Iddio, fa che queste pietre si conuertano in pane. Nelle quali parole, l'astuto Serpente allega la uoce de'l celeste Padre, che lo hauea suo Figliuolo si honoratamente appellato, & come colui che bramasse d'esserne certificato, lo ricchiede, che facendo miracolosamente di pietre, pane, la confermasse. Onde possiamo à pieno imparare, in che modo il nostro nimico sempre cerchi occasione di tentarci: cõsiderando come egli dalla fame de'l Redentore nostro, armatosi contro di lui, cominciò co suoi acuti dardi à prouocarlo. Ma egli quantunque dalla gran fame estenuato & afflitto, hauesse bisogno di mangiare; non percio uolle à quella sua ingiusta domanda condescendere, ne fare quel miracolo; ma con le fortissime saette della

te della parola d'Iddio ferendo quel rio Tiranno, rispose. L'huomo non solamente di pane, ma d'ogni altra cosa anchora del la quale piaccia à Dio di sostentarlo, può ageuolmente uiuere: La qual risposta egli (non uolendo per allhora la sua Diuinità palesare) come huomo (per acquistare à noi huomini, con la fortezza dell'humana natura alla nostra somigliante, la uittoria contro de'l nostro auersario) gli fece dicendo. Non solamẽte il pane, ma qualunque altra cosa anchora, della quale Iddio ci uoglia sostentare è sufficiente; ancho senza de'l pane, à conseruarci in uita. Deut. 8.
Et poscia che egli come huomo (per uincer il Tiranno con quella natura; che prima era stata uinta da lui) l'hebbe in questa & in due altre battaglie sconfitto, & uolto in fuga, & dalla sua pernitiosa tirãnia, tutti i suoi fratelli, & coheredi felicemente liberati, subito gli Angeli, che erano à questa uittoriosa battaglia stati presenti, cominciarono à predicar la sua merauigliosa, & diuina uirtù. Appresentatisi dinanzi à lui gli Angeli (dice il santo Vangelista) Si puosero à ministrargli. Matt. 4
Doppo questo, egli cominciò ad operare infiniti miracoli; senza terreno, pampani, & uua, di acqua, ne fece uino: Satollò cinq; pani soli, & due pesci, molte miglia- Giou. 2.

Cap. 6. ia di perſone; ſolo co'l parlare ſanò i
Matt. 8. zoppi;mondò i lebroſi,ĩdirizzò gli attrat
12.20.21 ti delle mani,& ditutto'l corpo;reſtitui la
Luc.17. uiſta à iciechi,guari i Paralitici,liberò gli
Giou.5. indemoniati,a Lazaro, che gia quattro
9.11. giorni morto & ſepelito puzzaua,egli,come Creatore con una ſola parola donò la uita, & chiamatolo il fece ſaltar fuori della ſepoltura coſi legato; & fuggendo dalle mani della morte,ſenza eſſere punto,ne dalle porte della morte, ne da i legami ĩpedito, correre in grã fretta à lui. Et hauẽdo egli queſti,& infiniti altri ſtupendi, & inauditi miracoli gia operati fù inuidiato da Giudei;& finalmente hauẽdo egli diliberato p ſalute noſtra di morire;Si laſciò da ſuoi inſidiatori uolontariamente prendere) Si come egli tanto in

Iſa. 50. nanzi hauea per bocca de'l ſuo profeta p̃nũtiato,coſi dicendo. Signore io non uoglio eſſerti diſubidiẽte,ne al uoler tuo in coſa alcuna contradire; ma hò uolta à miei nimici la ſchiena per laſciarmi flagellare;le guancie per laſciarmele percuotere,& tutta la faccia,accio che ella fuſſe tutta uergognoſamente ſputacchiata; & hauendo gia patito tutto cio che egli hauea in queſte parole predetto,fù poi confitto in Croce, non gia certo, perche egli l'haueſſe con alcun ſuo delitto in modo

uerüno meritato,(che egli non commise pur un minimo peccato, ne fù udita della sua bocca pure una sola parola cattiua, ne riprensibile giamai) ma solo per pagare cō la sua morte & co'l sangue proprio, i nostri debiti; li quali quantunq; noi soli, uiolando le sue sante leggi, con esso lui fatti hauessimo tuttauia non potendoli noi in alcun modo pagarli, esso Signor nostro, questa sicura & spedita uia trouo di sodisfare à nostri debiti, percio che donando egli in persona di noi altri, a'l Padre in Croce, tutte le sue membra (che erano come nostre propie) in iscambio di danari, con quelle (usando & contemperando la sua sapienza insieme con la giustitia) pagò tutti i debiti nostri à pieno; & noi da quell'infinito obligo, & dall'ira de'l padre, & dalla seruitù de'l Dimonio, & dal l'etterna morte misericordiosamente liberò. Delle quali cose tutte Isaia & Paolo, parlando in amendue lo Spirito santo, ampia fede ce ne fanno, quegli inanzi alla passione di Giesu Christo cio che douea seguire, in fin d'allhora antiuedendo, & profetando, & questi doppo l'effetto seguito, le profetie antiche chiaramente esponendoci. Et prima Isaia di lungi gridando, dice. Costui è huomo tutto percosso, & impiagato, & carico di mali: nelle

Isa. 53.
1.Pet.2.
1.cor.6. 7.
1.Pet.1.
Isa. 53.

quali parole, egli il chiama huomo, solo della sua humana, & uisibile natura parlando; secondo la quale esso, tutto cio pati. Egli (dice Isaia) hà portato sopra di se tutte le nostre infermità, hà patito tanti dolori, & tormenti, sol per noi; & noi estimauamo ch'Iddio l'heuesse per suoi proprii peccati cosi afflitto, percosso, & mal tratratto. Questo dice il Profeta ĩ psona di coloro, li quali uedendo Giesu Christo alla Croce cõfitto, & appiccato, & in mezzo di due scelerati masnadieri, per maggior sua infamia, da Giudei posto, credeano che egli per molti & graui suoi delitti fusse gastigato; qual pessimo errore uolendoci lo Spirito santo rimouere, per bocca d'Isaia c'insegna, come egli non per altra cagione alcuna eccetto che per li nostri peccati, & per le iniquità da noi commesse è stato flagellato, crucifisso, & ucciso: si com'egli ancho ne'l successo di quel Capitolo, piu espressamente testifica dicẽdo. Il gastigo che noi haueuamo (peccando) meritato, è caduto sopra di lui; solo perche noi fussimo con Dio rappacificati, & le sue battiture, & le piaghe, che egli hà sofferte, sono state la medicina, & la sanità nostra; percioche essendo noi, per hauer grauemente offeso Iddio, nimici suoi diuenuti, erauamo di gastigo, & puni

tione degnissimi; Giesu Saluator nostro, per sua mera bontà, ogni nostro debito & pena sopra di se togliendo, hà fatto fra Dio & noi perpetua pace. Il che ne'l seguente anchor piu chiaramente ci manifesta dicendo. Noi tutti erauamo à guisa di pecore, smarriti, & uagabondi; & ciascuno di noi, chi per una, & chi per un'altra uia se n'andaua lungi da'l suo Pastore errando. Et per cio egli per ridurre noi sue pecorelle alla nostra antica stanza, & risanarci con cose à noi somiglianti, à modo di pecora è stato condotto a'l macello, & come un'agnello dauanti a'l pastore che lo tosa, se ne stette cheto, & mutolo. Non gia che egli in pecora ne in altra cosa ueruna si trasmutasse, ne la sua propia sustanza, & humana natura perdesse giamai, ma perche di costumi di pecora uestitosi, & come amoreuol montone, le sue pecore guidando, à grassi, & salubri pascoli le conduce; & oltra di cio, egli, non altrimenti che una semplice, & innocēte pecorella, si è per tutta la schiatta de gli eletti suoi a'l celeste padre offerto, & sacrificato. Ne senza gran misterio il Profeta afferma lui essere stato & ucciso, & tosato; percio che egli, auegna che secondo il corpo sia stato Crocifisso & morto, tutta uia secondo la sua Diuinità era

Perche Christo sia chiamato pecora, & agnello, dal Profeta.

de'l tutto impassibile, & immortale; ne altro che la lana, cioè la natura humana, della quale era uestito, à suoi persecutori diede in preda. Et tanto basti delle profetie di Isaia hauer detto, nelle quali egli non solo la salutifera passione di Giesu Christo, ma la causa etiandio, & la necessità di cotal passione apertamente ci predice. Hora uengo a'l diuinissimo Paolo, il quale così ad alta uoce intuona. Giesù
Gal. 3. Christo ci hà perfettamente comperati, & fatti liberi dalla maledittiōe della legge, hauendo uoluto essere per noi maledetto; perche nella legge si troua scritto. Chiunque è appicato sopra della
Deut. 21 Croce, egli è maledetto, Doue dicendo l'Apostolo, Giesu Christo essere stato maledetto P E R N O I, egli apertamente c'insegna, che Christo era de'l tutto irreprehensibile, innocente, & da ogni peccato liberissimo; & che egli hà uoluto diuenir maledetto, & schiauo, & esser come malfattore à morte condannato, spargere tutto il sangue propio, solamente per isborsare il propio sangue in pagamento de gli infiniti nostri debiti, & liberar noi dalla maledittione, & dalla seruitù, sotto della quale erauamo per cagione de nostri peccati meritamente tenuti incatena-
1. Cori. 6. 7. ti, & oppressi, & con si gran prezzo (come

il medesimo altroue grida) comperarci, & restituirci la perduta libertà, & innocenza : ne per altro egli s'elesse specialmente questa morte della Croce, saluo perche essendo noi tutti(come trasgressori della legge, & peccatori) maledetti, secondo il tenore della legge, che grida. Maladetto sarà chiunque non osseruerã perfettamente tutti i precetti, che sono scritti in questo libro; era cõueniente che egli con la sua maledittione, dalla nostra liberandoci, & morendo à torto in Croce (la qual morte era nella legge chiamata maledetta, & infame)della benedittione d'Iddio ci riempiesse. La onde egli hauendo co'l patire dell'ingiusta morte, PER NOI peccatori, & rei, contro de'l capitale nimico commune Boia di tutti noi felicemente combattuto, come Capitano, & parimente Auocato, & protettor nostro, uerso di q̃ll'impio & crudel nostro Tiranno riuolto, dice. Tu sei p hora ò sceleratissimo, mio prigõe. Tu sei pur caduto nella mia rete; Io ti hò pure con la tua propia spada passato il Core; Homai il tuo uelenoso arco è fracassato; & in quella fossa, che tu haueui fatta altrui, miseramente sei precipitato. Dimmi. Con che ragione mi hai tu Crocifisso, & cosi crudelmente ucciso? Che scintilla di peccato, &

Deut. 27

Giesu Christo innocentissimo et perfetto essemplare d'ogni uirtu & bõta.

che sorte d'iniqtà hai tu potuto ĩ me scorger giamai? Mirami hora almeno qui in Croce ignudo,& cerca se in conto alcuno mi puoi notare. Tu mi uedrai la lingua da ogni dishonestà,sporca,& biasimeuole parola libera,& mõdissima;gl'orecchij li occhii,le mani,i piedi, & tutte l'altre mẽbra de'l mio corpo,& tutti i mouimẽti de l'aĩa parimẽte,non solo di niun peccato, & ingiustitia macchiati; ma etiandio d'ogni uirtù, honestà, & giustitia ornatissimi,gli orecchij da ogni nociuo & danno so ragionamento lontani; gli occhij da ogni illecito sguardo alieni; le mani d'ogni buono & santo uffitio pienissime;i piedi non pronti & ueloci(come dice il Profeta)à correre à far male;ma tali che mi hanno per tutto il corso della mia uita in fino all'ultimo segno della perfetta uirtù & santità gagliardamente portato. Conciosia dunque che tu senza potermi apporre un minimo difetto,& peccato, contro della legge commesso, m'habbi ingiustamente à morte condannato, percio io hòra del tuo ingiusto dominio spogliandoti,aperta la prigione della morte, uoglio liberar coloro che da te u'erano stati rinchiusi;& te solo(come della diuina legge nimico,& sprezzatore)in quella legando, perpetuamente condennare; Impero che

Distributione.

Isa. 59.

Apoc.20

hauendo-

hauendomi tu anchor che io giuſtisſimo, & innocentisſimo ſia, per la tua inſatiabile crudeltà, contro l'ordine della Legge, (che ſolo à peccatori minaccia la morte) condannato per cagione di me ſolo, ingiuſtamẽte da te ucciſo, ſarai della ſignoria, che ſopra gli altri haueui, giuſtamẽte priuo; & perche hai diuorato queſto boccone, che non ti era lecito di toccare, ti farò cio che hai per fin qui diuorato, amaramente uomitare; & à gli altri darai eſſempio, che laſciando di por mano, à quel che alloro non tocca, di quel poco che godono, ſi contentino. Vengati in memoria la cagione della morte de'l primo Padre Adamo; il quale non contendãdoſi d'hauer piena libertà di mangiare di tutti gli altri frutti de'l terreſtre Paradiſo, ma hauendo ardire di guſtare de'l pomo della cognitione de'l bene & de'l male à lui uietato, per la ſua troppa ingordigia, fù fuori de'l Paradiſo meritamente sbandito. Il perche eſſendo colui che tu ingannaſti, coſi grauemente gaſtigato, io per ſodisfare alla giuſtitia, d'un gaſtigo à quello ſomigliante uoglio punirti. Et per cio tu il quale, non contento d'hauer ſotto il tuo dominio tutti i peccatori, hai uoluto ancho ne'l mio corpo, uccidendolo, incrudelire; uattene fuori toſto, in mal'hora; che piu Gene 3.

non harrai ſopra de peccatori poteſtà alcuna; à quali io (liberandogli dalla morte) hô donato piena libertà. Ne in cio ti fo torto alcuno; per cio che io non per forza, ne con la mia aſſoluta & infinita poſſanza, ma per ragione, & co'l fauore della giuſtitia, da queſta tua tirannia ti diſcaccio; Concio ſia che io hò per la natura humana pagato pienamente il debito; & alla diuina giuſtitia abondeuolmēte ſodisfatto. Io non era ubligato à morire, & ſon morto; Io non era ſoggietto alla morte, & holla uoluntariamēte abbracciata, Io era tutto innocente & ſantiſsimo, & ſono ſtato co ladroni & maluagi annouerato: Io non hauea fatto alcun debito, et nondimeno à guiſa de glialtri tuoi debitori mi hai trattato. Il perche io nõ t'ho pagato mio debito ueruno, ma ſolamente quello de peccatori: & patendo queſta morte ingiuſta, & temporale, hò gli huomini dalla loro giuſta, & eterna morte liberati & ſciolti; & eſſendo io da te ſtato a gran torto legato, & īprigionato, hora uoglio coloro, che con ragione, & meritamēte erano cattiuati della lor prigione, & ſeruitù, & delle tue mani liberare. Vien qui tu anchora ò MORTE amariſsima, & mira come iò hauēdo prima appiccato lo Scritto, alla mia croce; ne'l quale tutti i peccati

Hora Ieſu Chriſto contro della Morte riuoltoſi, la condanna anchor lei: & de'l ſuo primiero Dominio, & Regno la diſcaccia.

della natura humana erau notati e scrit- Col.2.
ti, l'hò poscia spiccato e stracciato in mil-
le pezzi, & saldato ogni debito, & dato fi-
ne ad ogni accusa, & querela contro de
miei eletti, percioche i miei occhij hanno
pe i dishonesti, & illeciti sguardi de gli oc
chij humani sodisfatto; L'orecchie mie
hanno patito la pena per le sporche, & cō
taminate orecchie; & parimēte la lingua,
le mani, & l'altre membra mie tutte, han
no per tutte le sceleraggini, & le iniquità
dalle membra de gli huomini commesse
sufficientissimamente pagato; La onde la
ragion uuole, che coloro per li quali io hò
si aspri tormenti sostenuto, essendo hora
da me ogni loro debito in tutto cancella-
to, hora di prigione uscēdo, oue per li grā
dissimi loro debiti erano cōdannati, & la
primiera libertà recuperando à godere i
paterni beni homai se ne ritornino. Dop-
po questo ragionamento, il Signor nostro
risuscitò il suo proprio corpo; la quale ri-
surrettione altro non fù, che un uiuo se-
me, & una certissima sicurtà & stabil pe-
gno della nostra felice risurrettione; per
cio che da questa ogniun di noi deue spe
rare, & esser sicuro & certo d'hauer anch'
egli poscia co'l propio corpo à risuscitare.
Le quali considerationi niuno penserà es-
ser fauolose ciancie, se per li sacri Vange

li,& documenti Apostolici andrà meco in sieme attentamente discorrendo; Prima
Gio.14. udiamo il Signor che dice. Il Prencipe di questo mondo uerrà contro di me, ma egli non trouerà in che accusarmi; Vuol dire; egli in me non potrà trouare scintilla niuna di peccato; ma nondimeno egli, come s'io fussi d'infiniti peccati, & debiti carico, mi farà morire; & io per hauer poi giusta ragione di scacciarlo de'l suo tirãnico regno, uoglio à questa morte allegra mente andare. Et altroue, dice, Adesso io
Gio. 12. sono per condannare questo mondo; per cio che io uò scacciar fuori il Prẽcipe di questo mõdo; & estermminarlo, cioè; Hauẽ do il Dimonio dato contro di me la sua iniqua sentenza, uoglio anch'io condannar lui; & de'l suo ingiusto dominio total mente priuarlo. Et uolendo dimostrarci, come egli era per risuscitare non solo se medesimo; ma etiandio tutti gli huomini, incontinente soggiunse. Quand'io sarô essaltato da terra, io allhora tirerò à me tutto'l mondo, cioè. Non solo questo mio corpo, che ho assunto, ma quelli anchora di tutta la stirpe humana risuscitorò. Che non per altro io son uenuto, mi sono uesti to della forma de'l mio seruo, sarò condotto alla morte, & mutolo à guisa d'agnello d'auanti à colui che'l tosa, me ne

ſtarò, Coſi Paolo nella piſtola à Coloſſeſi, Col. 2.
à tutti i popoli de'l mondo inſieme parlando, dice; Eſſendo uoi morti per li uoſtri peccati, liquali ſeruẽdo uoi alla carne ne'l tempo de'l uoſtro paganeſmo, hauete cõmeſſi. Iddio riſuſcitando Chriſto ha reſtituito la uita ancho à uoi, & à tutti noi ha perdonato tutti i peccati noſtri; percio che Chriſto hauendo fitto co chioui alla croce, lo Scritto, che ci era contrario, cioè la ſentenza dalla legge contro di noi traſgreſſori pronuntiata, egli poſcia che fu morto ſtacciatolo dalla Croce, & cancellatolo, ha ſpogliato d'ogni dominio tutti i Prencipi, & Signori, cioè ogni potenza de Dimonij à noi nimica, & ne'l publico coſpetto di tutto'l mondo arditamente menãdogli, come coloro, che ci p uirtù della ſua morte hauea ſuperati: ne ha (gia riſuſcitato da morte) in quel ſuo glorioſiſſimo trionfo (dimonſtrando in pien popolo il corpo & l'anima ſua; & tutto ſe ſteſſo da ogni peccato libero, & puriſſimo) fatto la moſtra. Intende Paolo di dire, che egli conuinſe i Dimonij, & tutti i ſuoi miniſtri anchora per iniqui & ingiuſti, & condannolli, per hauer eſſi contro di lui, che era tutto innocentiſſimo, data la iniqua ſentenza della morte; ne'l che egli ſeco inſieme tutta la congregatione de gli eletti

ad eterna uita risuscitò. Infinite altre sen tenze à queste somiglianti (che troppo lũgo sarebbe a'l presente allegarle,& dichiarirle)lascio; le quali à gli studiosi lettori delle sacre lettere non fia difficile di raccogliere. Or seguiamo il rimanente, Il nostro Signor adũque distrutta la morte,& racquistataci l'eterna salute, se ne tornò in Cielo: dando à suo pij & ueri fratelli ferma speranza d'hauerui anch'essi una

Gio. 12. uolta à salire. Quand'io (dice egli) sarò inalzato da terra, trarrò tutti à me, Or uedi quanta sia la prouidenza de'l grande Iddio circa di noi; quanta cura esso, che è nostro Creatore, tenga di questa sua si ingrata creatura: quanto gouerno habbia

Rom. 8. Giesu Christo, uera imagine d'Iddio;

Col. 1. Ebre. 1. & quãto amore ella porti a'l suo (anchor

Gen. 1. che guasto) ritratto: Percio che hauendo

Col. 3. lo il Fattor de'l tutto da principio à sua simiglianza formato, quantunque esso cotanto beneficio & honore, come ingrato, non riconoscendo, & guastandosi, la diuina imagine in una bestiale & mostruosa figura cangiasse: egli nondimeno mosso à compassione di questa nostra cotanta miseria, cominciò da capo à riformarci di modo, che nella primiera bellezza, & antica dignita rimettendoci, noi, li quali non erauamo pur degni d'esser suoi schia

ui, degnossi di farci suoi carissimi figliuo li, & ueri heredi. Ma mi si faranno incon tro alcuni (li quali (come ben di loro dice il beato Paolo) menando uita otiosa, & so lo in curiosi, & souerchij, & uani studij oc cupandosi, uanno tutto di inuestigando, & disputando di cose troppo segrete, & impertinenti & illecite à sapersi; sforzan dosi con lo scandaglio della ragione humana, della cieca & carnal prudenza, & de i corti & bassi discorsi dello stupido intel letto suo, toccar il fondo dell'abiso della diuina sapienza, & misurarlo) & mi domã deranno. Perche cagione nõ ha Iddio per fin da principio esseguito tutte queste sud dette cose? Et perche ha egli tardate tan te, & tante migliaia d'anni ad esseguirle? Le quali interrogationi, & quesiti, quanto sieno, non dirò curiosi, & inutili, ma teme rari, & impij; ne anch'essi lo ci negheranno. Et accio che costor ueggano, Iddio hauer in fino da principio cosi ordinato et diliberato, ne poscia essersi di cio pentito giamai; uoglio co chiarissimi testimoni delle Scritture sante, conuincergli, Odano dunque prima Giesu Christo nostro Signore, il quale ne gli Euangeli, cosi parla. Venite diletti, & fauoriti de'l padre mio, & pigliate hora il possesso dell'heredità de'l Regno celeste, il quale p fino da prin

Oggiettione. 2. Tess. 3

Mat. 25.

cipio, che fu creato il mondo, egli ui preparò. Per le quali parole egli & à gli Apostoli,& à tutti gli altri,che a'l Vangelo da loro predicato, han prestato fede, chiaramente insegna che Iddio non si muta di maniera,che hora uoglia una cosa,& hor un'altra: ma che egli hebbe sempre ab eterno un medesimo proposito,& uolere; il quale poscia in diuersi tempi,& occasioni, ei uà come à lui pare, esseguendo & dispẽsando & secondo le uarie capacità de gli huomini,la dottrina,e i segreti suoi successiuamente riuelando. Per cio egli ad Adamo(come ad huomo nuouo, & anchor
Gen. 2. quasi fanciullo)diede il precetto de'l non mangiare di quel frutto, non facendo alhora mestieri di comandargli, che ei nõ commettesse,ne adulterio,ne homicidio, ne furto,ne altri si fatti peccati. Impero che come harebbe egli(non trouãdosi alhora ne'l mondo,fuor che una sola donna) potuto fare adulterio? Come poteua egli uccider niuno,nõ ui essendo chi à cio lo prouocasse? Et parimente, contro di cui harebbe egli potuto testimoniar il falso. ò fare alcun'altra ingiuria, & oltraggio? Per questo dunque ei non hebbe altro precetto,che'l suddetto de'l pomo,come legge fanciullesca,& à teneri bambini acconcia,& conforme. Ma poscia cresciu

ta per iſpatio di molti anni la ſtirpe huma
na, fu data à Noe la legge de cibi; la qua- Ge.6.7.
le facendo tra glianimali mondi, & gli im
mondi differenza, concedendogli piena li-
cenza di mangiare delle carni monde, gli Cap.9.
uietò le immonde, & parimente ancho il
guſtar de'l ſangue. Et doppo gran tempo
egli chiamato Abraamo, gli cõmãdò, che Cap. 12.
partito da caſa ſua, ſe n'andaſſe là, doue &c.
eſſo hauea determinato di condurlo: &
guidatolo, nella Cananea, che hora Pale- Cananea, cioè Paleſtina.
ſtina, è appellata gli ordinò, che ſi circon
cideſſe, à ffine che tutta la ſtirpe, con quel
ſegnale della circonciſione (per laquale la Cap.17.
ſouerchia carne ſi tagliaua) fuſſe come ue
ro popolo d'Iddio, cioè pio religioſo, & fe
dele da tutti gli altri popoli conoſciuto:
ne per altro Iddio lo coſtrinſe per forza
della fame, ad andare hor di quà, & hor
di là, ſe non accioche egli, come fedel ſer-
uo, & miniſtro d'Iddio, & à gli Egittij, & Rom.4.
à Paleſtini la pura, & ſana dottrina predi-
cando, il uero, & pio culto haueſſe per tut
to à ſeminare. Laſcio che egli ſia priuo
della propia moglie da Barbari, eſſo glie Gen.12.
la fa poi reſtituire; & coloro che glie l'ha
ueano, à guiſa di fiera, cacciando rapita, &
colta nelle reti, aſpramente gaſtigando, Cap.12. 20.
nõ permette che ſe la godano; percioche
quei Re Pagani da inuiſibili reti attornia

ti, & presi, intendendo per proua quanto fusse Abraamo da Dio amato, fattolo uenire à se, benche egli forestiere & istrano fusse, cō somma humilità & supplicheuolmente de'l lor fallo gli chiesero perdono, Da'l che egli presa occasione à quegli ignoranti, & ciechi popoli, la pia & santa dottrina di modo insegnò, che per mezzo di quella ingiusta rapina, & iniqua cupidigia, la uera religione, & la sincera notitia d'Iddio fu tra quelle genti piantata, & sparsa. Ne altrimenti egli usò l'opra di
Cap.26 31. Isacco, & di Giacobo, de quali il primo ad Abimelecco, & l'altro à Labanno, scoprendo l'impietà di coloro, che i falsi Iddij adorano, & il uero & uiuo Iddio mostrandogli gran beneficio loro fecero. Tale fu anchora la prouidenza de'l Signore intorno à Giuseppe, à cui Iddio per mezzo della seruitù, della falsa accusatione, & della
Cap.37. 39. 40. 41 prigione, diede il gouerno di tutto l'Egitto in mano: Egli dunque primieramente
Archi- triclino Maggi- giordo- mo. a'l Maestro di casa, & poi ancho a'l Re, la dottrina della uerità fa conoscere, & abbracciare un solo Iddio; Il perche egli preso il timone in mano, cominciò à gouernare, con merauigliosa sapienza, la naue del l'Egitto: Essendo poscia il popolo Israe-
Esso. 1. 2.3. litico oltre modo moltiplicato, & uolendo lo di quella seruitù d'Egitto liberare, per

renderlo à tutte le nationi ragguardeuo-le,& merauiglioſo(ſi come quello, ch'egli per ſuo fedel , & pio popolo s'haueа elet-to)con moltisſimi & ſtupendi miracoli,di tanta miſeria il liberò. Et coſi come a'l gouerno di quello,hor Moſe,hor Gioſue, hor Samuelle, & hor uno, hor un'altro Profeta mandaua; il quale con la uera ſa-pienza, & dottrina, ne'l culto d'Iddio in-ſtruendogli,la ſalute di tutti i Giudei pro cacciaſſe; coſi per miniſterio d'una ſola natiõe Iſraelitica, tutte l'altre nationi del mondo,à una ſola,uera,& ſanta religione inuitaua. De'lche quella Rahabbe ne ren de chiara teſtimoniãza,la quale tutto che pagana & meretrice fuſſe, moſſa dalla fa ma ſola,abbracciò il uero culto d'un ſolo Iddio; di maniera, che perduto l'amore a'l propio popolo,& à gli ſtrani affettiona ta,amoreuolmente in caſa gli raccolſe. Habbiamo udito(dice ella) quante ſtupẽ de coſe habbia il Signore Iddio uoſtro o-prato contro de gli Egittij; & per cio noi tutti tremiamo per paura di uoi. Et ſubi to ella pattouiſce con quegli Eſploratori, & le ſue promeſſe con giuramento ratifi-ca; Cio confermano ancho i Paleſtini, li quali dalla noua preſenza dell'Arca ſgo-mentati,tra loro diceano. Queſti è quel-l'Iddio,che ha flagellati,& ſcõfiti gli Egit

Cap.7.8 12.13.

Gioſ.2. Ebr.11. Giac.2. 1.Reg. 4.

1.Reg.4

tij. Guai à noi Pagani. ne ad altro fine uolle Iddio che l'Arca andasse nelle mani de Gentili, saluo che per far conoscere l'impietà de'l suo popolo (ilqual hauẽdo troppo palesemente uiolata la legge de'l Signore, non meritaua da quella esser fauorito, & difeso) & per insegnare ancho à Pagani mantenendo la riuerẽza dell'Arca, che eglino non per l'impotenza d'Iddio, ma per l'impietà de'l popolo, erano stati uincitori. Per questo etiandio il Signore fece cader dauãti all'Arca, quel muto & insensato Idolo, Dagone chiamato, ne'l cospetto di que Pagani, che lo adorauano, affine
1 Reg. 5
che essi uedessero la differenza fra'l uero Iddio de Giudei, & gl'Idoli da loro pazzamẽte adorati; ne per cio eglino aprono gli occhij, anzi di nouo il rizzano, & ueduto lo un'altra fiata cadere a terra, da capo inginocchiati l'adorano. Ma ueduta Iddio la loro estrema pazzia, & cecità, diliberò di uolergli fare con l'esperimento d'alcun nouo effetto, prender senno, & con aspro gastigo correggendoli, gli costrinse à riconoscere il propio errore di modo, che lasciata quella tanta ignoranza dell'idolatria, dalla quale erano troppo inebriati,
Cap. 6.
honorando l'Arca d'Iddio cõ moltissimi doni, à gli adoratori de'l uero Iddio subitamente la rimandarono, predicãdo quei

gaſtigamenti, che da Dio haueano riceuuti, & a'l popolo Giudaico moſtrãdo la uia da ritornarſi. Il medeſimo accadde ancho à Baldaſſare. Percioche hauendo Iddio mandato il ſuo popolo (per la grand'impietà, nella quale egli era caduto) cattiuo e ſchiauo in Babilonia, & eſsẽdo tutti i uaſi de'l tempio portati uia da nimici, quantunque Nabucodonoſorre non uolendo che quegli fuſſero ne'l commune uſo profanati, ne tempij de ſuoi Idoli (come a'l diuino culto conſagrati) gli haueſſe riposti, nõdimẽo Baldaſſare ſuo figliuolo (nõ hauẽdo anchora imparato à coſto di ſuo Padre (il quale come che ſecondo il coſtume ſuo gli haueſſe honoratamente allogati, nondimeno era ſtato da Dio per la ſua incredibile arroganza grauemente punito) fattigli leuar de'l tempio, & portar in tauola, non contento il meſchino d'hauergli eſſo cõtaminati, beuendo con quelli, gli fece toccare ancho da ſuoi conuiuanti, & uolle che eſſi anchora in quegli beeſſero. Il che fatto, incontanente Iddio gli pronuntia contro la ſentenza; la quale, uno che non ſi uedea, con la mano ſcriſſe ſu'l muro. Le quali lettere non potendo quell'impio ne leggere, ne intendere, era tutto fuor di ſe, & anſioſo: ma la Madre ſapendo Daniello hauer piu uolte il Padre di

Dani. 1.

Dani. 5.

Cap. 2. 4.

lui, di cotali dubbij & intrichi ſuiluppato, dauanti gliel conduſſe; & egli ſubito letta quella ſcrittura, & interpretatogli il ſenſo, cioè il gaſtigo che gli ſopraſtaua, gli dichiarò ancho la cagione, coſi parlando. Sappi Signore, come Iddio per li noſtri enormi peccati ci ha in queſta cattiuità, & ſeruitù condotti: & oltre accio egli ha ancho dati nelle mani uoſtre que uaſi da noi al ſuo culto dedicati, ſol perche ſappiamo, che egli non ha di cotali ſacrificij, & doni noſtri alcun biſogno; ma che durando noi ne'l ſuo puro culto, & nella ſincera pietà, egli per compiacerci, amoreuolmente gli accettaua: li quali, tornando noi poſcia all'impietà, eſſo gli ha in tutto rifiutati: Et perche tu (non riguardando all'eſſempio di tuo Padre, il quale in parte corretto, nõ potẽdo tollerare che cotali ſacri uaſi ne gli uſi humani s'adopraſſero, gli ha (come tra Pagani ſi ſuole) à ſuoi falſi Iddij conſacrati) ne'l profondo abiſſo della ſuperbia traboccando, hai hauuto ardire di bere delicatamente in quelli; Percio il Signor Iddio, non perche egli di uaſi, ne d'altre ſi fatte coſe inſenſate ſi curi, ma ſolo per la gran Prouidenza, che egli ha della ſalute de gli huomini, per dar à gli altri eſſempio d'humiltà, & occaſione di ſtare ne ſuoi termini, ha diliberato di ga-

ſtigarti, il che la ſeguente notte (ſecondo la profetia di Danielle) gli auenne. Dalle quali coſe tutte, tu puoi chiaramente cõprendere, quanta cura, & prouidenza de gli huomini habbia ſempre il Creator del l'uniuerſo, non ſolo della ſtirpe di Abraamo, ma generalmente di tutti i diſcendenti di Adamo, hauuta; & come egli per mezzo d'una ſola gente Ebrea, (non ſolo mentre che ella ne'l pio, & ſanto culto ſuo perſeueraua, ma etiandio poi che per la ſua impietà, era data in mano de ſuo nimici) tutte l'altre genti nella ſanta, & uera dottrina inſtruendo, alla notitia, & adoratione di ſe ſteſſo riduceua. Si come ancho fece à quel ſuperbo, & impio tiranno Nabucodonoſorre, il quale rizzata quella Statoa d'oro, tutto gonfio gridaua Io inalzerò il mio ſeggio ſopra le ſtelle, ſalirò ſopra le nugole, paregierommi all'Altiſsimo, ſtrignero co'l mio pugno à guiſa d'ũ nido, tutto'l mondo, & non altrimẽte che ſi colgono, & portano uia le uuoua. Coſi io preſa tutta la terra in mano, con eſſo meco me la porterò: Coſtui dunque non per magiſtero d'Angeli, ma de Giudei ſchiaui, & prigioni ſuoi, fu illuminato, inſtrutto, & fatto ſauio, modeſto, & pio: Cõcioſia che egli ueduto che hebbe quei tre giouinetti, non far conto di quel ſuo ini

Iddio è Iddio di tutte le nationi de'l mõdo.

Ro.2.3. Gal.3. Col.3.

Dan.3.

Iſa. 10. 14.

quo decreto, & di quella accesa fornace (come di cosa leggiera) niente sgomentarsi, anzi sopra gli ardenti carboni (quasi sopra fresche rose) caminare, & in mezzo le fiamme cantando lodare Iddio, tutto di cotanto miracolo stupefatto, & tremante, fece un'editto, che ogniuno, à colui solo che cotal merauiglia ne gli occhij loro oprato hauea, come à uero, & solo Iddio dell'uniuerso, à Re, & altissimo Signore (che cosi egli il chiama) ogni honor rendendo, lo adorasse. Non altramēte si portò Iddio contro di quell'Assirio, il quale (hauendo si rabbiosa, & furiosamente, la

4. Reg. 18. 19. cerato, & bestemmiato il nome d'Iddio (dicendo. Il uostro Iddio non ui potrà liberare delle mie mani: che ancho gl'Iddij dell'altre nationi, sono ueri Iddij, non meno de'l uostro.) subito dalla possente mano d'Iddio tocco, fuggēdo solo, & perdēdo q̄l suo si grosso essercito, (ne'l quale egli tanto si confidaua, & insuperbiua, perciochе tutto per mano dell'Angelo d'Iddio, fu in un batter d'occhio tagliato à pezzi) imparò à conoscere la debolezza, &

Gio. 1. 2. dapocaggine sua; Cosi egli mandò Giona à predicare à Niniuiti la mutatione della lor uita; il quale non uolendo fare cio che gli era stato commesso, ma cercando come sciocco, di fuggire, fu legato nell'onde,

de, & ne'l uentre d'una balena, come in una prigione rinchiuso; laquale, benche di ragion priua, portò colui che ragioneuole era, là, oue egli per predicatore era stato da Dio mandato; Et perche il gran segreto dell'humana salute, cioè l'incarnatiõe de'l figliuol d'Iddio s'auicinaua, percio accioche ella fusse p tutto'l mõdo diuolgata, & sparsa, Iddio comĩciò à disperge re per tutte le genti, quel suo peculiare, & eletto popolo, affine che tutti gl'impij idolatri s'auezzassero ad udire, & imparassero, un solo Iddio, creator de'l Cielo, & della terra ritrouarsi; & cosi ad abbracciare piu facilmente la dottrina de santi Apostoli si disponessero. Ma mi dirai, tanto è lontano che la natione giudaica habbia predicato la dottrina di Christo, ò gli sia stata punto fauoreuole, che anzi ella con mani & con piedi, gli ha fatto perpetua risistenza, sforzandosi che neancho i Pagani, che bramauano di conuertirsi à Christo, la abbracciassero; Ti rispõdo, che se tu uuoi con diligenza considerare, uedrai il contrasto de Giudei, non solo non hauer punto alla nostra fede nocciuto, ma piu presto hauerle giouato assai; Imperoche il disputare co Giudei & conuincergli con la lor legge, & co profeti, si come scopriua la loro ostinata pazzia, & pazza osti

Oggiettione.

Risposta.

Leggi l'histo ria de gli atti Apostolici.

natione,cosi facea costare à Gentili,la Republica christiana essere sempre fin da principio stata ne'l mondo & predicata, & promessa; & co'l chiaro testimonio de nimici,la dottrina & fede nostra presso à Pagani, efficacemente confermaua,liquali(udēdo i santi p̄dicatori allegare il Patri
Gen.12. arca Abraamo, à cui fu promesso il Messia,& Isacco suo figliuolo,de'l quale, secō
Gal.3. do la diuina promessa,douea nascer Christo; & Giacopo, à cui il padre confermò
Att. 3. Gen.27. quella stessa benedetta promessa: & Giuda, della cui Tribù il nostro Saluatore è
Cap. 49 Ebr.7. nato,& oltre à cio, Mose, Dauidde Re, Isaia. Gieremia,Iezzechielle, Danielle,& tutta quella bellissima schiera de profeti li quali mossi, & illuminati dallo spirito santo,tutta la dottrina de'l santo Vangelo preanuntiarono; à tutti questi testimoni,come à parole d'Iddio accōsentendo, & oltre à cio uedendo noui & stupēdi miracoli,che ne'l nome di Christo si faceano,da quegli,come da certissimi suggelli, & pegni assicurati, la dottrina loro predicata,senza ripugnanza ueruna riceuendo, ne'l uero Iddio credeano,& le oppositioni de giudei,come impie fauole,& abominevoli bestemmie,piamente fuggiuano. Il perche tu uedi l'incredulità de Giudei non solo non hauer potuto la diuolgatio

ne de'l diuin Vangelo per alcun modo impedire, ma etiandio le loro impugnationi, & contrasti hauere il credito, & la riputatione della nostra celeste dottrina merauigliosamente accresciuto. Pero che eglino contradicendo, dieron occasione à difensori della fede, di trouare, & allegare contro di loro le sacre scritture de'l Signore, con le quali & la falsità de Giudei si scopriua, & la uerità della christiana fede maggiormēte ueniua in luce. Il Signor Iddio adunque si come ha sempre per l'adietro la salute de mortali studiosamēte procurato, cosi di tempo in tempo, secondo'l bisogno, ha loro di cōuenienti rimedi, doni, & beneficij proueduto. Ilche anchor Paolo Apostolo c'insegna cosi dicendo. Si come l'herede, mētre che egli è anchor fanciullo, quātunque sia patrone de'l tutto, non è però pūto differente da'l seruo; percioche ei uiue sotto il gouerno de suoi Tutori, & Agenti per fino a'l tempo da'l padre ordinato, cosi etiandio noi mentre ch'erauamo fanciulli, fummo tenuti come schiaui, sotto i primi principij e sgrossamenti, a guisa di putti che uanno alla scuola: Ma poscia giunto il tempo opportuno, Iddio ci ha mandato da'l suo seno, il figliuol propio, facendolo nascere d'una donna, et trattādolo come reo di tutta la Gal. 4.

legge, accio che egli co'l suo pretioso sangue, ricomperando noi altri, li quali erauamo dalla legge giustamente maledetti, & condannati, diuenissimo figliuoli d'Iddio, & la figliuolanza & l'heredità de'l celeste Padre felicemēte godessimo, Et che egli senza mai mutar proposito, sia sempre ab eterno stato di questo uolere, di saluarci per Christo, il medesimo Apostolo il
1. Cor. 2 testifica, cosi à Corinthij scriuendo. Noi parliamo della sapienza ma solo, tra i perfetti, & non della sapienza de Filosofi, ò Prencipi mondani, la quale è tutta inutile & uana, ma della sapienza d'Iddio, la quale è nascosa, & segreta, & predestinata da Dio ab eterno, in salute nostra, & incognita a tutti i saui & Signori mondani: li quali se l'hàuessero ueramente conosciuta, mai non harrebbono crocifisso il nostro glorioso Signore, & Iddio, Giesu christo. Vuol dire che eglino non perche portassero inuidia à gli huomini, à quali Chri
Luc. 23 sto promettea la felicità, ma solo per non hauer inteso il segreto dell'Incarnatione, nè il suo fine anchora, come furibondi cō
Att. 3. tro de'l uero Messia, & saluatore dell'anime nostre incrudelirono: & non uolendo ne sapendo cio che facessero, la beatitudine, & il colmo d'ogni bene à noi eletti procacciarono, Questo segreto adunque, tut

to che fusse prima celato,& nascosto,non è pero,che esso nô fusse per fino inanzi al la creatione de'l mondo già dall'eterno Iddio statouito, & determinato. Dalle quali cose tutte hauëdo cõpreso fratelli, l'uniuersale Prouidëza d'Iddio, l'immẽso amor suo, & l'ĩfinita sua misericordia uerso di noi; imparate homai à lodare tã to beniuolo, & benefico Padre; & come grati figliuoli, con degni ringratiamenti, i suoi rileuati & inestimabili beneficij rico noscete; Fategli cõ amoreuoli,& honora te,& perfette lodi,cõtinui, & odoriferi sa crificij. Non ui bruttate piu la lingua con horrẽde impie,& dishoneste biastẽme,an zi,si come egli a questo fine ue l'ha dona ta,accio che habbiate con quella à celebrarlo,cosi sempre in gloria sua usatela. L'imprese & l'opre d'Iddio che uoi intendete,quelle u'inducano ad adorarlo;le al tre che ui sono oscure,& nascose, non siate troppo curiosi à ricercarle,ma aspettate la futura uita,oue noi fedeli tutti, da ogni passione,ignoranza, & corrottione li berati,& di quella perfetta notitia,& chia rissima uisione illustrati, d'ogni segreto saremo pienamente chiariti,& informati. Guardateui fratelli,di non imitare Adamo,il qual uolle de frutti à lui prohibiti, & illeciti ꝑsontuosamẽte gustare.Nõ toc

Sal. 49.
Ose.ult.
Eb.13.
Giona.2
Sal.33.
1.Pe.3.

cate cotai segreti: ma riserbateli ad intē der dipoi in piu opportuno tempo; Abbrac ciate il consiglio de'l Sauio, che dice. Non
Eccl. 39. dirai. Perche cagion questo? A che fine quest'altro? Ma bastiti sapere, ogni cosa à certo fine, & à qualche spetiale utilità esser creata: Et in somma, da qualunque cosa prendete occasione di cantare allegramente le lodi de'l nostro Iddio, & tutte in una sola cōponendole, nosco insieme offeritele a'l celeste Padre, a'l figliuol suo & allo spirito santo, li quali tre, sono, un solo uero Iddio, Creatore, benefattore, prouidentissimo gouernatore, & Saluator nostro: à cui sia attribuita ogni lode, ogni honore, ogni gloria, riuerenza, & magnificenza, per infiniti secoli. Cosi sia.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono sesterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI
M D L I.


SEMPER
EADEM
G G
F